



ROTARY CLUB DI LEGNAGO
186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 5-6
- 2 - Cariche sociali pag. 7
- 3 - Le nostre riunioni conviviali pag. 9
- 4 - Notiziario pag. 19

LUGLIO - AGOSTO 1984

PRESENZE E ASSENZE

	LUGLIO 1964		
	7	21	28
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	—	—
3) Avrese Alberto	—	—	p.
4) Battistoni Luciano	p.	p.	p.
5) Bertelè Santino	—	p.	—
6) Bertolini Primo	p.	p.	p.
7) Bottacin Cesare	p.	p.	p.
8) Bresciani Bruno	p.	—	—
9) Ceccon Bruno	p.	p.	p.
10) Delaini Giovanni	p.	—	—
11) De Togni Mosè	p.	—	p.
12) Fantoni Pietro	p.	p.	—
13) Ferrarese Aldo	—	p.	p.
14) Ferrarin Augusto	p.	p.	p.
15) Finato Martinati Pietro	p.	p.	p.
16) Giunta Antonio	p.	—	—
17) Giunta Bartolomeo	p.	p.	—
18) Lanata Luigi	—	—	—
19) Mantovani Antonio	p.	—	—
20) Marchiori Alberto	p.	—	—
21) Menin Antonio	—	—	p.
22) Mercati Gianfranco	—	—	—
23) Muston Gustavo	p.	p.	p.
24) Peloso Ferdinando	p.	p.	—
25) Peloso Rodolfo	p.	p.	—
26) Pesce Guido	p.	p.	—
27) Puzzilli Mario	p.	—	p.
28) Ruggeri Ruggero	p.	p.	—
29) Ruggiù Andrea	p.	p.	p.
30) Sartori Luigi	p.	—	—
31) Somaglia di Stopazzola Scipio	—	p.	—
32) Tironi Pelopida	—	p.	—
33) Zanardi Danilo	—	—	—
34) Zanetti Paride	p.	p.	—
35) Zorzi Giovanni	—	p.	—
<i>Percentuale di presenza</i>	71,42	62,85	40,00

PRESENZE E ASSENZE

	AGOSTO 1964		
	4	18	25
1) Cavallaro Pier Antonio	p	—	—
2) Soave Luigi	p.	p.	p.
3) Avrese Alberto	—	—	p.
4) Battistoni Luciano	—	—	p.
5) Bertelè Santino	p.	—	—
6) Bertolini Primo	p.	p.	—
7) Bottacin Cesare	—	p.	—
8) Bresciani Bruno	—	—	—
9) Ceccon Bruno	—	—	p.
10) Delaini Giovanni	p.	—	—
11) De Togni Mosè	p.	—	—
12) Fantoni Pietro	—	—	—
13) Ferrarese Aldo	—	—	—
14) Ferrarini Augusto	—	—	—
15) Finato Martinato Pietro	—	p.	p.
16) Giunta Antonio	—	p.	p.
17) Giunta Bartolomeo	—	p.	p.
18) Lanata Luigi	—	—	—
19) Mantovani Antonio	—	p.	—
20) Marchiori Alberto	—	p.	p.
21) Menin Antonio	—	p.	p.
22) Mercati Gianfranco	—	—	—
23) Muston Gustavo	p.	—	—
24) Peloso Ferdinando	—	—	—
25) Peloso Rodolfo	—	p.	p.
26) Pesce Guido	p.	p.	—
27) Puzilli Mario	p.	—	—
28) Ruggeri Ruggero	—	—	p.
29) Ruggiù Andrea	p.	p.	p.
30) Sartori Luigi	p.	—	p.
31) Somaglia di Stopazzola Scipio	—	—	p.
32) Tironi Pelopida	—	—	—
33) Zanardi Danilo	—	—	p.
34) Zanetti Paride	—	p.	p.
35) Zorzi Giovanni	—	—	—
<i>Percentuale di presenza</i>	31,42	37,14	45,71

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto sig. Gustavo Muston

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso dott. Alberto Marchiori dott. Mario Puzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin avv. Ferdinando Peloso ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo:</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36 Zurich 8, (Svizzera)

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

7 Luglio 1964

Il nuovo anno rotariano 1964 - 1965 è cominciato. Nulla è però mutato nella vasta sala della nostra riunione conviviale; solo al posto dell'Ing. Antonio Menin siede il nuovo Presidente Ing. Pier Antonio Cavallaro.

Anche quando questi si alza e legge la Sua relazione, si nota subito la continuità vitale del Rotary nel rinnovamento dei propositi e dei programmi. Il tempo passa, e la vita, rinnovandosi, si arricchisce.

Il Presidente dice:

Cari Amici,

il nostro Club inizia questa sera il nono anno di attività. Per merito di tutti è stato percorso un così lungo cammino, fatto di relazioni, riunioni e contatti, ma soprattutto per merito di coloro che mi hanno preceduto in questo non facile incarico.

Un vivo ringraziamento rivolgiamo pertanto ad essi: al primo Presidente Ing. Bruno Bresciani, al Prof. Battistoni, al Dott. Bottacin, all'Ing. Lanata, all'Avv. Ferdinando Peloso, al Prof. Ferrarini e all'Ing. Menin.

Un saluto, all'inizio dell'annata, è doveroso che noi inviamo ad un rotariano generoso ed attivissimo, al Governatore Avvocato Livio Minguzzi: quanto ha già fatto per la nostra organizzazione possa essere di esempio e incitamento per tutti.

Agli amici di Lagny, e per essi al nuovo Presidente Paul Deurce, l'augurio di una collaborazione sempre più amichevole.

Ha così inizio il nuovo anno.

Più precisamente: il mio servizio.

Ricordo il messaggio del Presidente Internazionale Charles Pettengill: a quelle belle frasi noi ci associamo di tutto cuore e facciamo voti che il suo generoso incitamento a collaborare per rendere gli uomini più giusti e tolleranti, possa realizzarsi a tutti i livelli sociali, in tutte le nazioni civili.

Se il Rotary riuscirà un giorno, lontano quanto volete, ad infondere quello spirito di amicizia e solidarietà in una cerchia sempre più vasta, nella

società, là dove il calcolo si è sostituito al senso delle cose grandi e l'indifferenza allo slancio generoso, quel giorno il Rotary avrà raggiunto il suo scopo. In caso contrario sarà ricordato come un'accademia di bei propositi e di belle parole

21 Luglio 1964

Questa sera l'Ing. Cavallaro presenta il suo programma:

Comunico innanzi tutto i nomi dei soci preposti alle varie attività, sulle quali si basa l'organizzazione rotariana, nomi che sono stati suggeriti dal Consiglio Direttivo in una riunione dello scorso Giugno.

Attività interna : Rag. Ferrarese

Classifiche : Avv. Peloso Rodolfo - Dott. Marchiori -
Dott. Puzilli (nuovo membro per tre anni)

Nomine : Dott. Bottacin - Avv. Peloso Ferdinando -
Ing. Finato Martinati

Bollettino : Dott. Soave
Azione Interesse Pubblico: Ing. Bresciani
Azione Internazionale : Ing. Lanata
Azione Professionale : Ing. Tironi
Delegato dei Giovani : Sig. Bertolini

Il presidente a questi amici consegna i vari formulari e, pregandoli di leggerli, li invita a suggerire nuove idee per rendere più vive e interessanti le riunioni.

Attività interna: Seguiremo il solito orario delle riunioni: anticipato, per il periodo Novembre - Aprile, alle ore 12,45.

Saranno tenute delle relazioni da parte di amici appartenenti alla nostra associazione o al di fuori della stessa.

Sarebbe opportuno, e questa vuole essere la novità dell'annata, che il relatore trattasse un argomento il quale potesse avere dei punti in comune con altre attività o specializzazioni in modo da farne oggetto di successive discussioni o magari relazioni per completarlo anche da altri punti di vista.

La materia verrebbe così resa più viva e le riunioni acquisterebbero di interesse per tutti.

Economia, Problemi scolastici, Medicina, Politica, Problemi locali, Tecnica, Stampa, Agricoltura sono tutti argomenti che si prestano benissimo al nostro caso. Il problema agricolo soprattutto, del quale si parla tanto e a sproposito.

Presenze: Si raccomanda vivamente di partecipare alle riunioni: una media del 72/75%, pari cioè a 25-27 soci, credo si possa raggiungere senza difficoltà. Saranno così contenti sia il Presidente che il Tesoriere.

Bollettino: continuerà ad uscire come negli scorsi anni, mensilmente. Certo che risentirà della congiuntura in quanto, venutoci a mancare il pilastro principale, il Prof. Ferrarini, gli attuali redattori sono un pò nei guai.

Spero nella buona volontà del Segretario il quale, sulla scorta di queste note, potrà compilarlo senza eccessiva fatica. In aggiunta a ciò il Presidente avrebbe un desiderio e cioè far uscire per Dicembre un NUMERO UNICO, in bella veste tipografica, senza lusi, però che riporti con chiarezza gli scopi e le attività del Rotary, che contenga tre o quattro relazioni nostre e che venga distribuito ad associazioni, enti, studi professionali ecc. Credo sia la migliore occasione per far conoscere agli altri cos'è il Rotary.

Il coordinatore potrebbe essere il Prof. Ferrarini. Il materiale c'è, si tratta di renderlo vivo.

Commissioni per le Classifiche e per le Nomine: sono quelle degli scorsi anni ed i componenti sono dei maestri in materia.

Azione d' Interesse Pubblico: Ing. Bresciani,

Azione Professionale: Riprenderemo questi argomenti dopo che avremo presa visione dei rispettivi moduli e mi avrete suggerito le eventuali nostre possibilità in tali attività.

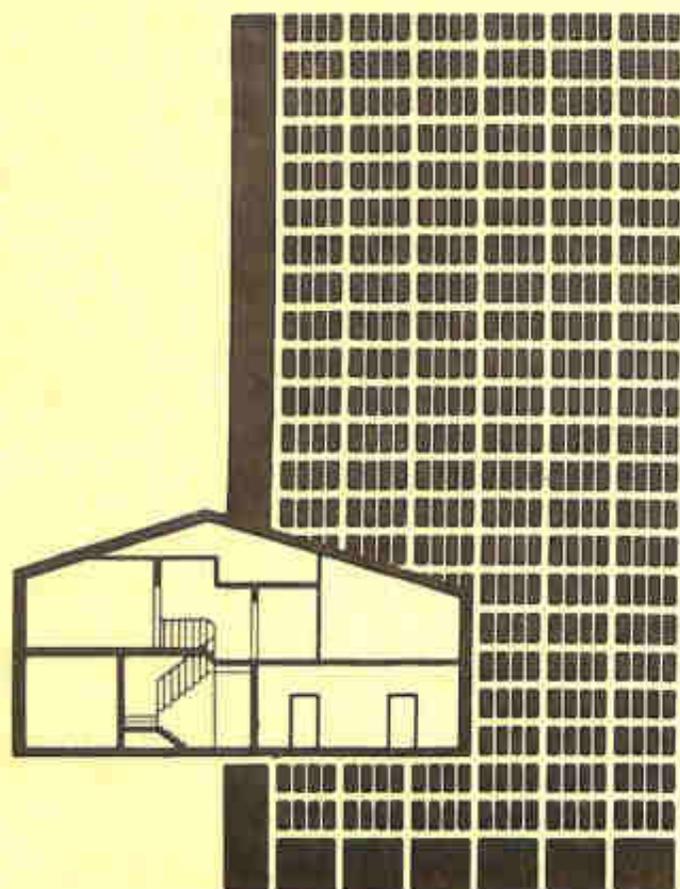
Azione Internazionale: Nella loro recente venuta in Italia gli amici di Lagny hanno rinnovato l'offerta di ospitare due nostri giovani, figli di rotariani possibilmente, presso il loro Club.

Prego gli amici che fossero interessati al caso di comunicare i nominativi in modo che possa mettermi in contatto con Lagny.

Il periodo più propizio sarà il mese di Settembre.

Il prossimo anno ci sarà lo scambio della nostra visita in Francia, nel mese di maggio. Qualcuno di voi mi ha fatto osservare che il nostro club contatto è diventato un vero lusso.

In questo appunto c'è un fondo di verità: le spese sono diventate veramente eccessive e se non troveremo un giusto modo per contemperarle diventeranno



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

188° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 2
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 3
- 3 - Relazioni pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 24

SETTEMBRE 1964

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Cecon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

Attività interna rag. Aldo Ferrarese

Classifiche avv. Rodolfo Peloso
dott. Alberto Marchiori
dott. Mario Puzilli

Nomine o ammissioni dott. Cesare Bottacin
avv. Ferdinando Peloso
ing. Piero Finato Martinati

Bollettino il segretario

Azione interesse pubblico ing. Bruno Bresciani

Azione Internazionale ing. Luigi Lanata

Azione professionale ing. Pelopida Tironi

Delegato della gioventù sig. Primo Bertolini

*Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e
Rotary Foundation* prof. A. Ferrarini (Membro)

Nuovo indirizzo Zurigo: Rotary International - Kreuzstrasse 36
Zurich 8, (Svizzera)

PRESENZE E ASSENZE

	SETTEMBRE 1964		
	1	15	22
1) Cavallaro Pier Antonio	P.	P.	P.
2) Soave Luigi	P.	P.	—
3) Avrese Alberto	P.	P.	P.
4) Battistoni Luciano	P.	P.	P.
5) Bertelè Santino	P.	P.	—
6) Bertolini Primo	—	P.	—
7) Bottacin Cesare	P.	P.	P.
8) Bresciani Bruno	P.	P.	P.
9) Ceccon Bruno	P.	P.	P.
10) Delaini Giovanni	P.	—	—
11) De Togni Mosè	—	P.	—
12) Fantoni Pietro	P.	P.	P.
13) Ferrarese Aldo	P.	P.	P.
14) Ferrarini Augusto	P.	—	P.
15) Finato Martinati Pietro	P.	P.	P.
16) Giunta Antonio	P.	—	—
17) Giunta Bartolomeo	—	P.	P.
18) Lanata Luigi	—	P.	P.
19) Mantovani Antonio	P.	P.	P.
20) Marchiori Alberto	P.	P.	P.
21) Menin Antonio	P.	P.	P.
22) Peloso Ferdinando	P.	P.	—
23) Peloso Rodolfo	P.	—	P.
24) Pesce Guido	P.	P.	P.
25) Puzilli Mario	P.	P.	P.
26) Buggeri Ruggero	P.	—	—
27) Rugiù Andrea	P.	—	—
28) Sartori Luigi	P.	—	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	P.	P.	—
30) Tironi Pelopida	— <small>ampli</small>	—	—
31) Zanardi Danilo	P.	P.	P.
32) Zanetti Paride	P.	P.	—
33) Zorzi Giovanni	P.	P.	P.
<i>Percentuale di presenza</i>	80,00	73,52	58,82

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

1 Settembre 1964

Quanti hanno lasciato i nostri paesi per i luoghi vicini o lontani della loro villeggiatura hanno ricordato gli amici con cartoline di saluto.

Questa sera sono quasi tutti presenti.

Settembre ricompone il nostro Club, che Agosto ha un po' disperso anche se occasionali ritorni hanno assicurato alle nostre riunioni la partecipazione di numerosi soci.

Ed ora abbiamo tante cose da dirci e da fare

L'apprendiamo dalla voce del nostro Presidente . . .

- Cari Amici,

Il nostro Club riprende questa sera la sua attività dopo il rallentamento delle ferie: la presenza dell'amico Prof. Gino Beltramini e la vostra nutrita partecipazione lo confermano. Ritorniamo dunque al nostro servizio col rinnovato proposito di svolgere bene il lavoro e le mansioni assegnateci, ognuno per la propria parte, tutti per migliorare la grande famiglia del Rotary.

Il tempo è ormai avaro con noi.

Fra due mesi sarà nostro ospite il Governatore ed a lui dovremo presentare il primo bilancio di ciò che abbiamo fatto.

All'amico Ing. Menin rinnovo le condoglianze per il grave lutto che Lo ha colpito nello scorso Agosto: la morte della mamma.

Ringrazio tutti gli Amici che si sono ricordati del Club dai vari luoghi di villeggiatura: ho con me alcune delle bellissime cartoline giunte da tutta Italia e dell'estero, fra queste ultime quella del figlio del dott. Marchiori, ospite, in Belgio, di un Centro Giovanile Rotariano.

Mi sono pure pervenute due lettere: una dell'Ing. Tironi e l'altra dell'amico Muston.

Il Consiglio Direttivo si riunirà Martedì 8 Settembre - credo abbiate già ricevuto l'invito — per discutere alcuni importanti argomenti.

Lettera Mensile del Governatore: Vi ricordo alcuni passi della stessa...

Invito alla Giornata di Informazione Rotariana a Rovigo per il giorno 11 ottobre 1964.

Vi ricordo chi deve parteciparvi...

Crociera, organizzata dal Club di Venezia nella ricorrenza del 40° anno di Fondazione...

Chi vuol partecipare...

Nello scorso mese di luglio vi avevo riferito che gli amici di Lagny avevano invitati due

giovani, per settembre o ottobre, a trascorrere qualche giorno in Francia. Fino a questo momento non mi è pervenuta alcuna comunicazione da parte vostra. Chi volesse chiarimenti dopo la riunione di questa sera sono a sua completa disposizione.

Sono arrivati gli Annuari, enormi! Dopo, saranno distribuiti.

Abbiamo ricevuto anche le bandierine: molto belle grazie all'interessamento dell'amico Ruggeri.

Caro e gradito nostro ospite di questa sera è il Prof. Gino Beltramini.

Puro sangue veronese, figura a tutti nota, è Direttore della rivista mensile "Vita Veronese", nata per sua volontà, appena terminata la guerra, l'unica pubblicazione, fra quelle uscite in quel periodo, ancora viva e operante, con sempre rinnovato entusiasmo, nel campo culturale del nostro capoluogo.

Autore di moltissimi articoli, opere varie e libri, il Prof. Beltramini continua con il fervore e la modestia dei primi tempi il suo attivissimo lavoro di animatore di sempre nuove iniziative.

E queste doti di studioso e di scrittore traggono forza da un animo veramente generoso: quando l'ho invitato a tenerci una relazione ha immediatamente accettato con calore, con spontaneità, lieto di farci un piacere. Di questo Lo ringrazio ancora vivamente e gli cedo la parola sul tema: « **Il Dialetto Veronese** ».

Ascoltiamo la brillante conversazione del Prof. Beltramini.

Dopo rapidi cenni sulla varietà delle « isole linguistiche » che sono da secoli inserite nel tessuto del dialetto veronese, il Prof. Beltramini ha dimostrato quanto questo dialetto sia stato, e - pur nell'evoluzione subita - sia ancor vivo nella vita sociale della città e della provincia. A conferire al dialetto veronese una continua vitalità ed una piena aderenza come compiuto mezzo di espressione, concorrono specialmente - oltre il perdurare della tradizione - gli scrittori dei quali sono stati indicati i più significativi.

Il Prof. Beltramini quale punto di riferimento per il suo dire ha scelto due date: il 1910 ed il 1963 nei quali anni è stato edito un « Piccolo Dizionario Veronese - Italiano » facendo tra l'una e l'altra opera un essenziale confronto, e mostrando come l'una e l'altra rispondono ad esigenze diverse che, tuttavia, si completano.

La vitalità odierna del « Veronese » non è solamente costituita dalla vasta area in cui è parlato, ma ancor più dal numero dei « cultori » che da Berto Barbarani hanno tratto nuova linfa e più aperti orizzonti.

Una tradizione letteraria quindi che non ha conosciuto - ed ancor oggi non conosce - soste, ma si esplica in raccolte di poesia e scritti in prosa - anche teatrali - che annualmente sono editi: da vari « premi » per questo scopo istituiti sia nella provincia come nella regione; da « pubbliche dizioni » indette da enti e da associazioni culturali che sono assai favorevolmente seguite (Legnago ed i centri che vi gravitano ne sono un magnifico esempio).

La conversazione si è conclusa con varie citazioni di parole e di locuzioni proprie del dialetto veronese che sono parte integrante di un plurisecolare patrimonio linguistico della città e della provincia.

Un cordialissimo applauso, unito alle parole dell'Ing. Cavallaro, ringrazia fervidamente il simpaticissimo Relatore.

15 Settembre 1964

Parla il Presidente.

Martedì scorso si è riunito il Consiglio Direttivo.

È stata trattata la nuova posizione nell'ambito del Rotary dell'amico Muston, che ha chiesto di dimettersi dal Club. Le dimissioni sono state accolte. Intanto prego il dott. Fantoni di riprendere l'incarico di Prefetto; il Segretario di comunicare la variazione. Notizie. — Ho scritto agli amici francesi che non possiamo mandare loro ospiti due nostri giovani in quanto gli stessi sono impegnati per gli studi; cercheremo un momento più propizio.

Il **Bollettino** si sta preparando. Molto probabilmente per i numeri di ottobre e successivi uscirà con una nuova veste. Le relazioni alle nostre riunioni:

Martedì 6 ottobre l'Avv. Avrese tratterà: **L'Etica Professionale**.

Martedì 20 ottobre il Comm. Ambrosi: **La Vischiosità dei prezzi**.

Forse riusciremo ad avere nello stesso mese un famoso professore con l'eventuale riunione con le Signore.

La **Giornata di Informazione** Rotariana si terrà a Rovigo; vi sono pervenute le cartoline per la prenotazione? Raccomando a tutti i soci che possono, di intervenire.

22 Settembre 1964

Un grave lutto ha colpito l'amico Primo Bertolini: la tragica scomparsa del fratello Carlo. È stata una grave perdita, perché era persona ben voluta, puntuale ed onesta, tecnicamente preparata come hanno constatato quanti avevano rapporti con Lui. Con animo rattristato abbiamo partecipato ai funerali ed abbiamo espresso all'amico Primo e alla Famiglia le condoglianze del nostro Club.

Martedì prossimo, 5° del mese, non ci sarà la conviviale, però è opportuno che si riuniscano le Commissioni: si avvicina l'appuntamento con il Governatore e dobbiamo attuare qualche punto del programma a suo tempo predisposto e portare il contributo di nuove

idee al programma stesso. Invito pertanto gli amici:

Cav. Ferrarese per l'**Azione Interna**
Avv. R. Pelosó e Dott. Puzilli per le **Classifiche**
Dott. Bottacin per le **Ammissioni**
Ing. Bresciani per l'**Azione di Interesse Pubblico**
Ing. Lanata per l'**Azione Internazionale**
Prof. Ferrarini per la **Rotary Fondation**

Per il Consiglio Direttivo: il Prof. Battistoni e il Dott. Soave.

I Presidenti delle Commissioni sono pregati di portare i moduli dei programmi — fogli verdi, rosa, azzurri. — La riunione si terrà durante la conviviale, martedì venturo alle ore 20,00.

Martedì 6 ottobre avremo ospite, (si aspetta però la conferma definitiva), il Prof. Pighi dell'Università di Bologna, Preside di Facoltà, ordinario di letteratura latina, uno dei più brillanti latinisti viventi.

L'argomento della relazione sarà « **Le storie de san Zen** ». Penso che la relazione sarà molto interessante e ritengo sia opportuno invitare anche le Signore.

La conferma della presenza del Prof. Pighi, sposterà la relazione dell'Avv. Avrese al 27 ottobre.

Ed ora **Rallegramenti** vivissimi all'amico Dott. Avrese per la meritata nomina a Dirigente della Cassa di Risparmio di Verona e per il nuovo e ambito incarico di Direttore della Sede della città di Verona. Ci auguriamo che rimanga socio del nostro Club ancora per tanto tempo.

Segue la relazione dell'Ing. Bresciani sul tema:

« **L'Ingegnere nei ricordi di un Ingegnere** ».

L'ascoltiamo con vivo interesse e ringraziamo alla fine l'Ing. Bresciani con un caloroso applauso.

RELAZIONI

L'INGEGNERE NEI RICORDI DI UN INGEGNERE

Tutte le professioni, libere o impiegate che siano, richiedono un assoluto impegno, il quale implica in chi lo esercita un permanente esame di coscienza. Sì, esistono manuali, trattati, codici, studi, dizionari, enciclopedie e infine riviste e rassegne che aggiornano e accrescono le cognizioni già acquisite, ma ciò che vale è il senso di responsabilità di quanti le abbracciano e s'intende nel proprio campo, nei calcoli, nelle analisi, nelle diagnosi, nei criteri e nelle interpretazioni, nel rispetto delle norme e delle cure. Variano soprattutto il retto giudizio, il discernimento, la più semplice ed efficace regola e la presenza invisibile di un giudice che osserva e qualifica.

A proposito dell'impressione morale che deve presiedere ad ogni atto del professionista, un episodio sta a dimostrare quanto essa possa essere profonda e viva.

Raccontava l'Ing. Voghera nel 1907, specialista in progetti in cui trova largo uso il ferro presso la Società Veneta per costruzioni di ferrovie secondarie, alle cui dipendenze ero in quell'anno io stesso, che effettuandosi le prove di collaudo con carico di sicurezza di un ponte metallico appena ultimato, non ricordo più in quale località, il suo ideatore pure ingegnere, sicuro del fatto suo, volle per quanto dissuaso collocarvi sotto. Il ponte si sfasciò ed egli rimase vittima di un sacrificio inutile, ma sotto un certo aspetto sublime.

Qui si parla di chi si distingue con la denominazione di ingegnere. E un titolo, se non da smargiasso; un po' vanaglorioso pensando che derivi da **ingenium** inteso come facoltà che intuisce, apprende, escogita ed immagina e più ancora, lasciando fuori la divinità da **genius**, genio o ingegno, come forza creatrice e che supera la virtù umana.

A questo riguardo mi vien fatto di rinvenire nei ricordi della prima guerra mondiale un altro episodio. Sull'altopiano dei Lessini, ad una mensa ufficiali, si venne un certo momento a parlare di un tenente del genio che con una compagnia prestava servizio nei paraggi e qualcuno non si rendeva conto che costui, essendo stato un semplice impiegato alla biglietteria di una stazione ferroviaria, fosse idoneo a ricoprire nell'esercito tale grado. Al che un collega per sua natura frizzante, confutò: da parte mia non mi meraviglia affatto che egli sia entrato nel Genio, al contrario mi stupirei che il genio fosse entrato in lui.

La parola ingegnere, secondo Carlo Promis, architetto, archeologo e filologo, vissuto dal 1808 al 1872, ha origine da **ingenium**, ma nel senso di macchina bellica e aggiunge che fin dal sec. II d.C. **ingeniarius** od **ingeniosus** fu detto chi lo attuava e lo muoveva appellandosi per il secondo aggettivo ad un cenno desunto da un'opera di Plinio. Però la più antica carta italiana la si trova in un atto rogato a Genova il 19 aprile 1195 nella casa dei canonici di S. Lorenzo, del quale è testimone con altri un **Rainaldus incignerius**. Poi l'appellativo di ingegnere si trova con una certa frequenza in Francia, ma pare che in quell'epoca l'ingegnere si occupasse in prevalenza di opere militari. Ciò dà ragione al Ducange quando ritiene **ingeniarius** equivalente ad ingegnere militare.

S'inscrive allora l'opinione di Johan Christian e Wolff e dopo quella di F. M. Feldhaus, un notissimo storico della tecnica, che **encignerius** si colleghi col verbo ipotetico **incingere** cioè « recingere » poiché i primi ingegneri ricordati dagli **Annales Placentini Guelphi** erano intenti a recingere qualche città con mura e palizzate.

Proseguendo nel cammino della storia si trovano altre denominazioni intese a distinguere il ramo di specializzazione, così gli **ingenarii comunalis dagli ingegnari domini**, vale a dire quelli che erano alle dipendenze dei liberi comuni o dei signori feudali.

Infine si riscontrano altri vocaboli riguardanti le particolari attribuzioni fra i quali quelli di **ingenarius alivator** e **ingenarius mensurator** pronunziandosi così, fin da antichi tempi le moderne e numerose distinzioni.

Qui non è il caso di proseguire nel riassunto storico e tanto meno di alzare la cresta per questo **ingenium** che si insinua nel titolo professionale e che in fondo non eleva nessuno perché l'individuo conta per quello che in effetto si dimostra, il lustro è un aggiuntivo che non convince.

Tuttavia deve dirsi che gli ingegneri, qualunque sia la branca in cui si muovono, sono dei costruttori, e concorrono in ogni campo allo sviluppo e all'ammodernamento di una nazione, allo sfruttamento delle risorse del paese, dalla edilizia e dalla viabilità alle bonifiche e irrigazioni.

L'interessante è invece rievocare il passato: chi dista circa 16 lustri dalla sua comparsa in questo mondo, chi ne numera una dozzina dalla laurea o meglio dal conseguimento del diploma di abilitazione. (la laurea, venuta dopo, è stata un legittimo e logico pareggio con altre categorie) ha dietro di sé una sequela di rimembranze.

All'inizio del secolo le specialità in cui si differenziava l'ingegnere erano principalmente: architettura, ingegneria civile o meccanica. Ouali istituti di preparazione si offrivano il politecnico per gli architetti e gli ingegneri meccanici ove si insegnavano le varie scienze fisiche, chimiche, matematica ed architettura e parallelamente l'università col biennio di matematica e la scuola di applicazione con tre anni per gli ingegneri civili. Allora l'ingegnere civile era un professionista a tutto fare e in provincia soprattutto rurale, per l'economia e l'estimo, le costruzioni coloniche, bonifiche e irrigazioni, case e villini di abitazione, acquedotti e ponti, perizie per rilievo danni provocati da incendi o da grandine e inoltre qualche piano regolatore per centri di minore importanza e via dicendo.

Un incarico particolare di risalto fu di approntare domande idonee corredate da relazioni tecniche per conseguire il riconoscimento da parte dello Stato di diritti d'acqua. Vi fu così modo per la nostra plaga soggetta alla Serenissima di risalire alle origini delle irrigazioni volute dalla nobiltà nelle varie regioni che ne costituivano il territorio. Numerose ricerche nell'Archivio di Stato ai Frari di Venezia fruttarono la conoscenza di importanti documenti e soprattutto di mappe estese da proventi rilevatori.

Fu un disegno a rivelare l'esistenza in antico del lago di Vacaldo con il fratello minore di Nogarole, come essi si presentavano nel 1566, specchi d'acqua del tutto scomparsi per successivo prosciugamento.

Quanti consorzi non si sono costituiti nel Basso Veronese; essi derivarono dalla necessità di mantenere allo stato asciutto una larga distesa di terreno in forza del mancato esito, in senso assoluto s'intende, della bonifica delle Valli Grandi Veronesi.

L'ingegnere diresse la sua opera di tecnico e talvolta attese a compilare gli statuti che regolano le norme e i rapporti fra gli interessati.

A quel tempo l'elettricità non era entrata ancora nell'uso e per lo smaltimento delle acque servivano le macchine a vapore. Si può dire che si ricorresse a mezzi quasi di fortuna, non certo talvolta adeguati allo scopo. Ad esempio uno dei primitivi impianti effossori si componeva di una locomobile della forza di sette cavalli e di una turbina « Zoppellari » dal nome dell'ingegnere del consorzio suddetto che l'aveva ideata. Un modestissimo connubio, ma che pur si arrancava a dovere per espellere l'acqua da un coltivato di circa 35 ettari e accresciuta dalle filtrazioni provenienti dall'esterno, da terreni lasciati senza difesa dai proprietari e ciò nonostante un diaframma all'ingiro ricavato da un profondo cavo riempito di argilla.

Questo è l'esempio più modesto da segnalare poichè in breve e parallelamente si

installarono macchinari potenti azionati a carbone o a nafta con turbine ad elica adatte.

Proprio nel 1903 conseguì il diploma alla Scuola di applicazione di Padova e l'anno successivo sostenne gli esami di elettrotecnica, materia soltanto facoltativa essendo docente il prof. Lori.

Posso aggiungere anche di aver visto nell'ultimo periodo goliardico le prime costruzioni in cemento armato. Il prof. Tomasatti, che teneva la cattedra di ponti in muratura e strade ci condusse a visitare i lavori della casa di salute per alienati di Susegana, dove, allestito l'apparato in legname di puntellamento, si stavano mettendo le armature metalliche e spargendo il conglomerato cementizio. Vidi anche compiersi i lavori di fondazione e innalzamento del ponte sul Bacchiglione nel nuovo corso del Popolo di Padova congiungente Piazza Garibaldi con la stazione ferroviaria.

Non può passarsi sotto silenzio una modifica sostanziale avvenuta in fatto di pubblica illuminazione nell'abitato di Cerea. Nei primi anni di questo secolo l'importante servizio era reso da una fila di colonnette in ghisa collocate ad uno dei margini della traversa principale e reggenti lanterne foderate di lamiera coi vetri difesi da ferro in ognuna delle quali trovava posto una cipolla in vetro nella quale si versava il petrolio. L'apposito incaricato poco prima dell'imbrunire, appoggiando una scaletta sopra un bastone metallico sporgente, provvedeva all'accensione, tranne per economia nelle notti di luna anche se una cortina di nubi emergeva nelle tenebre. Poi avvenne una specie di miracolo, da ritenersi tale fra una illuminazione meschina, bastevole appena per non perdere il cammino e una nuova splendente che si spandeva in lungo e in largo.

S'iniziava l'era della luce elettrica, lampadine a sospensione nel mezzo della via, accensione istantanea e concomitante per tutte, nessun limite di tempo per le ore notturne. Qui vi ebbe parte l'ingegnere, meglio due ingegneri, l'artefice numero uno Alessandro Anderlini e il collaboratore numero due, cioè chi vi parla.

Una centrale generatrice di energia, minuscola in confronto delle attuali che sorgono ai piedi dei bacini artificiali di valli montane: un motore a gas povero Zoppi di marca svizzera, due dinamo Siemens germaniche e una batteria di accumulatori a scopo di riserva formavano il tutto, ne diciamo anche il costo, 60 mila lire di allora s'intende. L'impresa fu una esperienza interessante che quasi quasi fruttò ai promotori sunnominati un torcicollo, non per nulla i nostri conterranei al vederci percorrere il paese con gli occhi volti all'indietro per seguire il lavoro degli operai intenti a fissare le mensole e a stendere le condutture dicevano che noi avevamo sempre la testa in aria.

Senza dubbio, per l'ingegneria civile, la diffusione dell'elettricità sia per illuminazione che per forza motrice significò un nuovo campo di attività, a costituire la quale trovava posto la parte costruttiva cioè dighe, scaricatori, edifici per macchinari, cabine, uffici e magazzini, attraversamento ed esproprio di proprietà private.

Vi furono anche le guerre, la più memorabile e tanto cara ai nostri cuori quella del 1915-18. Pure gli ingegneri compirono il loro dovere di soldati, in buona parte nelle armi dotte. Vi fu chi, sebbene avesse la possibilità di esonero ricoprendo uffici pubblici contemplati dalla legge, preferì arruolarsi volontario. Naturalmente gli studi e le particolari

attitudini valsero ad assegnare ai richiamati incarichi aderenti alla professione.

Sono in grado di ricordare il mio caso personale: ufficiale di artiglieria poco dopo il principio del conflitto fui tolto da una batteria per essere messo a disposizione di un comando del genio dislocato in montagna. Il trasferimento trovava giustificazione nella mancanza di tecnici.

Per prima cosa dovevo tracciare una nuova strada su terreno accidentato. Chiesi qualche strumento all'uopo indispensabile, un teodolite, un livello, uno squadro. Con mia sorpresa mi furono messi nelle mani un metro e un gomito di spago, niente di più e... arrangiati, un termine che ricorreva spesso nel frasario militaresco. Me la sono cavata alla meglio componendo con una bolla da muratore una specie di altimetro fissandolo per la pendenza prestabilita del 6%. Vennero poi anche gli strumenti, idonei, ma già quando i lavori erano avanzati, anzi in stato di compimento.

Quante cose non si fecero, si praticarono e si costrussero, strade in rilievo, a mezza costa e in escavo, ponti e ponticelli, trincee, rifugi anche in caverne, postazioni per artiglierie, casermette, osservatori, sbarramenti, reticolati e così seguitando.

Il metro, quel piccolo arnese che si snoda in dieci stecche di legno o verghe di metallo, con le divisioni in decimetri e centimetri, in quante mani non passò dall'artigiano all'ingegnere. L'artigiano lo porta sempre in una delle sue tasche, l'ingegnere lo tiene di solito nel suo studio e talvolta vi ricorre per avere l'idea precisa di una misura. Il metro è quasi un contrassegno, un simbolo indicatore di un lavoro comune a dirigenti ed operai.

È risaputo che ad ogni verifica dei pesi e misure l'ingegnere presenta il suo metro perché vi sia impresso il marchio e la data.

Sarebbero appropriati dei commenti su siffatto disposto. Si tratta di un controllo, lo scopo fiscale è il più evidente, tuttavia vi è un po' da sorridere per questa usanza che si perpetua chissà da quanti anni, in Italia certo fin dalla sua formazione quando per i pesi e misure venne adottato il sistema metrico decimale.

L'ingegnere svolge la sua professione anche nel ramo delle assicurazioni per il rilievo dei danni arrecati dagli incendi ai beni immobili e mobiliari avvalendosi per questi secondi di esperti.

Taluno può dedicarsi esclusivamente a queste specializzazioni.

Anche la stima dei danni causati dalla grandine sui vari prodotti agricoli può costituire un'appendice di complemento alla sua professione.

Peregrinando in province e regioni diverse quante persone non si avvicinano, quante usanze non si conoscono e cognizioni non si acquisiscono di paesi, di vicende familiari e talvolta storiche.

Quante tenute non ho visitato che un tempo appartenevano a famiglie di alto lignaggio oppure a congregazioni religiose e che poi tramontate le une o sopresse le altre passarono ad altri proprietari.

Confische per opposizione ad un regime, incameramenti per una politica informata a ideologie e dottrine rivoluzionarie furono le cause di questi trapassi di proprietà.

Così, tramandate di mano in mano attraverso generazioni di agricoltori provveduti, ma

non sempre rispettosi dell'arte e della primitiva destinazione si ritrovano ville sontuose talvolta adattate a conventi con i loro cortili, porticati e pozzi.

Un trasferimento sensazionale avvenne nel 1810 quando ad opera dei Francesi vennero avocati al fisco beni immobili di molte opere pie. Messi in vendita ed avendo il pontefice inibito ai cattolici di acquistarli, pena la scomunica, solo gli ebrei furono in grado di averne la proprietà a condizioni assai favorevoli.

Nei miei giri una volta venni a conoscenza di un episodio verosimile e grazioso. Mi venne raccontato da un vecchio contadino pensionato e già dipendente di una ben facoltosa famiglia.

Dopo il 1866, le città del Veneto andarono a gara nel tributare accoglienze trionfali a Vittorio Emanuele II. In prima linea è da mettere Padova; furono così calorosi e spontanei gli onori che il Re oltremodo soddisfatto prolungò in essa il suo soggiorno.

Egli, la sera, amava ricevere i maggiorenti e le personalità del luogo. Una volta tra le tante, in familiare conversazione, rivelò confidenzialmente al proprietario del palazzo in cui era ospitato necessità impellenti di carattere finanziario. L'interlocutore incoraggiò il sovrano a dichiararsi con tutta libertà in quanto egli avrebbe addirittura considerata ogni sua parola come un ordine. « Guardate — replicò il Re — che si tratta di una cifra abbastanza elevata ». — Dica pure Maestà, non abbia timori — « Quaranta mila lire ».

Poiché il padrone di casa ebbe un momento di sospensione, quegli aggiunse — « So bene, la cifra è grossa ».

« Affatto, Sire, nessuna incertezza, pensavo solo di domandare se la somma deve essere consegnata in oro, in argento o in carta moneta ».

Fu allora che il Re, mettendo la mano sulla spalla del suo generoso suddito uscì con queste sole parole: « Barone vi ringrazio ».

In tal modo l'ospite venne insignito del titolo nobiliare.

L'ingegnere, ne sono convinto, è amante dell'arte. Senza uscire dai confini della nostra patria non può rimanere indifferente dinanzi ai monumenti che costellano la penisola, le isole, che formano il contrassegno di grandezza della stirpe, della gloria eccelsa che si perpetua da secoli e viene riconosciuta indiscutibilmente nel mondo.

L'architettura è insieme arte e tecnica, se ha impronta di arte esercita un'attrazione quasi spontanea e naturale, se è tecnica un interessamento di vario grado. Per la prima è lo spirito che ne risente, per la seconda soprattutto la ragione e la logica. Senza dubbio l'unione dell'elemento pratico e tecnico con quello estetico è sempre diretta ed intima. Forse perché l'arte di solito riesce più appariscente, la sua manifestazione conquista con maggiore prontezza. Talvolta poi l'una e l'altra si accoppiano così strettamente da compiere il miracolo.

L'ingegnere ha compiuto una parte dei suoi studi in architettura; non l'avrà approfondita, pure talvolta, come una parentesi della sua complessa professione, può essere stato indotto a rivolgersi ad essa come fonte di liete e profonde emozioni. Gli è capitato quindi di avere dinanzi a sé monumenti vetusti corrosi dal tempo, trascurati e peggio rimaneggiati con inverosimile insipienza e, spinto da un intimo sentimento, a svolgere

opera intesa a ridare loro il volto originale.

Sono avventure queste che costituiscono un incontro con un passato meraviglioso il quale ritorna attraverso inaspettate scoperte e tali da formare il miglior premio per chi ne fu l'artefice mentre provocando il più vivo entusiasmo infondono la maggior carica per proseguire nell'impegno assunto.

Non è veramente il caso di tutti i giorni d'imbarcarsi in affreschi già ricoperti da un velo di calce, in pietre con iscrizioni di tempi anteriori anche antichi e di religioni diverse. E come ritrovare il filo di una storia interrotta dalla barbarie, dalla decadenza di una civiltà e dal sorgere di una nuova.

L'ingegnere misuratore, delimitatore di confini, agisce in base ai suoi rilievi, ai dati forniti dalle mappe catastali, a documenti di prova sicura. Non lascia adito a nessuna illazione o frutto di immaginativa, ma vuole una base sicura su cui impostare un ragionamento ed un giudizio. È un criterio che gli dà sicurezza e lo pone in condizione, anche a distanza di anni e dimentico di essere stato chiamato a decidere la stessa controversia, di ripetere l'identico parere.

L'ingegnere costruttore possiede un senso pratico e determinante perchè gli studi compiuti hanno dato a lui fondamenta sicure non piantate sull'argilla. Naturalmente deve essere provvisto di buon gusto anche nelle applicazioni più modeste.

Cicerone nel *De Oratore* sull'esempio di Democrito e Platone afferma che « non può esistere nessun poeta senza la fiamma dell'animo e senza un certo afflato quasi di furore ». In un certo senso questo è vero anche per quei poeti che sono i matematici e sulla matematica l'ingegneria trova le sorgenti della conoscenza e del sapere. Così l'ingegnere, nel travaglio delle idee che affollano la sua mente, può scoprire quelle che lo soddisfano perchè l'incoraggiano ad avanzare di un passo, a raggiungere una meta più elevata.

D'altro canto nella vita bisogna conservare una certa carica, una riserva di energie fisiche e intellettuali che consenta di conoscere qualche cosa di nuovo o di ignoto, mantenendo intatta la convinzione di rendersi in qualche modo utile al consorzio umano e non indegno di essere un granello di sabbia per il progredire della civiltà.

Se viene meno questo combustibile e questo spirito si può veramente dire di essere bruciati.

Bruno Bresciani

NOTIZIARIO

1 - Nel prossimo mese di ottobre:

a) Martedì 6: relazione del Ch.mo Prof. G. B. Pighi
« **Le Storie de San Zen** ».

b) Domenica 11: giornata di Informazione rotariana, a Rovigo.

c) Martedì 27: relazione dell'Ing. B. Bresciani
« **Opinioni dell'« Uomo della strada »** ».

2 - Dal 4 al 10 ottobre ricorrerà la settimana **Interact**.

3 - Il prof. G. Delaini ci saluta dal Kenia e ci comunica che ha partecipato ad una riunione conviviale del Rotary Club di Nairobi.

4 - Sono a disposizione dei soci presso la Segreteria le seguenti relazioni svolte in altri Club:

— Il traumatologo e la strada. - A. Borellini, RC Reggio Emilia.

— Il problema dei ragazzi. - C. Giancaspro, RC Bari.

— Aria libera. - G. Malatesta, RC Livorno.

— Gioventù tra famiglia e società nel tempo moderno.
C. Pollicita, RC Ragusa.

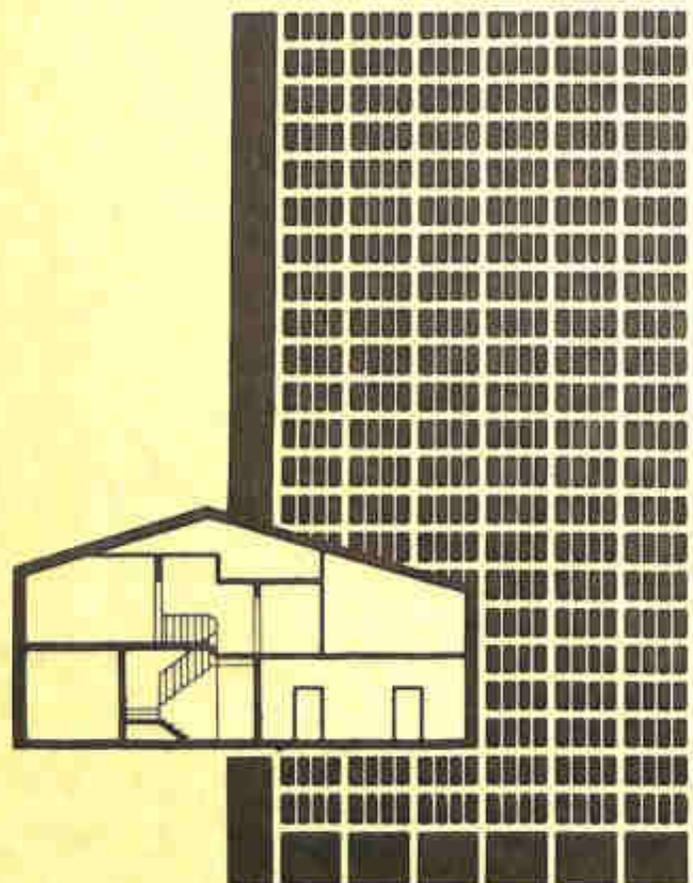
— Aspetti del fenomeno burocratico.
V. Olivieri-Sangiaco, RC Roma.

PENSIERO

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo entrati a far parte del Rotary con lo scopo di contribuire, con le nostre modeste forze, a creare un mondo migliore.

Ogni rotariano ricordi sempre che in questo campo la sua azione è tanto bella ed elevata da raggiungere il livello di una missione.

A. GIUDICI



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

188° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 4
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 5
- 3 - Relazioni pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 17

OTTOBRE 1964

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

Attività interna

rag. Aldo Ferrarese

Classifiche

avv. Rodolfo Peloso

dott. Alberto Marchiori

dott. Mario Puzilli

Nomine o ammissioni

dott. Cesare Bottacin

avv. Ferdinando Peloso

ing. Piero Finato Martinati

Bollettino

il segretario

Azione interesse pubblico

ing. Bruno Bresciani

Azione Internazionale

ing. Luigi Lanata

Azione professionale

ing. Pelopida Tironi

Delegato della gioventù

sig. Primo Bertolini

*Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e
Rotary Foundation*

prof. A. Ferrarini (Membro)

Nuovo indirizzo Zurigo: Rotary International - Kreuzstrasse 36

Zürich 8, (Svizzera)

PRESENZE E ASSENZE

	OTTOBRE 1964		
	6	20	27
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	p.	p.
3) Avrese Alberto	p.	p.	p.
4) Battistoni Luciano	p.	p.	—
5) Bertelè Santino	—	p.	—
6) Bertolini Primo	p.	—	p.
7) Bottacin Cesare	p.	p.	p.
8) Bresciani Bruno	p.	—	p.
9) Ceccon Bruno	p.	p.	p.
10) Delaini Giovanni	p.	—	—
11) De Togni Mosè	—	p.	p.
12) Fantoni Pietro	p.	p.	p.
13) Ferrarese Aldo	p.	—	p.
14) Ferrarini Augusto	—	p.	—
15) Finato Martinati Piero	p.	p.	p.
16) Giunta Antonio	—	p.	—
17) Giunta Bartolomeo	p.	p.	p.
18) Lanata Luigi	—	p.	p.
19) Mantovani Antonio	p.	p.	p.
20) Marchiori Alberto	p.	p.	p.
21) Menin Antonio	p.	p.	p.
22) Peloso Ferdinando	p.	p.	—
23) Peloso Rodolfo	p.	—	—
24) Peace Guido	p.	p.	p.
25) Puzilli Mario	p.	p.	p.
26) Ruggeri Ruggero	—	—	—
27) Rugin Andrea	p.	p.	p.
28) Sartori Luigi	p.	—	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	—	—	p.
30) Tironi Pelopida	—	—	—
31) Zanardi Danilo	p.	p.	p.
32) Zanetti Paride	p.	—	—
33) Zorzi Giovanni	—	p.	p.
<i>Percentuale di presenza</i>	70,58	64,70	64,70

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

6 Ottobre 1964

Questa sera, in occasione dell'attesa conferenza del Prof. G. B. Pighi, sono presenti le gentili signore e vari invitati. L'Ing. Cavallaro rivolge loro il saluto e li presenta al Club.

- Gentili Signore e Signori,

il Rotary Club di Legnago Vi porge il più cordiale benvenuto. Alla gentile Signora Pighi e al Professor Pighi, rotariano di Bologna, al Professor Beltramini, caro e cortese amico, alla Professoressa Verdolini, Preside del Liceo Classico di Legnago, alla Professoressa Silingardi, Preside del Liceo Scientifico di Cologna V., al Professor Tartaglia, Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale di Legnago esprimiamo la particolare gratitudine del nostro Club per avere cortesemente accettato l'invito. Il piacere d'averli nostri ospiti ha reso più brillante la nostra riunione, più animata la conversazione. Ha ridato calore alle amicizie, ne ha creato delle nuove.

E appunto questo che vuole il Rotary, è questo il fondamentale principio su cui basa la sua forza, destinata a durare nel tempo e sempre dilatarsi.

E noi non possiamo che rallegrarci ogniqualvolta vediamo partecipare alle nostre serate ospiti e familiari, lieti di poter generosamente riaprire un colloquio che vorremmo fosse quotidianamente vivo ed operante per renderci più utili al prossimo.

L'ospite d'onore è da Voi tutti conosciuto per chiarissima fama, il suo nome ha varcato i confini non solo dell'Italia, ma dell'Europa: la sua figura infatti è a livello mondiale.

Giovanni Battista Pighi è un dotto, uno studioso, un artista di viva e squisita sensibilità. Egli onora Verona, sua terra d'origine e si sente ad essa legato da profondi vincoli umani. Appena conseguita la laurea fu assistente di lingua sanscrita.

Dopo pochi anni ottenne la libera docenza in letteratura latina e l'incarico dell'insegnamento.

Attualmente è Professore ordinario di Letteratura latina e Preside, della Facoltà di lettere, all'Università di Bologna: una cattedra prestigiosa che fu del Carducci prima e poi dei Pascoli.

Le pubblicazioni del Professor Pighi raggiungono, a tutt'oggi, la cifra di trecentocinquanta. Si tratta per la maggior parte di erudite indagini condotte con scrupoloso metodo scientifico, con rigore filologico.

Tra esse spiccano per splendore d'arte e sensibilità poetica, i tre Carmi latini premiati al concorso Internazionale di Amsterdam.

Come a Stoccolma viene assegnato ogni anno il Premio Nobel a chi abbia ben meritato e reso servizi nei vari campi del sapere, così ad Amsterdam si premiano i migliori poeti

latini viventi di tutto il mondo civile.

Non furono molti gli italiani cui toccò tale ambito riconoscimento e, se facciamo eccezione per il Pascoli, nessuno lo conseguì per ben tre volte come il Professor Pighi. Egli è ancora nel pieno vigore dell'ingegno e conseguirà altre volte questo altissimo premio.

Dicevo all'inizio che il Professor Pighi ha una particolare predilezione per Verona e l'ha manifestato questo suo sentimento, questo suo affetto, fattivamente, anche di recente, curando la monumentale opera di Catullo, esemplare capolavoro sotto tutti gli aspetti. Ancora ha collaborato alla storia della città per quella parte che si riferisce al periodo latino ed altomedioevale.

Questa sera, benevolmente e cortesemente accogliendo il nostro invito ci parlerà dell'epica popolare veronese e leggerà quelle « Storie de San Zen », che, nella nostra genuina e schietta parlata, aprono un nuovo splendente ciclo, del quale egli è instancabile animatore e moderatore.

Ecco, gentili ospiti, cari amici, il più grande poeta latino, veronese, vivente: Giovanni Battista Pighi ».

Con la più viva attenzione si segue la dotta e piacevole conversazione, che finisce coronata da calorosi applausi.

L'ing. Cavallaro ringrazia:

« A nome di tutti voi ringrazio vivamente il Professor Pighi per il piacere che abbiamo provato nell'ascoltare la sua splendida e finissima relazione.

A ricordo di questa serata, veramente eccezionale, e che resterà indelebile nella vita del Rotary di Legnago, preghiamo la Signora Pighi, quale consorte di rotariano, di voler gradire questo fiocchetto con l'emblema del Rotary ».

Egli rinnova pure un sentito grazie a tutti gli ospiti.

20 Ottobre 1964

Questa sera dovevano essere nostri ospiti il Presidente del Club di Verona Ing. Errera, il Segretario dott. Groppo ed il Comm. Ambrosi che doveva intrattenerci sul tema di attualità: « La vischiosità dei prezzi ». Per cause inerenti alla sua attività di Presidente della Associazione Commercianti, il rotariano Ambrosi, ha un impegno a Roma e si scusa con noi e rimanda la sua venuta ad una prossima data, che sarà probabilmente per la fine di novembre. Vi dirò al termine della riunione il programma del prosimo mese salvo naturalmente le immanevariabili.

Il Presidente allora tratta argomenti rotariani vari.

Soci Seniori attivi: A seguito delle varianti statutarie apportate dal Congresso di

Toronto e precisamente l'emendamento 54 - 29, passano automaticamente soci seniori attivi gli amici Ing. Lanata per la categoria Ingegneria - Impianti Industriali e l'ing. Ceccon per l'Ingegneria Civile.

Come sapete il socio seniore attivo ha diritti, doveri, responsabilità e prerogative uguali agli altri soci però non occupa nessuna categoria: restano così libere le due prime accennate. Il Segretario è pregato di avvisare il Governatore del passaggio e il dott. Puzilli di aggiornare le categorie.

Filmini: la Società Caltex ci manda alcuni depliant di suoi films, girati da esperti operatori su vari argomenti... Se desideriamo vederne uno, (durano mezz'ora), bisogna fare richiesta. Sono dei documentari a 16 m/m senza pubblicità.

Candidati alla Presidenza del R. I.

Ci perviene dalla Segreteria generale un invito qualora volessimo sottoporre qualche nominativo per la Presidenza internazionale: è facoltativo e noi come sempre ci atteneremo alle disposizioni del nostro distretto. Si tratta di candidatura per l'anno 65/67.

Rotary Club di Lagny. Qualche tempo si è scritto agli amici francesi per riprendere i contatti e comunicare a loro l'impossibilità di mandare i nostri giovani. In questi giorni il Presidente risponde con uno scritto cordialissimo.

Settimana Interact: Dal 4 al 10 Ottobre si è svolta la Settimana Interact. L'Interact è una specie di club, formato da giovani che frequentano le tre ultime classi delle scuole medie superiori, patrocinato dai club rotariani ed avente lo scopo di promuovere l'amicizia a livello mondiale fra i giovani stessi. Ogni uno di tali organismi, che in certo modo sviluppa lo stesso programma del Rotary deve svolgere due attività: la prima servire la scuola e la comunità, la seconda promuovere la comprensione internazionale. E in facoltà o meno di un club rotariano il creare questi club giovanili ed io credo che per il nostro sia ancora un problema prematuro.

Conferenza internazionale ENAEM - Si tratta della conferenza rotariana per i club appartenenti alla regione che comprende l'Europa, il Nord Africa e il Mediterraneo Orientale - vedi Cannes - si terrà dal 6 al 9 Ottobre 1965.

Trofeo dell'assiduità: L'ha ottenuto il club di Mynanaki, Finlandia con 99,55% di presenze per l'anno 1963/64.

Statistica Rotariani nel mondo 557.500

Club 11.829

Nuovo Club italiano **Bologna-Est** al 15 Sett. 1964

Quindi l'ing. Cavallaro presenta un dettagliato resoconto della: **Giornata d'Informazione Rotariana.**

« Siamo stati alla Giornata d'Informazione Rotariana tenutasi a Rovigo il giorno 11 Ottobre. Del nostro club hanno partecipato: il dott. Bottacin, il prof. Ferrarini.

il dott. Puzilli, l'ing. Bugiu, il dott. Soave ed il sottoscritto.

Nel grande salone della Camera di Commercio erano presenti tutti i club del distretto rappresentati da n. 340 soci: un numero altissimo raffrontato ai 143 dello scorso anno a Piacenza. Presenti gli amici di sempre: Oltre al governatore Minguzzi, l'avv. Ubertone, Giudici, Errera, Tretti, il marchese Guerrieri Gonzaga. Grandi assenti: l'avv. Perroux e il conte Spaur.

Il Presidente di Rovigo Dott. Suriani ha dato il benvenuto dicendo fra l'altro: Sono a Rovigo convenuti i rotariani di tutto il distretto e le personalità più rappresentative delle Tre Venezie, Emilia e Romagna per discutere i problemi attuali dell'organizzazione del Rotary.

La designazione della nostra città per questa bella manifestazione ci ha lusingato e Rovigo, piccola e modesta città ma accogliente e gentile, vi dà un caloroso benvenuto. Siate gli ospiti più graditi perché ci recate, con i pregi altissimi del vostro valore, il dono inestimabile della amicizia: ugual dono vi ricambiamo con schietto entusiasmo. Nell'augurarvi buon lavoro siamo certi che otterrete dei risultati in modo da creare premesse e garanzie per i futuri sviluppi della nostra attività.

Dopo il ringraziamento del Governatore sono iniziati i lavori, comprendenti quattro relazioni e condotti a spron battuto, come d'altra parte si poteva intuire dal depliant del programma.

1ª Relazione: Prof. Marino Lapenna: Ha trattato l'argomento: « Come dare più vigore al Club con l'integrazione di nuovi soci » affermandosi sul ruolo della Commissione di informazione che deve far presente al candidato gli impegni che si assume aderendo al Rotary e sul compito del responsabile dell'Azione Interna per far in modo che il nuovo socio partecipi alle riunioni e si inserisca attivamente nella vita del club.

Sono intervenuti nella discussione: Canella di Ferrara, Guerrieri Gonzaga di Rovereto (rimorchiati e rimorchiatori, battute sui cavalli di Verona) Re di Venezia e Landi di Gorizia.

2ª Relazione: Come dare più vigore al club con l'informazione rotariana - Relatore l'avv. Tretti in sostituzione dell'avv. Perroux.

Argomenti: Differenti tecniche di informazione a disposizione, (niente bollettini schematici come certi club continuano a fare, ma possibilmente fare la cronaca delle riunioni).

Commissione di informazione rotariana e suoi compiti.

Redattore del bollettino.

Ha pure accennato alla politica invitando i soci ad intervenire nelle attività pubbliche per far sentire la nostra voce.

Ha sfiorato l'argomento religioso facendo rilevare che qualora un club volesse invitare un ecclesiastico deve invitare il Vescovo non un sottordine.

Il discorso, poetico come è nello stile dell'avv. Tretti è stato molto applaudito.

Interventi: Re, Canella, Dal Negro di Verona e Landi il quale ultimo ha fatto una giustissima osservazione e cioè: noi vogliamo mettere al corrente tutti di ciò che fa il Rotary ma non possiamo farlo perché quell'unico mezzo possibile per raggiungere lo scopo che è il bollettino continuiamo a dire che deve essere riservato ai soci e non essere diffuso.

3ª Relazione: Come migliorare il bollettino: Oratore il dott. Giudici: Ha trattato sugli obiettivi del bollettino e sulle rubriche più utili da tenere sullo stesso.

4ª Relazione: Come dare più vigore al club aumentandone il numero dei soci: Relatore avv. Ubertone in sostituzione del conte Spaur. A

Argomenti: Il ruolo e la responsabilità che si assumono con le nuove nomine la Commissione delle Classifiche e quella delle Ammissioni.

Esame dello statuto tipo del club.

Il ruolo delle altre commissioni.

La responsabilità che si assumono il proponente a titolo individuale, il Presidente quale rappresentante del club.

A questo punto sono stati interrotti i lavori per la colazione.

Alla ripresa:

5ª Relazione: Comm. Cesare Bosai: « come dare più vigore al nostro Distretto organizzando dei nuovi club.

Terminate le relazioni è iniziata la discussione per gruppi in sale separate:

Gruppo A - Prof. Lapenna con i Presidenti di club

Gruppo B - avv. Tretti e le Commissioni d'informazione

Gruppo C - avv. Ubertone e i Preposti alle Classifiche e Ammissioni

Gruppo D - dott. Giudici, e i redattori di bollettini.

I vari gruppi hanno discusso ancora sugli argomenti trattati e poi si sono nuovamente riuniti in seduta plenaria.

Delle varie relazioni e conclusioni verrà mandato un estratto al club.

Da questa organizzatissima Giornata di Informazione traggio questa semplice constatazione: si sono viste le solite persone, abbiamo ascoltato magnifici oratori, il pranzo è stato eccellente.

Ma il Rotary avrà veramente più vigore quando alle Assemblee parteciperanno anche quei soci che non si sono mai fatti vivi.

Finita l'Assemblea abbiamo salutato tra gli altri il Presidente di Rovigo al quale ho anche inviato una lettera di ringraziamento per l'ospitalità, il Governatore e l'amico Tretti del quale vi porto i più caldi saluti ».

Il Presidente comunica che sono state accettate le dimissioni dal Club, chieste dal socio G. Mercati.

Nel quadro dell'attività di Interesse Pubblico si ritiene opportuno trattare un argomento di viva attualità, che deve essere l'introduzione ad un dibattito sulle forme dell'amministrazione comunale.

Questa sera presenta il tema generale, con la ben nota esperienza, l'Ing. B. Bresciani, che ha voluto dare alla sua relazione il seguente titolo: **Opinioni dell'uomo della strada.** La relazione è interessantissima. Alla fine l'Ing. Cavallaro ringrazia l'Ing. Bresciani per la chiara esposizione sul problema degli Enti Locali, e ritiene che siano tutti d'accordo i presenti sulle caratteristiche che dovrebbero avere i prescetti alla pubblica amministrazione: rettitudine, buon senso, avvedutezza, senso pratico, serietà e spirito di sacrificio. Ma — e qui sta il motivo della relazione e della nostra discussione — quando si passa sul piano pratico il problema assume un nuovo aspetto e sembra quasi privo di quelle soluzioni, risultanti facili ed ovvie sul piano teorico. Sembra al Presidente che ci si debba porre, quindi, questa domanda: La cattiva gestione di un ente locale è dovuta al sistema o al tipo di amministratori che vengono eletti?

Intervengono gli amici Prof. Zorzi, Ing. Menin, Dott. Marchiori, Ing. Zanata, Bertolini, ora accusando il sistema errato, ora gli amministratori incapaci.

A tutti, replicando, risponde infine l'Ing. Bresciani.

PENSIERO

Le tappe dello sviluppo e dell'espansione del Rotary sono nettamente visibili sulla strada percorsa.

Nell'azione professionale e nell'azione di interesse pubblico, il Rotary ha toccato mete che altre organizzazioni, fondate in seguito, hanno tentato vanamente di raggiungere, in particolare nel campo dei rapporti internazionali.

(Messaggio del Presidente Pellengill)

RELAZIONI

LA LEGGENDA EPICA VERONESE

Prolusione alla lettura delle "Storie de San Zen,,

di G. B. Pighi

1 - Tra il X e il XIII secolo, tra il 900 e il 1300, si stende su tutta l'Europa romana o germanica la grande ondata sonora e fantastica dell'epopea eroica e cavalleresca: in Inghilterra Merlino e Artù, in Germania Ildebrando e i Nibelungi, in Francia Orlando, in Spagna il Cid.

La saga germanica e le gesta francesi, varcate le Alpi, s'incontrano a Verona.

Il Hildebrandslied (il più antico poema tedesco) è il X secolo e già nell'XI secolo le scene dei Duelli lo ripresentano sulla facciata di S. Zeno. La Canzone d'Orlando è dello stesso XI secolo, e nel XII secolo Orlando e Oliviero sono scolpiti sugli stipiti del protiro del Duomo. Nello stesso tempo la gesta francese è così popolare nel bel paese tra il Garda e le Alpi e il Po, che ivi prende nuova veste e nuova lingua, il franco-veneto; e il maggior poeta dell'epopea franco-veneta è, nei primi decenni del Trecento, Nicolò da Verona.

2 - Ma la vocazione epica di Verona è più antica di quel memorabile e singolare incontro. Nel 693 San Gregorio Magno registra nei suoi Dialoghi l'episodio conclusivo della leggenda zenoniana e la caccia infernale di Teodorico: a due secoli dalla morte di San Zeno e a meno di settant'anni dalla morte di Teodorico. La leggenda zenoniana ha assunto la sua forma definitiva al tempo della seconda ricostruzione dell'antica chiesa di S. Zeno, nell'806. La caccia infernale compare sulla facciata di S. Zeno insieme con le scene dei Duelli, nell'XI secolo. Allora si sta elaborando in Germania Der Nibelunge Nôt, dove Teodorico, Dietrich von Berne, è l'eroe giovane e puro; le scene della Caccia sono la risposta di Verona romana, che pure ricordava e onorava il tragico valore d'Ildebrando, alla saga germanica.

3 - Nel 1226 Sordello rapisce Cunizza da Romano, e ne viene la rottura tra la fazione dei San Bonifacio, a cui Sordello era legato, e la fazione dei Montecchi. La felice avventura del trovatore e della dama, col suo seguito di risse, è forse il primo germe della leggenda di Giulietta, che sarà collocata nel 1300 e raccontata nel 1524 da Luigi da Porto e poco dopo da Matteo Bandello.

4 - La Storia d'Alboino (morte nel 572) e di Rosmunda ed Elmichi era passata, con pochi mutamenti, nei canti dei Longobardi e dei Romani. Nei primi la trovò, al tempo di Carlo Magno, Paolo Diacono, e largamente la raccontò nella sua Storia dei Longobardi. Dal latino dei primi cantastorie veronesi la leggenda si trasferì a poco a poco nei volgari italiani: veneti, lombardi, piemontesi, emiliani, toscani; e fu la Donna Lombarda.

5 - Da più di mille anni la diáspora ebraica aveva portato in Europa la leggenda salomonica. In cui spiccava il contrasto tra il re sapientissimo e un umile personaggio più sapiente del re.

Tutto il Medio Evo legge la storia di Salomone e Marcofo, ambientata in uno scolorito Oriente. La popolarissima storia, ignota alla letteratura colta, alla fine del secolo XVI è rinarrata in italiano dal bolognese, anzi persicetano, Giulio Cesare Croce. Il quale ci fa la sorpresa di mutare Salomone in Alboino, e l'Oriente in Verona con la Valle d'Illasi. Il mutamento non può essere attribuito al Croce, che non aveva nessun motivo d'effettuarlo, ma alla sua fonte veronese, dove la leggenda salomonica s'era trasformata innestandosi sulla tradizione locale del montanaro rozzo e di cervello fino.

6 - Questa è, per sommi capi, la leggenda epica veronese: in ordine cronologico, San Zeno, Teodorico, Alboino con Bertoldo, la Donna Lombarda, Giulietta. E la conclude, con la sua storia che ha tutti gli splendori della leggenda, Cangrande della Scala. Non esiste città al mondo la cui storia sia per undici secoli accompagnata da così ricchi e vari miti, che iniziano col riso di San Zeno e finisce col riso di Cangrande: cioè che tutta l'anima di Verona è in essi nel riso del santo e dell'eroe, nel castigo del tiranno, nella vittoria del buon senso sull'ipocrisia dei grandi, nella condanna della fosca adultera, nella morte dei due amanti giovinetti: morte, oltre l'apparenza, pietosa, perchè rendeva immortale il loro primaverile amore e la loro divina melanconia.

7 - Sei sono dunque i canti dell'epopea veronese: San Zeno, Teodorico, Bertoldo, la Donna Lombarda, Giulietta e Cangrande; alcuni scritti e altri non scritti. Al Teodorico aveva provveduto il Carducci; la scarna e terribile Donna Lombarda dei cantastorie aveva ricevuto da Berto la stupenda orchestrazione della Note de San Zuane; la Giulietta vuol dire Shakespeare, Barbarani, Betteloni. Mancava il Cangrande: anzi era, per così dire, prigioniero di Fragiocondo, il decano dei poeti veronesi, che lo aveva composto e non si decideva a pubblicarlo. Ora però ha deciso e il prezioso manoscritto è in mano dell'amico Beltrami. Mancava il Bertoldo: ma or sono quindici giorni il nostro Tolo De Re ha letto il suo nuovo poema a Beltrami e a me: posso dire che non farà meno colpo del Cangrande. Mancava il San Zeno: è nato nel 1980, quando i miei studi sulla letteratura veronese dell'VIII secolo erano in pieno fervore. Ed è nato in esametri, perchè i primi esametri « barbari » in volgare italiano sono veronesi, e precisamente nell'800 l'anno dell'incoronazione di Carlo Magno. Se da quella magra terra e dall'epoca d'un così maldestro coltivatore siano nati fiori o spine, voi lo direte.

(G. B. Pighi)

Per un dibattito sulle forme di governo municipale L'UOMO DELLA STRADA

Avviene talvolta di domandarsi quale forma di governo municipale preferisca l'uomo della strada, il comune mortale, tanto più che spesso il risultato delle elezioni anche se segna il successo di un partito non riesce a togliere ogni dubbio in proposito.

L'uomo della strada non è un prodotto del tempo in cui si vive, ma è esistito anche prima, almeno fino a quando risalgono i miei ricordi che hanno le radici nel secolo passato.

Egli è il giudice naturale, non soltanto esprime ciò che pensa e sente, ma è anche il portavoce della opinione corrente. Fa astrazione da ogni motivo di risentimento personale, dai pettegolezzi, dalle chiacchiere delle comari, dalla malignità degli staccendati. Si fonda sulla sostanza delle cose, sulla giustizia e sulla verità; si può quasi giurare che il suo parere è decisivo e, come tale, circola e si diffonde con rapidità, si consolida, diventa pietra di paragone, prove sicure per una sentenza definitiva.

L'uomo della strada è sincero, supera ogni tornaconto personale, si eleva nella massa a chicchessia, è il risultato di una riflessione e col suo giudizio innalza o sprofonda escludendo ogni possibilità di appello.

L'uomo in parola non è tessera di alcun partito, è individualista e indipendente, possiede una mentalità accoppiata ad un senso realistico, la teoria non è affar suo e dai fatti trae gli appunti e le conclusioni. Gli appellativi con i quali si distinguono le fazioni non hanno per lui nessun significato; sono distinzioni vacue e offrono il movente per inutili schermaglie, per attacchi sovente mossi senza un vero convincimento col proposito di denigrare e principalmente di prevalere, di conquistare la leva del comando in ogni branca politica, economica, amministrativa. Egli non crede allo sbandieramento dei programmi, all'ostentazione dei principi, alle promesse del paradiso in terra e in cielo, in lui prevale l'intima voce della coscienza e della ragione che nasce spontanea scvera da ipocrisia, non ha la maschera del tartufo o l'espedito dell'adulatore. Nelle scarse parole da lui pronunciate, che seguono i fatti e mai li precedono appare senza alcuna deviazione la certezza di ciò che afferma. È il critico per eccellenza, ma proficuo al sommo per correggere gli errori e per evitare che se ne commettano altri.

L'uomo della strada è difficilmente identificabile e se si rivela si mostra come un buon padre di famiglia, dedito al lavoro, di modesta istruzione, che misura le parole, frutto sempre di un ragionamento chiaro e che poggia sulla terra ferma.

Per l'uomo della strada un requisito comune a tutti i componenti il consiglio municipale è la rettitudine ed esemplare deve essere quella del sindaco e tale da venir considerata un modello a cui uniformare il comportamento dei collaboratori. Nulla sfugge all'osservatore vigile, alla sua indagine che si estende anche nel passato di ogni persona. La sua considerazione è determinata dal curriculum vitae del soggetto e ne deriva una

valutazione sicura. Così, ad esempio, come può aver fiducia verso chi ha dimostrato di non saper amministrare le proprie sostanze e magari per la inavvedutezza le ha dilapidate? Come deve persuadersi che con tale biglietto da visita sia in grado di curare il pubblico interesse?

I requisiti intellettuali e pratici valgono senza dubbio, ma non è a dirsi al riguardo che l'esigenza diventi eccessiva. Contano gli studi, i titoli che abilitano all'esercizio di arte, professione o qualunque mestiere, ma vale l'esperienza, la costante applicazione, intelligente ed utile, la serietà degli intendimenti, la coscienza dei doveri che la carica impone. Il vantaggio personale, il favoritismo vanno messi al bando, per chiunque il fine principale è di servire la comunità, di operare per il suo bene rispettando i principi della libertà della giustizia e, come si disse, della morale.

Chi riveste l'ufficio di sindaco per di più ha la massima responsabilità che non vien meno per nessuna ragione, se vi sono deficienze di tempo le colmerà anche a rischio di limitare la propria libertà personale.

Egli infatti deve essere a disposizione del pubblico con continuità e perciò risiedere stabilmente nel comune. Di certo è a lui consentito di farsi sostituire da un assessore, ma di tale facoltà si guarderà dal farne abuso riducendo al minimo le assenze che sono sempre di pregiudizio perché di solito le decisioni del primo cittadino sono più rapide, persuadono di più e si rendono maggiormente gradite a chi le attende. La conoscenza delle prove incontrate suggerisce di comportarsi diversamente a seconda della importanza e talora degli elementi di giudizio che non si hanno sottomano: così in taluni casi si delibera fin dal primo colloquio, in altri si procrastina anche di otto giorni, per provvedimenti impegnativi è lecito rimandare la risoluzione a tempo indeterminato.

Il contatto del pubblico col sindaco è indispensabile, ha un carattere particolare che è quello della soddisfazione del cittadino e dell'impegno del magistrato. Non per niente è in uso nei nostri paesi l'appellativo dato al sindaco di « **papà del paese** ». Dice tutto ed esprime meglio di ogni diversa parola l'importanza dell'ufficio.

Il sindaco, poiché su lui s'impenna l'azione del Comune, bisogna che sia un avveduto amministratore e come tale ha il dovere di far quadrare il bilancio, di ottenere il pareggiamento delle entrate e delle uscite alla pari come un buon padre di famiglia.

Egli non deve approfittare del suo ascendente per una finanza allegra, per mettere in atto progetti ambiziosi quando con i più modesti propositi si raggiunge il medesimo scopo per utilità e decoro e con una spesa di gran lunga inferiore. È logico ritenere che gli studi relativi in genere siano stati compiuti con diligenza e serietà. Non è ammissibile che un'opera a breve distanza dalla realizzazione si dimostri imperfetta in misura tale da esigere un supplemento rilevante notevole di spesa e del tutto inatteso ed ecco aver voce l'uomo della strada. Rilevando l'esteso allagamento di una piazza in giorni di pioggia egli, rimanendo incognito, ha collocato sul margine del piccolo lago un cartello con la scritta « **Riserva comunale di pesca** ».

È forse perdonabile quanto è avvenuto per una scuola nuova di zecca e quindi costruita per soddisfare la necessità di una contrada di accresciuta importanza e ormai divenuta parte integrante del capoluogo? A distanza di pochissimi anni l'edificio fu ampliato di

quattro aule sacrificandone due delle esistenti sospinte dalla necessità di adibirle a locali di transito. Sono episodi recenti e che richiamano gli appunti dell'uomo della strada: si è dovuto far cenno di queste lacune oppure, se si vuol essere indulgenti, a questi infortuni... del lavoro capitali ad amministratori e non importa se avvenuti in questo o in altro paese della provincia.

Non è neppure da esporli come argomento per combattere questo o quel partito. Le ideologie sono fuori di discussione e i partiti c'entrano poco. La causa sta tutta negli uomini, nella carenza di soggetti idonei per disimpegnare le funzioni e che abbiano doti di equilibrio, di misura, di criterio.

Non è poi a dirsi che i designati a tale bisogna debbano appartenere alle classi più elevate per censo e per istruzione, ai diplomati; ai dotti. Anche fra questi, magari in numero minore, si rivelano gli inadatti, gli insufficienti. Vi sono invece elementi di modesta condizione sociale, autodidatti o ammaestrati dalla pratica, dal lavoro personale, dal contatto quotidiano con l'ambiente, dalla loro socievolezza, i quali riuniscono in sé buone qualità di ricoprire l'ufficio dimostrandosi autorevoli, persuasivi con la maggioranza dei loro conterranei tanto da goderne la comprensione e la simpatia. Dopo è il buon senso che aiuta e se insieme si accoppia la rettitudine, non vi è dubbio che anche sotto la giacca di una modesta persona si scoprono i requisiti necessari per governare il timone di un'amministrazione locale.

Ancora se regnasse una stima reciproca nel consiglio, effettiva, sincera è da credere che la politica, la quale divide e mette gli uni contro gli altri, passerebbe in seconda linea con vantaggi dell'intero paese.

Se si pone mente alle tasse, del resto indispensabili, si sa che sono quelle che più prestano ai commenti e suscitano le recriminazioni di coloro i quali si ritengono aggravati fuori del giusto.

Importantissima e delicata è la tassa di famiglia: essa, con la pubblicazione nell'albo municipale dei nomi dei contribuenti, offre il destro di raffronti, di lamenti, di reclami che pur troppo non di rado hanno il loro riflesso nelle consultazioni popolari. Chi si ritiene danneggiato, a torto o ragione che abbia, reagisce con l'arma che maneggia a propria volontà, il voto. Costui guarda il colore politico dell'amministrazione che sta al governo e il giorno delle elezioni depono nell'urna scheda contraria al partito in carica ed a favore di quello che accoglie nel proprio seno i malcontenti di ieri e di oggi.

Un rimedio, stando al parere dell'uomo della strada, vi è e di sicuro metterebbe al bando ogni contrarietà.

Al presente incarico di compilare l'elenco dei tassati spetta ad un ufficio municipale. Esiste è vero, la Commissione di prima istanza destinata all'esame dei ricorsi intesi tutti a diminuire gli accertamenti, ma in tal guisa restano inalterati quelli che hanno dato adito ai raffronti.

Ora sembra che un mezzo per diminuire sensibilmente il numero degli oppositori consisterebbe nella sostituzione alla ragioneria di un'altra commissione composta dai rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali, dai datori di lavoro, proprietari di terreni conduttori diretti o con beni affittati, commercianti ecc., ferma restando riservata

NOTIZIARIO

l'ultima parola in materia all'Amministrazione Comunale, come avviene oggi).

Un'amministrazione che si adagi sul quieto vivere sopra un semplice disbrigo delle incombenze normali non è bastevole, sono i problemi che vanno risolti in pieno o avviati verso la realizzazione in un periodo di sviluppo ognor crescente perchè le contrade diventano frazioni, le frazioni villaggi, i villaggi si trasformano in borghi, i borghi in cittadine. Ne derivano in parallelo inderogabili necessità da parte degli abitanti, comunicazioni e vie ad esempio le quali sono davvero le arterie di un sistema per vivificare centri abitati, per rendere scorrevole e comodo il traffico, per favorire i rapporti d'ogni lato con i paesi vicini, con le città e le provincie finitime.

Una buona amministrazione deve essere lineare, intesa a realizzare le opere indispensabili per il progresso materiale, culturale e spirituale della popolazione; per soddisfare le esigenze di un moderno e civile consorzio mantenendo vive le tradizioni onorevoli del passato, ispirandosi sempre all'amore di patria, all'unità e concordia fra i cittadini, non rendendosi mai strumento di un partito al fine di conculcare i diritti di taluna classe al lavoro, all'equa remunerazione, all'assistenza sociale.

Il miglioramento del costume, la libertà religiosa in un libero stato sono fini essenziali per elevare l'educazione di un popolo civile e quindi se ogni atto contrario va combattuto non sono tollerabili nella guida del comune inframmettente d'ogni tendenza per influire sulla condotta dell'ente, intromissioni biasimevoli, le quali hanno come risultato la menomazione della capacità e del suo libero e autorevole arbitrio.

Per finire si ricordi bene che chi si professa di una determinata fede politica inclina decisamente per una amministrazione di colore salvo poi a responso acquisito ed in caso di necessità adattarsi con patteggiamenti ed alla meglio ad un connubio di circostanza.

D'altronde le istruzioni che pervengono dalle direzioni centrali del partito nel periodo preelettorale sono tassative. Ciò che ad esse importa è di sapere su quali forze possono contare in luogo perchè le elezioni amministrative costituiscono il banco di prova delle politiche.

E il parlamento il trampolino di lancio, la pedana più idonea per prendere le redini del potere. E al vertice, nella capitale, che si ritiene di conseguire i più vantaggiosi risultati col propagarsi delle idee e dei programmi nelle provincie e nei comuni. Chi nell'agone politico riporta la vittoria trascina nella propria scia una truppa più numerosa poichè riesce naturale che sul trionfatore siano i più a puntare le loro carte nella speranza di trarre benefici al momento opportuno.

Non sappiamo quanto conti il giudizio dell'uomo della strada, tuttavia come lo studente è il miglior giudice del maestro, del professore, come il soldato parlamenti lo è dell'ufficiale, così si crede che l'uomo della strada manifestando le sue impressioni sugli amministratori di un comune al di fuori dei partiti, possa illuminare, far da monito ed insieme portare un contributo seppur modesto ad una opinione serena e senza preconcetti, scevra senz'altro di interesse personale.

Bruno Bresciani

1) 3 Ottobre: Gli amici di Lagny scrivono:

Cher Président,

Je vous remercie beaucoup de votre aimable lettre.

C'est avec plaisir que nous aurions reçu vos deux jeunes gens; nous espérons que leur voyage n'est que reporté. J'espère que nous pourrons mettre au point cette visite avec notre Président d'Action Internationale qui est, pour cette année, notre ami Emmanuel Saurin.

... Cher Président, je vous adresse mon plus cher souvenir en vous priant de croire à ... Cher Président, je vous adresse mon plus cher souvenir en vous priant de croire à mes plus sincères salutations.

Le Président

2) 10-20 ottobre: Ha luogo a Montpellier la fiera internazionale della vite e del vino. I rotariani che si interessano di viticoltura saranno ricevuti, in quei giorni, dal Rotary Club di Montpellier.

3) Mese di novembre. Programma:

3 novembre: Relazione dell'Avv. Vittorio Avrese: « La professione dell'avvocato ».

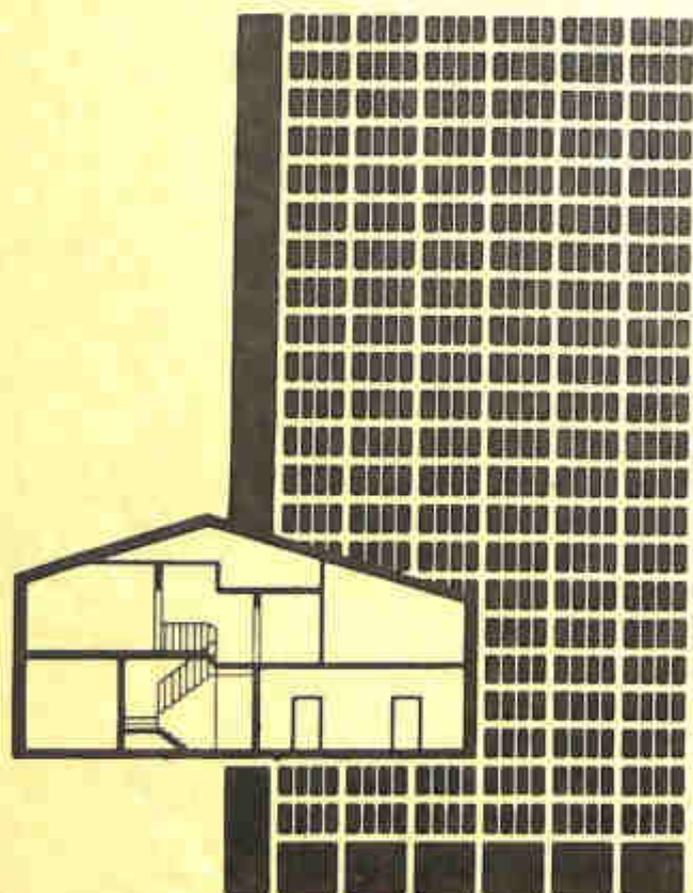
11 novembre: Visita del Governatore, avv. Livio Minguzzi.

ore 16-17: Colloquio col Presidente e col Segretario e Riunione con le Commissioni presso la Cassa di Risparmio di Legnago.

ore 20,30: Riunione conviviale al « Romagnolo », a Cerea. Tutti presenti.

4) Sono a disposizione dei soci presso la Segreteria le seguenti relazioni svolte in altri Club:

- Che cos'è l'onestà. Bruno Bellucci, R. C. Perugia.
- Le tendenze dell'architettura nella società moderna. Novello Cavazza, R. C. Roma.
- La materia vivente. E. Quogliarello, R. C. Bari, Ovest.
- Lancio di modelli in volo libero. Nistri, R. C. Roma.
- Il linguaggio notarile attraverso i tempi. Gonnelli, R. C. Arezzo.
- La televisione a colori nel mondo. Castellani, R. C. Novara.
- La scuola europea. Sestoli, R. C. Vicenza.
- Cos'è questa programmazione? Benelli, R. C. Adria.
- Michelangelo e Galileo. Zava, R. C. Caserta.
- Gioventù tra famiglia e società nel tempo moderno. Vari autori, R. C. Ragusa.



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPALE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 4
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 5
- 3 - Relazioni pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 17

NOVEMBRE 1964

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

Attività interna

rag. Aldo Ferrarese

Classifiche

avv. Rodolfo Peloso
dott. Alberto Marchiori
dott. Mario Puzilli

Nomine o ammissioni

dott. Cesare Bottacin
avv. Ferdinando Peloso
ing. Piero Finato Martinati

Bollettino

il segretario

Azione interesse pubblico

ing. Bruno Bresciani

Azione Internazionale

ing. Luigi Lanata

Azione professionale

ing. Pelopida Tironi

Delegato della gioventù

sig. Primo Bertolini

*Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e
Rotary Foundation* prof. A. Ferrarini (Membro)

Nuovo indirizzo Zurigo: Rotary International - Kreuzstrasse 36
Zürich 8, (Svizzera)

PRESENZE E ASSENZE

	NOVEMBRE 1964		
	3	11	24
1) Cavallaro Pier Antonio	P	P	P
2) Soave Luigi	P	P	P
3) Avrese Alberto	P	—	P
4) Battistoni Luciano	P	P	P
5) Bertelè Santino	—	P	—
6) Bertolini Primo	P	P	P
7) Bottacin Cesare	—	P	P
8) Bresciani Bruno	P	P	P
9) Cecon Bruno	P	P	P
10) Delaini Giovanni	—	—	—
11) De Togni Mosè	P	P	P
12) Fantoni Pietro	P	P	P
13) Ferrarese Aldo	P	P	P
14) Ferrarini Augusto	P	P	—
15) Finato Martinati Piero	P	P	P
16) Giunta Antonio	—	P	—
17) Giunta Bartolomeo	P	P	P
18) Lanata Luigi	P	P	P
19) Mantovani Antonio	P	P	P
20) Marchioli Alberto	P	P	—
21) Menin Antonio	P	P	P
22) Peloso Ferdinando	P	P	P
23) Peloso Rodolfo	P	P	—
24) Pesce Guido	P	P	P
25) Puzilli Mario	P	P	—
26) Ruggeri Ruggero	P	—	P
27) Rugin Andrea	—	P	P
28) Sartori Luigi	—	P	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	—	P	P
30) Tironi Pelopida	—	—	—
31) Zanardi Danilo	P	—	—
32) Zanetti Paride	P	P	P
33) Zorzi Giovanni	—	P	—
<i>Percentuale di presenza</i>	72,72	84,84	66,66

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

3 Novembre 1964

L'Ing. Cavallaro giustifica gli amici assenti.

Porge un cordialissimo benvenuto agli ospiti di questa serata e li ringrazia per aver cortesemente accettato l'invito ed onorato, con la loro presenza, la nostra riunione: il dottor Giuseppe Colabucci, Presidente del Tribunale Civile e Penale di Verona, rotariano, illustre figura di Magistrato, notissima particolarmente a Legnago, dove avendo svolto la sua attività di Pretore, conta amici ed estimatori; il dottor Carlo Smorfesi, Presidente del Lions Club di Verona, per la corrente annata, brillante operatore economico, a noi noto quale Consigliere Delegato della Borotto Strade, ed appassionato di pittura; l'avvocato Vittorio Avrese, pure del Lions Club di Verona, stimatissimo libero professionista, consulente di aziende, con particolare riguardo al ramo elettricità, che, con bella forma e solido contenuto, tratta della professione dell'avvocato.

Argomento piacevole ed assai interessante, del quale il nostro Presidente ringrazia a nome di tutti l'avvocato Avrese per la brillante relazione, frutto della sua preparazione e competenza professionale. Aggiunge un grazie anche da parte del Lions e del Rotary Club, per l'argomento trattato che fa parte di uno dei nostri più importanti propositi, informare cioè ai principi della rettitudine la pratica delle nostre professioni.

11 Novembre 1964

Visita del Governatore: Avv. Livio Minguzzi

Giornata di intenso lavoro per il Governatore.

Mattinata:

Ore 10,30 : Presidente e Segretario all'Albergo Frattini ricevono il Governatore e Signora.

Ore 11,30 : Visita di cortesia al Sindaco: Presidente e socio Primo Bertolini.

Ore 13,30 : Colazione Ristorante Frattini: Governatore e Signora, Presidente, Signora Paola Peloso, Segretario e Signora, Primo Bertolini.

Pomeriggio:

Le gentili Signore Menin e Soave accompagnano la Signora Minguzzi a visitare Legnago e le mostre dell'antiquariato di Cerea.

Per noi, alla Sede della **Cassa di Risparmio di Legnago**, hanno luogo i seguenti colloqui:

Ore 10,00 / 10,30 : Presidente e Segretario;

Ore 17,30 / 18,00 : Consiglio Direttivo (compreso il Tesoriere);

Ore 18,00 / 19,00 : Presidenti delle Commissioni:

Attività Interna: Cav. Ferrarese

Interesse Pubblico: Ing. Bresciani

Attività Professionale: Primo Bertolini

Attività Internazionale: Ing. Lanata

Classifiche: Avv. R. Paloso e Dott. Puzilli

Ammissioni: Dott. Bottacin

Rotary Foundation: Prof. Ferrarini

Bollettino: Dott. Soave.

Serata:

Ore 20,30 : Riunione conviviale di tutto il Club al Romagnolo.

Durante la riunione conviviale al « Romagnolo », l'Ing. Cavallaro così parla all'Avv. Minguzzi:

Egregio Governatore,

Ho l'onore di porgerti, a nome del nostro Club, il più caloroso benvenuto ed il più vivo ringraziamento per questa tua gradita visita.

Attorno a te vedi riuniti tanti amici per accoglierti nella maniera più degna ed esprimerti la loro riconoscenza. Essi rappresentano con la loro opera seria e dignitosa, le più significative attività della nostra pianura veronese ed alimentano quella fiamma dell'amicizia rotariana che in questa sede, settimanalmente, da alcuni anni, si ravviva al calore dei loro incontri e del loro cameratismo.

Con me sono stati prodighi di consigli e di aiuti dandomi così la possibilità di agire più proficuamente per il Rotary e di viverlo più intensamente. Nel rivolgere loro un pensiero di gratitudine mi auguro che lo spirito di collaborazione che ci ha animato fino ad ora continui a facilitare il compito intrapreso.

Come hai avuto modo di constatare nei colloqui del pomeriggio, gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere si possono così riassumere:

ATTIVITÀ INTERNA:

- tener vivo lo spirito rotariano dell'amicizia stimolando l'interessamento degli amici alle riunioni.
- aumentare il numero dei soci.
- far conoscere meglio il Rotary anche fuori del nostro ambiente.
- trattare argomenti di interesse generale e pratico facendoli oggetto di relazioni settimanali.

ATTIVITÀ PROFESSIONALE:

- iniziare un ciclo di conversazioni con i giovani al fine di orientarli professionalmente.

ATTIVITÀ PUBBLICA:

- portare a tre le attuali due Borse di Studio.
- collaborare alla soluzione di problemi locali.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALE:

- ricambiare la visita agli amici francesi del Club.
- contatto: dare ospitalità a studenti stranieri.

INFORMAZIONE ROTARIANA:

- illustrare con appropriate relazioni Rotary Foundation, la Settimana della Comprensione mondiale, l'Anniversario del Rotary.

È un impegno, caro Governatore, che ci sentiamo di assumere con serenità perché confidiamo nel nostro desiderio di azione, nel nostro entusiasmo e soprattutto nei tuoi preziosi consigli con i quali vorrai accompagnare, come hai fatto fino ad ora, il nostro lavoro. Consentitemi ora, cari amici, di presentarvi il nostro Governatore. Nato a Bologna si è laureato in Legge, Filosofia e Lettere dopo aver compiuto gli studi classici. Per due anni è stato assistente all'Università di Roma nella Facoltà di Scienze Politiche.

Giornalista, combattente e corrispondente in Africa Orientale e nel secondo conflitto mondiale.

Due volte decorato al Valor Militare.

Nel 1946 è passato alla Professione Forense esercitandola in Rimini. Membro dei Consigli Forensi di Forlì in un primo tempo e di Rimini poi è stato Commissario Governativo per la Costituzione dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Rimini del quale attualmente è Segretario.

Socio Fondatore del Rotary di Rimini ne è stato per due anni Presidente e per ben nove Segretario, prendendo parte attiva a tutte le numerose manifestazioni organizzate da quel Club.

È membro di Commissioni Distrettuali e Delegato per la Gioventù: con tale compito ha organizzato otto Centri Giovanili Distrettuali.

Uomo di straordinaria attività, suscita ammirazione e stima per le Sue iniziative illuminate, generose, aperte alla umana comprensione.

Vive il Rotary con l'entusiasmo dei giovani e con l'azione.

Ascoltiamolo e cerchiamo di far nostri i suoi consigli, i suoi sentimenti, sono quelli di un vero « rotariano ».

Il Governatore risponde. Egli conosce bene, e da molti anni, il nostro Club. Ha sempre letto i nostri bollettini, che l'hanno tenuto informato di tutto. Sa che la vita rotariana

Iagnaghese si svolge attiva e feconda, proprio come vuole lo statuto dell'organizzazione di cui facciamo parte.

Non rimane che augurare di procedere così. Continuiamo ad essere attenti e sensibili di fronte ai problemi nostri, del nostro paese, della nostra città: esaminiamoli attentamente e collaboriamo per la loro soluzione nel migliore dei modi. Non si trascuri la politica: soprattutto i Rotariani devono sentire il dovere, che è proprio di tutti i cittadini in un regime libero e democratico. Anche i rapporti con le autorità ecclesiastiche devono essere impostati ad uno spirito di cooperazione, comprensione, non già di urto.

Nel Club cerchiamo di coprire le categorie vacanti, se tra noi troviamo amici degni di occuparle, con prudenza, per la vita stessa del Club.

Non si dimentichino i giovani: le speranze del domani: spetta a noi formarli, orientarli, per migliorare la società in cui viviamo.

Il Club-contatto con Lagny sia sempre più stretto e vivo.

Tutto questo s'aspetta da noi il Rotary. Noi dobbiamo servire rotarianamente, beneficiando noi stessi e il nostro mondo.

L'Ing. CAVALLARO conclude:

« Caro Governatore,

Ti ringrazio ancora vivamente d'essere venuto fra noi a ravvivare il nostro entusiasmo rotariano. Le tue parole, i tuoi consigli ci saranno di valido aiuto nel nostro lavoro. E quando avremo dei momenti di dubbio troveremo la forza di riprendere pensando a quanti, come te, hanno dato e stanno dando al Rotary, con nobile sacrificio, il meglio di loro stessi.

A ricordo di questa serata noi ti consegnamo la prima copia del nostro Bollettino: per averlo voluto migliorare è uscito in ritardo. Vogliamo pure offrirti un volume opera del nostro socio Ing. Bruno Bresciani. È un'edizione veramente speciale. È uscito, questo esemplare, solo da poche ore dalla stamperia Valdonaga di Verona per espresso interessamento dell'Autore: fa parte di una tiratura di soli 425 volumi fuori commercio. Ha per titolo « Figurazioni di Fiumi nel Veronese ». Come avrai modo di vedere è la storia dei corsi d'acqua che bagnano il nostro territorio, accompagnata da quindici bellissime riproduzioni di stampe antiche.

Caro Governatore, la giornata con Te trascorsa sta terminando. Nel dirti arrivederci permettimi di rivolgere, alla Tua Gentile Consorte, l'omaggio del nostro Club. A Te l'augurio più vivo per la Tua opera generosa ed entusiasta ».

24 Novembre 1964

IL PRESIDENTE GIUSTIFICA GLI ASSENTI

Zanardi è partito improvvisamente per Bruxelles per affari: la relazione sulla Russia, che

ci doveva tenere questa sera, è rimandata a martedì prossimo. Sarà pure proiettato un filmino sul viaggio compiuto dai veronesi in Russia.

Il Governatore, dopo la sua visita, ha indirizzato all'Ing. Cavallaro la seguente lettera:

« Carissimo Pier Antonio,

Elogi vivissimi per il tuo bel Club, grazie infinite per tutte le cortesie che avete usate a me e a mia moglie.

Il tuo Club funziona veramente bene e ne puoi esser fiero: dal Segretario al Consiglio; dalle Commissioni ai Post-president, a tutti i soci, che sentono veramente l'impegno e l'onore di essere rotariani. A tutti loro, nella prossima riunione, farai i miei più vivi rallegramenti e porterai i miei più vivi saluti.

A te, che di tutto questo fervore di opere, sei indubbiamente il promotore e il fulcro, invio le congratulazioni più sincere e il mio più vivo, cordialissimo saluto.

Tuo Livio ».

Si parla di un Club-contatto con l'Inghilterra. Il Governatore ci consiglia di fare una risposta interlocutoria... vedremo.

PENSIERO

..... Cerchiamo di vivere il Rotary.
Possiamo viverlo mettendo in pratica i suoi principi in ogni momento della giornata, nei nostri rapporti di lavoro, fra gente della nostra comunità, nei contatti con uomini di ogni Paese.

(messaggio di Pettengill)

RELAZIONI

LA PROFESSIONE DELL'AVVOCATO

dell'avv. Vittorio Avrese

Signori, parlare della professione di avvocato oltre che a un tanto qualificato uditorio anche a Colleghi e Magistrati, è ardua impresa che fa veramente tremare le vene e i polsi.

Compatitemi se non saprò dirvi la misura e l'altezza del nostro ministero, del nostro Ordine ove, secondo una antica massima, quand'uno v'entri non può più oltre salire perchè ha raggiunto il vertice della umana speranza. Quello di richiedere ed ottenere giustizia, che è responsabilità non meno grave che il rendere giustizia.

Chi amministra giustizia, il Magistrato, risponde dell'opera sua solo di fronte alla sua coscienza ed alla legge. L'avvocato deve rispondere del suo operato oltre che alla sua coscienza anche di fronte alla parte che gli ha commesso l'incarico.

Se il Giudice sbaglia, e può sbagliare anche lui, è difeso e coperto dalla regola « error iudicis error partis ».

L'avvocato quando sbaglia è indifeso e solo. Melanconicamente solo col suo errore, se di errore si possa parlare nelle discipline giuridiche ove la varietà delle opinioni e l'opinabilità delle stesse investe gran parte della coscienza del diritto.

* * *

La professione dell'avvocato è antica quanto l'umanità ma ha trovato una sua regolamentazione ed un suo posto tra le umane attività quando il problema della giustizia da fatto morale si è tramutato in fatto giuridico.

La giurisprudenza, secondo un antico insegnamento, è « humanarum et divinarum rerum notitia, iusti vel iniusti scientia ». Definizione questa che la critica moderna non ritiene di accettare, nella sua prima parte, perchè il principio di giustizia sarebbe commisto ad elementi etici e religiosi. Ma i romani, e foss'anche così per i giuristi del nostro tempo, annettavano al diritto una causalità religiosa, basti pensare alla mirabile definizione del matrimonio romano ove si parla di « consortium omnis vitae, humani et divini iury communicatio ». Anche se sotto l'influsso della filosofia kantiana il diritto è stato separato dalla morale e dalla economia, fa bene pensare che il Magistrato che rende giustizia sia quanto meno ispirato, come in effetti è, da superiori valori ideali.

L'avvocato, nel mondo romano, godeva di altissimo prestigio.

Nella tre classi: *miilitia*, *eloquentia*, *iurisprudencia*, indubbiamente una posizione di privilegio spettava al giureconsulto.

Ci ricorda Cicerone che gli avvocati erano chiamati l'oracolo della città ed egli stesso definiva l'avvocatura « urbana militia ».

Questa prestigiosa e singolare posizione del giureconsulto trova premio e riconoscimento nel *jus respondendi*.

La facoltà cioè concessa al giurista di estendere e rilasciare pareri dapprima con autorità di fatto davanti al Giudice, successivamente come discendenti ex autoritate principis con autorità non soltanto di fatto ma anche di diritto con valore, diremmo col linguaggio moderno, di cosa giudicata o di titolo esecutivo.

Consentitemi signori di ricordare un passo, un esaltante passo, di una costituzione di Leone Antonio del 469 dopo Cristo dove in un magniloquente latino così ha definite le virtù degli avvocati:

« Advocati qui dirimunt ambigua fata causarum suaeque defensionis viribus in rebus saepe publicis, ac privatis laepe erigunt, fatigata reparant, non minus provident humano generi, quam si proeliis atque vulneribus Patriam parentesque salvarent. Nec enim soles nostro imperio militare credimus illes, qui gladiis, clypeis et theracibus nituntur, sed etiam advocates militant namque causarum patroni, qui gloriosae vocis confisi munimine, laborantium spem, vitam et posteros defendunt ».

* * *

Gli studi giuridici in Italia sono ordinati su quattro anni di università dopo i corsi del liceo classico, ed oggi del liceo scientifico. Le prove d'esame sono annuali e biennali e nei corsi vengono trattati nei primi due anni le parti istituzionali del diritto (istituzione del diritto privato, diritto costituzionale, diritto finanziario, storia e istituzione del diritto romano) e, nel secondo biennio, vengono invece trattati i corsi di diritto positivo vero e proprio correlativi ai codici in vigore.

Nelle università tedesche vi è un corso propedeutico di teoria generale del diritto, utilissimo per aprire la mente dei giovani agli studi giuridici e per appassionarvi. In Italia, in sede di riforma, si è parlato di adeguare i nostri studi agli ordinamenti germanici ma, sempre in sede di riforma, è invece prevalso il principio che alla fine del corso quadriennale universitario, che rilascerebbe una laurea per accedere a carriere amministrative, venisse aggiunto un corso biennale di specializzazione: l'uno per preparare i laureati alla carriera giudiziaria, l'altro per prepararli alla carriera forense. Comunque di tale riforma si parla e gli studi universitari sono ancora inseriti nell'antico ordinamento.

Dopo i corsi universitari il laureato in legge che desidera dedicarsi alla carriera forense potrà iscriversi per la pratica professionale presso lo studio di un avvocato e dopo un anno di praticantato sostenere gli esami di procuratore legale.

Dopo sei anni di effettivo e lodovole esercizio della professione di procuratore potrà iscriversi all'albo degli avvocati e dopo dieci anni, da questi ultimi sei, potrà divenire avvocato cassazionista e potrà difendere davanti a tutte le magistrature superiori

(Suprema Corte di Cassazione, Corte Costituzionale, Consiglio di Stato, Corte dei Conti e Tribunale Supremo di Guerra e Marina).

* * *

Ma la preparazione dell'avvocato non incomincia, e naturalmente non finisce, all'università. Alla preparazione scientifica deve, indispensabilmente, a mio avviso, precedere una preparazione umanistica.

Un avvocato che non si sia abbeverato alle fonti della storia della sua dottrina, difficilmente riuscirà a portare nella legge che egli deve interpretare, lo spirito del diritto. « Scire leges non est earum verba tenere, ammoniva Papiniano, sed vim potestatem »; e la forza e la potestà della legge non può essere integralmente assorbita ed intesa dai non umanisti.

Sarebbe fuori luogo che in questa sede spezzassi una lancia a favore del latino. Troppo autorevolmente se ne è detto e scritto. Del resto, la guerra al latino è un fenomeno ricorrente. Anche Ottone di Bismarck verso la fine dell'800 voleva abolire il latino dai licei tedeschi per evitare che la nazione divenisse popolata da un proletariato di baccellieri.

Ma una cultura giuridica senza latino è cultura che, anche se ricca di tecniche, non è destinata ad affermazioni durature.

Ritorna qui l'antinomia fra civiltà e progresso se pure limitata al campo del diritto.

Ove manchi una tradizione umanistica potremo avere progresso di leggi ma non civiltà di diritto e quando la civiltà giuridica venga meno, vien meno ogni garanzia giuridica, vien meno ogni libertà.

La difesa del latino è difesa di valori morali. Conculcare il latino significa prevalere di razionalismo ai danni dell'ingentilimento del costume. Significa appiattimento di coscienze, significa rinuncia a vaste possibilità di comprensivo colloquio con l'umanità.

C'è chi teme il latino come elemento che condurrebbe l'umanità alle debolezze della poesia, c'è chi teme il latino per la retorica di grandi ricordi.

Ma i grandi ricordi non ripiegano ma fortificano le coscienze e la poesia ha sempre innalzato e mai immiserito gli animi.

Grazio nel carne secolare ha veramente elevato un monumento « aere perennius » con temperando altezza di poesia e grandezza di ricordi.

Ed il Carducci, consentitemi la citazione, ci ha ricordato e ci ricorda « e tutto che al mondo è civile - grande, augusto, egli è romano ancora ».

* * *

Tutte le professioni possono degradare a mestiere, poche possono assurgere a dignità d'arte. Questa è la ventura toccata in privilegio alla professione di avvocato.

Francesco Carnelutti che è grande giurista e fu grande avvocato, conta una produzione

scientifica tra le più feconde. Egli pensa che l'avvocato non debba essere o divenire specialista ma essere e rimanere soltanto avvocato.

Egli ha scritto, da maestro qual'è, opere genialissime trattando tutto lo scibile giuridico. Dalla procedura civile — di cui tenne l'alta cattedra a Padova e a Roma — al diritto penale, con la sua teoria generale del reato, al diritto commerciale, alla metodologia del diritto. In un fortunato suo scritto minore ebbe a trattare dell'arte del diritto.

Quando pensiamo all'arte del diritto non dobbiamo far correre il nostro pensiero all'avvocato che difende bello nella sua toga, ornata della bianca facciola, davanti ai Giudici nella suggestiva e severa liturgia del processo nè dobbiamo pensare all'oratore brillante che può concepire nella sua arringa una vera opera d'arte — le arringhe di Vecchini, di Perzio e di De Nicola sono lette come ancora vengono lette le prediche di Padre Segneri — ma al compito, che è arte, che spetta più all'avvocato che al Giudice, di umanizzazione del diritto.

Il diritto è anche norma tecnica ma, prima d'ogni altra cosa, è regola di condotta umana.

L'umanizzazione del diritto rappresenta l'adattamento della norma al caso di specie e funzione ed arte dell'avvocato è quella di non soffocare quel grido di dolorosa umanità di cui tutte le nostre carte sono pregne ed intrise, affinché la giustizia non si tramuti in ingiuria e la salvezza del diritto non ne uccida l'essenza umana per la cui difesa, invece, sussiste ed opera.

* * *

È opinione comune che l'avvocato rappresenti e difenda interessi o persone fisiche o giuridiche. Ma questa opinione, se meditata, appare palesemente erronea. Incidentalmente o forse formalmente viene difeso l'interesse della persona.

L'avvocato difende il diritto, sia pure attraverso quel processo di umanizzazione di cui abbiám fatto cenno, che può venir lesa o che viene lesa nella persona della parte rappresentata.

L'avvocato quindi difende il diritto della parte e, segnatamente, i diritti soggettivi della parte.

Una classica distinzione, tutt'ora fondamentale nella scienza del diritto è quella che separa e contrappone il diritto subiettivo dal diritto obiettivo.

Il diritto subiettivo, *facultas agendi*, fa parte del patrimonio giuridico della persona che, come tale, nasce libera con pienezza di capacità giuridica divenendo soggetto di diritto. Il diritto obiettivo è *norma agendi*, e si identifica nel diritto positivo, cioè nella legge.

La persona umana è soggetto di diritto ed il diritto soggettivo non è che la proiezione giuridica della personalità umana. È il simbolo della personalità giuridica dell'uomo.

Il diritto soggettivo, questo grande protagonista della vicenda giudiziaria, può assumere gli aspetti più vari e diversi. Può essere un diritto di credito, un diritto successorio, un

diritto di proprietà, un diritto conseguente ad un qualsiasi rapporto giuridico ed è il diritto che la parte, a mezzo del suo avvocato, fa valere davanti ai giudici.

L'avvocato quindi, e mi pare fondamentale ed importante questa precisazione, qualunque posizione difenda difende il diritto ad essa posizione connesso e connaturato.

Altra distinzione fondamentale della scienza del diritto è quella che tende a separare il diritto pubblico dal diritto privato. Il diritto pubblico, ed il fenomeno non è soltanto del nostro Paese, sta ovunque invadendo quella che un tempo era area esclusivamente riservata al diritto privato. Il diritto privato, *quod ad singulorum utilitatem spectat*, viene di giorno in giorno — questo almeno sarebbe l'indirizzo della moderna sociologia — ridotto in più ristretti confini, e la lotta legislativa e politica, in termini generali o pressochè universale, si riassume nella difesa del diritto soggettivo di fronte a un prepotere statale.

Gli avvocati e non gli avvocati soltanto si dolgono di ciò perchè quando scompare o quasi il diritto soggettivo del privato, scompare anche la necessità di difesa con ogni immaginabile conseguenza.

* * *

Grave problema è quello se gli avvocati debbano considerarsi collaboratori della giustizia e del Giudice.

Non v'ha dubbio che gli avvocati sono dei collaboratori materiali ed onorari della giustizia intesa in senso lato. Basti pensare che il corpo dei Giudici Conciliatori è rappresentato da Avvocati che, senza compenso, prestano la loro opera per rendere giustizia nelle cause di minor valore. Così deve essere per le funzioni di Pretore onorario — che per scarsità di magistrati spesso è chiamato a comporre il collegio dei Tribunali — del Pubblico Ministero nelle Sezioni Penali della Pretura, del difensore d'ufficio.

Ma il problema più grave, è quando si disputi se l'avvocato sia un collaboratore sostanziale del Giudice o se sia invece difensore di un interesse privato da far valere davanti al Giudice.

A me pare che il problema così posto, che è problema grave per i suoi riflessi morali, debba essere risolto nel senso che l'avvocato è collaboratore della giustizia e del Giudice.

Il Giudice, e la giustizia, si propongono la ricerca della verità e l'avvocato a questa ricerca collabora perchè anch'egli, come il Giudice, studia e ricerca la norma e il principio che, applicato al caso di specie non leda diritto e giustizia.

L'avvocato, quindi, come già abbiamo ricordato, difendendo la parte difende il diritto perchè non sia offeso nella sua persona.

È il difensore del diritto e della libertà del singolo.

Il Giudice potrà accogliere i motivi da questi enunciati o li respingerà, anche per l'opinabilità e l'autorevole incertezza che regna in taluni settori delle giuridiche

discipline. Ma mai si potrà affermare, a me sembra, che avvocati e Giudici operino con diverse finalità. Entrambi perseguono la stessa ricerca con gli stessi mezzi pur pervenendo spesso a difformi conclusioni.

* * *

L'amore che lega l'avvocato alla giustizia e al Giudice è stato fissato in brevi parole, cariche di umana poesia, dal compianto Calamandrei grande processualista e grande avvocato.

Consentitemi di leggervele e consentitemi anche di sperare che la devozione e la riconoscenza dell'avvocato al Giudice sia pari a quella della parte all'avvocato.

« Non mi è dato incontrare nella strada che io percorro, uomo tra uomini nella realtà sociale, il diritto astratto, che vive solo nelle regioni siderali della quarta dimensione: ma ben mi è dato incontrarvi te, o giudice, testimonianza corporea della legge, dalla quale dipende la sorte dei miei beni terreni,

Come non amarti, quando so che quella assistenza continua ad ogni mio atto, che il diritto mi promette, può attuarsi nella realtà solo attraverso l'opera tua? Quando ti trovo sul mio cammino e mi inchino a te con reverenza, c'è nel mio saluto una dolcezza di riconoscenza fraterna. Io so che di tutto quello che mi è intimamente più caro, tu sei custode e garante: in te saluto la pace del mio focolare, il mio onore e la mia libertà ».

(avv. Vittorio Avrese)

PENSIERO

L'eredità più bella e migliore di ogni patrimonio che i padri possono lasciare ai figlioli, è la gioia delle virtù e delle grandi azioni,

(CICERONE)

NOTIZIARIO

1) - PROGRAMMA DI DICEMBRE:

1° Dicembre, ore 12.45: Riunione conviviale. Discussione varia

15 Dicembre, ore 20 : Consegna delle borse di studio ai tre giovani più meritevoli.
Relazione del Socio Zanardi: « **Viaggio a Mosca** ».

22 Dicembre, ore 20 : Riunione conviviale pre natalizia con **le Signore**.

2) - **Tristano Bolelli**, del Rotary Club di Pisa, è stato proposto come candidato direttore della regione CENAEM.

3) - Movimento e situazione di Cassa del nostro Club alla data 10 novembre.

Entrate	L. 1.160.253
Uscite	« 715.294
Saldo al 10-11-64	« 444.959

4) - Il responsabile dell'attività interna ha presentato al Governatore, durante la sua visita il seguente rapporto:

Assiduità: Si interessa a stimolare la frequenza. L'assiduità è buona; sempre superiore alla media.

Bollettino: A seguito della rinuncia del Prof. Ferrarini, l'incarico fu affidato al Segretario Dott. Soave. Deciso di cambiare « la veste tipografica » le pratiche sono state un po' lunghe, ma ora sta uscendo il 1° numero.

Cameratismo: Non esiste una Commissione apposita. Nei rari casi di disaccordo interviene il Comitato del Club. Comunque l'accordo tra i Soci è veramente cordiale.

Riunioni al caminetto: In pratica non hanno luogo.

Rivista ufficiale: La apposita Commissione non esiste, provvede il Presidente a stimolare l'interesse.

Programma Settimanale: Settimanalmente vengono fatte dal Presidente le comunicazioni Rotariane e si fissano programmi e date per le relazioni, che sono frequenti.

Relazioni col Pubblico: Buono l'affiatamento con la stampa che pubblica recensioni di relazioni.

Informazioni Rotariane: Informa i candidati e i nuovi Soci degli scopi e dei doveri verso il Rotary. Istruzioni vengono date in qualche riunione a tutti i Soci. Alla riunione di Rovigo abbiamo partecipato in cinque.

Quadro completo delle Categorie nel nostro Club

a) Categorie assegnate

2 - Agricoltura	: Industria.
3 - Agricoltura	: Irrigazione, sperimentazione, coltivazione, bonifica, agronomo.
38 - Bestiame	: Allevamento.
10 - Ceramica	: (Industria) laterizi.
11 - Chimica	: Industria.
19 - Istruzione	: Scuole primarie e secondarie.
20 - Elettricità	: Industria, energia e luce.
23 - Finanze	: Banche.
24 - Belle Arti	: Musica.
26 - Alimentazione	: Conserve (sottaceti)
28A - Industrie diverse	
40 - Assicurazioni	
41 - Ferro ed Acciaio	: Industria.
44 - Giurisprudenza	: [D. C.], [D. A.] Avvocatura, notariato.
49 - Medicina	: Chirurgia, medicina generale, patologia, otorino.

b) Categorie assegnabili

3A - Orticoltura	: Coltura dei fiori, fiori, vendite al dettaglio, vivai.
5 - Automobile	: Vendita, garages, distributori.
7 - Costruzione	: Materiale per, cemento, fabbricazione, vendita al minuto ed all'ingrosso, sabbia e ghiaia.
8 - Pompe Funebri	
9 - Servizio degli Affari	: Consigliere fiscale, servizio contabile, impiego privato, ragioneria.
12 - Abbigliamento	: Fabbricazione scarpe, dettaglio, abiti per uomo e per donna, vendita al minuto.
13 - Carbone	: Dettaglio.
15 - Dolciaria	: Industria.
16 - Costruzioni	: Industria delle, architettura, edilizia, lavori, muratori e falegnameria.
21 - Ingegneria	: Chimica, meccanica, civile, impianti industriali.
28A - Carni, Grassi, Cacciagione, Pollame e Pesci	: Macellerie, formaggi, fabbricazione, vendite ingrosso e dettaglio.

- 29 - Arredamento e infissi ecc. : Mobili, tappeti, tende, stuoie, ingrosso e dettaglio.
- 32 - Amministrazione Statale : Municipale, servizio diplomatico, servizio consolare, servizio fiscale.
- 35 - Aria condizionata : Caldo e freddo, imprese di riscaldamento centrale.
- 36 - Alberghi e Ristoranti : Bars ecc.
- 38 - Istituti ed Ospedali : Asili d'infanzia e di vecchiaia, ospedali, ecc.
- 43 - Oreficeria : Dettaglio.
- 46 - Legname : Industria del legno, taglio di boschi, segherie.
- 47 - Macchine ed utensili : Officine meccaniche.
- 48 - Attrezzature e forniture medicinali
- 51 - Metalli : Lavorazione.
- 52 - Olii minerali : Petrolio, nafta, raffinerie, dettaglio.
- 54 - Forniture per Uffici, Cartolerie, Cancelleria : Dettaglio.
- 55 - Ottica : Strumenti, dettaglio.
- 64 - Amministrazione di Immobili : Agenzie, ecc.
- 65 - Divertimenti : Teatri, cinema.
- 73 - Trasporti : Agenzie di viaggio e di spedizione, autobus, ferrovie, camionaggio, tranvie urbane e suburbane.
- 76 - Acque ed acquedotti, irrigazione, distribuzione dei rifiuti : Servizio d'acqua, comunale, erogazione.
- 77 - Lana : Industria, stoffe, filati.
- 78 - Orologeria

c) Alcune sottocategorie assegnabili di categorie maggiori già assegnate

- 2 - Agricoltura : Apparecchiature, materiale agricolo, vendita al minuto.
- 3 - Agricoltura : Pioppicoltura, conduzione aziende.
- 38 - Bestiame : Medicina veterinaria.
- 11 - Chimica : Farmacie; prodotti chimici.
- 19 - Istruzione : Scuole commerciali.
- 20 - Elettricità : Dettaglio.
- 28 - Alimentazione : Panetterie, pizzerie, raffinerie zuccheri.
- 44 - Giurisprudenza : Carriera giudiziaria.
- 49 - Medicina : Terapeutica.

FONDERIE



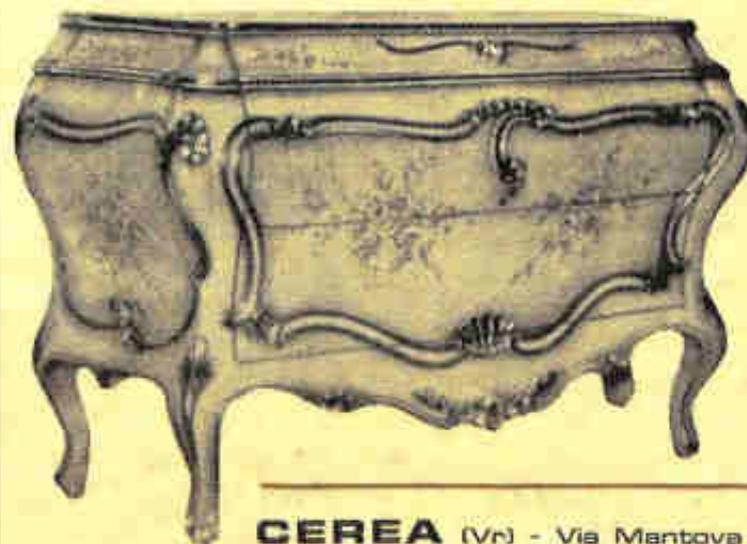
ZANARDI G. & FIGLI

Casella Postale 26 - Conto Corrente Postale 28-16945

LEGNAGO - VIA ENRICO TOTI, 27 - TEL. 80.501
MINERBE - VIA RONCHI - TEL. 21.227

Premiata

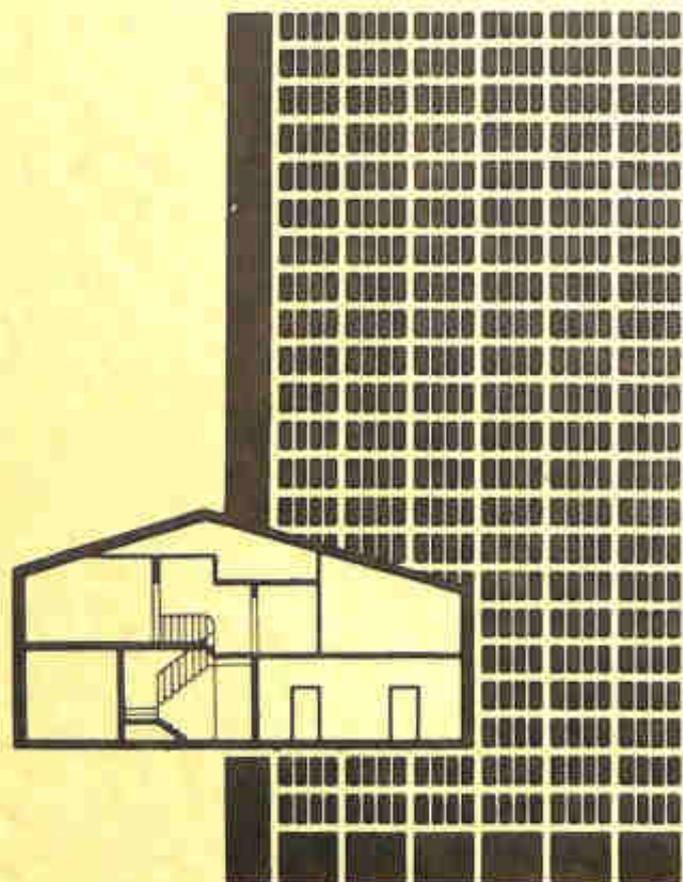
Coop. del Mobile d'Arte



produzione
artigianale
propria

vendite
dirette
e su
ordinazione
di qualsiasi
mobile
in stile

CEREA (Vr) - Via Mantova - Tel. 80.259



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

188° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 4
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 5
- 3 - Relazioni pag. 9
- 4 - Notiziario pag. 15

DICEMBRE 1964

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceceon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

Attività interna

rag. Aldo Ferraresè

Classifiche

avv. Rodolfo Peloso

dott. Alberto Marchiori

dott. Mario Puzilli

Nomine o ammissioni

dott. Cesare Bottacin

avv. Ferdinando Peloso

ing. Piero Finato Martinati

Bollettino

il segretario

Azione interesse pubblico

ing. Bruno Bresciani

Azione Internazionale

ing. Luigi Lanata

Azione professionale

ing. Pelopida Tironi

Delegato della gioventù

sig. Primo Bertolini

*Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e
Rotary Foundation* prof. A. Ferrarini (Membro)

Nuovo indirizzo Zurigo: Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	DICEMBRE 1964		
	1	15	22
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	p.	p.
3) Avrese Alberto	—	—	p.
4) Battistoni Luciano	p.	—	—
5) Bertelè Santino	—	—	—
6) Bertolini Primo	—	p.	p.
7) Bottacin Cesare	p.	p.	p.
8) Bresciani Bruno	—	p.	p.
9) Cecon Bruno	p.	p.	p.
10) Delaini Giovanni	—	—	p.
11) De Togni Mosè	p.	p.	p.
12) Fantoni Pietro	p.	p.	p.
13) Ferrarese Aldo	p.	p.	p.
14) Ferrarini Augusto	—	p.	p.
15) Finato Martinati Piero	p.	p.	p.
16) Giunta Antonio	p.	p.	p.
17) Giunta Bartolomeo	p.	p.	p.
18) Lanata Luigi	p.	—	p.
19) Mantovani Antonio	p.	p.	p.
20) Marchiori Alberto	p.	p.	p.
21) Menin Antonio	p.	p.	p.
22) Peloso Ferdinando	—	p.	p.
23) Peloso Rodolfo	p.	—	p.
24) Pesce Guido	p.	p.	p.
25) Puzilli Mario	p.	—	p.
26) Ruggeri Ruggero	p.	p.	p.
27) Rugin Andrea	—	p.	p.
28) Sartori Luigi	—	—	p.
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	p.	—	—
30) Tironi Pelopida	—	p.	—
31) Zanardi Danilo	—	p.	p.
32) Zanetti Paride	p.	p.	p.
33) Zorzi Giovanni	p.	p.	—
<i>Percentuale di presenza</i>	66,66	69,69	84,84

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

1 Dicembre 1964

Il Presidente fa alcune comunicazioni e chiede il parere dei soci presenti per l'orario della riunione conviviale, nella quale si consegneranno le borse di studio.

« Quest'oggi ha inizio l'orario invernale e senza dubbio per alcuni di noi non è troppo comodo a causa degli impegni di lavoro. È opportuno che definiamo subito se per la riunione di martedì 15 p.v., riunione nella quale consegneremo le Borse di studio, manterremo lo stesso orario. Lo chiedo a chi di voi è insegnante per sapere se non sia più conveniente spostare l'orario alla sera. Fare la consegna nella serata con le Signore non mi sembra una soluzione adatta. Prego la Commissione incaricata di decidere per i nominativi proposti di riunirsi in modo che si possano fare poi gli inviti per tempo. Ritengo poi opportuno comunicare che il gestore del Ristorante Romagnolo ha chiesto, con molta cortesia, se è possibile portare la quota dalle attuali 1.100 lire a 1.250 lire ».

Si decide di consegnare le borse di studio Martedì 15, alle ore 20.

15 Dicembre 1964

Graditi ospiti di questa serata sono:

il Cavalier Ufficiale Nereo Mazzocco, Sindaco di Legnago; i Professori: Beniamina Silingardi, Preside del Liceo Scientifico Statale « Antonio Maria Roveggio » di Cologna Veneta; Ginevra Verdolini, Preside del Liceo - Ginnasio Statale « Giovanni Cotta » di Legnago. Antonio Tartaglia, Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale « Marco Minghetti » pure di Legnago;

gli allievi: Franca Bigli, che ha conseguito la maturità classica, e Bruno Bulgarelli, che si è diplomato Ragioniere, Lidia Manfrin, che ha conseguito la maturità scientifica. Il Presidente ringrazia gli ospiti d'aver cortesemente accettato di partecipare a questa simpatica manifestazione e porge loro il più cordiale benvenuto a nome del Rotary Club di Legnago. Poi prosegue dicendo: « Prima di premiare i vincitori delle Borse di Studio credo opportuno dedicare qualche minuto ad illustrarVi che cosa è il Rotary. Anni fa, e precisamente nel 1905, un avvocato americano, Paul Harris, ebbe l'idea, assieme ad altri tre suoi amici, di organizzare delle periodiche riunioni allo scopo di rendere sempre più vivi e cordiali i loro rapporti di amicizia, di scambiarsi impressioni sulle loro attività professionali, di promuovere e sviluppare programmi utili all'interesse generale. »

Da questi incontri nacque il primo Rotary Club che porta la data del 23 Febbraio 1905. Ad esso aderirono in seguito altre persone e, col passare del tempo, l'idea di Paul Harris trovò altri sostenitori in altre regioni e paesi.

Sembrava quasi ridicolo, a quei tempi, parlare di un ideale del servire e della possibilità che uomini interessati alle attività degli affari e delle loro professioni potessero stringere legami di amicizia fra loro.

Nessuno avrebbe mai pensato che un'organizzazione ispirata a principi idealistici avrebbe potuto sopravvivere, operare e svilupparsi su scala internazionale.

Il Rotary ha compiuto invece questo miracolo e da allora ad oggi ha registrato una continua ascesa.

Alla data odierna i Club, come il nostro, sono 11.860 distribuiti in 130 nazioni e regioni geografiche. 560.000 sono i soci di tutte le religioni, le razze, le idee politiche. Essi appartengono a tutte le categorie sociali, uomini di pensiero e di azione, professionisti, agricoltori, dirigenti, commercianti, industriali, artigiani: tutte le attività umane sono in esso rappresentate.

E se noi immaginiamo per un istante questi 560.000 rotariani che tutte le settimane, in tutto il mondo, si riuniscono fra loro per scambiare idee, per preparare programmi, per discutere e risolvere problemi in una atmosfera di comprensione e solidarietà, alla luce dell'amicizia e della cordialità, noi comprendiamo come il Rotary sia ormai diventato una delle forze più vive e vitali fra quante, oggi, operano per un avvenire migliore e più giusto.

Il Rotary presta consiglio e aiuto in molteplici campi: dagli scambi internazionali alle attività professionali, dalle relazioni umane ai centri di studio, dalle giornate di informazione agli incontri di lavoro su problemi locali, regionali, nazionali, soprattutto nell'interesse generale della comunità.

Una delle opere più significative che il Rotary ha promosso per affrontare e risolvere i problemi della gioventù studiosa è la « Fondazione Rotary ». Essa assegna ogni anno Borse di studio a livello universitario in campo internazionale.

Giovani studenti hanno così la possibilità di completare i loro studi in paesi stranieri, perfezionare le loro cognizioni, approfondire la conoscenza delle lingue e stringere rapporti di amicizia.

Collaterale di tale attività, ma propria di ogni singolo Club, è l'assegnazione di Borse premio a studenti di scuole preuniversitarie.

Nell'assegnarle, questa sera, noi vogliamo che esse siano un incentivo, un aiuto, per quanto modesto, un incitamento a continuare per coloro che con la loro intelligenza, volontà, capacità, amor proprio si stanno incamminando verso quelle professioni nelle quali potranno, domani, dare il massimo di se stessi.

Cari studenti, il Rotary Club di Legnago, Vi rivolge le più vive congratulazioni per le prove che avete felicemente e brillantemente superate e formula l'augurio più caldo e sincero perché possiate raggiungere mete che sono nei vostri propositi, nei vostri sogni.

Ai Vostri chiarissimi Presidi esprimiamo il compiacimento, anche a nome del Rotary

internazionale, per la continua e preziosa opera che svolgono nella scuola e per la cortese collaborazione offertaci.

Quale Presidente del Rotary Club di Legnago ho il graditissimo incarico di consegnare le Borse di studio a tre studenti particolarmente distinti, e con la seguente motivazione:

« La Commissione del Rotary Club di Legnago, formata dai Signori Ingegnere Bruno Bresciani, Professor Antonio Mantovani, Professor Giovanni Zorzi e Professor Augusto Ferrarini, dopo aver attentamente esaminato le segnalazioni dei rispettivi Presidi assegna tre Borse di Studio di lire 50.000 ciascuna per l'anno scolastico 1963-1964 ai seguenti allievi più meritevoli:

Franca Bigi di Legnago per aver conseguito la Maturità Classica.

Lidia Manfrin di Cologna Veneta per aver conseguito la Maturità scientifica.

Bruno Bulgarelli di Castel Massa per aver conseguito il Diploma di Ragioniere ».

Terminata la premiazione dei giovani studenti, Danilo Zanardi tiene una brillante relazione sul suo recente viaggio a Mosca.

Interessantissimo per gli ospiti e per noi quanto l'amico viene esponendo,

A Lui tutti esprimiamo il nostro compiacimento con un caldo applauso.

22 Dicembre 1964

Alla riunione conviviale di questa sera, che è dedicata agli auguri natalizi sono presenti numerose Signore e Familiari.

Ospiti i Signori Parodi e la signorina Lucia Zanetti.

La conversazione s'interrompe quando il Presidente leva il bicchiere e rivolge un breve indirizzo di augurio:

« Brindo in quest'ora di letizia alle Gentili Signore, agli Ospiti, al Governatore, agli amici di Lagny, a Voi tutti e formulo gli Auguri più fervidi di Buon Natale a felice Anno Nuovo ».

La conversazione riprende, si distribuiscono i doni natalizi e si ricambiano gli auguri. Il Presidente fa quindi alcune comunicazioni e dice: « Ho il gradito incarico di trasmetterVi i più fervidi Auguri da parte del Presidente del Rotary Club di Verona ing. Errera del quale sono stato ospite ieri sera nella Serata Prenatalizia del Club ».

Intanto i nostri validissimi tecnici gentilmente preparano macchinario e schermo per darci in visione un film sulla Russia, girato dal Centro Scambi di Milano, e un film sul nostro Club contatto con il Rotary di Lagny. Assistiamo attentamente alla proiezione. Al termine il Presidente rinnova gli Auguri a tutti.

RELAZIONI

VIAGGIO A MOSCA

di Danilo Zanardi

Il viaggio è stato organizzato dall'Agenzia «Transitalia» di Milano.

Partecipanti alla gita, un gruppo di veronesi: professionisti - insegnanti - commercianti e industriali.

Partenza: dall'aeroporto di Villafranca con quadrimotore DC8 della Società Mediterranea. Itinerario di volo: VERONA - TRIESTE - VIENNA - VARSAVIA - VILNA e MOSCA.

Viaggio tranquillo, tempo ottimo, che ci ha permesso di vedere chiaramente tutte le zone sorvolate. Dopo il confine polacco, abbiamo attraversato la regione della Bielorussia: un'immensa distesa a perdita d'occhio, dal colore biondo oro, interrotta da qualche macchia di verde e da qualche appezzamento a coltura boschiva. Si potevano notare chiaramente i bianchi Kolchoz dall'inconfondibile forma ad ala di aeroplano, con raggruppate vicino poche isbe da formare piccoli villaggi. Di questi villaggi ne ho visto molti - per centinaia di Km. - senza mai aver notato un grosso centro.

Dopo sei ore di volo eccoci a Mosca, dove arriviamo a sera inoltrata: infatti, benché le lancette dei ns. orologi segnassero le 17, per il fuso orario di Mosca erano le ore 19. Ci accoglie un aeroporto tutto nuovo, che luccica di modernità e di funzionalità. Un'ora di sosta per il disbrigo delle pratiche doganali, che però viene assolto dalle hostess della compagnia Mediterranea senza che ognuno di noi abbia potuto avere contatti con i funzionari preposti e senza che siano stati operati controlli ai bagagli (anche per l'intercessione di tali hostess, che a mio giudizio erano delle comuniste militanti e che già erano state in Russia per lungo tempo, e che conoscevano perfettamente la lingua russa).

L'aeroporto dista dalla città una trentina di Km.: la si raggiunge lungo una strada bene asfaltata ma non illuminata, che si perde intorno in una campagna ondulata, senza che appaia segno di vita alla curiosità insaziabile dei turisti. Poi mano a mano che ci si avvicina al centro traballando in un vecchio autobus, ecco qualche isba, eccone delle altre, fatte poi più fitte, come raccolte in borgate. Casupole di legno, circondate da breve spazio di orto, limitate l'una dall'altra da sconnessi divisorii in legno, immerse come seminterrate al di là del ciglio della strada sopraelevata.

Poi la città, in cui entri improvvisamente e pienamente, senza un annuncio che te la anticipi. E poi l'albergo. Un albergo di fattura prerivoluzionaria, senza alcun confort moderno. Si chiama Bucarest. S'affaccia sulla Moscova, e dista dalla Piazza Rossa qualche centinaio di metri. Noi eravamo proprio in vista della chiesa di S. Basilio, dalle caratteristiche torri avettanti al cielo e con le cupole a forma di cipolla rovesciata. Tutto intorno si svolge la città.

PENSIERO

Lasciatemi sperare che gli uomini arrivino a vedere più chiaramente non ciò che li divide, ma ciò che li unisce; lasciatemi sperare che ogni ora che passa ci porti più vicini alla vittoria finale, non di una nazione su un'altra nazione, ma dell'uomo sui suoi peccati e sulle sue debolezze; lasciatemi infine sperare in un mondo in cui noi possiamo vivere in armonia e simpatia con gli altri, e possiamo guardare al futuro con fiducia.

(C. MILLER)

Qualche appunto e qualche spunto a volo d'uccello:

— Mosca ha all'incirca un 7 milioni di abitanti, che non vedi, intanati come sono nelle case, nelle fabbriche, nelle scuole, negli asili. È una città distensiva e generalmente poco affollata. E quando la gente si riversa fuori dai suoi luoghi, si fa ingoiare quasi dalla metropolitana, la più grande opera cittadina del periodo staliniano d'anteguerra: una ferrovia sotterranea che, a prezzo modico e a prezzo unico, ti porta velocissima da un capo all'altro della città, scorrendo un nastro di oltre 100 Km. attraverso quattordici stazioni, riccamente decorate, con un susseguirsi incalzante di corse.

— La via vive fino all'ora del tramonto, poi si spegne per lasciare il passo a qualche ubriaccone, di questi ne ho visti parecchi.

— L'ubriaco, se colto dalla polizia, viene tradotto in un luogo di disintossicazione, ove viene trattenuto un paio di ore; quando torna al lavoro, viene richiamato dai superiori e dileggiato dai compagni all'ora della colazione: pare che sia una lezione efficace in rapporto al risentimento dell'interessato.

— I luoghi pubblici chiudono tutti alle 11,30; dopo tale ora è aperto solo il ristorante dell'aeroporto, ove finisce per raccogliersi la feccia anche femminile della città.

— I locali danzanti sono tre o quattro, attigui a grandi alberghi d'antica fattura: vi sopravvive un certo splendore zarista nella solennità delle sale ampie e altissime, che contrasta con il tono civettuolo sì, ma dimesso, della gente che lo frequenta anche se si tratti di gente d'alto loco, funzionari del regime, tecnici in vista: i soli tra l'altro, che li possono frequentare per la spesa non indifferente che bisogna incontrare per le consumazioni obbligatorie. Un servizio però ineccepibile, fatto di tavoli separati, di posaterie d'argento, di bicchieri finissimi, di champagne locale, con una dovizia di camerieri, fra i quali puoi trovare anche chi parla l'italiano: ma la lingua straniera dominante, se non esclusiva, è l'inglese.

— La gente di giorno cammina via lesta, per l'abitudine cui l'ha indotta forse il freddo. Gente che non sorride, quasi sempre sola, che veste con abiti standardizzati, dal viso tondo e dal corpo basso e tarchiato, dall'espressione bonacciona e pregevole di calore umano, contenuto in autocontrollo per la diffidenza che ha verso tutto e verso tutti, maturata durante il tempo di Stalin e non ancora sciolta, nonostante le radicali innovazioni di Krusciov.

— Per la strada c'è notevole movimento di macchine: specialmente taxi, che trovi ad ogni angolo, e poi molti automezzi pesanti da trasporto. Rarissime le auto private. Numerose quelle dalla foggia ministeriale usate dai funzionari.

— La gente che riesci ad intrattenere, quando non si chiude in una diffidenza più palese od ostile, è spesso incline alla gentilezza che però non scende mai alla confidenza.

— Più spregiudicati invece i giovani: i giovani dalla cultura universitaria, che tentano foggie occidentali e ti propongono scambio di merce od acquisto di roba italiana, scendendo addirittura nella camera d'albergo e sfidando il controllo delle donne che stazionano in permanenza — giorno e notte — ad ogni angolo di tutti i corridoi dei vari piani. La merce italiana la si compera a peso d'oro. Chi porta con sé qualche cravatta o camicia, o qualche impermeabile o meglio qualche indumento femminile, torna a casa

con il viaggio pagato.

— Il problema della casa è il più incalzante e il più preoccupante. Vigè la coabitazione: i nuovi quartieri avanzano alla periferia, raccolti in suburbii, ma troppo lentamente o comunque in misura sproporzionata in rapporto alle esigenze che più si accrescono anche perché molti sono fatti affluire alla capitale per motivi di lavoro. I nuovi quartieri prevedono che ad ognuno dei componenti della famiglia sia riservato uno spazio di 11 mq. I nuovi caseggiati - quelli di ultimo conto ed in via di edificazione - vengono costruiti con pezzi prefabbricati: prefabbricata la rampa delle scale, prefabbricati intere pareti su cui sono già infisse le doppie finestre. Ciononostante il lavoro avanza lentamente, sia per l'abulia della gente scansafatiche, sia per la lunga stagione invernale, sia per la disorganizzazione o meglio per le complicazioni burocratiche che passano dalla fase di programmazione a quella di attuazione: lì tutto si muove solo previa autorizzazione e previo controllo, senza che ad ognuno sia lasciato mai margine di autonomia, anche nelle piccole cose, senza che alcuno abbia il pungolo dell'interesse personale, ove la paga viene pagata indipendentemente dal lavoro effettivamente prestato. È una sensazione che subito si riceve. Una realtà palpabile. E che credo in fondo più appartenente al carattere del popolo che allo spirito ingenerato dal regime. Lo stato fa l'imprenditore in ogni settore della produzione e dell'economia, senza limitazioni di sorta. Credo che al popolo non spiaccia tutto questo. Accusa l'oppressione dello stato poliziesco ma non le condizioni imposte dallo stato della pubblica economia. Vive. Vive vegetando, ma vive, senza il problema della vita quotidiana. Quadagna quanto basta per mangiare. Ed è molto per chi, non conoscendo le conquiste del mondo occidentale, rapporta la sua posizione a quella zarista di un tempo. Ora c'è la conquista della dignità umana, ma c'è la tranquillità del bisogno alimentare.

— C'è una università (orgoglio dei Moscoviti) il cui edificio è tanto solenne e imponente da spiegare il programma dell'educazione nazionale. In Russia tutti studiano. L'analfabetismo è debellato integralmente. Tutti studiano gratuitamente. I più capaci arrivano all'Università e qui sono anche retribuiti. Lo studio ha accento scientifico non umanistico. Si studia in funzione della produzione concreta. Non senza però coltivare ciò che vi è di insopprimibile nella tradizione russa, come la musica e il canto e il ballo.

— L'operaio guadagna una media di corrispondenti L. 60.000 italiano. Ma se pensiamo che in famiglia tutti grandi lavorano, donne comprese, e che i figli sono custoditi gratuitamente negli asili o nelle scuole, a cominciare dall'ottavo mese di nascita, e che la pigione e il gas e la luce incidono in una misura del 5%, ve n'è quanto basta perché i nostri si ritengano a loro modo soddisfatti. Anche se non possono acquistare, oltre a quelli alimentari, altri generi di consumo, resi proibiti dall'alto costo. E sono d'alto costo perché difetta una industria leggera, essendo stata l'economia russa sempre ed esclusivamente mobilitata in funzione dell'industria pesante: cioè l'armamento. Chi può acquistare tali beni di consumo è solo l'alto funzionario tecnico o politico, perché quest'uomo guadagna moltissimo. E guadagnando moltissimo frequenta i locali danzanti o compera la casa in città o la dacia in campagna. Lo può fare. Può acquistare l'auto, la casa in città e la casa in campagna. Solo che l'auto gliela danno dopo tre anni dalla

prenotazione, mentre la casa gli resta in proprietà soltanto per 99 anni con diritto di successione entro tale periodo. E poi ritorna in proprietà allo Stato, onde impedire che si creino dei ceti privilegiati. Cioè la borghesia. Ma la borghesia già incalza nella differenziazione di tali ceti, resi diversi dalla differenza di guadagno, resi diversi dalla differenza delle attribuzioni. Non senza contare che esiste il nuovo Cremlino, cioè la zona residenziale e lussuosa degli uomini politici che dimorano appartati entro ville moderne sul colle Lenin, su territorio recintato, controllato a vista da poliziotti in garritta.

— Ho visitato una fabbrica. Una fabbrica di carburatori, ammortizzatori e altri particolari; in periferia della città. Ho visto gli impianti. Ho visto gli operai intenti al lavoro. Impianti ed operai addossati gli uni agli altri in un ambiente vecchio e disordinato. Come vecchi erano pure gli impianti. Impianti sorpassati e da noi più utilizzati se non un impianto a transfer, da poco installato dalla Olivetti. C'è il lavoro a cottimo, così come c'è il premio incentivo. Non lo si può ufficialmente ammettere, ma lo si conferma. E non lo si ammette ufficialmente perché è borghese lo stimolo del lavoro umano a retribuzione differenziata.

— Pare adesso che il ceto del benessere sia il ceto della coltivazione della terra. La terra la si coltiva raggruppati o in impresa di stato o in collettività privata. Il ceto del benessere è quello che appartiene alla collettività privata, la quale, mentre da un lato deve vendere allo stato fino al 50 % i prodotti della terra a basso prezzo di calmiera, dall'altro può vendere liberamente a prezzo di libero mercato la restante quantità dei prodotti, per poi distribuire gli utili fra i membri della collettività. Ho saputo che la collettività è una forma introdotta dal regime zarista durante l'ultimo '800 a seguito delle distribuzioni delle terre, e tuttora sopravvive secondo criteri diversi creando delle disparità di situazioni personali fra i contadini. La gente della terra fu l'ultima a cedere al comunismo; Stalin la vinse molto tempo dopo l'instaurazione del regime e la vinse eliminandola: pare che abbia fatto uccidere circa 12 milioni di contadini. E da qui anche la crisi non ancora risolta dell'agricoltura, non si poterono sostituire subito i nuovi agricoltori a quelli uccisi. E la terra finì per essere lasciata nelle mani di gente incapace o di gente resa impotente nell'iniziativa dalla paura, in un territorio che non ha limite d'estensione e che ha altri problemi di convivenza, quale quello della differenza di nazionalità: si pensi che in Russia vi sono circa 180 nazionalità diverse.

— E molta di questa gente accorre sempre a Mosca da ogni più lontano angolo dell'Unione. Mosca è la Mecca del comunismo. Ci trovi le razze più strane. Soprattutto al Cremlino dove tutti si incolonnano per rendere omaggio alla salma imbalsamata e cerea di Lenin. Qualcuno mostra impettito il distintivo di appartenenza al partito, qualche altro regge una corona di fiori. Fiori che sono solo per Lenin. Dietro il mausoleo della Piazza Rossa, addossate alle mura del Cremlino, trovano riposo tra aiuole di sempre-verde i grandi del Partito. Sopra la pietra tombale è eretto il busto di ognuno. Solo la pietra di Stalin non ha busto. Per lui non ci sono fiori. Né il cicerone te la indica: te passa avanti ignorandola. La visita di prammatica al palazzo delle armi dentro le mura del Cremlino, dove sono raccolti parte dei tesori degli Zar, ti mette subito in evidenza

quale deve essere stato lo sfarzo di quella corte imperiale. Si possono vedere carrozze e finimenti tempestati di diamanti, gli oggetti personali appartenenti ad Ivan il terribile, a Caterina di Russia, a Pietro il Grande. L'accompagnatore ufficiale ci tiene farti notare che, mentre il popolo soffriva la fame, a corte si dilapidavano ricchezze favolose.

— Una nota gentile e una sensibilità umana la si trova visitando il convento delle Vergini. Trattasi di un ritiro religioso riservato all'allora aristocrazia Russa di religione Ortodossa, passato alla storia per la resistenza opposta ai soldati di Napoleone, che non sono riusciti ad espugnarlo durante l'occupazione di Mosca. Il convento è circondato da un laghetto, « il lago dei cigni » di Ciaikoschi; e di cigni ce ne sono molti, bianchi e neri, bellissimo; si avvicinano facilmente per farsi imbeccare. All'interno il parco è stato trasformato in cimitero. Ho visto le tombe di Gogol e di Massimo Gorki. Tutto è molto ben tenuto, ed ho constatato che malgrado tutto, è molto sentito il culto dei morti.

Così Vi ho detto di qualche mia impressione su Mosca: impressioni superficiali e fugaci, quali si possono trarre da una visione panoramica della capitale sovietica nel giro di pochi giorni. Per questo ho ritenuto opportuno di rinviarVi alla lettura di un testo di chi, più e meglio di me, ha avuto la possibilità di vedere cose e situazioni da una posizione meno ristretta nel tempo e nel luogo: è una lettura interessante, tratta da una rivista medica che non è in vendita, e che mi pare sincera nella riproduzione dei fatti, fatti che sono spesso da noi deformati eccessivamente da pregiudizi politici.

E così ho finito. E finendo Vi ringrazio dell'attenzione che avete voluto benevolmente prestarmi.

(Danilo Zanardi)

PENSIERO

Allorchè un uomo stende la mano per aiutare qualcuno, egli aiuta sè stesso, perchè identifica sè con l'altro e accresce la sua natura morale e spirituale.

Il nostro motto « servire innanzi tutto » significa che dobbiamo preoccuparci continuamente degli altri, proponendoci di superare il nostro piccolo io.

(LAHARRY)

NOTIZIARIO

1 - MANIFESTAZIONI ROTARIANE:

a) 31 gennaio - 7 febbraio: settimana della neve organizzata dal Rotary Club di Susa e Val Susa.

b) 19-20-21 marzo: Roma - Congresso interdistrettuale.

Argomenti delle relazioni:

1) Dante nell'VIII centenario della nascita.

2) Funzione del Rotary nella evoluzione della società moderna.

3) Posizione del Rotary nell'ordinamento costituzionale italiano.

c) 29 maggio - 8 giugno: Crociera dell'amicizia nel Mediterraneo orientale.

d) 30 maggio - 3 giugno: Congresso del R. I. ad Atlantic City.

e) 6-9 ottobre - Amsterdam: Congresso delle regioni ENAEM.

2 - Riunioni conviviali di gennaio 1965:

5 gennaio, ore 12,45: Comunicazioni del Presidente.

15 gennaio, ore 12,45: Prof. G. Barbieri:

- Momenti di Storia legnaghese: un programma di industrializzazione nel sec. XVI -.

26 gennaio, ore 12,45: Cav. Rag. Ferrareso:

- Come dare più vigore al Club con un aumento dei soci effettivi -.

3 - Domenica, 13 dicembre, presso l'Hotel Baglioni di Bologna, ha avuto luogo la cerimonia di consegna della Carta Costitutiva del Rotary Club di Bologna Est.

4 - Accogliendo l'invito del Presidente del Rotary di Venezia, anche il nostro Club ha versato il proprio contributo per la costituzione della Borsa di studio Accademia di Belle Arti di Venezia.

5 - L'8 dicembre il Rotary di San Severo (Foggia) ha scambiato la bandierina col nostro Club, formulando gli auguri più belli e più cordiali.

6 - Statistiche del Rotary:

Nel mondo i Rotariani sono 557.500

I Club sono 11.860.

PENSIERO

*Scopo del Rotary è di promuovere e sviluppare l'idea del « servire »
intesa come motore e propulsore di ogni attività.*

LEGNAGO - VIA ENRICO TOTI, 27 - TEL. 20.501
MINERBE - VIA RONCHI - TEL. 21.227

FONDERIE



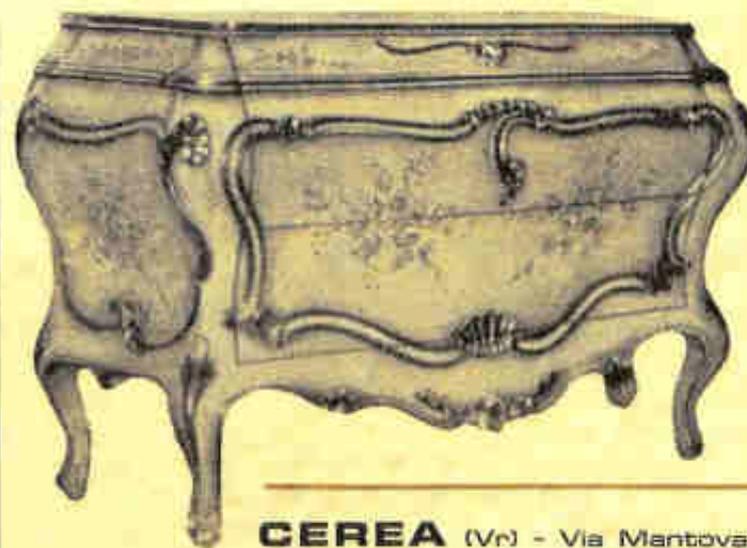
ZANARDI G. & FIGLI

Casella Postale 26 - Conto Corrente Postale 28-16945

Premiata

Coop. del Mobile d'Arte

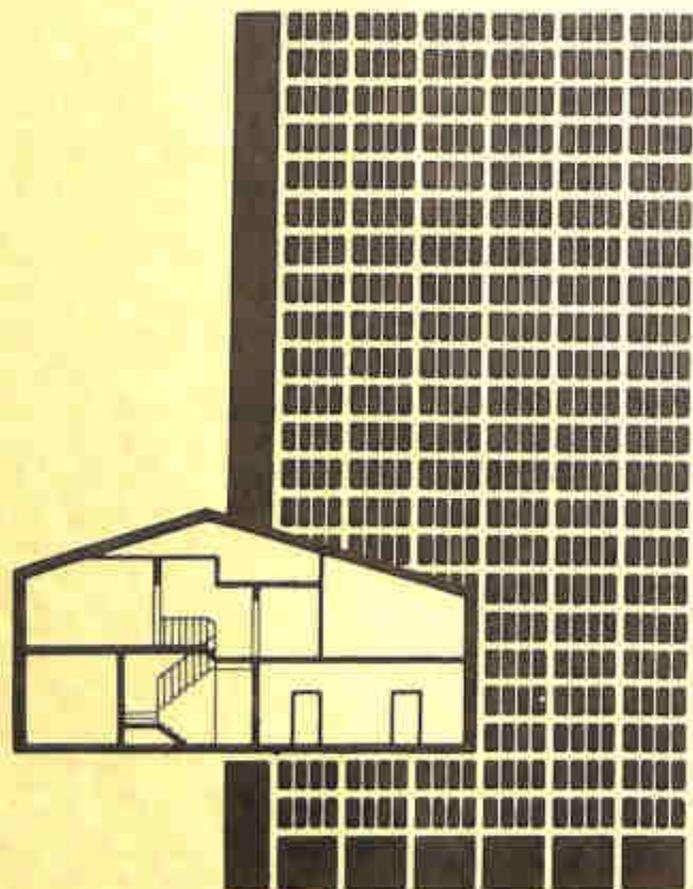
s.r.l.



produzione
artigianale
propria

vendita
diretta
e su
ordinazione
di qualsiasi
mobile
in stile

CEREA (Vr) - Via Mantova - Tel. 80.259



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 4
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 5
- 3 - Relazioni pag. 9
- 4 - Notiziario pag. 15

GENNAIO 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

Attività interna

rag. Aldo Ferrarese

Classifiche

avv. Rodolfo Peloso

dott. Alberto Marchiori

dott. Mario Puzilli

Nomine o ammissioni

dott. Cesare Bottacin

avv. Ferdinando Peloso

ing. Piero Finato Martinati

Bollettino

il segretario

Azione interesse pubblico

ing. Bruno Bresciani

Azione Internazionale

ing. Luigi Lanata

Azione professionale

ing. Pelopida Tironi

Delegato della gioventù

sig. Primo Bertolini

*Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e
Rotary Foundation* prof. A. Ferrarini (Membro)

Nuovo indirizzo Zurigo: Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	GENNAIO 1965		
	5	19	26
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	p.	p.
3) Avrese Alberto	p.	—	—
4) Battistoni Luciano	—	p.	p.
5) Bertelè Santino	p.	—	p.
6) Bertolini Primo	—	p.	—
7) Bottacin Cesare	p.	p.	p.
8) Bresciani Bruno	p.	p.	p.
9) Ceceon Bruno	—	p.	p.
10) Delaini Giovanni	—	—	—
11) De Togni Mosè	p.	—	—
12) Fantoni Pietro	p.	p.	p.
13) Ferrarese Aldo	p.	p.	p.
14) Ferrarini Augusto	—	p.	p.
15) Finato Martinati Piero	p.	p.	p.
16) Giunta Antonio	p.	p.	p.
17) Giunta Bartolomeo	p.	p.	p.
18) Lanata Luigi	—	p.	p.
19) Mantovani Antonio	—	p.	p.
20) Marchiori Alberto	p.	—	p.
21) Menin Antonio	p.	p.	p.
22) Peloso Ferdinando	—	—	—
23) Peloso Rodolfo	—	p.	p.
24) Pesce Guido	p.	p.	p.
25) Puzilli Mario	—	—	p.
26) Ruggeri Ruggero	—	—	p.
27) Rugiu Andrea	—	p.	p.
28) Sartori Luigi	p.	—	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	p.	—	p.
30) Tironi Pelopida	—	—	—
31) Zanardi Danilo	p.	p.	—
32) Zanetti Paride	p.	—	p.
33) Zorzi Giovanni	—	—	—
<i>Percentuale di presenza</i>	57,57	60,60	72,72

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

5 Gennaio 1965

Trascorse le Festività riprendiamo l'attività rotariana.

Le assenze di alcuni amici sono giustificate parte per malattia, per impegni professionali e quella del Professor Ferrarini, perchè in viaggio d'istruzione a Londra. Anche il Professor Zorzi è a Londra in questi giorni.

Ci sono pervenuti gli auguri dal nostro Governatore, Avv. Minguzzi, e da altri numerosi club e in particolare da quello di Lagny.

L'amico dott. Giulio Nascimbene di Sanguinetto, attualmente redattore al Corriere della Sera, era stato invitato a presenziare alla nostra riunione con le Signore nel Dicembre scorso: l'invito era stato esteso alla Sua Consorte e a Giovanni Mosca. Motivi di vario ordine hanno impedito la realizzazione del programma.

Ora il dott. Nascimbene mi informa, con una recante lettera, che potrà venire fra noi alla fine di gennaio o in febbraio: prenderò con lui un contatto per definire il giorno più opportuno.

La Lettera del Governatore ci invita a:

- Parlare sull'inquinamento dell'aria.
- Dedicare una serata all'argomento: « Come dare più vigore al Club aumentando i soci effettivi ».

Nel corrente anno gli amici di Lagny ci attendono a Parigi. Ci chiedono in quale mese preferiamo andarci. Dopo una breve discussione proponiamo i giorni dal 27 al 30 Maggio.

19 Gennaio 1965

Il Presidente chiede il permesso agli ospiti di fare alcune comunicazioni ai soci del nostro Club e legge la prima parte della « Lettera Mensile del Governatore ».

Quindi prosegue:

« Graditi nostri ospiti sono oggi:

il Professor Gino Barbieri, Primo Preside della Facoltà di Economia e Commercio nella

Sede di Verona, dell'Università di Padova.

Il Dottor Renzo Piccoli Segretario della Stessa Facoltà.

Il Professor Barbieri è nato a Legnago.

A 22 anni si laureò in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Milano e, subito dopo fu chiamato, quale insegnante, all'Università di Cagliari. A 27 anni vinse la Cattedra di Storia delle Dottrine Economiche a Bari. Ricoprì tale incarico fino allo scorso anno cioè fino a quando divenne Preside della Facoltà di Economia e Commercio della Sede Distaccata di Verona dell'Università di Padova, del cui Senato Accademico fa parte.

Sono circa un centinaio gli studi scientifici del Prof. Barbieri. Di essi rivestono particolare importanza:

- Ideali economici degli Italiani all'inizio dell'Era Moderna
- Economia e politica del Ducato di Milano.
- Industrie e politica mineraria dello Stato Pontificio dal 400 al 600.
- Fonti per la Storia delle dottrine Economiche dalla antichità alla scolastica.
- Il Pensiero economico dall'antichità al Rinascimento.
- Origini del Capitalismo Lombardo.
- Bernardino da Feltre nella Storia sociale del Rinascimento.
- Milano e Mosca nella politica del Rinascimento.

Il Professor Barbieri è Accademico di Associazioni Scientifiche Italiane e straniere nonché componente del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato.

Per tali sue attività è stato insignito della Medaglia d'Oro dal Ministero della Pubblica Istruzione per Meriti acquisiti nel campo culturale. Il Presidente della Repubblica l'on. Segni nel 1962 ebbe ad insignirlo di tale ambizioso premio.

Aderendo cortesemente ad un nostro invito il Professor Barbieri ci parlerà ora su un interessante argomento dal titolo: Momenti di Storia Legnaghese: un programma di industrializzazione nel secolo XVI.

26 Gennaio 1965

L'Amico Professor Zorzi ha indirizzato al Club una cartolina dall'Inghilterra con gli auguri da estendere a tutti i soci.

Alla Giornata di Informazione Rotariana, tenutasi a Rovigo lo scorso Ottobre, doveva essere trattato, fra gli altri argomenti il seguente:

« Come dare più vigore al Club con un aumento dei soci effettivi ». Il tempo a

disposizione non ha permesso allora di approfondire la discussione e il Governatore ha pertanto suggerito l'opportunità di continuarla nei vari Club: è quanto faremo noi oggi.

Si ritiene inutile far presente l'importanza della iniziativa, che investe la vita stessa del Rotary, non solo a breve termine, ma anche per gli anni futuri.

Si inizia con la relazione del Cav. Ferrarese; seguiranno poi gli interventi dei soci.

E poichè al Governatore necessita una relazione sulle conclusioni alle quali il nostro Club è pervenuto, proporrei, dopo la discussione di oggi, di farla rielaborare da un gruppo ristretto di soci — Past President e Consiglio Direttivo — martedì venturo, subito dopo la colazione.

PENSIERO

Essere rotariani sul serio è cosa molto difficile, non basta aver fatto bene la propria strada nel proprio lavoro, ma occorre, dal punto così raggiunto, saper partire per nuove mete, imboccare la via nella quale si restituisce all'umanità ciò che essa ci ha consentito di raccogliere.

(C. PELLIZZER)

RELAZIONI

MOMENTI DI STORIA LEGNAGHESE :

Un programma di industrializzazione nel secolo XVI

del Prof. G. Barbieri

Il prof. Barbieri ha ringraziato innanzi tutto i Rotariani per il cortese invito a parlare sulle passate vicende dell'antica Fortezza Veneta del Basso Veronese. Ha quindi premesso alcune notizie sugli studi dedicati a Legnago, dall'opera dell'indimenticabile Don Trecca ai saggi degli ultimi ed entusiastici cultori di storia locale: studi per vari aspetti interessanti e lodevoli, che suggeriscono però l'esigenza di iniziare una più moderna storiografia della nostra città e del suo territorio, creandone e sviluppandone la trama plurisecolare sulla imponente documentazione archivistica che ci è pervenuta. Solo per tale via sarà possibile mettere in luce le molteplici componenti spirituali, culturali, sociale ed economiche di un gruppo demografico, che ha sempre dimostrato una piena consapevolezza delle sue possibilità di progresso, animato da una positiva e costruttiva vocazione autonomistica, che affiora continuamente nel corso della sua storia.

La forza di quella componente, che erroneamente qualcuno potrebbe identificare con lo spirito di campanile, spiega numerosi momenti della storia di Legnago, soprattutto le vicende seguite ai fatti più dolorosi, come la distruzione pressochè totale della fortezza avvenuta, nei primi lustri del Cinquecento, a seguito della disperata resistenza veneziana contro gli alleati di Cambrai. In quell'occasione — ha continuato il Prof. Barbieri — i cittadini di Porto e di Legnago dimostrarono una incomparabile fedeltà al leone di S. Marco, tanto che i Reggitori della Serenissima vollero premiare i nostri eroici concittadini con tutta una serie di privilegi, che a metà del secolo saranno inseriti nella prestigiosa legislazione statutaria di Legnago. Fra questi privilegi fu riconfermato anche quello — sempre ambito ma non sempre mantenuto — della indipendenza da Verona: il sogno secolare su cui gli abitanti del più forte castello difensivo della Serenissima volevano costruire la condizione stimolante di un consapevole e saldo progresso comunitario. Si tratta di forze spirituali e psicologiche, che storicamente si rivelano idonee — più ancora dei fattori materiali — a mutare il corso delle vicende di una popolazione, anche se duramente provata.

E Legnago, uscita dalle guerre di Cambrai pressochè rovinata e irriconoscibile, riprende gli esercizi artigianali e il suo tradizionale commercio dei prodotti agricoli: l'attività di fondo di questi nostri centri, che anche allora però conoscevano la lentezza e in un certo senso l'inferiorità comparata dei redditi della terra rispetto a quelli correnti tra le popolazioni manifatturiere dei più grossi centri urbani. Fu questa intuizione a maturare — verso la metà del Cinquecento — nei rappresentanti di Legnago un suggestivo

PENSIERO

Non si dovrebbe entrare a far parte del Rotary sapendo di non poterlo frequentare, e non ci si dovrebbe restare ove risulti impossibile questo primo e fondamentale adempimento.

(G. FIMIANI)

e ampio disegno: la creazione di una industria laniera, che valesse ad impiegare centinaia di giovani disoccupati del territorio. La lana era ancora la tangente più rilevante nei consumi dell'epoca e quindi la manifattura tessile avrebbe non solo soddisfatto le necessità di carattere locale, ma insieme aperto una proficua corrente di traffico capace di rinnovare e di arricchire il più grosso centro del Basso Veronese.

Con queste prospettive i nostri vecchi amministratori, unitisi a quelli di Porto, provvidero ad ottenere la difficile autorizzazione di Venezia, a stanziare i capitali (circa un quarto dell'intero bilancio comunitario) per l'erezione degli edifici, ad ingaggiare dalle terre vicentine i tecnici capaci di iniziare le programmate attività. Ma l'ardito disegno politico-industriale dei Legnaghesi, nonostante la serietà e l'impegno concordemente affrontato, si chiuse dopo un decennio con un completo fallimento. Unica testimonianza per anni rimase l'edificio del « Follo », costruito attigualmente al ponte che univa Legnago a Porto.

Ricordate le cause che possono spiegare l'insuccesso di quel primo tentativo d'industrializzare il castello legnaghese — una fortezza militare non idonea ai liberi esercizi economici — il Prof. Barbieri ha seguito le vicende di Legnago e di Porto fino alla fine del Cinquecento, quando saggiamente i due centri divisi dall'Adige pensarono di unificare istituti, finanze ed economia in un'unica realtà politica: decisione memorabile, che rinvigorì le popolazioni di questa zona, fino al punto da far risorgere, proprio all'aprirsi del '600, un nuovo disegno: non solo la manifattura laniera, ma anche quella serica doveva essere introdotta a Legnago per una vera e salda ripresa economica e demografica. Illustrate la modalità di questo secondo tentativo, per cui i Legnaghesi risorsero alla chiamata di un gruppo di ebrei di Finale Modenese, e ricordate il nuovo insuccesso del piano di industrializzazione di Legnago, il Prof. Barbieri ha avanzato una interpretazione di tutta la suggestiva anche se sfortunata vicenda, collegandola ai più vasti e preminenti interessi veneziani, che non potevano consentire la trasformazione di una zona militare in una terra aperta al movimento di persone e di traffici, come sognavano i nostri concittadini di quasi quattro secoli fa. Ma quel senso di intraprendenza — ha detto concludendo il Prof. Barbieri — non andò disperso del tutto sul patrimonio spirituale delle nostre popolazioni, se oggi queste zone sono conosciute nella provincia, in Italia ed anche oltre per l'originalità inconfondibile dei nostri prodotti industriali.

(G. Barbieri)

Come dare più vigore al nostro Club con un aumento dei Soci effettivi

del Cav. A. Ferrarese

Fin dal novembre scorso col solito Notiziario Mensile l'Avv. Minguzzi, nostro dinamico Governatore, proponeva che tutti i Clubs trattassero il tema sopra accennato. L'interessante argomento doveva essere esaminato a Rovigo in occasione della riuscitissima giornata di informazione Rotariana, ma la trattazione non ha potuto aver luogo, tanto si erano diffusi e prolungati gli interventi relativi alle quattro precedenti Relazioni. Ecco quindi perchè anche la nostra Assemblea di Club dovrà discuterne ed ecco perchè mi sono accinto, con l'aiuto del Presidente, sottoporvi una mia breve relazione che imposti i punti principali dell'argomento e possa servire di base per un libero ed ampio intervento di tutti gli amici che ne hanno interesse o intendano esporre i loro punti di vista.

Al termine della serena discussione saranno dal Presidente ricavate le relative conclusioni.

* * *

Anzitutto cosa si intende dire con l'oggetto sottoposto alla nostra discussione?

I primi quattro Relatori della Giornata di Rovigo hanno parlato naturalmente in favore del « dar più vigore al Club », e tutti hanno prospettato e delucidato i vari modi per conseguire l'aumento del numero dei Soci: con « l'integrazione dei nuovi Membri », con « l'informazione Rotariana », col « Bollettino del Club », organizzando infine nuovi Rotary. Con la quinta Relazione a noi spetta di confermare in pieno quanto brillantemente esposto dagli illustri Oratori della Giornata di Rovigo ed in particolare spetta a noi di fare nuove ricerche per promuovere un dibattito « sull'aumento di nuovi Soci effettivi » che possa dare più vigore al **nostro** Club.

Quindi sta bene come si disse nella giornata d'informazione « rendere attive le Commissioni », sollecitandone al massimo le decisioni; sta bene avere « l'indirizzo unico nella classificazione delle categorie », ma occorre anche a mio parere allargare la zona ove esistono, in senso Rotariano, tante brave persone da cui attingere elementi meritevoli della propria candidatura.

Per l'aumento dei nuovi Soci, occorre tenere costantemente aggiornate le liste delle classifiche e provvedere a coprire le categorie risultanti scoperte e sempre bisognerà cercare di non ottenere a tutti i costi un rappresentante per ogni categoria, per cui i candidati proposti dovranno possedere tutti i requisiti prescritti dal Regolamento specialmente circa la onorabilità, la reputazione e vocazione o coscienza Rotariana.

D'altra parte però non è necessario che il Club resti « una torre d'avorio impenetrabile » e riservata solo a pochi privilegiati o ai soliti Soci tradizionali.

Secondo me occorre stare ad uno spirito più aperto e nel contempo agli scopi fondamentali dei Fondatori.

Adattiamo il Regolamento secondo le condizioni locali non con la ristrettezza usata fin qui, ma con una visione più vasta, secondo un concetto più moderno.

Potranno così essere associati, insieme, gradi sociali affini se non di assoluta distinzione, legati però sempre dall'idea dell'Amicizia e del Servire, a condizione quindi che i cambiamenti siano in perfetto accordo col Regolamento dei Rotari Internazionali.

Voi sapete che in ogni Paese esistono direttive diverse per l'acquisizione dei Soci a seconda delle condizioni locali.

Negli U.S.A. ad esempio non si bada molto a quella certa eterogeneità dei Soci cui abbiamo accennato; purché gli stessi siano permeati di spirito Rotariano e rispondano ai requisiti di reputazione e di dignità.

Accade con ciò che al tavolo del Convivio siedono elementi più diversi, eppure essi sono veri e degni rappresentanti delle più diverse categorie per cui accanto ad un illustre Professionista od a un Chiarissimo Professore o grande Industriale, può sedere spesso il numero uno di una determinata attività artigianale o commerciale. Tutti comunque sono sentitamente Rotariani, inquadrati nel più schietto legame di Amicizia ed amalgamati dalla legge del Servire.

Ed è proprio in questo ambiente che possono svilupparsi le più interessanti discussioni. Noi Italiani, e quindi i nostri Clubs, siamo più proclivi al raggruppamenti di persone di un ceto pressoché unico ed elevato, ben distinto e ben definito. In questo ambiente però i Clubs, specialmente quelli più piccoli, sono e resteranno sempre formati da un numero assai limitato di membri.

Ora sembra tutt'altro che dannoso orientarsi verso una direttiva intermedia, un passo avanti cioè tra la nostra (citata or ora) e quella dei Paesi più aperti, che consenta una veduta più ampia e favorisca l'accoglimento di Candidati un po' meno omogenei e pur sempre di provata coscienza Rotariana. Se ci orienteremo su questa strada, otterremo un maggior numero di Soci effettivi che certamente porteranno, nel limite dello Statuto, nuova linfa e nuovo vigore al rispettivo e tanto benemerito Sodalizio.

In poche parole adotteremo un sistema meno rigido e più elastico nella ammissione dei nuovi Soci pur sempre nel rispetto dello Statuto e del Regolamento, e renderemo più attive e sollecite le apposite Commissioni.

Avremo così, e con i mezzi esposti dai relatori di Rovigo, maggior numero di membri nei Clubs e maggior numero di Clubs nel distretto e nella nazione.

L'aumento dei Soci, porterà a maggiore varietà di relazioni, di scambi e di discussioni sempre più permeate di Amicizia e di opere fattive; l'ambiente delle Riunioni acquisterà più vita e più calore, per cui sarà impresso sempre più vigore al Rotari di ogni centro cittadino e quindi, attraverso i vari Clubs, maggior vigore anche al Rotari nazionale.

In tal modo si accrescerà il numero dei Soci che comprenderanno certamente il con-

cepto precipuo dell'ideale Rotariano « inteso come motore e propulsore di ogni attività ». Avremo più Amici cresciuti alla insuperabile scuola dei Rotari, con la rispettiva comprensione e buona volontà per la causa della Pace. Pace che dall'Amicizia fra gli esponenti di ogni attività e di ogni professione si propaganderà da Club a Club di ogni Paese e da Nazione a Nazione di tutto il mondo civile, come vuole del resto e si prefigge il Rotari Internazionale.

* * *

Come già detto, questa breve relazione ha preso avvio dall'invito dell'Egregio nostro governatore allo scopo che l'argomento venga trattato da tutti i Clubs e possibilmente da tutti i Soci, poiché più sarà svolto intensamente e più profondamente sarà risolto. E chiudo questa mia breve esposizione. Solo mi aspetto da essa l'intervento di molti amici, rivolto al fine di completare con garbo e obiettività lo sviluppo e le conclusioni dell'importante argomento.

(Cav. A. Ferrarese)

INTERVENTI:

a) - Prof. L. Battistani

- 1) Nella assunzione dei soci attribuire maggior importanza alla « qualità »: la quantità da sola non basta.
- 2) Prima dell'assunzione al socio proposto si devono bene precisare soprattutto gli oneri che la qualifica rotariana comporta. Se le cose vanno male è perché i nuovi soci hanno aderito per l'erronea convinzione che tutto consistesse in una riunione di persone qualificate nei vari settori, con le quali si sarebbero potute stringere relazioni di amicizia e di affari. Prima della loro assunzione è necessario che siano « chatechizzati » solo, o soprattutto, nei molteplici doveri che al rotariano incombono.

In particolare essi devono essere adottati sulla necessità della frequenza alle riunioni settimanali: è il solo modo utile per diventare un rotariano, attingendo alle notizie del presidente, allo scambio proficuo di idee e opinioni con i consoci; all'esempio dei relatori, ecc. Se non frequenteranno le riunioni, non vedo in quale altra maniera possano diventare rotariani.

Ritengo inammissibili quelle persone, che pure brillando per ingegno o per una elevata qualifica professionale, non possono partecipare attivamente alla vita del club, ma farvi solo qualche fugace apparizione; rappresentano anche un termine di confronto negativo e possono indurre i consoci più tiepidi a seguire il loro esempio.

- 3) Nella scelta dei nuovi soci è opportuno orientarsi verso quelle persone che per la loro attività professionale danno il maggior affidamento di lunga residenza nella zona: le frequenti dimissioni per trasferimento di residenza non giovano né al Club né al socio, che nella nuova sede ha assai di rado la possibilità di essere riammesso in un Club, essendo la sua categoria già occupata.

b) - Ing. Finato Martinati.

Si associa ai voti formulati dal relatore Ferrarese perchè il Rotary abbia ad aumentare sempre più il numero dei suoi componenti: fa presente, però, che i criteri per l'ammissione dei soci sono quelli stabiliti dalle norme rotariane e che per stabilirne di nuovi, come sembra sia nell'intenzione del relatore, sarebbe necessario che egli li formulasse concretamente. Nel qual caso non va dimenticato che si è già verificata la circostanza che alcuni elementi, giudicati idonei all'ammissione, hanno indirettamente lasciato capire di non gradire la designazione, mentre altri, ritenuti non sufficientemente qualificati, desidererebbero ancor oggi di essere ammessi.

c) - Prof. A. Ferrarini

Nell'ammettere nuovi soci per rinvigorire il nostro Club non si pensi alle categorie scoperte, né si ritenga la quantità sempre dannosa per la qualità. Si cerchi piuttosto di avvicinare tutti coloro che nel nostro ambiente hanno le doti per essere veri e fedeli rotariani.

b) - Ing. B. Bresciani.

- 1 - Istituire qualche altro club in provincia di Verona e senza incertezze uno sul lago di Garda dato che colà ne esistono altri due uno sulla sponda bresciana e uno sulla sponda trentina. Questa istituzione determinerebbe senza alcun dubbio contatti con rotariani di club esteri.
- 2 - Estendere la giurisdizione del club di Legnago a zone contermini al distretto di Legnago.
- 3 - Tenuto pur fermo il criterio della qualità, accrescere il numero dei Soci attingendo elementi qualificati nell'artigianato.
- 4 - Alle proposte di nuovi Soci allegare un **curriculum vitae** sufficiente ad esprimere un giudizio sicuro sulla capacità e moralità.

e) - Avv. R. Peloso.

Non dobbiamo preoccuparci del numero dei soci del nostro Club; ma delle qualità rotariane di quanti chiamiamo a farne parte.

f) - Ing. Lanata.

Si accolgano più soci (che hanno le doti del Rotariano) anche con l'intento di averli sia nella loro vita privata che in quella sociale.

h) - Ing. Cavallaro.

Si rinvigorisce il Club con più spirito rotariano anziché con più soci.

- 1) L'Avv. Alessandro Ubertone, Governatore del 188° Distretto nell'annata rotariana 1963/64, in seguito alle dimissioni presentate dal Gen. Zanussi, col 1° gennaio 1965 ha assunto la direzione delle Pubblicazioni Rotariane, con la collaborazione di un Comitato Direzionale.

Egli si propone di non ritardare l'uscita delle pubblicazioni e di giungere gradatamente all'ammodernamento della stampa rotariana, con la collaborazione di tutti i Rotariani di buona volontà.

- 2) Le borse della Fondazione Rotary per la comprensione internazionale sono state assegnate a 142 candidati per gli studi ai corsi universitari 1965/66 [32 Borse abituali e 10 straordinarie]. I Borsisti 1965/66 proseguiranno i loro studi in 128 Colleges e Università di 26 stati. Quest'anno il nostro Distretto ha diritto ad una borsa normale e ad una supplementare della Rotary Foundation. Le domande devono essere trasmesse dagli interessati al Governatore entro il 30 Aprile 1965.

- 3) Il Rotary Club di Este ha indetto un Concorso per il premio di Laurea - **Athlete** - di L. 100.000 per i giovani che nelle sessioni d'esame dell'anno accademico 1963/64 abbiano conseguito la laurea in Lettere discutendo la tesi sul Petrarca o il Petrarchismo.

- 4) Il 23 febbraio 1965 ricorre il 60° anniversario della fondazione del Rotary Internazionale. La data verrà ricordata e festeggiata in tutti gli 11.862 Rotary Club del Mondo, diffusi in 127 Paesi, che riuniscono circa 500.000 Rotariani.

- 5) Per discutere l'argomento **Interact** e quello dei **Paul Harris Clubs** e delle **Round Tables**, mercoledì 27 gennaio, ebbe luogo a Padova una riunione a livello distrettuale, presieduta dal Governatore Avv. Livio Minguzzi.

6) Riunioni conviviali nel mese di Febbraio:

Martedì 2 - Comunicazioni del Presidente. Riunione Consiglio Direttivo.

Martedì 16 - Relazione del Colonnello di S. M. Bernardo Fiori.

Martedì 23 - Celebrazione del 60° Anniversario della fondazione del Rotary.

PENSIERO

Il Rotary giudica che la religione e il credo politico di un rotariano non concernano che lui stesso.

Ogni rotariano deve essere fedele alla sua religione e leale verso il suo Paese.

LEGNAGO - VIA ENRICO TOTI, 27 - TEL. 20.501
MINERBE - VIA RONCHI - TEL. 21.227

FONDERIE



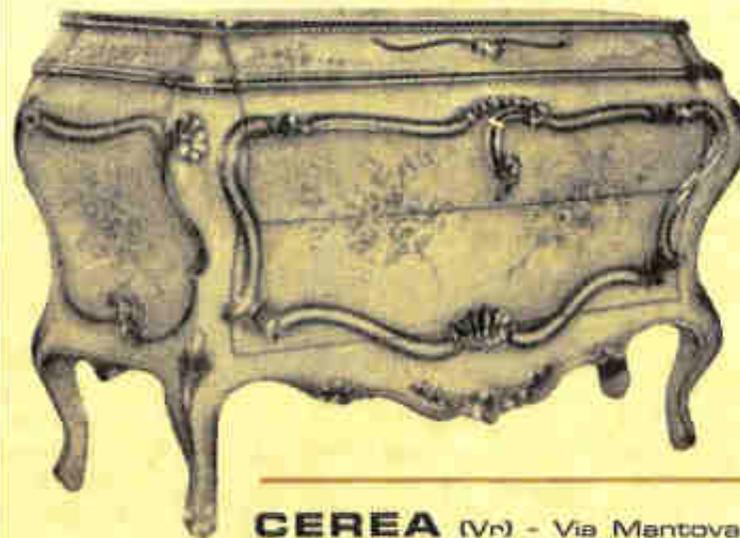
ZANARDI G. & FIGLI

Casella Postale 26 - Conto Corrente Postale 28-16945

Premiata

Coop. del Mobile d'Arte

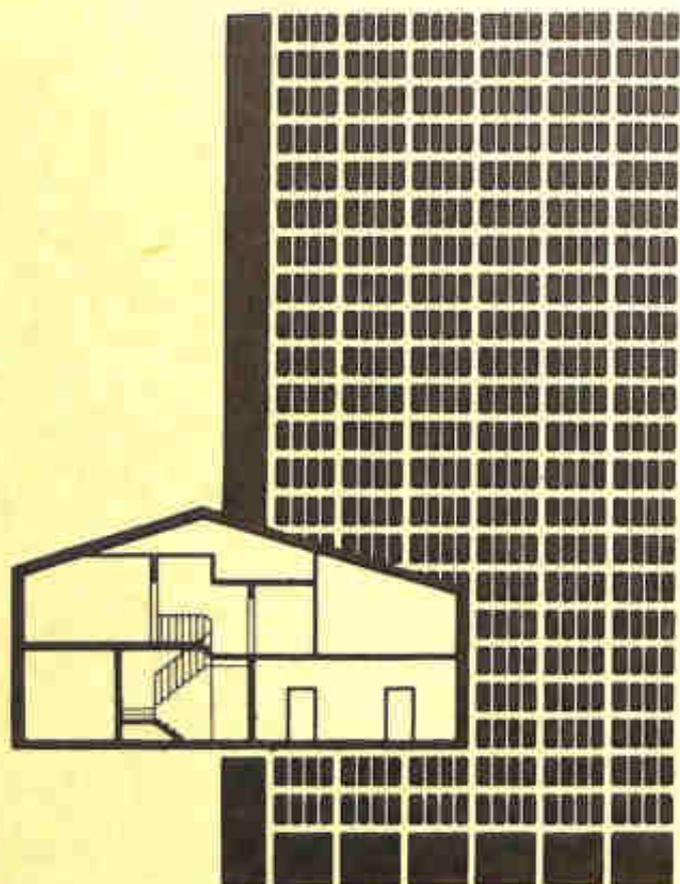
S.R.L.



produzione
artigianale
propria

vendite
dirette
e su
ordinazione
di qualsiasi
mobile
in stile

CEREA (Vr) - Via Mantova - Tel. 80.259



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 5
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 7
- 3 - Relazioni pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 39

FEBBRAIO 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese

dott. ing. Bruno Cecon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso
	dott. Alberto Marchiori
	dott. Mario Puzzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin
	avv. Ferdinando Peloso
	ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo :</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	FEBBRAIO 1965		
	2	16	23
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	—	p.
3) Avrese Alberto	—	—	—
4) Battistoni Luciano	p.	—	p.
5) Bertelè Santino	p.	—	—
6) Bertolini Primo	—	p.	—
7) Bottacin Cesare	p.	p.	p.
8) Bresciani Bruno	p.	p.	p.
9) Cecon Bruno	—	p.	p.
10) Delaini Giovanni	—	—	p.
11) De Togni Mosè	—	—	p.
12) Fantoni Pietro	p.	p.	p.
13) Ferrarese Aldo	p.	p.	p.
14) Ferrarini Augusto	p.	p.	—
15) Finato Martinati Piero	p.	p.	p.
16) Giunta Antonio	p.	p.	—
17) Giunta Bartolomeo	p.	p.	p.
18) Lanata Luigi	—	p.	p.
19) Mantovani Antonio	p.	p.	p.
20) Marchiori Alberto	p.	p.	p.
21) Menin Antonio	—	p.	p.
22) Peloso Ferdinando	—	—	p.
23) Peloso Rodolfo	—	—	p.
24) Pesce Guido	—	p.	p.
25) Puzzilli Mario	p.	—	p.
26) Ruggeri Ruggero	p.	—	—
27) Rugiu Andrea	—	p.	p.
28) Sartori Luigi	p.	p.	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	p.	—	—
30) Tironi Pelopida	—	—	p.
31) Zanardi Danilo	—	—	p.
32) Zanetti Paride	p.	—	—
33) Zorzi Giovanni	—	—	p.
<i>Percentuale di presenza</i>	57,57	54,54	72,72

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

2 Febbraio 1965

Il Presidente Ing. P. A. Cavallaro ricorda che nei giorni 19-20-21 marzo p.v. avrà luogo a Roma il Congresso dei Distretti d'Italia del Rotary Internazionale.

I Rotariani del Club di Legnago sono pregati di comunicare la loro adesione, essendo vivo desiderio del nostro Governatore che il Congresso riesca particolarmente numeroso.

Il Presidente Charlie W. Pettengill ha inviato ai Rotariani del Mondo in occasione del 60° Anniversario del Rotary un messaggio in diverse lingue. Ne leggeremo i punti più significativi su « Rotary », di questo mese.

« Intanto, dice il nostro Presidente, ascoltiamo quanto scrive il dott. Zanussi, proprio per noi, al fine di impegnarci a fondo nel servire rotariano.

Farci conoscere un po' di più fuori del nostro ambiente. Imperativo che riteniamo categorico, se non vogliamo, trascurabilissima minoranza quali siamo, porci al di fuori del mondo in cui viviamo, lasciandoci trascinar dietro le lusinghe e le chimere di una città e di una società ideale che nessuno di noi costruirà mai. E obbediremo all'imperativo di farci conoscere, accostando i non-rotariani non ad aride - soprattutto per loro - norme di procedura e a notizie di cronaca minuta, ma ai concetti più alti e alle realizzazioni più concrete che contraddistinguono la nostra vocazione e la nostra azione. Non si tratta tanto di aumentare le nostre schiere - che, del resto, finché vige il vincolo delle categorie, di là di un ragionevole limite non possono ingrossarsi - quanto di farci apprezzare per quello che siamo e che vagheggiamo, di ispirare e raccogliere consensi, di far ascoltare la nostra voce quando di una parola di equilibrio e di comprensione vi è bisogno.

Poesia? Forse; ma senza un po' di poesia, come osservava tempo addietro il « past governor » Giudici per quali ragioni saremmo entrati nel Rotary, ne avremmo accettati gli impegni e, molti di noi, non mancano di dedicarvi tanto tempo e tante energie, a dispetto delle moltissime e pressanti occupazioni e preoccupazioni che li assillano d'ogni lato?

G. Zanussi »

Numerosi sono gli ospiti. Il Presidente porge loro il saluto del Club.

« Cari amici, ho il piacere di porgere il nostro benvenuto ai Signori Ufficiali, che onorano la nostra riunione di quest'oggi e particolarmente al Generale Ventura, Comandante del Presidio di Verona; al Colonnello Nardella del Comando di zona; al Col. art. s. S. M. Bernardo Fiori; al Colonnello Aristide Vescovo, Comandante il Deposito Aeronautico Militare di Sanguinetto; al Ten. Vittorio Tessaro; al Colonnello Bertoncini, Comandante il Presidio Genio Pontieri di Legnago; e al Tenente Dente, Comandante la Tenenza Carabinieri di Legnago.

All'Egregio Ingegnere Errera, Presidente del Club di Verona, nostro padrino rotariano, premuroso e cordiale in tutte le occasioni, al Signor Groppo, Segretario encomiabile e prezioso nello stesso Club, porgo le espressioni della nostra viva simpatia ed il ringraziamento per aver generosamente collaborato alla migliore riuscita di questa nostra riunione.

Per la prima volta sono nostri ospiti, qualificati esponenti delle Forze Armate. Onorati, per la Loro presenza, vogliamo rendere omaggio, nella Sua persona, Signor Generale, al nostro Glorioso Esercito che sempre, nella buona e nell'avversa sorte, ha saputo ben meritare della Patria: (dalla Libia al Piave, dalle Alpi alle steppe, dalle ambe etiopiche ai deserti africani).

E con tale spirito di ammirazione e di orgoglio, noi ascolteremo il Signor Colonnello Bernardo Fiori che ha gentilmente accettato di parlarci su: « **L'odierno esercito italiano ha le caratteristiche e risponde alle esigenze di un esercito moderno?** »

Ascoltiamo l'interessante ed applaudita relazione.

Alla fine l'Ing. Cavallaro riprende:

« Ringrazio vivamente il Signor Colonnello Fiori per l'esauriente e brillante esposizione. Nello esprimere a Lui il nostro vivo ringraziamento per il problema trattato formulo l'augurio che nelle nostre Forze Armate ritorni quello spirito che tanta parte ebbe nella vittoriosa Grande Guerra.

Ringrazio ancora i nostri graditi ospiti che hanno onorato la nostra riunione con la loro presenza.

Prego l'Egregio Presidente Ing. Errera di voler recare il nostro più cordiale saluto agli amici del Club di Verona ».

Sono nostri graditi ospiti i Signori:

Avv. Rossi G. B. Presidente degli Ospedali di Verona

Avv. Tregnaghi Presidente dell'Ospedale di Legnago

Dott. Epicoco Presidente dell'Ospedale di Cologna Veneta

Avv. Aramini G. di Cologna Veneta

I Medici Primari di Lendinara **Prof. Belloni A.** di Isola della Scala **Prof. Berto R.**; di Cologna Veneta **Dott. Obici**; di San Bonifacio **Prof. Apollonio.**

Prima di dare la parola al relatore devo ricordare a tutti che proprio oggi ricorre il sessantenario della fondazione del Rotary Internazionale: infatti fu precisamente il 23 Febbraio 1905 che l'avv. Paul Harris creò, con alcuni amici, il primo Rotary Club, negli Stati Uniti.

Sessant'anni che, prendendo a prestito le celebri shakespeariane « sette età dell'uomo » possiamo chiamare le « sette età del Rotary »: sei, quelle vissute dalla nascita ad oggi. La settima, quella nella quale entriamo, la prospettiva dell'avvenire più prossimo.

Più che ricordare il passato e valutarne i grandi momenti positivi, è opportuno guardare al futuro.

E per avere un'idea della grandiosità dei compiti che il Rotary dovrà affrontare basterà rammentare gli scopi per i quali è nato:

Promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i propri soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale.

Informare ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni. Orientare l'attività privata, professionale e pubblica dei singoli al concetto del servizio. Propagandare la comprensione, la buona volontà e la pace tra Nazione e Nazione mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli tra gli esponenti delle varie attività economiche e professionali, uniti nel comune proposito e nella volontà del servire. Concetti rotariani, ma concetti soprattutto umani che si ispirano a quella che è l'unica speranza dell'avvenire: rendere migliore il mondo e noi stessi.

Scriveva Paul Harris:

È perfetto il Rotary? Sì, se noi siamo giunti alla fine dei nostri giorni; ma, grazie a Dio, non è così. Ci sono una infinità di piccole cose nel Rotary che possono essere migliorate. Mi fa piacere pensare che il Rotary è ancora all'era dei pionieri ».

La parola all'amico Dott. Bottacin che tratterà il tema:

« **Figura e posizione dei Sanitari negli Ospedali** »

Si segue attentamente quanto espone il Dott. Bottacin. Alla fine, coronata da fervidi applausi, cominciano i numerosi interventi. - A tutti risponde il Dott. Bottacin.

Conclude l'ing. Cavallaro:

« Ringrazio gli ospiti e gli amici per così animata discussione, resa viva e proficua di scambi di idee, concetti e propositi che speriamo possano giungere a buon fine.

Nel salutare gli ospiti e ringraziarli per aver accettato il nostro invito, prego gli amici che volessero partecipare al Congresso di Roma di fermarsi un momento per prendere accordi. »

PENSIERO

L'assiduità è la base della vita di un Rotary perchè è cosa che ne garantisce lo sviluppo. L'attività di un Rotary è l'affiatamento dei soci e questo affiatamento si ottiene con l'assiduità. Non basta però che in un club ci sia l'armonia, la cordialità, l'affiatamento. Voi sapete che un Rotary club non è semplicemente un circolo ricreativo, non è un circolo di amici, ma deve anche rispondere all'imperativo rotariano del servire, essere utile cioè a qualche cosa.

(Ing. ALFONSO SELLA)

RELAZIONI

L'ODIERNO ESERCITO ITALIANO HA LE CARATTERISTICHE E RISPONDE ALLE ESIGENZE DI UN ESERCITO MODERNO ?

Col. art. s. S. M. Bernardo Fiori

Mi sia permesso, innanzi tutto, rivolgere il mio ringraziamento alle Superiori Autorità militari che mi hanno fatto l'onore di assegnarmi questo compito e poi alle Signorie Loro per l'attenzione che vorranno prestarmi.

Non sono un conferenziere ma spero tuttavia che quanto dirò, riesca chiaro, convincente ed esauriente.

L'argomento scelto tra i vari che mi sono stati proposti è: « **L'odierno Esercito Italiano ha le caratteristiche e risponde alle esigenze di un esercito moderno?** ».

Non potrò ovviamente trattare a fondo tutti gli aspetti del tema; cercherò di trattarne i più importanti limitandomi a fare soltanto accenno dei rimanenti.

Inizierò esponendo brevemente quali sono le caratteristiche e le esigenze di un Esercito moderno; esaminerò poi come si risolve la necessità per l'ITALIA, di disporre di un « **ESERCITO DI QUALITÀ** », avente cioè le caratteristiche e le esigenze di un Esercito moderno, farò quindi una « panoramica » sulla trasformazione dell'Esercito italiano dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e dicendo **che cosa è e come vive, come è equipaggiato e di quali materiali è dotato, come è organizzato e come si addestra**, trarrò la risposta.

I - Quali sono le caratteristiche e le esigenze di un esercito moderno, cioè di un esercito di qualità.

Sulla « spinta » che le aveva dato la necessità di trovare una soluzione all'ultimo conflitto mondiale, la « tecnica » ha continuato a muoversi con passo sempre più spedito e l'evoluzione ha assunto un ritmo vertiginoso. Basti in proposito un accenno agli enormi progressi compiuti nel campo dell'elettronica e alla comparsa di nuove armi e di

mezzi di efficienza tremenda, quali i missili e gli ordigni atomici e nucleari.

Se ai progressi della tecnica si aggiunge la possibilità che un futuro conflitto (che nessuno si augura, ma per il quale, e soprattutto se si vuole evitarlo, fedeli al « *vis pacem, para bellum* », occorre prepararsi) scoppi repentinamente, rendendo aleatorie o addirittura impossibili per l'immanenza di offese a lungo braccio ed « istantanee », sconvolgenti e terrificanti negli effetti morali e materiali, le ponderose e complicate tradizionali operazioni di mobilitazione, penso che si siano citate le più importanti e fondamentali ragioni delle mutate caratteristiche degli eserciti moderni.

In una parola gli eserciti moderni non devono più misurarsi a milioni di uomini, ma — al massimo — a centinaia di migliaia e, seppure con una quantità complessiva di personale così ridotta rispetto al passato, devono tuttavia costituire pur sempre uno scudo efficiente, capace di parare i colpi dell'avversario e una lama tagliente per contrattaccarlo, infliggergli perdite e togliergli ogni velleità di lotta; devono essere capaci di manovrare e combattere in spazi anche assai ampi; devono essere riccamente dotati di armi e mezzi tecnici moderni ed essere costituiti quasi interamente da specialisti. I componenti di tali eserciti, oltre a conservare intatte le tradizionali qualità di coraggio, di abnegazione, di spirito di sacrificio e di saldezza morale, devono aver conseguito un elevatissimo grado di abilitazione all'assolvimento di incarichi oltremodo delicati e all'impiego, alla manutenzione ed alla conservazione di svariatissime armi e di molteplici mezzi; devono essere quindi in possesso di un elevatissimo grado di « addestramento ».

II - Esigenze particolari dell'Esercito Italiano.

Ho parlato dianzi di mezzi e di armi nuove, quali i missili e gli ordigni atomici e nucleari. Poiché l'Esercito italiano non dispone oggi di missili (se non con le più « corte » gittate) nè di ordigni atomici, qualcuno potrebbe trarre la conclusione che esso non è all'altezza dei tempi e che quindi, è inutile o quasi.

Per convincerlo che le sue conclusioni sono errate esaminerò se le armi « convenzionali » sono tuttora importanti e necessarie o debbono esistere soltanto i missili intercontinentali, le navicelle spaziali, gli ordigni atomici e nucleari.

Molto spesso Lei Signori avranno sentito parlare (e forse con una certa intima soddisfazione) di « deterrente » (brutta ma espressiva e laconica traduzione di una parola inglese che è venuta ad arricchire il nostro vocabolario), espressione che viene usata, riferita particolarmente all'esplosivo atomico-nucleare ed ai mezzi occorrenti per impiegarlo laddove esso è più redditizio, per indicare il « freno », il potere ed il mezzo

inibitore nei riguardi dello scoppio della guerra.

Pare indubbio che in una prima fase di questo tormentato dopoguerra il « deterrente » abbia egregiamente funzionato e, in certo qual senso, si può affermare che continui a funzionare: anzi si può dire che oggi, sia pure per differente e mutata causa, il « deterrente » funzioni ancora di più.

Laddove infatti venti anni fa esso funzionava nei riguardi di uno solo dei due blocchi contrapposti, oggi praticamente esso funziona nei riguardi di ambedue perchè è diventato « reciproco ».

Io personalmente, anzi — e chiedo scusa se mi permetto di esprimere una sia pur timida mia idea — sono dell'avviso che è bene che la potenza atomico-nucleare sia posseduta in egual misura — o quasi — dalle due parti.

Mi è di conforto in questa convinzione la constatazione che nella seconda guerra mondiale nessuno dei contendenti ha usato i tanti temuti — **prima** — gas asfissianti, che pur avevano fatto loro apparizione nel precedente conflitto. E ciò perchè tutti e due i blocchi contendenti ne erano ben provvisti in misura pressochè uguale e ognuno aveva timore delle inevitabili, possibili ritorsioni dell'avversario.

Simile cosa potrebbe pertanto accadere anche in una futura guerra nei riguardi dell'esplosivo atomico-nucleare.

Nè all'impiego di tanto tremendi ordigni distruttivi dovrebbe aver interesse a ricorrere (come da qualche parte è stato detto) quello dei due contendenti, che si sia venuto a trovare, come suol dirsi, con l'acqua alla gola; l'impiego della tanto temuta arma non farebbe altro che indurre l'avversario alla reazione e accelererebbe, in ultima analisi, la fine.

Concludendo questa personale — la sottolineo ancora — mia convinzione gli ordigni atomico-nucleare non dovrebbero essere usati in un eventuale futuro conflitto: conseguentemente l'armamento cosiddetto convenzionale costituirà la base e lo strumento principe di tutti gli Eserciti.

Inoltre nei due blocchi, e nel mondo, esistono — oltre le « cause necessarie », cioè quelle potrebbero portare ad un conflitto diretto — numerose forme di contrasto che portano a quei conflitti marginali, noti sotto il nome di « guerre locali », « guerre limitate », « guerre sovversive », « guerre civili », per la cui soluzione l'impiego di armi atomico-nucleari sarebbe evidentemente eccessivo.

Non restano, per questo, altro che le armi convenzionali così come le armi convenzionali restano — e devono restare — per quelle forze di super-organismi internazionali (quali l'ONU) che devono ristabilire l'ordine e la pace, laddove essi sono stati turbati.

Risulta così confermata, mi pare, indiscutibilmente la necessità dell'esistenza delle armi convenzionali sia pure a fianco di quelle atomico-nucleare.

L'esistenza di un esercito, anche se non dotato di armi atomico-nucleari, purché sia dotato di armi convenzionali all'altezza dei tempi, è pertanto necessaria e giustificata.

I compiti che ragionevolmente possono essere affidati alle nostre Forze Armate, sembra possano essere così definiti:

— in campo internazionale:

• NELL'AMBITO DELL'ALLEANZA ATLANTICA:

• concorrere alla difesa del mondo e della civiltà occidentale, assolvendo gli impegni assunti con l'adesione al **Patto Atlantico** ».

• EXTRA ALLEANZA ATLANTICA:

• essere in grado di partecipare prontamente alla formazione di Corpi di Spedizione da inviare, in seguito alle decisioni prese da super-organismi internazionali, ovunque occorra ristabilire la pace e l'ordine »;

— in campo nazionale:

• assicurare la difesa del territorio e delle frontiere della Patria contro un nemico esterno (il « probabile » nemico esterno, si noti) e assicurare la difesa delle istituzioni e l'ordine interno in caso di gravi perturbamenti ».

Da tali compiti discendono le caratteristiche

Sul primo dei compiti dianzi enunciati — mi sia consentito questa digressione — ho sempre trovato concordi tutti gli interlocutori con i quali ho avuto occasione di parlare dell'argomento: qualche divergenza ho trovato sulla seconda parte del terzo (assicurare la difesa delle istituzioni e l'ordine interno in caso di gravi perturbamenti) per l'eventualità del quale qualcuno vorrebbe una maggiore « grinta ».

Diro subito che in questo non concordo né posso concordare in quanto l'Esercito in situazioni normali non deve intervenire a tale fine: è compito questo, riservato alle Forze di Polizia delle quali, però, mi sia consentito ricordare che è componente — e con quale peso! — l'Arma dell'Esercito, la « Benemerita », per antonomasia, l'Arma dei Carabinieri.

Un maggior numero di interlocutori — ma è sempre una percentuale piuttosto bassa — ho trovato non concordante sulla assegnazione al nostro Esercito del secondo compito, quello di intervento eventuale con Corpi di Spedizione per sedare conflitti, imporre la pace, riportare l'ordine.

Non desidero accendere discussioni che sarebbero fuori luogo.

Agli interlocutori non concordanti che mi facevano presente le spese e i possibili lutti derivantini, ho sempre ricordato i Bersaglieri del generale Lamarmora in Crimea, nel Corpo di Spedizione Alleato, in quell'intervento voluto con lungimiranza da quello statista insigne che — e il riconoscimento è unanime — fu il Conte Camillo Benso di Cavour e le conseguenze di tale intervento. Signori! una Nazione che vuole essere rispettata, conosciuta ed apprezzata deve avere un prestigio! e questo non si guadagna senza fare alcunché, anzi ritirandosi o disinteressandosi di quanto le accade intorno nel mondo.

Dal compito ho detto derivano le caratteristiche: vediamo quindi brevemente quali esse devono essere.

Innanzitutto occorre considerare quella quantitativa, ossia il numero delle Grandi Unità e delle Unità delle varie Armi e Servizi che le devono comporre. Occorre poi stabilire quali e quante devono essere quelle sempre prontamente impiegabili o completabili in pochissimo tempo, quasi con immediatezza e cioè quelle unità che devono essere tenute, come suol dirsi, ad « alto grado di efficienza »; quali e quante possono invece essere tenute ad un livello percentuale di effettivi più basso, da completare con procedimenti di mobilitazione più lunghi e complessi; quali infine e quante possono essere create « ex novo » in caso di emergenza.

Le prime, ricordo per inciso, sono quelle che debbono far fronte all'eventualità di un'aggressione « improvvisa » e costituiscono l'Esercito di Compagnia vero e proprio; le seconde sono quelle eminentemente destinate alla difesa interna; le ultime sono il « serbatoio », cui attingere — in tempo successivo — per reintegrare, sostituire, aumentare sia le prime sia le seconde a seconda delle necessità.

E ovvio che le caratteristiche qualitative debbono essere — in senso assoluto — le più elevate possibili.

I numerosi e multiformi progressi tecnici nella struttura dei materiali, nella meccanica e nell'elettronica, l'aumentato « spazio » occorrente per sfuggire all'immanenza (sempre possibile malgrado le mie più ottimistiche previsioni che ho prima esposto) dell'impiego di armi di grandissimo effetto, la necessità di rapidità di movimento e di ancor più rapide decisioni — anche da parte di Capi al più basso livello e talvolta anche da parte di singoli — hanno fatto scomparire il concetto dell'Esercito di « generici »: oggi l'Esercito deve essere composto, in gran parte, di « tecnici » e « specializzati » e, nella totalità, da personale accuratamente e razionalmente addestrato e dotato di materiali efficienti e moderni, all'altezza dei tempi.

Esaminerò pertanto questi due parametri fondamentali: il personale — nel complesso

di tutto quello che ad esso offerisce — e i materiali e, più particolarmente, le caratteristiche che gli stessi devono avere.

Si è spesso sentito dire che sarebbe molto opportuno che l'Esercito « operativo », quello cioè che deve sostenere l'urto con il nemico esterno e contrastante il passo sulle frontiere dovrebbe essere composto interamente da personale in servizio permanente o a lunga e lunghissima ferma.

Si vorrebbe cioè una distinzione tra esercito « operativo » (di mestiere) ed esercito « di difesa interna » (composto da elementi di leva o richiamati dal congedo), ritornando pertanto a quella distinzione che, sia pure per motivi e per scopi diversi, esisteva duecento anni fa e che fu abbandonata per un complesso di ragioni che è ora inutile ricordare: l'Esercito « operativo » forse ne trarrebbe un vantaggio, ma l'Esercito in sé e per sé verrebbe a mancare a quella funzione educativa ed istruttiva nei riguardi dei cittadini che è una delle sue prerogative basilari.

Inoltre siffatta soluzione è sconsigliabile ovviamente, per ragioni economiche: un esercito di mestiere è di gran lunga più costoso di un esercito di leva e non occorrono parole per dimostrare perché: le ragioni sono facilmente intuibili.

Tuttavia nei moderni eserciti di leva percentuale del personale di carriera e a lunga ferma deve esser molto più alta di quella che è stata negli eserciti del passato più o meno recente. Ne sono già state accennate le ragioni, ma data la loro importanza mi sia permesso ricordarle più dettagliatamente: necessità di un più forte inquadramento, necessità di un maggior numero di specializzati, necessità di poter utilizzare quanto più a lungo possibile — per ragioni economiche evidenti — gli specializzati per la cui formazione è stato sostenuto un non indifferente onere finanziario e si è avuto un elevato dispendio di tempo.

In un moderno esercito il personale di carriera e a lunga ferma dovrebbe costituire — secondo i « tecnici » più qualificati — almeno il 30% (in alcuni Paesi tale limite è già superiore come ad esempio, in Germania occidentale dove è attualmente il 50%); in Italia siamo purtroppo ancora lontani da tale livello e ciò malgrado i provvedimenti già presi in merito, e quelli che continuano ad essere presi e che assorbono tutta l'attenzione — così come è necessario e doveroso — delle massime Autorità militari.

Il criterio qualitativo deve essere seguito anche nella scelta del personale di leva.

Nei tempi passati poteva divenire un ottimo soldato, sotto tutti i punti di vista, anche un manovale analfabeta e grezzo. Oggi non è più così. Per ogni incarico occorre un minimo di attitudine e cultura, cosicché di molto minore importanza è oggi la ricerca, nei futuri soldati, dei requisiti fisici di robustezza, di forza, di resistenza alle fatiche.

Oggi può interessare di più ed essere utile per l'Esercito più un giovane — esagerato — gobbo e storpio che possa fare bene — per attitudine o per preparazione — il radarista o il telescrivente (cito due specializzazioni più idonee allo stato fisico dell'elemento portato ad esempio) che non un robustissimo ragazzo di 1,90 di altezza, di 1,20 o più di torace, dotato di una forza erculea, che abbia resistenza, fisico, presenza, ecc. ma non ha cultura, intelligenza viva e pronta, né attitudini particolari.

Circa il reclutamento dei Quadri di complemento, Ufficiali e Sottufficiali, pongo sin d'ora l'accento sul fatto che la volontarietà dell'assunzione del grado è già di per sé stessa elemento positivo e che il numero degli aspiranti è, nel complesso, forte, di gran lunga superiore, ora, alle necessità: ne consegue — ed è ovvia l'importanza del fatto — che esiste la possibilità della scelta dei migliori, dei più idonei, degli elementi in possesso dei requisiti più rispondenti.

Per i quadri di carriera ricordo come, allorché, orsono oltre trenta anni, sono entrato in Accademia a Torino, ero invidiato e guardato con una certa gelosia da alcuni compagni di liceo che come me si erano sentiti attratti dalla « carriera delle armi », ma che avevano potuto soltanto entrare nell'Accademia di Modena.

E questo perché? Perché io avevo avuto la fortuna, il privilegio (così si pensava allora) di entrare a far parte di una Arma « dotte ».

Oggi, è la realtà dei fatti, non esistono più Armi « dotte » e Armi non « dotte », Armi « tecniche » e Armi « non tecniche »: oggi tutte le Armi indistintamente usano mezzi e procedimenti tecnici e richiedono da parte di tutti gli Ufficiali una preparazione eminentemente tecnica: tutte le Armi sono « tecniche », tutte le Armi sono « dotte ».

Conseguenza di questo: l'unificazione delle Accademie in una sola, comune per tutte le Armi.

Evidentemente dopo che è stata impartita ai giovani aspiranti al grado di Sottotenente una « base » comune, ci saranno delle scelte, delle ripartizioni (ed è cosa che succede anche con le scuole: se un ragazzo ha dimostrato alle medie di essere portato più per le materie letterarie che non per le materie tecniche è inutile — anzi è dannoso — ai cerchi di fare di lui un tecnico) ed ecco pertanto le distinte Scuole di Applicazione.

Rimandando un maggior approfondimento dell'argomento a quando tratterò dell'addestramento e passo a parlare dell'altro importante parametro: le caratteristiche qualitative dei materiali.

Abbiamo visto dianzi che armi e materiali « convenzionali » hanno ragione e necessità di sussistere.

In relazione agli aumentati spazi, ai più rarefatti schieramenti, alla maggior mobilità

richiesta (e mobilità vuol dire oggi meccanizzazione) è assolutamente necessario che le armi e i materiali di dotazione siano moderni, aggiornati, efficientissimi e molto più potenti che in passato.

È l'Esercito Italiano oggi, in questo campo, all'altezza dei tempi?

La risposta è senz'altro positiva, ma quale lungo e tormentato cammino ha dovuto essere percorso per giungere a tale risultato, che — notiamo — è stato raggiunto in soli venti anni, per merito precipuo di alcuni Capi cui l'Esercito e la Nazione devono riconoscenza, ringraziamento e plauso.

III. - L'Esercito Italiano dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale ad oggi.

Al termine del secondo conflitto l'Esercito Italiano era ridotto a cinque Gruppi di Combattimento — piccole Divisioni — gloriosi, sì, ma pochi, che avevano preso parte alla Guerra di Liberazione, armati ed equipaggiati con materiali alleati, e ad un certo numero — anch'esso piuttosto piccolo invero — di unità di sicurezza e dei Servizi, costituite alla meglio ed equipaggiate con materiali raccogliutici: inesistente o quasi erano le organizzazioni territoriale e quella logistica.

Ben poche erano le persone, fuori dell'ambiente militare, che si occupavano dell'Esercito, a meno che fosse per calunniarlo ed addossargli — e quanto ingiustamente! — le colpe della sciagura nazionale.

E in questa situazione e in questo ambiente che inizia la ricostruzione: eravamo praticamente allo zero e tutto quanto oggi esiste è stato fatto « ab imo ».

Ecco perché ho detto che i Capi che si accinsero allora alla ricostruzione e quelli che poi la continuarono e la continuarono sono degni di riconoscenza da parte della Nazione. Finché il problema dei materiali è di natura essenzialmente finanziaria e pertanto può essere risolto solo quando si dispone di adeguati mezzi, le prime attenzioni furono rivolte al personale e furono pertanto gettate le basi di un'organizzazione addestrativa e formativa facendo leva sulle tradizioni più gloriose delle varie Armi e dei vecchi Reggimenti, rinsaldando con tenacia e pazienza i vincoli disciplinari, esaltando al massimo i valori morali con l'insegnamento e, soprattutto, con l'esempio.

Sono di questo periodo (1945 - 1949, il periodo dei Pionieri, dei Ricostruttori) il grande miglioramento del trattamento del soldato, il ripristino, seppur parziale, delle organizzazioni territoriale e logistica, il riordinamento ed un primo incremento delle unità esistenti, la creazione dei primi pilastri, - base dell'organizzazione addestrativa.

Sin da allora era stato visto chiaramente che l'addestramento accurato, metodico, in profondità è l'elemento essenziale ai fini della efficienza in quanto consente di ottenere,

più agevolmente e con minori perdite, il successo e perché influisce potentemente sul morale, elevandone il tono.

Con il 1949 — data di entrata dell'Italia nel Patto Atlantico — si inizia una seconda fase della ricostruzione.

Grazie ai larghi aiuti USA in materiali e agli incrementi del bilancio nazionale a favore delle Forze Armate è stato possibile accelerare il processo di ricostruzione e in pochi anni, mediante la costituzione di numerose unità, l'Esercito ha assunto rapidamente la consistenza di 10 Divisioni di fanteria, 3 Divisioni corazzate, 5 Brigate alpine, più numerose unità di supporto delle varie Armi e Specialità e dei Servizi.

Tanto rapido e travolgente è stato tale progresso che ne sono derivate alcune disarmonie che, successivamente, hanno dovuto essere corrette con un ridimensionamento.

Una terza fase (che possiamo far iniziare dal 1954) è quella del riassetto e del perfezionamento in tutti i settori di attività, allo scopo di render l'organismo, il più possibile moderno, snello, efficiente ai compiti affidatigli.

Sono di questo tempo il ridimensionamento di molte Unità e di molti Enti vari fatto allo scopo di ricavarne, con minor dispendio di uomini e di mezzi finanziari, un rendimento maggiore; sono di questo tempo l'impostazione di studi e la sperimentazione di procedimenti e di organi adatti al previsto impiego delle unità nel campo tattico.

Molto è stato fatto ma molto ancora resta da fare ed occorre che i problemi che sino ad ora non sono stati risolti e che ancora ci assillano, siano più conosciuti e più, direi, - affettivamente - seguiti dalla Nazione, che ci venga dato cioè un maggior aiuto almeno affettivo e morale. E ciò in quanto l'Esercito vive per la difesa e per la sicurezza della Patria, per l'ordine nazionale, per la pace, per il prestigio dell'Italia, tutte cose che non interessano, ovviamente, solo noi militari.

L'ambiente spirituale in cui ci muoviamo e viviamo è sempre quello delle migliori tradizioni del nostro Paese, in quanto di questo l'Esercito è la schietta e viva emanazione: nell'Esercito si coltivano le più nobili virtù militari e civili e in primo luogo quell'amor di Patria che, lungi dall'essere morto, è più vivo e vegeto che mai, e il senso dell'onore.

I Quadri, sottoposti a duro e incessante lavoro — anche se non molto appariscente — sono in questo campo educatori efficacissimi anche, e soprattutto, con l'esempio.

E qualche cosa del nuovo spirito dovrebbe balzare agli occhi di un osservatore anche superficiale.

I nostri giovani soldati sono ben vestiti e ben equipaggiati e si comportano ovunque correttamente; sono sempre i nostri ragazzi volenterosi e buoni — pura espressione

del nostro popolo — dai quali, purché ben guidati, si può ottenere qualsiasi sacrificio, che sanno essere capaci di slanci generosi ed altruisti, che, come hanno dimostrato in più di una occasione — alluvioni del Polesine, terremoto dell'Irpinia, sciagura del Vajont — sanno dimenticare stanchezza, non misurano pericoli, si sobbarcano a qualsiasi fatica, laddove occorre la loro opera per il bene dei Fratelli colpiti dalla sciagura. Sono scomparse le gavette — se durante le esercitazioni — ed è scomparso il sempre uguale rancio di carne e brodo (e alla sera il sempre uguale minestrone), consumati nelle più scomode posizioni e nei luoghi più impensati, esposti alle intemperie: oggi al soldato viene fornita una razione abbondante, variegata, che sviluppa oltre 3.000 calorie, che viene consumata decorosamente a tavola con normali stoviglie, in ampi e ben tenuti refettori.

Le cucine delle nostre Caserme sono quasi dovunque modelli di funzionalità e di pulizia: e così i bagni e i servizi. Per le necessità dei campi e delle esercitazioni sono in uso modernissime cucine da campo autotrainabili e forni mobili campali che sono modelli di praticità, di funzionalità, di modernità.

Le armerie, i magazzini dei reparti e gli spacci — ordinati e ben forniti — sono lindi e brillanti ed accoglienti: l'ordine e la pulizia regnano ovunque sovrani.

La scelta del personale di ogni categoria da immettere nei ranghi non viene più fatta con metodi empirici come una volta, ma con procedimenti scientifici di selezione attitudinale, che, valendosi di personale opportunamente addestrato e di adatte attrezzature tecniche, vagliano rigorosamente i soggetti sotto tutti i punti di vista.

Ma il settore nel quale sono stati indubbiamente compiuti i maggiori progressi è quello addestrativo e credo valga la pena di spendere per esso qualche parola.

LA PREPARAZIONE DEI QUADRI.

La incerta fisionomia del moderno campo di battaglia di cui è già stato fatto cenno, impone che la figura dei Comandanti, di qualsiasi livello, sia caratterizzata dalla esaltazione delle qualità del carattere e dello spirito di iniziativa, dalla più approfondita specializzazione professionale, dall'abitudine al rischio, all'azione isolata, allo sforzo intenso e prolungato.

Per assicurare alla preparazione dei Quadri tali caratteristiche è stata operata una profonda revisione di tutta la organizzazione scolastica preposta alla formazione ed al perfezionamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali.

Al vertice del processo di rinnovamento troviamo la Scuola di Guerra, massimo istituto

formativo dell'Esercito, cui spetta il difficile compito di preparare Capi e Ufficiali di S. M., altamente qualificati per elevato sentire spirituale, per ampia formazione culturale, per approfondita preparazione tecnico-professionale.

Il ciclo formativo dei subalterni in spe, che inizia all'Accademia e termina ai Corpi, non è rimasto estraneo al processo evolutivo in corso: le attività prettamente militari, intese a promuovere, sul piano pratico, preparazione professionale, formazione fisica e spirito di ardimento, in misura più aderente ai compiti che attendono i giovani subalterni presso le unità di impiego, sono state valorizzate rispetto al passato.

Le Scuole di Applicazione d'Arma, hanno raggiunto anche esse un più elevato livello di efficienza, grazie alla completa armonizzazione realizzata tra attività che vi si svolgono e quelle del precedente biennio.

La frequenza obbligatoria dei corsi di ardimento, istituiti presso la Scuola di Fanteria, è stata inserita al termine del ciclo formativo dei giovani subalterni in spe per sottolineare l'importanza fondamentale che ha assunto, oggi, lo spirito di ardimento.

Alle nuove esigenze ha dovuto essere adeguata, sia sotto l'aspetto qualitativo, anche la formazione dei Quadri di Complemento, Ufficiali e Sottufficiali, che è stata affidata alle Scuole d'Arma, dei Servizi e di Specializzazione opportunamente riorganizzate e potenziate.

Unità di indirizzo è stata realizzata ponendo tutte le Scuole di una stessa Arma alle dipendenze del relativo Ispettore.

Per quanto riguarda in particolare gli A.U.C. il rinnovamento si è concretato nel perfezionamento dei criteri selettivi per l'ammissione ai corsi, nell'aumento del numero dei corsi stessi fino a quattro per anno, nella riunione in unico periodo od unica sede delle due fasi del precedente sistema, nel completamento del ciclo formativo con un periodo di tirocinio presso i Corpi col grado di Sergente.

Per sopperire alle carenze dei Sottufficiali sono stati istituiti — con caratteristiche identiche ai Corsi A.U.C. — i Corsi per A.S.C. Comandanti di Squadra. Ad essi partecipano i militari di leva meglio dotati di qualità intellettuali e di attitudine al comando. Con tale provvedimento viene posta in valore ed adeguatamente utilizzata una notevole quantità di energie intellettuali che, fino ad ora, rimaneva allo stato potenziale, dispersa nella massa del contingente di leva.

Anche la preparazione linguistica dei Quadri, che assume importanza ognora crescente con l'intensificarsi dei rapporti internazionali, ha ricevuto adeguato impulso con la costituzione di una Scuola di lingue, informata ai più moderni metodi del particolare insegnamento.

LA FORMAZIONE DEGLI SPECIALIZZATI

Per soddisfare la fondamentale esigenza degli specializzati, di cui ho già abbondantemente parlato in precedenza, una considerevole aliquota del contingente di leva transita unitamente ai Volontari Allievi Specializzati, attraverso le Scuole di Specializzazione modernamente attrezzate ed organizzate.

Da mettere in evidenza che questa notevole massa di giovani, alla fine del servizio militare si reinserisce nella vita civile con un orientamento professionale già ben delineato e con la possibilità di immediata utilizzazione ai fini della produttività nazionale.

Per contro il personale che si presenta alle armi già in possesso di specializzazione viene prontamente impiegato, dopo l'addestramento di base presso i C.A.R., secondo i precedenti di mestiere, con evidente vantaggio del singolo e dell'Istituzione.

L'ADDESTRAMENTO DELLE UNITÀ D'IMPIEGO.

Campi quadrimestrali, esercitazioni di cooperazione, estensione a tutte le Armi delle escursioni invernali, già prerogativa delle sole truppe alpine, sono le attività specifiche per il raggiungimento degli obiettivi addestrativi delle unità d'impiego.

Nel corso di queste attività i reparti vengono obbligati ad agire negli ambienti più vari, di notte come di giorno, negli ampi spazi del campo di battaglia moderno.

Le azioni notturne impegnano, oggi, non meno di un terzo del tempo complessivo delle esercitazioni.

L'addestramento ad affrontare e risolvere i problemi relativi all'impiego delle truppe di campagna e di quelle della difesa del territorio viene perseguito mediante esercitazioni a largo respiro con l'intervento di unità ad elevata prontezza operativa, quale la Brigata Paracadutisti, di recente costituzione.

Esercitazioni di allarme improvviso e di trasferimento anche a lunghe distanze completano l'attività nel settore addestrativo, esaltando la prontezza operativa dei reparti.

Un aspetto addestrativo di eccezionale rilievo che merita il ricordo è infine quello delle unità addestrative di cui sono dotate le Scuole d'Arma.

Si tratta di unità dell'Esercito di Campagna messe a disposizione delle Scuole perché costituiscano, per gli Allievi, lo specchio delle norme di impiego, e soprattutto per la sperimentazione di nuovi mezzi e di nuovi orientamenti.

Tenute permanentemente al 100% degli organici, provviste di inquadramento ad alto livello, dotate con priorità assoluta di armi e di mezzi nuovissimi e modernissimi, le

unità dimostrative costituiscono, nel contempo, elemento di forza nel quadro della difesa del territorio.

Il settore addestrativo ha partecipato e partecipa quindi anche esso profondamente al rinnovamento in atto dell'Esercito, e per le ragioni già viste, non poteva essere diversamente.

Allo scopo di completare il «quadro» del nuovo Esercito Italiano e poter permettere ai Lor Signori di trarre conclusioni complete, resta da parlare dei materiali, per i quali occorre considerare due particolari aspetti: l'ammodernamento e il potenziamento.

L'estrema rapidità dell'evoluzione tecnica e la conseguente breve attualità dei materiali e dei mezzi, rendono particolarmente difficile ed oneroso il perseguimento degli obiettivi di ammodernamento e di potenziamento: basti considerare che un mezzo può risultare già superato quando se ne comincia la produzione in serie!

Pur in questo quadro e con queste remore, applicando un rigoroso regime di sagacia e di oculata economia e di ponderatezza, l'Esercito Italiano ha progredito — e notevolmente — anche in questo campo: le realizzazioni già attuate e quelle di prossima attuazione sono veramente importanti.

Per fronteggiare le esigenze di manovra della fanteria sono stati approvvigionati o sono in corso di approvvigionamento veicoli per trasporto truppa (costruiti in cooperazione Italia - USA).

Sono mezzi dotati in proprio di mitragliatrici c.a. e suscettibili di installazioni di armi varie (mitragliere, mortai, missili filoguidati, ecc.), idonei a muoversi su ogni terreno e che consentono alle minori unità un rapido intervento nel combattimento ed il movimento anche in zone contaminate.

Per fronteggiare le esigenze dell'incremento della potenza di fuoco ai minori livelli, sono state adottate nuove armi: il fucile automatico leggero (f.a.l. M59 di produzione italiana) in varie versioni (normale, per le truppe alpine, per paracadutisti) e la mitragliatrice MG 42/50 Rheinmetal (prodotta in cooperazione italo-tedesca), capaci di funzionare ambedue, fucile e mitragliatrice anche — su bipiede — come fucile mitratore.

Tali nuove armi sostituiranno i moschetti automatici Beretta, le carabine Winchester e i fucili Garand, il fucile mitragliatore Browning (BAR) e la mitragliatrice Breda, realizzando così in campo nazionale, come in campo NATO, l'auspicata unificazione del calibro 7,62 per le tre armi.

Inoltre la ricollocazione organica dei «nuovi» mortai da 81 nella compagnia e da 120 nel battaglione ha conferito a tali unità la possibilità di interventi di fuoco a tiro curvo,

commisurato, per potenza e gittata, agli obiettivi di rispettivo interesse.

Nel processo evolutivo delle armi della fanteria non poteva essere trascurata la difesa controcarro, quale naturale contromisura alla generale valorizzazione dei mezzi corazzati e meccanizzati.

Ai fini di tale difesa si inseriscono nella larga gamma delle armi controcarro i missili filoguidati che assicurano l'integrazione e l'estensione in profondità degli interventi.

E in approvvigionamento altresì un'arma controcarro individuale a piccola gittata, idonea ad integrare utilmente la reattività controcarro della fanteria alle minori distanze.

Ho fatto cenno poco fa al vivo interesse che pongono i vari eserciti alla ricerca di formule moderne di carri armati. L'Esercito Italiano segue e partecipa attivamente a tale ricerca.

Per adeguarsi alle necessità del combattimento moderno e per soddisfare le numerose esigenze derivanti particolarmente dalla dilatazione degli spazi di azione, l'artiglieria sta assorbendo unità di missili terra-terra.

Concorrono altresì allo sviluppo di quest'Arma l'unificazione dei calibri dei pezzi di campagna (105) e pesanti campali (155) e la costituzione di nuovi gruppi con materiali da 155, da 175 e 203 che rappresentano il meglio del parco artiglieristico degli eserciti occidentali.

Soddisfacenti promesse per l'adeguamento dell'artiglieria c.a. alle esigenze di una moderna difesa sono costituite dall'adozione del cannone c.a. da 40/70 integralmente asservito a una centrale di tiro elettronica e l'introduzione in servizio dei missili terra-aria.

Nel campo dei materiali del Genio ogni sforzo è volto essenzialmente alle aumentate esigenze della viabilità, alla valorizzazione dell'ostacolo minato, alle necessità della protezione.

L'acquisto e la distribuzione di un certo numero di ponti di equipaggio di concezione tedesca (il Krupp Man), un massiccio approvvigionamento di mine anticarro ed anti-uomo, l'orientamento all'uso, sul campo di battaglia, di escavatori cingolati e ruotati, di autogrù e di apripista leggeri di cui è previsto un buon approvvigionamento nel prossimo anno sono i risultati più tangibili in tal campo.

La necessità di mantenere l'azione di comando aderente al dinamismo delle operazioni accentua la necessità di trasmissioni e richiede quantità notevoli di materiali tecnicamente aggiornati e capaci di garantire in ogni caso la continuità delle operazioni.

Sono stati eseguiti massicci approvvigionamenti di apparati a livello compagnia-reggimento e a livello superiore.

Particolare rilievo è stato dato anche ai ponti radio nell'ambito delle GG.UU.

Uno strumento di altissima prestazione nel campo del collegamento e dell'espletamento delle funzioni di comando è dato anche all'Aviazione Leggera per l'Esercito che è stata recutamente potenziata con altri velivoli di ricognizione e per uso generale e per la quale è previsto l'approvvigionamento anche di elicotteri da trasporto pesanti, di concezione moderna e di elevata prestazione.

La considerazione fondamentale che informa gli sforzi nel settore degli automezzi riguarda non soltanto l'incremento delle possibilità di movimento e di manovra delle unità, ma anche la funzionalità dell'apparato logistico.

Uno sforzo veramente imponente è in atto sia per elevare la mobilità propria delle Armi sia per assicurare ai Servizi la massima e la tempestività nell'alimentazione delle operazioni.

Massiccie assegnazioni di automezzi vengono quindi progressivamente effettuate senza indulgere a distribuzioni disperse e frammentarie per esigenze non essenziali.

Con i consistenti approvvigionamenti fatti e con le distribuzioni eseguite è stato assicurato un sensibile incremento della mobilità tattica e logistica dell'Esercito.

Questo, o Signori, è il panorama — sia pure tratteggiato con una certa celerità — di quanto è stato fatto a favore dell'Esercito Italiano in questo dopoguerra e della situazione attuale.

Con riferimento a quelle che sono e devono essere le caratteristiche di un Esercito moderno e a quelli che sono i compiti del nostro Esercito credo si possa concludere senza esitazione e senza tema di smentita che l'Esercito Italiano è oggi un organo vivo, vitale, vegeto, perfettamente rispondente alle esigenze e ai compiti.

Di ciò, come cittadini italiani, dobbiamo essere fieri, così come dobbiamo essere grati a tutti Coloro che questa ricostruzione, quasi miracolosa, hanno voluto e a tutti Coloro che ad essa hanno collaborato e collaborano.

Col. S. M. B. Fiori

PENSIERO

La libertà, la Giustizia, la verità, il rispetto della parola data e il rispetto dei diritti dell'uomo, sono inerenti ai principi del Rotary e sono conseguentemente essenziali al progresso dell'Umanità.

(dal Bollettino di Vibo Valentia)

PENSIERO

Per quanto spiacevole possa essere l'accertare che un socio è decaduto dall'appartenenza al Club, nessuno di noi ha, evidentemente, la facoltà di derogare dalle norme che regolano la vita della nostra Associazione.

(R. COLAGRANDE)

FIGURA E POSIZIONE DEI SANITARI NEGLI OSPEDALI

Dott. Cesare Bottacin

Mi si presenta l'occasione di parlarVi di un argomento di grande attualità e interesse « Gli Ospedali ». Fino ad ora ostacoli di vario genere mi hanno impedito di manifestare il mio pensiero. Ben volentieri ne approfitto oggi per trattare l'argomento, tentando di tracciarVi confidenzialmente i termini di maggior rilievo dell'intricato problema ospedaliero, ben consapevole delle difficoltà e complessità che esso comporta.

Il tema riformistico degli Ospedali è da molti anni in discussione ed è un tasto sempre assai delicato; i gravi e complessi problemi che da tempo affiorano sono ancora circondati da un alone nebuloso, conseguenza dello stato di incertezza che regna sia in campo politico che negli Organi rappresentativi della nostra categoria professionale.

Lo spunto mi è venuto dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio u. s. del nuovo decreto sulle ripartizioni dei proventi mutualistici da dividere fra i sanitari ospedalieri e cioè primari-aiuti-assistenti e mi induce ad alcune considerazioni sulla situazione del corpo sanitario ospedaliero.

La legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza risale al lontano 1800 e da allora, all'infuori di qualche ritocco, è rimasta pressochè invariata.

Nel 1938 uscì il R. D. L. del 30 sett. n. 1631 che riguarda l'ordinamento dei servizi degli Ospedali, la carriera dei sanitari e i concorsi ospedalieri. Dopo circa due anni i concorsi furono sospesi a seguito degli eventi bellici e non se ne parlò più fino al 1951 quando furono riaperti.

Nel 1955 uscì un nuovo D. L. sui concorsi ospedalieri con modalità nuove, legge che è tutt'ora in vigore, sebbene in lenta e continua evoluzione.

Le prime richieste di aumenti salariali, avanzate dai sanitari ospedalieri, risalgono al 1951 e solo nel 1954 si è potuto raggiungere un accordo salariale, purtroppo di interesse economico irrisorio, che è quello che vige ancora oggi.

Nel 1958 hanno avuto le prime avvisaglie di rivendicazioni dei secondari per una ripartizione dei compensi mutualistici a loro più favorevole, e due anni fa, pur mantenendo ferma la rivendicazione sulle compartecipazioni, agli assistenti chiesero la stabilità della carriera ospedaliera. Non sono mancati gli scioperi dei secondari, le « candidate sfilate » per le vie cittadine per raggiungere l'effetto e l'effetto lo hanno ottenuto.

Dobbiamo confessare che l'atteggiamento dei primari, in quell'occasione, è stato sconcertante! Comunque, come sono stati impostati i temi, non avremmo potuto ottenere nulla, poiché da noi in Italia è ascoltato chi grida di più ed è in numero considerevole, tale da avere rilevanza ai fini elettorali. I secondari hanno raggiunto ciò che volevano e cioè la stabilità di carriera fino al 65° anno di età, ben inteso dopo regolare concorso e prova di due anni.

I compensi dovuti ai Sanitari ospedalieri erano fissati dall'articolo 82 del R.D. 30 sett. 1938 n. 1631 che stabiliva testualmente: *omissis*... un compenso fisso per ricoverato, distinto per branche di assistenza, da determinarsi in conformità delle norme che il Ministero dell'Interno emanerà, inteso il Ministero delle Corporazioni e che dovrà essere devoluto dall'Amministrazione ospedaliera ai Sanitari curanti.

Da allora la materia restò regolata da tale articolo fino all'emanazione del D.M. 24 gennaio '53 il cui articolo 7 stabilisce che la ripartizione dei compensi fissi deve essere effettuata dall'Amministrazione secondo gli accordi da raggiungersi coll'Associazione Naz. dei medici, detraendo una percentuale per i servizi specialistici. Qualora l'accordo non fosse raggiunto avrebbe provveduto il Ministero della Sanità, udita la Federazione Nazionale degli Ordini e il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Poiché l'accordo non fu raggiunto nel febbraio del 1964 uscirono le modalità per la ripartizione dei compensi mutualistici ospedalieri nella proporzione di 4 parti al primario, 2 parti all'aiuto e 1 parte all'assistente; ma siccome l'allora Ministro Mancini aveva decretato che il 50% dei proventi fosse posto in un unico calderone da dividere equamente fra i vari sanitari dell'Ospedale colle modalità suaccennate, e l'altro 50% diviso fra i sanitari di uno stesso Reparto, si è vista una improvvisa levata di scudi di tutta la classe medica ospedaliera (e in quell'occasione si è vivificato temporaneamente un senso di solidarietà fra primari e secondari), poiché tale divisione sarebbe stata di unico vantaggio dei medici di reparti con limitato lavoro di corsia e alcuni assistenti avrebbero addirittura visto decurtati i loro proventi. In quel momento non è stato tirato lo slogan della «giustizia sociale» evocata demagogicamente qualche mese prima.

La legge, manco a dirlo, per «ragioni di procedura» sta dormendo il sonno eterno fra le carte del Consiglio di Stato.

I secondari non si perdono di animo e, invocata nuovamente la giusta causa, insistono, con appoggi ministeriali, ed ottengono la tanto desiderata ripartizione dei proventi col benestare della nostra Federazione Nazionale la quale volle consegnare, compiacente, nelle mani del Ministro il progetto delle ripartizioni dei proventi sulla base del 4-2-1. Iddio può perdonare quelli che non sanno quello che fanno, ma non possiamo noi per-

donare la dabbenaggine o superficialità di chi, soggetti che dovrebbero essere altamente qualificati, ha invece dimostrato di non conoscere a fondo i problemi della classe medica creando così squilibri e disagi che ci portano a conseguenze serie che il tempo aggrava sempre più. Osservo incidentalmente che chi ci rappresenta in sede nazionale dovrebbe, prima di fare proposte, consultare largamente la base, ed attingere idee e soluzioni da chi vive il problema nella sua realtà quotidiana e quindi è più in grado di proporre soluzioni pratiche e soddisfacenti.

La ripartizione dei proventi sulla base del 4-2-1 vuol dire, in parole semplici, che, dall'ammontare dei proventi mutualistici di un reparto vengono assegnate 4 parti al primario, 2 parti all'aiuto e 1 parte all'assistente. Se in un reparto il primario è coadiuvato da un aiuto e da 2 assistenti, il conto torna in tal guisa: dalle 100 parti viene scorporato il 15% per i servizi e l'85 che rimane viene diviso per la somma dei numeri che formano i componenti del Reparto e cioè $4 + 2 + 2 = 8$ per cui $85 : 8$ dà un quoziente di 10,62 che moltiplicato per 4 dà 42,48% percentuale che spetta al primario, per 2 dà 21,24% percentuale che spetta all'aiuto e 21,24% ai due assistenti. Ora dalle singole quote vanno detratte le imposte e tasse che si aggirano sul 32% circa.

Così concepita la divisione dei proventi ospedalieri è una vera falcidia! L'assegno mensile del primario è stato ridotto a livelli preoccupanti negli ospedali di 1° e 2° categoria e addirittura indecorosi per la 3° categoria poiché non consente la possibilità di vita. Era stata avanzata una interessante proposta, formulata dal Prof. Dogliotti di Torino e che sarebbe dovuta essere stata presa in seria considerazione ma purtroppo è caduta nel nulla senza conoscerne le ragioni. Il Prof. Dogliotti aveva proposto ai colleghi che le Amministrazioni ospedaliere fissassero uno stipendio sulle 300 mila lire per i primari sulle 180-220 mila per i secondari, stipendio che sarebbe stato soggetto a tutti gli effetti legali. Dai proventi mutualistici però l'Ospedale si sarebbe trattenuto il 50% (per stipendi e pensioni) e l'altro 50% sarebbe stato diviso fra i sanitari nelle proporzioni del 4-2-1. Dobbiamo dolercene se questa proposta non è stata accolta. Lo si deve forse al Ministro della Sanità oppure alle Amministrazioni ospedaliere o più verosimilmente ai rappresentanti del nostro Ordine?

Fino a questo punto è cronaca; ora però la nuova legge fa nascere necessariamente dei problemi a causa delle conseguenze dei provvedimenti presi. Desidererei in questa sede esporvi alcune mie impressioni e considerazioni.

Il Ministro della Sanità, non so da quanti anni, parla di riforma ospedaliera, ma fino

ad oggi non è stata varata ancora una legge che disciplini il vasto e intricato complesso ospedaliero. A mio modesto avviso sarebbe stato urgente e improcrastinabile definire la sistemazione organica e strutturale degli ospedali. È assurdo e anacronistico trattare regolarmente un unico lato del complesso problema, mettendo nella necessità i Primari di dover ricorrere alle Amministrazioni ospedaliere invocando legittimamente l'adeguamento dello stipendio mensile in misura compensativa alla perdita che si è verificata a seguito dell'applicazione della nuova legge che prevede la divisione delle compartecipazioni. Le Amministrazioni, specie dei piccoli Ospedali, dovranno quindi trovare una via per evitare l'ulteriore aggravio di oneri e il sorgere di problemi che possono mettere in pericolo l'andamento delle stesse Amministrazioni, con evidente danno per i degenti. Penso che ormai tutti si siano resi conto che i proventi ospedalieri, divenuti insufficienti, non possono più offrire una tranquillità economica ai suoi sanitari. Sorgono incertezze per istituire nuovi reparti, per creare posti di aiuto e dell'anestesista. Nei reparti dove non c'è un organico si cercherà di ridurre il numero degli assistenti. È un complesso di fattori di preoccupazioni che inaridiscono le buone iniziative di espansione degli ospedali.

Nei concorsi di primariato sono richiesti:

10 anni di laurea, di cui 8 anni di assistentato in ospedali, esami scritti e orali, libera docenza (titolo preferenziale), pubblicazioni scientifiche, due anni di prova, obbligo di residenza, divieto di professione libera in contrasto cogli interessi degli ospedali ecc. Ma in avvenire le amministrazioni, fra le condizioni del bando, dovranno precisare che chi riuscirà vincitore non potrà contare su un mensile, costituito da stipendio più compartecipazione col noto criterio, del tutto irrisorio, tale da non raggiungere o superare le 300-350 mila lire con la misera pensione sul puro stipendio, senza liquidazione. Si vedranno allora le conseguenze e i posti o resteranno vacanti o saranno occupati da chi non ha capacità di aprirsi strade più convenienti nella libera professione; perché non è pensabile che un primario, dopo una vita di attività, piena di responsabilità e dedicata al continuo aggiornamento scientifico, debba accontentarsi, a fine carriera, soltanto di una bellissima lettera di congedo.

E cosa dire intanto per quei primari che da anni sono in pianta stabile, che hanno vinto il concorso sulla base di precise norme di bando, oggi modificate, violate o addirittura capovolte. La loro posizione giuridica nei confronti delle Amministrazioni è veramente capestata. Infatti, se nei loro confronti si parla di stipendio, ciò implica necessariamente il concetto di subordinazione verso le Amministrazioni con tutte le altre remore e limitazioni all'attività libera.

Ora, se si parla di stipendio, questo non può che essere dignitoso e compensativo

della attività qualificata che essi svolgono e deve quindi essere fissato in misura adeguata al trattamento economico ricevuto all'atto dell'assunzione, senza creare improvvisamente arbitrari e iniqui scompensi, come si sta oggi verificando.

Pecco, lo confesso, di personalismo poiché porto l'accento su problemi particolari di ospedali di 2ª categoria cioè del mio Ospedale; ma non crediate che gli Ospedali, dai più grandi ai più piccoli, non abbiano i loro grossi problemi da risolvere, problemi che in alcuni settori di Ospedali di eguale categoria sono diversi gli uni dagli altri per particolari esigenze tecniche, amministrative e sanitarie.

Un problema che si pone subito, a mio avviso, è l'integrazione degli stipendi. Le Amministrazioni ospedaliere hanno fin d'ora retribuito i medici con stipendi irrisori che si aggirano sulle 40-50 mila lire al mese e ad integrazione del magro stipendio concorrevano i compensi mutualistici che venivano versati integralmente ai medici con decurtazioni per gli assistenti che variavano a seconda degli accordi raggiunti con le Amministrazioni. Ora non possiamo più rimanere in questo stato di disagio, per cui le Amministrazioni dovranno necessariamente e adeguatamente integrare gli stipendi, anche ai fini pensionabili, in attesa della riforma ospedaliera che vedrà forse la luce fra 3-4 anni (qualche voce dice anche più presto di quello che si pensa) e che forse ci ridurrà a degli stipendiati a orario pieno se non avremo la forza e la compattezza per imporre i nostri diritti.

Provvedere il futuro è sempre problematico ma ho una vaga impressione che, colla nuova riforma così concepita, a poco a poco i sanitari deserteranno gli ospedali, se gli stipendi non saranno adeguati alla maturità professionale dei medici i quali si indirizzeranno verso altre attività mediche più libere e più remunerative (condotte mediche - libera professione con ambulatori mutualistici - specializzazioni - case di cura ecc.) sempreché la medicina non venga statizzata, nel qual caso non vi saranno scelte se non quella di non intraprendere più gli studi medici.

Gli Enti mutualistici nel luglio del 1964 accordarono un aumento del 40% sui compensi, come era stato fatto precedentemente coi medici generici, riconoscendo con ciò assai bassa l'aliquota per ogni assistito, costretti dal forte rincaro della vita. Orbene quell'aumento si è volatilizzato. Gli Enti mutualistici devono riconoscere che i compensi sono tornati bassi, specie dopo le nuove divisioni e quindi dovrebbero aumentare le aliquote di almeno un altro 40%; altrimenti l'aumento dovrà realizzarsi attraverso gli Ospedali i quali saranno costretti ad aumentare la retta per pagarci più decoresamente e assicurarci la nostra vecchiaia. A questo punto mi sia consentita una osservazione, che ritengo doverosa e fondata. E cioè dovrebbe, a mio avviso, essere abolita completamente la diversità di trattamento dei compensi fissi fra gli Ospedali di

diversa categoria, cioè la 2ª da un lato e 3ª dall'altro, a danno di quest'ultima, sia perchè non vi è giustificazione logica o tecnica, sia perchè non si comprenderebbe come analoga diversità non dovesse sussistere fra quelli di 1ª e di 2ª. A conferma della fondatezza di questa critica valga solo osservare che la legge sulle nuove ripartizioni non ha fatto distinzione fra le categorie ospedaliere allorchè si è trattato di stabilire l'uniformità del criterio di ripartizione fra tutti gli Ospedali.

La nostra A.N.P.O. perchè non insorge? Ha presentato una qualche proposta? Se fu fatta perchè non venne accolta? Se non lo fu, cosa aspetta a farlo? O si è forse preoccupata soltanto dei grossi Ospedali senza tener conto dei piccoli? E la Federazione Nazionale Medici non sarebbe stata tenuta, prima di presentare un progetto, a informare capillarmente gli interessati al fine di avere soluzioni e proposte largamente accettate da tutti?

Devo ripetere che i primari furono assunti con un trattamento economico che era forse adeguato all'epoca del concorso; ora però non lo è più e tutto è stato risolto a loro danno, in violazione aperta dei loro diritti quesiti. Si è giunti così ad un assurdo: i primari hanno un trattamento economico peggiorato rispetto a quello previsto e fissato all'atto dell'assunzione; mentre il personale sanitario, infermieri compresi, hanno visto migliorato a dismisura il loro trattamento economico.

Non è chi non veda la gravità del problema e le dannose conseguenze, non tanto per gli interessati quanto maggiormente per lo stesso funzionamento degli Ospedali. Una soluzione quindi, sia pure provvisoria ma immediata, si impone e potrebbe essere, in attesa della ventilata riforma, la seguente: ai primari che non raggiungano un limite minimo mensile (che potrebbe essere di 600 mila lire circa per la 3ª categoria) le Amministrazioni dovrebbero essere tenute per legge ad integrare la differenza mancante, in modo che lo stipendio, così fissato, fosse valido soprattutto ai fini della liquidazione e della pensione. Nessuna difficoltà amministrativa o legale osterebbe a questo primo traguardo, anzi il suo raggiungimento potrebbe essere facilmente effettuato purchè fra noi, ed insisto su tale affermazione, fra noi vi sia una buona volta unione e compattezza di adesioni a tale riguardo.

Non è valida l'affermazione che i bilanci delle Amministrazioni non possono assumere ulteriori aggravii. I bilanci, in se stessi considerati, non sono pesanti come gestione, lo divengono perchè le Amministrazioni sono poste nella necessità di affrontare spese straordinarie di miglioramento delle attrezzature mobili e immobili ospedaliere con irrisorio contributo statale.

Tali miglioramenti non dovrebbero però comportare l'esclusione del primo necessario miglioramento dovuto ai sanitari. A mio avviso lo Stato non dovrebbe rimanere extra-

neo da un doveroso intervento contributivo per quelle Amministrazioni deficitarie, allo scopo di consentire loro un decoroso trattamento economico ai sanitari. Per le altre Amministrazioni il problema non dovrebbe forse esistere dal momento che non possono avere alcuno scopo speculativo. Inoltre lo Stato, per ovviare al grave disagio finanziario della maggior parte delle nostre Amministrazioni, dovrebbe fare in modo che gli Enti mutualistici fossero tenuti ad assolvere i loro debiti, non a loro piacimento ma all'atto della ricezione della contabilità.

Mi siano consentite ora brevi considerazioni sui secondari. Gli assistenti hanno ottenute la stabilità di carriera o una retribuzione mensile (stipendi - proventi - guardie ecc.) secondo i loro desideri. La stabilità del posto non vuol dire garanzia di vita, degna di un laureato; gli assistenti che avessero il proposito di fermarsi in Ospedale fino alla pensione dovrebbero accontentarsi di uno stipendio modesto e di una squallida pensione. Sono voluti entrare nella nostra barca e non ci stiamo; ecco il disagio della situazione attuale. Chi dà impronta all'Ospedale sono veramente i primari; indubbiamente gli assistenti, vivono di luce riflessa e, per necessità di cose, la loro posizione non può essere eccessivamente accostata a quella dei primari. Se alla loro attività è giusto dare un riconoscimento economico, questo non deve risolversi in detrimento di chi è giunto all'apice della carriera, ma in prevalenza deve essere sopportato dalle Amministrazioni.

Era proprio indispensabile creare la pianta stabile per i secondari dal momento che questo, per poter diventare esperti nella professione, hanno necessariamente bisogno di un periodo di iniziazione? Non va dimenticato in fatti che l'assistente, dotato di buona intelligenza, di capacità, di volontà è da considerarsi un elemento positivo per l'Ospedale in quanto porta nuova linfa, nuovo vigore, idee nuove. Ma presto o tardi però egli abbandonerà l'Ospedale per raggiungere mete più alte e più redditizie. Ora poniamo il caso invece di un assistente che raggiunga la stabilità del posto; ad un dato momento, se si adagia sugli allori della conquistata carriera, può costituire a poco a poco un peso per l'Ospedale e ostacolare l'ingresso di altri elementi che vivificherebbero il reparto con idee moderne e innovatrici. Altri elementi infine, raggiunta la posizione di comodo, non si sentono più soddisfatti della retribuzione ospedaliera e cercano arrotondamenti di stipendio fuori dell'ambito ospedaliero: una volta presi dal desiderio di maggiori guadagni, saranno costretti a trascurare l'Ospedale. In effetti già succede così; appena i primari lasciano i reparti, l'Ospedale si svuota dei secondari i quali, appena possono, danno inizio alla loro attività mutualistica extraospedaliera, negata ai primari. I primari potrebbero frenare questo esodo ospedaliero fissando le ore di lavoro del reparto, allo scopo di tenerli maggiormente vincolati all'Ospedale, riducendo così il

tempo per dedicarsi alla libera professione. Temo però che non lo vogliano fare di proposito poiché i loro assistenti, essendo alcuni dei dirigenti ambulatoriali mutualistici, hanno modo di affollare i reparti di ammalati dove esplicano la loro attività di assistente, raggiungendo così due scopi: rendere compiacente il loro primario e realizzare maggiori percentuali.

Si è parlato fino ad ora degli assistenti già assunti in pianta stabile dalle Amministrazioni, ma non possiamo ignorare la categoria dei neolaureati, che, ove inquadrata per legge in un sistema di pratica obbligatoria esplicazione di attività postlauream, potrebbe ovviare ai lamentati inconvenienti dianzi esposti. In altre parole dovrebbe essere obbligatorio per tutti i neofiti della medicina frequentare per almeno due anni (come avviene nella quasi totalità degli altri Stati) a rotazione, le corsie ospedaliere della medicina, della chirurgia e della ostetricia per apprendere la pratica al letto dell'ammalato, per migliorare e approfondire la loro cultura medica per formarsi soprattutto l'abito professionale. I primi scalini della carriera sono indubbiamente i più duri; ma sono indispensabili per formare nuovi professionisti seri e preparati, come del resto avviene in qualsiasi altra professione, eliminando così gli inutili esami di Stato, che hanno solo valore formale. Una volta ottenuto il collaudo ospedaliero positivamente, solo costoro potranno concorrere nelle condotte mediche, nelle libere professioni con o senza incarichi mutualistici. Ne guadagnerebbe conseguentemente non solo la società e le Amministrazioni ospedaliere, che vedrebbero risolto il problema dell'assistenzato, ma si eviterebbe altresì di assistere all'ingiusto spettacolo offerto oggi dai neolaureati che, in vista di un immediato guadagno, si lanciano a capofitto nella libera professione non sentendo il dovere e il senso di responsabilità di migliorare e acquisire l'indispensabile esperienza, sottoponendosi ad un lavoro massacrante: ambulatori strapieni, visite a domicilio a non finire con montagne di scartoffie. È un problema grave e spinoso quello della moralizzazione del sistema mutualistico, ma rimane estraneo al tema in oggetto.

In definitiva quindi, a mio avviso, noi dovremmo agire validamente nei confronti delle nostre Associazioni perché, mercè il loro intervento presso gli Organi governativi, avessero a provocare in via provvisoria, stante il carattere di tutta urgenza del problema, o la modifica o revoca della legge testè andata in vigore, o quanto meno un'altra legge che facesse obbligo alle Amministrazioni ospedaliere di integrare gli stipendi ai primari, in modo da raggiungere quel livello minimo che è oggi falciato dalla legge testè criticata.

Dott. C. Bottacin.

INTERVENTI:

1) Prof. L. Battistoni

I secondari ospedalieri hanno, a mio avviso, esagerato quando, a giustificazione della loro levata di scudi, hanno affermato che «i Primari guadagnano troppo e loro troppo poco...».

In tempi non del tutto remoti i Primari guadagnavano di più; e nessuno, allora, ha mai osato contestare la liceità dei loro guadagni perchè «primario ospedaliero» significava anche allora, come adesso, anni di studio, di sacrifici, di concorsi difficili. L'avvento dell'assistenza mutualistica ha falciato ai primari i proventi della libera professione; al contrario ha agevolato il guadagno dei secondari che, compiacenti i Primari, e questo va bene sottolineato, si sono spartiti i numerosi ambulatori mutualistici aumentando, in tal modo, i loro guadagni a tutto scapito della, da essi dovuta, attività nei reparti ospedalieri.

Ora che sono riusciti a imporre il frazionamento dei compensi mutualistici nella misura del 4-2-1 dovranno, conseguentemente, abbandonare l'attività extraospedaliera.

Dubito che questo avverrà per due importanti motivi:

- 1) Verrebbe messa in crisi tutta l'assistenza ambulatoriale mutualistica perchè i loro posti, nei poliambulatori delle mutue, non potranno essere rimpiazzati da altrettanti sanitari che abbiano uguale preparazione;
- 2) Il frazionamento dei compensi mutualistici nella misura del 4-2-1, e la difficile suddivisione delle quote aggiuntive tra servizi, non tutti con le carte in regola, non garantiscono un guadagno sufficiente; in particolare negli ospedali minori, che rappresentano la grande maggioranza degli ospedali italiani, per insufficiente «interland». Pertanto si potrà profetare la diserzione degli ospedali da parte di quanti, primari e secondari, troveranno maggiori possibilità di guadagno nelle Case di cura, nei poliambulatori delle Mutue, nelle Condotte mediche.

Per invogliare i medici a rimanere in ospedale si rende urgente, come già detto in modo esauriente dal collega Bottacin, la corresponsione da parte delle Amministrazioni ospedaliere di uno stipendio mensile pensionabile che assicuri la tranquillità economica o una decorosa pensione per l'avvenire (a questo proposito sarei grato a Chi degli Amministratori Ospedalieri qui presenti vorrà farci conoscere la Sua opinione); se ciò non

avverrà, qualunque programma di rinnovamento ospedaliero fallirà perché pochi saranno attratti dalla incertezza di una carriera ospedaliera che promette sacrifici, concorsi difficili, studi continui per aggiornamenti scientifici e culturali ma guadagni sempre più irrisori.

prof. L. Battistoni

2) Prof. Dott. R. Berto

1) Nel decreto Mariotti del 5 gennaio scorso, prestazioni mediche e chirurgiche (anche di alta e altissima chirurgia) e quelle di radiologia, di laboratorio o di cardiologia vengono compensate in misura diversa a seconda che vengano eseguite in ospedali di I e II categoria da una parte o di III categoria dall'altra in contrasto col principio costituzionale. Solo gli anestesisti hanno ottenuto il riconoscimento del principio che le loro prestazioni siano compensate in misura uguale qualunque sia la categoria in ospedale in cui vengono eseguite.

Evidentemente gli anestesisti hanno narcotizzato il ministro.

2) Le prestazioni di radiologia, laboratorio, cardiologia non solo vengono compensate diversamente a seconda della categoria di ospedale dove vengono eseguite; ma anche in base alla circostanza che vengono eseguite da un servizio autonomo e in questo stesso o dal solo assistente, o dall'aiuto, o dal primario o da due di essi o da tutti insieme.

Il Presidente della F.N.O.O.M.M. Ing. Bariotti ha proclamato, il 18 gennaio, un ordine del giorno con cui chiedeva che tali compensi venissero attribuiti ai servizi senza tener conto del numero e della qualifica delle persone che vi operano.

C'è stato chi ha detto che la distribuzione proposta dal decreto Mariotti, sarebbe stata inammissibile anche ai tempi di Menenio Agrippa.

3) I medici ospedalieri verranno presto impiegati a tempo pieno secondo la programmazione del piano quinquennale. Per eseguire il lavoro ora svolto da 85.000 medici, è previsto per allora l'impiego di ben 135.000 medici, che non saranno disponibili anche tenuto conto di un'ulteriore produzione di 6-7.000 elementi e senza calcolare le inevitabili uscite.

Prof. Dott. Riccardo Berto

3) Prof. G. Belloni

Il Prof. G. BELLONI, Primario Medico di Lendinara, ringrazia il Rotary Club di Legnago per la cordiale ospitalità. Concorda con il Relatore sugli inconvenienti della stabilità di carriera dei Secondari. Si verificheranno sfasature (ad esempio, Primari assai più giovani dei loro Assistenti) e gli organici dei Secondari subiranno una specie di blocco con scarsa e faticosa immissione di nuovi elementi. In tal modo pochi saranno i medici ospedalieri (generalmente i meglio preparati) che entreranno nel giro della professione extra-ospedaliera, mentre i giovani neo-laureati accederanno facilmente, con preparazione sommaria, alle condotte o alla libera professione.

Ciò è tanto più grave quando si pensi che lo Stato considera tuttora sufficienti solo sei mesi di pratica (o pseudo-pratica?) ospedaliera per abilitare il neo-laureato alla libera professione. Occorre invece una legge che prolunghi assai questo limite dando la possibilità al neo-laureato di eseguire il tirocinio in ospedale con una certa remunerazione e limitando, nel contempo, la carriera ospedaliera dei Secondari sino ai 50 anni con la sicurezza di una successiva ed ottima prosecuzione, in altra sede, dell'esercizio professionale.

A proposito delle recenti vertenze fra A.N.P.O. e A.N.A.A.O. e dei conseguenti nuovi decreti di suddivisione dei compensi mutualistici fra gli ospedalieri, il Prof. Belloni sottolinea le pesanti e gravi responsabilità che non sono emerse a carico di non pochi Primari dei più grossi ospedali che con il loro interessamento assai più rivolto al lavoro (e al guadagno) extra ospedaliero (pur dirigendo reparti zoppi di pazienti) hanno esasperato la tensione nei rapporti fra Primari e Secondari portando al 4-2-1.

Dal recente decreto Mariotti pagheranno però uno scotto assai più pesante i Primari dei piccoli ospedali, coinvolti, senza colpe, nella burrasca del recente riformismo sociale ospedaliero.

Ben diversi sono, infatti, gli interessi e gli introiti dei Primari di 3° cat. rispetto a quelli di 1° cat., costretti come sono ad un lavoro quasi esclusivamente ospedaliero, in ambienti spesso disagiati, sotto il continuo controllo della popolazione, con reparti limitati e con ridotta rotazione di pazienti.

Si aggiunga che nel decreto Mariotti peralate la illogica ed offensiva sperequazione dei compensi mutualistici che risultano inferiori per i soli ospedali di 3° cat.

Non avendo l'A.N.P.O. difeso gli interessi specifici dei Primari di 3° categoria, è sorto il S.I.P.O. che ha recentemente presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto Mariotti.

Prof. G. Belloni

4) **Avv. G. B. Rossi**

Presidente degli Istituti Ospedalieri di Verona

Premesso che la vita ospedaliera è del tutto cambiata sia per il notevole afflusso di ammalati che per la mutualizzazione, che ha completamente variati i rapporti fiduciosi tra ammalati e medico, ha fatto l'accento sopra l'incapacità dei medici di associarsi sindacalmente.

Il notevole numero di associazioni mediche sindacali, a suo dire, attualmente esistenti, non ha consentito una chiara visione dei problemi medici, che possano ritenersi utili per le singole categorie.

Per quanto si riferisce agli ospedali è notevolmente cambiato il rapporto tra primari e secondari: questi che un tempo seguivano a distanza i loro primari, attualmente ne sono divenuti collaboratori diretti.

Non deve pertanto stupire che anche le loro esigenze economiche siano completamente mutate. Purtroppo è stata tirata la corda da entrambe le parti ed è doveroso riconoscere che alcune acquisizioni dei secondari siano eccessive.

In qualità di amministratore responsabile di un grosso ospedale, si sente in dovere di esprimere la sua opinione che si raggiungerà sicuramente un equilibrio di maggior comprensione tra le due categorie.

Reduce da una riunione tenuta a Roma con i rappresentanti della F.I.A.B.O. presso il ministero della Sanità, è lieto di poter assicurare il relatore, dott. Bottacin, che il Ministro ha solennemente affermato, sentito il parere dei Presidenti degli ospedali, che la nazionalizzazione degli Ospedali non si farà e che ai sanitari ospedalieri sarà assicurato uno stipendio pensionabile.

5) **Avv. Tregnaghi**

L'avv. Tregnaghi prende la parola in qualità di presidente degli Ospedali di Legnago per assicurare che gli amministratori ospedalieri sono i più qualificati per dirimere le questioni tra i sanitari ospedalieri, in quanto non avendo alcun stipendio sono al di sopra di qualsiasi controversia economica e possono meglio centrare i problemi delle singole categorie ospedaliere.

NOTIZIARIO

1) La Conferenza Internazionale dell'ENAEM avrà luogo ad Amsterdam dal 7 al 9 ottobre 1965.

2) **Mr. Richard L. Evans** è stato designato Presidente del R.I. per il 1966-1967, dalla apposita Commissione per le candidature alla Presidenza del R.I.

Richard L. Evans è nato a Salt Lake City (Utah, E. U.) ed è diplomato all'Università di Utah. È membro del Rotary Club di Salt Lake City dal 1938; è un antico presidente di quel Club. Mr. Evans è stato vicepresidente del Rotary Internazionale, Direttore, Governatore di Distretto, membro e presidente di diverse commissioni.

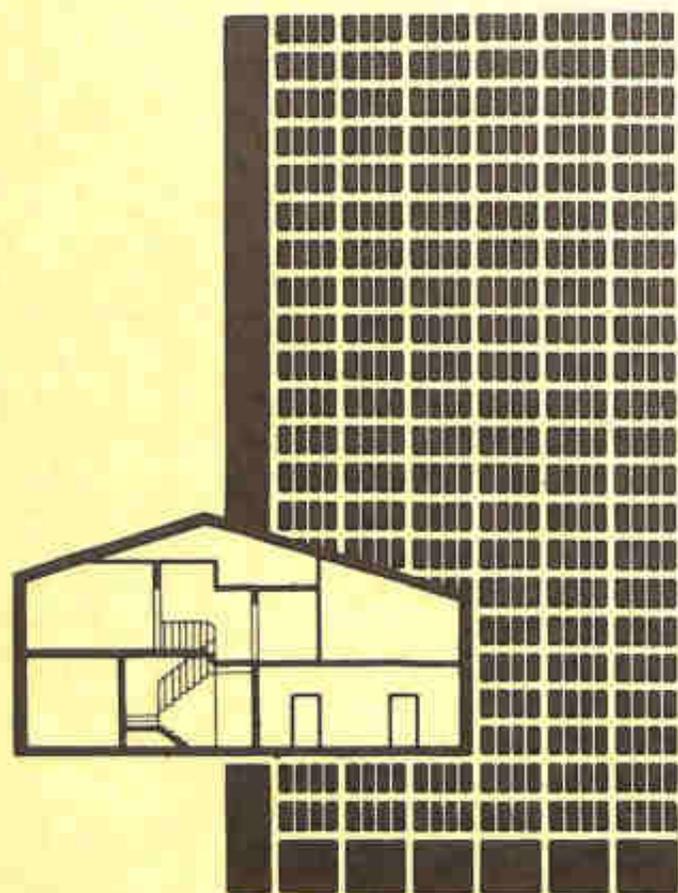
È membro del Consiglio dei Professori dell'Università di Utah e del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Brigham Young di Provo (Utah). È giornalista: i suoi articoli sono stati pubblicati nelle principali riviste americane e nella Enciclopedia britannica. È anche autore di dieci libri.

A Salt Lake City è membro del Consiglio di Amministrazione della « **First Security Corporation** », della « **Union Stock Bards** » e della **Stazione Radio BSL**.

3) Dal 14 al 20 Marzo avrà luogo la **Settimana della Intesa Mondiale**.

4) Dal 19 al 21 Marzo a Roma si terrà il **Congresso dei Distretti d'Italia**.

5) **Martedì 16 Marzo: Assemblea generale del nostro Club per il rinnovo delle cariche sociali per l'anno rotariano 1965-1966.**



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

198° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 5
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 7
- 3 - Relazioni al Congresso Interdistrettuale pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 23

MARZO 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso dott. Alberto Marchiori dott. Mario Puzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin avv. Ferdinando Peloso ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo:</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	MARZO 1965		
	2	16	23
1) Cavallaro Pier Antonio	P	P	P
2) Soave Luigi	P	P	P
3) Avrese Alberto	—	—	—
4) Battistoni Luciano	P	P	P
5) Bertelè Santino	—	P	—
6) Bertolini Primo	P	P	—
7) Bottacin Cesare	P	P	P
8) Bresciani Bruno	P	P	P
9) Cecon Bruno	P	P	P
10) Delaini Giovanni	—	—	—
11) De Togni Mosè	P	P	P
12) Fantoni Pietro	P	P	P
13) Ferrarese Aldo	P	P	P
14) Ferrarini Augusto	P	P	P
15) Finato Martinati Piero	P	P	—
16) Giunta Antonio	—	P	P
17) Giunta Bartolomeo	P	P	P
18) Lanata Luigi	—	P	P
19) Mantovani Antonio	—	P	—
20) Marchiori Alberto	P	P	—
21) Menin Antonio	P	P	P
22) Peloso Ferdinando	—	P	—
23) Peloso Rodolfo	—	P	—
24) Pesce Guido	P	P	P
25) Puzilli Mario	—	—	P
26) Ruggeri Ruggero	P	P	—
27) Rugin Andrea	—	P	P
28) Sartori Luigi	—	P	—
29) Somaglia di Stoppazzola Scipio	P	P	—
30) Tironi Pelopida	—	—	—
31) Zanardi Danilo	—	P	P
32) Zanetti Paride	—	P	P
33) Zorzi Giovanni	—	P	P
<i>Percentuale di presenza</i>	54,54	87,87	60,60

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

3 MARZO 1965

Fatte alcune comunicazioni rotariane, il Presidente ricorda che nei prossimi giorni in tutti i Club si celebrerà la settimana dell'Intesa mondiale.

Nel nostro Club è necessario farlo oggi.

Quindi lo stesso Ing. Cavallaro, dopo brevi parole di introduzione legge e commenta il messaggio inviato per l'occasione dal Presidente del R. I. Charles W. Pettengill:

« Cari amici rotariani,

in questo 60.o annuale del Rotary io domando a ciascuno di voi di fare uno sforzo speciale durante la « Settimana dell'Intesa mondiale ».

Facciamo in modo che questa settimana sia contraddistinta da attività importanti nel quadro del « grande scambio ».

Ciò che è domandato a ciascuno di voi è molto semplice.

Entrate in contatto con un membro del vostro Club contatto, occupante di preferenza la stessa categoria. Parlategli dei vostri affari, della vostra professione. Inviategli delle fotografie del vostro posto di lavoro e, se potete, dei campioni dei vostri prodotti. Chiedetegli di fare altrettanto. Poi predisponete la diffusione nel corso della settimana dell'Intesa mondiale, delle informazioni che avrete ricevuto. Noi potremo in questa maniera dimostrare il valore di ciò che fa del Rotary una organizzazione differente dalle altre: il reclutamento dei membri per categorie. Bisogna che il nostro sforzo sia all'altezza della necessità dell'Intesa mondiale e perciò io conto su ciascuno di voi ».

Nel mondo, conclude l'Ing. Cavallaro, ci sono uomini e regioni che hanno le stesse necessità, le stesse mete, le stesse speranze. Ora il Rotary, la cui essenza è l'internazionalità, ha la possibilità concreta e attuale di riunire questi uomini di ogni parte del mondo.

In questa coscienza universale il Rotary trova le sue vere e nobili dimensioni. Nel Rotary uomini di ogni continente possono incontrarsi e riconoscersi fratelli, costituendo una grande famiglia, intenta a lavorare per la comprensione mondiale e per la pace.

16 MARZO 1965

Assemblea del Club. Questa sera dobbiamo eleggere il Presidente, il Consiglio direttivo e il Prefetto del nostro Rotary Club per il prossimo anno rotariano.

Quattro soci sono assenti giustificati.

Fatte alcune comunicazioni, l'Ing. Cavallaro rileva l'importanza e la delicatezza dell'operazione, alla quale è legata, nella rotazione annuale delle cariche, la stessa vitalità del Club.

Intanto i presenti si consultano tra loro. Nella sala c'è un simpatico fervore elettorale, alla fine ordinatamente si vota e si fa lo scrutinio.

Quando i soci Bertolini e Soave hanno terminato lo spoglio delle schede, presentano il risultato dell'elezione al Presidente, che legge il nome degli eletti:

Presidente: Dott. Pietro Fantoni

Consiglieri: Bresciani - Soave - B. Giunta - Finato - Martinotti - Ferrarese.

Prefetto: Danilo Zonardi.

Salutiamo i neoeletti con un applauso festoso.

Con l'Ing. Cavallaro e con il Dott. Fantoni i membri del nuovo Consiglio direttivo si riuniscono subito a parte per l'assegnazione degli incarichi:

Così: l'Ing. Bruno Bresciani è nominato Vicepresidente.

Il Dott. Luigi Soave, Segretario.

Il Rag. Aldo Ferrarese, Tesoriere.

Il Geom. Bartolomeo Giunta - l'Ing. P. Finato - Martinotti, Consiglieri.

La riunione si scioglie con l'augurio cordiale di buon lavoro rotariano per tutti.

23 MARZO 1965

Giustificati gli assenti, l'Ing. Cavallaro, di ritorno da Roma fa al Club una dettagliata relazione dei lavori del Congresso dei Distretti Italiani svoltosi nei giorni 19-21 marzo.

— 1500 Congressisti! È stato il più numeroso dei Congressi Rotariani tenuti sinora in Italia. Organizzazione eccellente.

Venerdì 19 marzo:

ore 9: Deposizione di una corona di alloro al Milite Ignoto

ore 10: Cerimonia inaugurale: discorso del Governatore Oggioni, del Sindaco di Roma, del Rappresentante del Presidente Internazionale.

Conferenza del Prof. Getto: Dante poeta e profeta.

ore 16: Relazione del Prof. Scaduto: La funzione del Rotary nell'evoluzione della società moderna e sua posizione nell'ordinamento giuridico italiano.

ore 19: Cocktail all'Hotel Excelsior.

Sabato 20 marzo:

ore 12: Udienza in Vaticano di S. S. Paolo VI.

ore 16: Relazione del Prof. Pantaleo: Educazione e Istruzione.

ore 21: Pranzo sociale all'Hotel Cavalieri Hilton.

Domenica 21 marzo:

ore 10: Congressi distrettuali per le riunioni dei Governatori.

ore 11: Riunione collegiale di tutti i Distretti. Mozione conclusiva.

ore 13: Colazione fredda nel salone dei ricevimenti del Palazzo dei Congressi.

ore 17: Ricevimento in Campidoglio.

PENSIERO

Lasciatemi sperare che gli uomini arrivino a vedere più chiaramente non ciò che li divide, ma ciò che li unisce, lasciatemi sperare che ogni ora che passa ci porti più vicini alla vittoria finale, non di una nazione su di un'altra, ma dell'uomo sui suoi peccati e sulle sue debolezze, lasciatemi infine sperare in un mondo in cui noi possiamo vivere in armonia e simpatia con gli altri, e possiamo guardare al futuro con fiducia.

(C. MILLER)

RELAZIONI e DISCORSI al Congresso Interdistrettuale

Il Discorso di S. S. Paolo VI

«Una parola di saluto e di augurio rivolgiamo di cuore ai numerosissimi membri italiani del Rotary Club, che affollano quest'Aula della Benedizione, convenuti a Roma per la celebrazione del Congresso unico dei Distretti d'Italia. Siate anche voi i benvenuti nella Nostra casa, diletti figli e figlie.

Non abbiamo dimenticato l'incontro con i Rotariani di Milano, e la cordialità rispettosa e lieta, con cui essi vollero circondare la Nostra unificata persona, quando visitammo la loro sede per portarvi l'annuncio della Missione cittadina. E oggi, che abbiamo l'occasione di ricevere un numero così cospicuo di Rotariani, venuti da tutte le sedi d'Italia, ci pare che quel Nostro colloquio non si sia interrotto, ma anzi si sia dilatato in un orizzonte di più vasta ampiezza e di più sentita cordialità.

Abbiamo allora visto da vicino il quadro delle attività, che sono chiamati a svolgere i soci di un Rotary Club; e ora che, possiamo dire, l'intera Organizzazione italiana viene come a restituirci con gesto gentile quella Nostra visita, amiamo confermarvi che seguiamo con interesse la vostra molteplice attività nel campo culturale, artistico, scientifico e della beneficenza.

Non possiamo ignorare lo sviluppo che i Rotary Clubs hanno preso nel mondo. Da quando l'avvocato Mr Paul Harris fondava a Chicago, nel 1905 il Rotary, sono trascorsi sessant'anni; e questo è bastato a che questa istituzione si diffondesse dappertutto, e riuscisse ad interessare ceti di persone non facili a lasciarsi avvicinare in forma continuata e metodica, quali sono gli uomini d'affari, i liberi professionisti, gli esponenti della scienza e del pensiero. E segno che la formula associativa era buona: amicizia e cultura; e buono il metodo: il periodico incontro conviviale, coronato da un discorso rigorosamente informativo su qualche questione d'attualità. Buoni pertanto anche gli scopi: diffondere nelle diverse professioni dei soci una esigenza di serietà e di onestà, e favorire il progresso della cultura e delle relazioni amichevoli fra gli uomini e tra le nazioni.

Tutto questo è bello e vi fa onore. La vostra attività contribuisce alla formazione e alla

coesione delle classi dirigenti della società e mentre distingue e qualifica ad un livello superiore al comune i Soci del Rotary, non li separa, non li oppone alle altre classi sociali, si bene li stimola ad assumere con più avveduta coscienza le funzioni loro proprie e li esorta a mettersi con più generosa dedizione a servizio del bene comune. Naturalmente cotesto, anche se buono e lodevole, non può essere un programma completo per dare alla vita dell'uomo il suo vero e profondo significato. Le esigenze ideali della vita superano il perimetro molto sobrio e discreto degli studi del Rotary che, nell'intento di associare uomini di diverse tendenze ideologiche e religiose, si astiene dall'imporre ai suoi Soci qualsiasi professione determinata di pensiero, o di fede. Cotesto aspetto del vostro programma, voi lo sapete ha incontrato riserve da varie parti, ed anzi fa anche dalla Chiesa cattolica; le riserve erano fondate nel timore che la mentalità, nascente dal vostro programma, subisse l'influsso di altre ideologie, ovvero si ponesse come norma sufficiente a guidare la coscienza dell'uomo. Ma fortunatamente voi qui dimostrate che la saggezza del Rotary, proprio perchè aperta a varie correnti, conosce i suoi limiti; rispetta perciò il pensiero dei suoi soci, e non rifiuta che talvolta voci autorevoli portino anche nel suo seno le testimonianze della filosofia perenne e del messaggio cristiano.

Noi siamo a ciò molto sensibili; e senza pretendere che i Rotary Clubs abbiano a cambiare il loro stile ed il loro programma, facciamo voti che sempre in essi, come è seria ed alta l'espressione culturale e scientifica, così sia riguardoso il loro atteggiamento verso i valori spirituali e religiosi, e non vi sia in esso del tutto forestiero il Maestro dell'umanità, Cristo Signore.

Nell'auspicare un buon lavoro a tutti, voi, il pensiero si rivolge altresì ai vostri consoci di tutto il mondo, con i quali siete legati da vincoli di mutua estimazione: anche questi rapporti di amicizia fra i rappresentanti di diversi popoli, uniti in speciali organizzazioni, possono contribuire meravigliosamente a cementare quell'unione nella concordia e nella pace, che la dottrina sociale della Chiesa e l'insegnamento pontificio inculcano con tanta insistenza e con invitta speranza.

L'Apostolica Benedizione scenda a confortare i Nostri voti paterni, e attiri su di voi e sui vostri cari i copiosi favori del Cielo ».

Terminato il discorso si sono avvicinati a Paolo VI i Governatori e gli altri Dirigenti del Rotary, che il Segretario Generale del Congresso Avv. Ferretti ha presentato al Papa. I Dirigenti del Rotary hanno consegnato a Paolo VI un dono di carattere economico per opere di beneficenza. Sorpreso il Santo Padre ha ringraziato vivamente.

“ Dante Poeta e Profeta „

del Prof. Giovanni Getto

[riassunto]

Conviene discorrere non di un Dante poeta e teologo, ma di un Dante poeta e profeta, insistendo sulla omogeneità di questi attributi. Nella Commedia in effetti si svela una vocazione che è, alle origini, indiscriminatamente contemplativa e pratica: volontà di Dio e volontà di agire:

Le tre cantiche corrispondono alle tre regioni che le anime abitano post-mortem ma seguono anche i tre momenti capitali della dialettica morale e metafisica dell'uomo: il suo allontanarsi da Dio, nel fondo oscuro della colpa, della dannazione, il suo purificarsi in paziente e aspra correzione liberatrice, il suo ritornare a Dio in lieta conciliazione e redenzione. Ed è una dialettica che il Dante viaggiatore sperimenta in sé, mentre la ritrova in sé, pienamente obiettiva in distinte regioni nei tre regni delle anime.

Lo spazio profetico di Dante è lo spazio del suo messaggio concreto, e si estende a Firenze e a Roma come per cerchi concentrici abbracciando l'Italia, il giardino del mondo, ed estendendosi di qui a comprendere tutta l'area in cui sono chiamati ad operare l'Impero e la Chiesa.

L'armoniosa conciliazione delle due forze supreme che in Roma trovano la sede destinata, è appunto l'oggetto supremo e definitivo del vaticinio di Dante, poichè a questa armoniosa conciliazione è condizionata la libertà materiale e morale degli uomini. E come gli spazi, così tutti i tempi sono presenti allo sguardo profetico di Dante, dalla creazione dell'universo al giudizio finale, e al centro dell'intero corso storico, da Adamo fino all'ultimo uomo, si colloca l'incarnazione di Cristo, da cui dipende lo spartirsi di tutta l'umanità nelle due grandi famiglie, prima e dopo la redenzione.

Tutta la Divina Commedia è percorsa da un brivido sospeso di attesa che si carica di tutta la lunga attesa cristiana verso i giorni di bene e di grazia che Dio non negherà al suo popolo fedele.

La Divina Commedia è la più ricca enciclopedia delle emozioni umane che l'arte della parola abbia saputo mai esprimere. Che un medesimo poeta abbia celebrato la passione sensuale e peccaminosa di Francesca da Rimini e la cherubica carità di San Francesco è prodigio a cui secoli di lettura ci hanno ormai abituato, ma che bisogna pur sempre tornare a cogliere intimamente.

Rileggere la Commedia, per la nostra situazione di storia e di cultura può acquistare, oggi, un significato particolarissimo.

Il sogno di una pace cristiana è il sogno maggiore che oggi percorre l'Europa e il mondo. Dante, il più antico e il più alto banditore di questa speranza, in tutta l'area delle letterature moderne, è il nostro profeta e il nostro poeta. Perché la terra è oggi ancora dominata dalla Lupa, e la sua diagnosi è ancora carica, per noi, di verità. Oggi, il miracolo di un Veltro liberatore non è nel registro delle nostre illusioni. Ma farci compagni: ancora una volta, al viaggiatore d'oltretomba, ma rimediare con lui l'ordine della terra e del cosmo, è ancora la via della nostra salvezza umana e spirituale, è l'itinerario obbligato della nostra coscienza e della nostra anima, che cerca giustizia. La pace in terra è ancora, e più che mai, l'oggetto di ogni nostra invocazione.

PENSIERO

L'amicizia è un bene supremo, è il bene che consente all'uomo di uscire dall'isolamento e dall'egoismo cui li condannò il bisogno; per aprire il proprio animo a coloro che si sentono vicini a se stesso. È il bene che consente di comprendere e di essere compresi.

(BETTINELLI)

La funzione del Rotary nella evoluzione della Società moderna

del Prof. Giacchino Scaduto

(riassunto)

La vitalità del Rotary — il cui sviluppo è stato fino ad oggi costante — è naturale, spontanea, dovuta alla libera determinazione associativa dei singoli.

Prasupposto del suo sorgere e condizione essenziale del suo progredire è soltanto la **libertà individuale**. Se ne ha la conferma nella constatazione che il Rotary non è ammesso nei paesi a regime autoritario.

I rotariani non vogliono e non perseguono il loro bene individuale, ma vogliono un bene generale, del quale essi si giovano alla pari di tutti gli altri, come membri della **umanità**.

Per conseguenza il Rotary, aperto a tutti coloro che ne accettino i postulati, non è, per usare un linguaggio corrente, una associazione classista; è sorto e sussista non per difendere privilegi nazionali, di religione, di razza, di ricchezza; ma per ciò stesso non può ammettere e combatte la lotta di classe in generale. In questo senso non c'è posto nel Rotary per coloro i quali dedicano la loro vita a seminare odio fra gli individui, a denigrare mentendo, a mistificare la realtà, a calunniare per fini contrari alla morale, al diritto, alla lealtà e solidarietà umana.

Il servire rotariano è in generale strutturato in campo internazionale come « la comprensione, la buona volontà e la pace tra nazione e nazione mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli e professionali, unite nel comune proposito e nella volontà di « servire ».

In contrapposto noi dobbiamo purtroppo constatare oggi che il mondo è diviso in blocchi l'uno contro l'altro armati, che all'interno degli Stati si contrappongono i partiti; all'interno dei partiti le correnti; all'interno delle correnti i gruppi e i sottogruppi; che spirito di sopraffazione, di violenza e di menzogna domina nella società; che si disdegna la morale e il diritto; che la forza materiale è la dominatrice degli spiriti e presiede alle azioni; che la guerra non scoppia fra gli stati, solo perchè il progresso tecnico, comune alle parti contendenti, ha creato armi micidiali tali da distogliere chiunque avesse velleità di ricorrervi.

Il rotariano intende osservare nella propria vita pubblica e privata determinate regole di onestà, propagandare principi di correttezza ed utilità per il bene della umanità. L'ideale rotariano di servire il prossimo importa, quindi, un impegno di agire in conformità, impegnandosi nella difesa dei principi indicati.

Il rotariano non presume di fronte agli altri di essere il portatore della verità, anche se si tratta di verità nella quale egli crede, ed accetta la discussione onesta e sta in questo dovere rotariano **della tolleranza e della discussione.**

La formazione delle categorie, la scelta dei rappresentanti di ogni categoria, è la riconferma del continuo bisogno di completarsi, di trovare in altri quello che manca a se stessi, di donare agli altri quello che egli sa, quello che egli pensa, quello cui egli aspira.

D'altra parte il Rotary sente la nobiltà del lavoro e lo esalta in tutte le sue forme. In tal modo il Rotary è una associazione essenzialmente **democratica**, che si vuole avvalorare della collaborazione di tutti il raggiungimento dei suoi fini, che non sono di casta, né professionali ma diretti al bene di tutti. Non c'è un problema umano che non sia un problema del Rotary ed alla conoscenza di tutti il Rotary ricorre perchè con spirito di buona volontà i problemi siano posti a fuoco e risolti con la indicazione delle vie che all'uopo si ritengono consone.

Va accentuato che per il Rotary **l'uomo vale per il suo lavoro, qualunque esso sia.** Il Rotary, quindi, non si dissimula i problemi della classe operaia; ne conosce i bisogni; vuole la sua elevazione nel campo della cultura e quella del suo tenore di vita; mira ad aiutare chi ha fame in senso materiale e spirituale; vuole la protezione dell'individuo nel significato più alto della parola; ma si oppone a considerare lavoratore soltanto chi presta lavoro materiale; a stabilire una contrapposizione di interessi fra favori materiali e lavori intellettuali, fra forza fisica e forza dell'ingegno; e non può non guardare con amarezza una lotta impegnata a base di denigrazione e disprezzo per la classe colta, a base di una livellazione, che non tenga conto del maggiore apporto di un singolo in confronto all'altro.

In questo momento il pensiero del rotariano si rivolge a quanto si svolge nel Congo e nel Vietnam, alle lotte tra arabi, all'India e alla Cina, al muro di Berlino, alle lotte razziali, alla persecuzione di quella forza morale che non ha l'uguale, la religione cattolica, a tutte le violenze, ai massacri che si consumano nel mondo, a milioni di uomini che ancora vivono in condizioni di estrema povertà. Egli sente, di conseguenza, il bisogno imperioso di serrare le sue fila, di gridare la sua voce, di operare perchè questo stato cessi sulla terra, di chiamare a raccolta i propri simili perchè sappiano che l'indipendenza nazionale acquisita impone maggior senso di responsabilità, impone obblighi fonder-

tali di prima grandezza; che l'indipendenza è stata riconosciuta e viene garantita non per divorarsi fra di loro materialmente o solo moralmente ma per seguire **virtude e conoscenza**; tutti hanno diritto alla vita ed a condizioni di esistenza conformi alla dignità umana; alle persecuzioni e alla violenza va sostituito il diritto.

Se fosse possibile riferire in breve la vita del Rotary in un sessantennio di attività nel mondo, si avrebbe la visione completa dell'opera massiccia spiegata in ogni campo dai rapporti internazionali e rapporti interni, a favore della scuola e della assistenza, per creare e mantenere fra i popoli e fra i singoli rapporti di pace e di amicizia. **Les Bourses de la Fondation Rotary pour la comprehension international e Les Bourses de recherches** della stessa fondazione ne sono una delle tante manifestazioni. Ed i frutti non sono mancati, anche clamorosi, in campo internazionale. « La guerra del Chaco si concluse anche grazie agli sforzi dei rotariani dei paesi belligeranti e del Cile. La grande tensione lungo la frontiera fra l'Uruguay ed il Brasile diminuì grazie alla influenza dei rotariani dei due paesi. Rotariani del Nicaragua e di Costarica collaborarono ad evitare un conflitto fra i loro paesi.

Senza ombra di retorica, ma con l'animo compreso di queste idealità, voglia il Rotary Italiano, alla pari degli altri Rotary Clubs sparsi nel mondo, collaborare ogni giorno di più per il loro raggiungimento.

Precisazione :

Amicizia : è dono di ciò che si è.

Amore : è dono di ciò che si è.

(MARITAIN)

“ Educazione e Istruzione „

del Prof. Mario Pantaleo

(riassunto)

Il relatore prendendo spunto dalle due parole costituenti nella loro essenzialità il tema in discussione, ha accennato ad un recentissimo libro intitolato « Civiltà di parole », pubblicato dallo scrittore Giacomo Devoto, - penna d'oro - e presidente dell'Accademia della Crusca, si è soffermato in particolare su quanto egli scrive a proposito degli esami e dei giudizi. Così attraverso un apparente semplice esame di parole si arriva a cogliere alcuni elementi essenziali sia della scuola sia della società. La scuola attraverso questo momento cruciale dell'esame e la società attraverso alcune sue istituzioni, quali la scuola stessa e la Magistratura, rivelano la profonda crisi in cui si dibattono. Si può perciò parlare di una scuola inquieta ma immersa in una società non meno inquieta. Perciò può apparire illusorio il concetto di progresso se dal campo scientifico e tecnologico si vuole trasportare nel campo della morale e del costume.

Tuttavia, dopo aver affermato che forse è da considerare anche una invarianza del comportamento dell'uomo, dei suoi sentimenti e dei suoi stati d'animo nel tempo e nello spazio, il Prof. Pantaleo si è soffermato più particolarmente sul concetto di scuola e di libertà, prendendo spunto dall'affermazione fatta ieri mattina dal rappresentante del Rotary Internazionale Wick, il quale ha detto che dove cessa il Rotary cessa la libertà. Il relatore ha aggiunto che non ci può né ci deve essere scuola senza libertà. In proposito il relatore ha ricordato la « predica inutile » scritta da Luigi Einaudi proprio col titolo « Scuola e libertà ».

Il Prof. Pantaleo successivamente, dopo aver passato in rassegna i vari studi compiuti dai Ministri della Pubblica Istruzione (Gonella, Medici, Gui) e avere accennato alla relazione della Commissione d'indagine sullo sviluppo della Scuola presieduta dall'ex Ministro Ermini, ha parlato del nuovo insegnamento della educazione civica ed ha illustrato i problemi più importanti che riguardano la formazione degli insegnanti ed il loro incontro con i giovani.

Avviandosi alla conclusione il relatore si è soffermato anche su una nuova impostazione che vorrebbe dare agli organi centrali dello Stato e particolarmente al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale dovrebbe accentuare di più la sua funzione direttiva per ridurre a vantaggio dell'autonomia e della libertà delle singole istituzioni scolastiche le sue complesse funzioni ancora eccessivamente burocratiche.

Con un accenno ai vari tipi di educazione ed istruzione, ai vari problemi che essi comportano, il Prof. Pantaleo — dopo aver messo in particolare evidenza l'impegno con cui il Rotary segue il problema dei giovani — ha auspicato che ad essi, che costituiscono una società particolarmente aperta e disponibile si possa guardare con una accentuata impostazione di istruzione e di educazione ad un tempo, come è scritto nel paradiso dantesco, con occhio chiaro e con affetto puro.

Nozione conclusiva del Congresso dei quattro Distretti Italiani

« I Rotary Clubs d'Italia riuniti a Roma in Congresso Nazionale dei 4 Distretti

considerato

che il difficile momento attuale esige una intensificazione degli sforzi e la moltiplicazione delle attività individuali di tutti i rotariani per assicurare, con il perseguimento degli altissimi fini istituzionali del Rotary, lo sviluppo e il rafforzamento dei vincoli di solidarietà sociale, di mutua comprensione e di amicizia, fattori di elevazione spirituale e materiale della vita associativa.

riaffermata

la forza insostituibile della libertà come espressione della più alta civiltà di tutti i popoli, fondamento e presidio delle istituzioni pubbliche e sociali e delle libere iniziative economiche e fattore di costante perfezionamento di esse a servizio delle Nazioni.

impegnano

sotto l'ammaestramento dell'alta parola di S. Santità Paolo VI, tutti i rotariani a farsi portatori dell'alto contenuto spirituale e morale dell'idea rotariana nell'ambito dell'attività da ciascuno svolta per servire il Paese, onde possa diffondersi in tutti gli strati e categorie sociali il culto dell'onestà, del sacrificio, dell'esempio e di tutti quei valori che costituiscono il senso vero e profondo della vita.

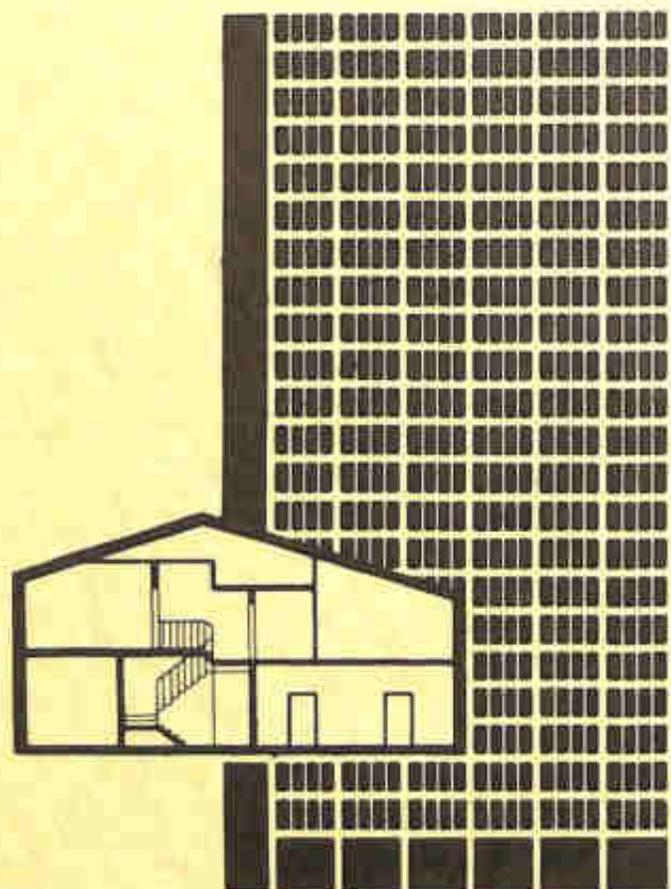
esprimono

il voto che tale azione sia ferma e costante, onde sia opposto un baluardo invalicabile a tutte le forze rinnegatrici dei valori dello spirito e sovvertitrici dei pilastri su cui poggia l'avvenire dei popoli, la libertà e la giustizia, l'educazione civica e morale della gioventù, il perfezionamento degli strumenti legislativi ed economici, garanzie tutte insostituibili per il progresso della civiltà e per la pace tra i popoli ».

NOTIZIARIO

- L'amico **Dott. Corrado Danielli**, per due anni tesoriere e Segretario del nostro Club, è stato nominato Direttore della Banca Mutua di Padova e di Treviso.
- È stato confermato Delegato per la gioventù nel nostro Club il Socio **Primo Bertolini**.
- La visita dei Rotariani Legnaghesi al Club di Lagny è stata, secondo il desiderio degli ospiti, rimandata alla metà di Settembre.
- L'assemblea rotariana si terrà a Salsomaggiore il 17 Giugno prossimo.
- Il Congresso Internazionale 1965 dell'ENAM ad Amsterdam si terrà dal 7 al 9 ottobre, secondo la decisione del Consiglio Centrale del R.I.
- Il **prof. Giulio Venzo**, docente nell'Università di Trieste, è stato nominato Governatore del 186° Distretto per l'annata rotariana 1965-1966.

- In Aprile nel nostro Club:
- ammissione di nuovi soci
- « Siori e pitochi: capitale e lavoro ». Relazione dell'ing. **B. Bresciani**.



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

188° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 5
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 7
- 3 - Relazioni pag. 11
- 4 - Notiziario pag. 23

APRILE 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Cecon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso
	dott. Alberto Marchiori
	dott. Mario Puzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin
	avv. Ferdinando Peloso
	ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e</i>	
<i>Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo:</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	APRILE 1965		
	6	20	27
1) Cavallaro Pier Antonio	P.	P.	—
2) Soave Luigi	P.	P.	—
3) Avrese Alberto	—	—	P.
4) Battistoni Luciano	—	P.	P.
5) Bertelè Santino	P.	—	P.
6) Bertolini Primo	P.	—	—
7) Borgogna Alberto	P.	P.	P.
8) Bottacin Cesare	P.	—	P.
9) Bresciani Bruno	P.	P.	P.
10) Cecon Bruno	P.	P.	P.
11) Delaini Giovanni	P.	P.	—
12) De Togni Mosè	—	—	P.
13) Fantoni Pietro	P.	P.	P.
14) Ferrarese Aldo	P.	P.	P.
15) Ferrarini Augusto	—	—	P.
16) Finato Martinati Piero	—	P.	P.
17) Giunta Antonio	P.	—	P.
18) Giunta Bartolomeo	P.	—	P.
19) Lanata Luigi	—	P.	P.
20) Mantovani Antonio	P.	P.	P.
21) Marchiori Alberto	P.	P.	P.
22) Menin Antonio	P.	P.	P.
23) Peloso Ferdinando	P.	P.	—
24) Peloso Rodolfo	P.	P.	—
25) Pesce Guido	P.	P.	P.
26) Puzilli Mario	P.	P.	—
27) Riello Pilade	P.	—	P.
28) Ruggeri Ruggero	P.	P.	P.
29) Rugin Andrea	P.	—	P.
20) Sartori Luigi	—	—	P.
31) Somaglia di Stoppazzola Scipio	P.	—	—
32) Tironi Pelopida	—	—	—
33) Torelli Enrico	P.	P.	P.
34) Zanardi Danilo	P.	P.	P.
35) Zanetti Paride	P.	P.	P.
36) Zorzi Giovanni	P.	—	P.
<i>Percentuale di presenza</i>	77,77	61,11	69,44

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

6 APRILE 1965

Tre nuovi soci, o meglio tre nuovi amici, entrano nella nostra famiglia rotariana. Il Presidente porge loro il più vivo e cordiale benvenuto e invita i soci "padrini" a presentarli al Club.

Quindi il Dott. Puzilli presenta il dott. Alberto Bordogna, che ricopre la Categoria Chimica - Prodotti farmaceutici (Direttore).

Il Cav. Ferrarese presenta il dott. Pilade Riello per la Categoria Metallmeccanica.

Il prof. Mantovani presenta il Dott. Enrico Torelli per la Categoria Chimica - farmaceutica (Titolare farmacia propria).

L'Ing. Cavallaro consegna ai nuovi soci il distintivo, illustrando gli ideali del Rotary: è un onore essere membri del Rotary, ma deve essere onore maggiore servire nel Rotary come vuole il Rotary stesso.

Segue la relazione dell'Ing. Bruno Bresciani: « Siori e pitochi nel passato. Capitale e lavoro nel presente ».

Interessantissima: lo dimostrano i numerosi intervenuti, fatti alla fine, e l'applauso degli amici.

20 APRILE 1965

Giustificati gli assenti, l'Ing. Cavallaro, ricordando le impressioni suscitate dal discorso del Pontefice durante l'udienza pontificia concessa in occasione del recente Congresso di Roma, legge il commento - davvero magistrale - che ne ha fatto l'avv. Giovanni Gelati del Rotary Club di Livorno.

Merita che lo riportiamo integralmente.

« Vediamo quale il senso e il significato del discorso che Paolo VI ha rivolto ai rotariani durante l'udienza pontificia concessa in occasione del recente Congresso di Roma.

Fin dall'inizio colpì una particolare distinzione che il Pontefice volle riconoscere all'av-

contro, una impronta umana di « sentita cordialità ». Ma soprattutto impressionò la conoscenza che Egli dimostrò del Rotary. Questa conoscenza fu di immediato conforto: era una garanzia: infatti bastava **conoscere**, per **riconoscere l'errore**. Perché l'errore - si deve dirlo - non era nostro, non era del Rotary!

Parve ad un certo momento, sentendo echeggiare sotto le imponenti volte della sala delle Benedizioni l'umile nome di Paul Harris, che si stesse celebrando, su di un piano universale, la fondazione del Rotary nel suo sessantennio. Ed in effetti fu una celebrazione. Non si trattò - anche questo va detto molto chiaramente - di un **perdono** o di una assoluzione, ma di un puro e semplice riconoscimento.

Il Papa colse l'essenza tipica del Rotary e la singolarità della sua funzione nell'interesse che il Rotary è riuscito a suscitare in « ceti di persone non facili a lasciarsi avvicinare in forma continuata e metodica, qual sono gli uomini d'affari, i liberi professionisti, gli esponenti della scienza e del pensiero ». Ed in questo interesse ravvisò « la bontà della formula associativa, amicizia e cultura » (Egli usò, certamente, la parola **cultura** nel suo senso più vasto di conoscenza dei molteplici aspetti della vita); riconobbe la bontà « del metodo conviviale »; ed infine la bontà degli scopi: « infondere nelle diverse professioni dei soci una esigenza di serietà e di onestà, e favorire il progresso della cultura e delle relazioni amichevoli fra gli uomini e fra le nazioni ».

A questo punto la sintesi attinse veramente la perfezione: « Tutto questo è bello e vi fa onore. La vostra attività contribuisce alla formazione e alla coesione delle classi dirigenti della società: e mentre distingue e qualifica ad un livello superiore al comune i soci del Rotary, non li separa, non li oppone alle altre classi si bene li stimola ad assumere con più avveduta coscienza le funzioni loro proprie e li esorta a mettersi con più generosa dedizione a servizio del bene comune ».

Come vedete, si tratta proprio di un ufficiale riconoscimento di quella che il Santo Padre si è compiaciuto definire « Saggiezza del Rotary ».

Perché allora le riserve del passato? Ecco qua: il programma del Rotary - disse il Papa - « anche se buono e lodevole, non può essere un programma completo per dare alla vita dell'uomo il suo vero e profondo significato. Le esigenze ideali della vita superano il perimetro molto sobrio e discreto degli statuti del Rotary che, nell'intento di associare uomini di diverse tendenze ideologiche e religiose, si astiene dall'imporre ai suoi soci qualsiasi professione determinata di pensiero, o di fede. Cotesto aspetto del vostro programma, voi lo sapete, ha incontrato riserve da varie parti, ed anni fa anche dalla Chiesa cattolica; le riserve erano fondate nel timore che la mentalità, nascente dal vostro programma, subisse l'influsso di altre ideologie, ovvero, si ponesse come norma sufficiente a guidare la coscienza dell'uomo ».

Con tutto il rispetto dovuto a Chi ci ha così parlato, non si può fare a meno di osservare che il primo timore manifestato era assolutamente infondato. Se c'è un pericolo dal quale il Rotary e i Rotariani sono al riparo, in senso assoluto, è quello: **subire l'influsso di altre ideologie...** Il secondo timore poteva essere legittimo, ma solo a condizione di non conoscere il Rotary.

Perché, vedete, un fatto certo è che **niente è cambiato nel Rotary che giustifichi un ripensamento, una revisione di giudizio**. E infatti il Santo Padre non dice che le riserve sono cadute perché il Rotary è mutato. Né poteva dirlo; perché - ecco la verità che si impone - la risposta al quesito (che **problema** non avrebbe dovuto divenire per mancanza di materia problematica) già si trovava - e proprio negli stessi termini del riconoscimento papale - in quelle modeste, ma chiare, « carte » del Rotary che pochissimi, anche se Rotariani, conoscono.

Ecco cosa dice il Rotary: « Fra i soci del Rotary Club sparsi nel mondo ci sono uomini che hanno diversa fede religiosa, ed ogni Rotariano è tenuto ad essere fedele ai principi della propria religione ed a manifestare sincero, tollerante e costante rispetto per la fede religiosa degli altri. Ogni Rotary Club è indipendente e perciò dovrà fare uso del proprio discernimento perché le sue riunioni siano condotte in maniera da rispettare le convinzioni religiose di tutti i suoi soci ».

Ed ancora più chiaramente, ed in maniera definitiva, il Congresso Internazionale del 1943 così decise: « Il Rotary chiede ad ogni Rotariano di essere leale membro della Chiesa o della comunità religiosa alla quale appartiene e di **ispirare ogni sua azione ai principi della sua religione** ».

Ma che si voleva di più? « **ispirare ogni sua azione** » significa ispirare anche la azione rotariana. Come era possibile, allora, ritenere che il Rotary si ponesse come « norma sufficiente a guidare la coscienza dell'uomo »? Era possibile, sì, ma, come si è detto, solo a condizione di non conoscere il Rotary. Ora la luce si è fatta; e noi Rotariani cattolici ne siamo contenti ed orgogliosi, oltreché grati al Pontefice che a questo riconoscimento ha saputo giungere. Ma anche gli altri, i non cattolici, anche coloro che erano indifferenti di fronte al problema, dovrebbero essere lieti che la verità sia stata riconosciuta. La verità è sempre un bene per tutti, ed a nessuno può far piacere di essere considerato per quello che non è.

Così, quello che appariva come un limite della nostra associazione, è in definitiva la sua vera forza, la vera forza del Rotary il quale non chiede a nessuno di rinunciare alla sua Patria ed alla sua Fede né di attenuare la sua lealtà o la sua devozione all'una e all'altra ma riesce ad unire - e questa è la vera e singolare saggezza del Rotary - intorno ad un comune ideale morale di **vita pratica** - e insisto sulla parola **pratica** - uomini responsabili di ogni Paese, di ogni Razza, di ogni Religione, uniti in un impegno di fedele amicizia, per avviarli sulla strada luminosa della comprensione internazionale.

Avv. GIOVANNI GELATI del R. C. di Livorno

Sono assenti il nostro Presidente e il Segretario. Presiede alla riunione conviviale il prof. Luciano Battistoni.

Fatte alcune comunicazioni lo stesso prof. Battistoni ci intrattiene su un argomento di viva attualità: « La Patologia delle vacanze ». Seguiamo quanto ci viene brillantemente esposto, non come qualcosa che ci incuriosisce, non come qualcosa che ci difetta, ma come qualcosa che a noi rivela di immediata utilità...

Ringraziamo alla fine il Relatore con un fervido applauso.

PENSIERO

La predicazione lascia il tempo che trova; è l'esempio che conta. Non basta riconoscere i principii di moralità, probità, dedizione al prossimo; bisogna applicarli.

(BALLESTRERO)

RELAZIONI

SIORI E PITOCHI NEL PASSATO CAPITALE E LAVORO NEL PRESENTE

dell' Ing. Bruno Bresciani

Siori e pitochi sono termini discordanti fra loro, agli antipodi nel significato e nella sostanza, che distinguevano due classi di condizione del tutto diversa, l'una benestante e provveduta di beni materiali, l'altra indigente al sommo e che con le proprie forze non riusciva a soddisfare i bisogni della vita.

Siori nella mia giovinezza e nella consuetudine locale erano considerati quanti possedevano campagne e case con la possibilità di vivere con la pura rendita anche senza attendere di persona alle loro aziende.

Per un figlio di famiglia ricca o ritenuta tale avveniva frequentemente di sentirsi consigliare di applicarsi ad una occupazione qualsiasi, di scegliere una professione: « Za lu el poi star co le man in man e divertirae, l'è un sior, el lassa laorar gli altri, noi gha toga el pan dala boca a nissun ».

El sior era un essere privilegiato e come tale suscitava invidia e poca simpatia. Anche oggi a proposito di una persona che pur avendo particolari benemeritenze e qualità avrebbe potuto entrare in una lista elettorale di un partito dell'ordine si è detto: « quello no parchè l'è un sior ».

E notisi chi parlava così era un agricoltore proprietario di fondi arricchitosi avendo avuto per padre un contadino o poco più ma indefesso lavoratore, e poi con il proprio impegno di sempre più migliorare la sua posizione.

In qual modo nei tempi trascorsi, e cioè fino a trent'anni or sono, la pubblica o privata beneficenza sopperiva in parte ad uno stato persistente di elementare bisogno, che davvero costituiva una piaga sociale? Vi erano anche allora gli accattoni di mestiere e questi se la sono cavata sempre alla bene e meglio. Gli altri usufruivano di qualche sussidio elargito da appropriati istituti, la Congregazione di Carità sopra tutti specie in materia di pigione, oppure mendicando con preferenza presso il prossimo che ne conosceva le misere condizioni.

Era poi d'uso da parte di talune famiglie agiate di distribuire nel mattino di un giorno prestabilito della settimana una ciopa de pan fresco, una coppia di panini a persona. Si vedeva così un grosso di gente spostarsi da un capo all'altro del paese, uno spettacolo impressionante che ormai era divenuto di uso e quasi sembrava naturale.

In processo di tempo si aprirono le cucine economiche dove si distribuiva una minestra calda gratuitamente per i più indigenti tra i quali gli affetti dalla pellagra, che colpiva la gente di campagna dove si consumava molto granturco, alterato spesso da certe muffe caratteristiche dei terreni umidi quali sono quelli delle nostre Basse.

Da molto tempo la malattia è debellata per intero e così la malaria tantoché per i comuni colpiti è stato soppresso il contributo d'obbligo.

In specie le condizioni delle persone anziane, inabili e meschine, erano difficili e costringevano alle massime privazioni con riflessi negativi nella salute. Il ricovero in case di riposo era limitato ai casi più penosi.

Una certa assistenza era compito con lodevole iniziativa delle società operaie di mutuo soccorso, ma certo in un campo limitato di molto.

La popolazione in buon numero era costituita dalla povera gente e per convincerla bastava far capolino nei paesi e guardare i passanti nei giorni feriali. I più degli uomini vestivano modestamente indossando abiti di fustagno, d'estate d'abitudine senza giacca e quasi sempre con i calzoni rimboccati e i piedi scalzi, e d'inverno intabarrati con un cappello di rozzo feltro e gli zoccoli vale a dire le scarpe con fondo di legno.

Già il fabbisogno in materia di vestiario si riduceva a due soli capi, l'uno usuale da lavoro che veniva rappazzato fino al limite del consumo, l'altro di riguardo nei giorni festivi o in quelli di eccezione per cause diverse.

Per le donne avveniva altrettanto: indossavano quasi tutte tessuti in serie di cotone variopinto a colori più o meno appariscenti e vivaci. Erano tali vesti poco dissimili, sempre dello stesso taglio, poi mettevano il fisciò al collo, il grembiule, le calze a striscie colorate di filo di lana a seconda della stagione. Sul capo portavano la drappella che era un velo bianco ricamato a mano con disegni vari; infine calzavano i **sopel** (pianelle). D'estate, di solito, al termine della messa e a breve distanza dalla chiesa venivan tolte e calze e pianelle perchè i piedi mal soffrivano l'imposta e non ordinaria coercizione. Purtroppo la maggior parte del popolo era analfabeta e come tale non esercitava il diritto di voto.

Per il vero deve dirsi che per inscrivere gli interessati nelle liste elettorali si facevano addirittura delle acrobazie in quanto era sufficiente che abbozzassero, magari a stento e con inauditi sforzi, la propria firma. Ma il fondo era sempre quello, essi si mantenevano nelle condizioni di non saper leggere nè scrivere.

Ciò derivava dal fatto che l'istruzione era facoltativa e dipendeva dall'amministrazione comunale; divenne obbligatoria soltanto nel 1912 quando la scuola passò allo Stato in quei comuni nei quali la percentuale degli analfabeti era superiore al 25 % della popolazione.

Per quelli dove non era superata tale percentuale il Comune conservava la facoltà di presiedere egli stesso al funzionamento della scuola.

A questo proposito si deve dire che il passaggio della scuola dal Comune allo Stato riusciva vantaggioso per il primo, perchè in tal caso questi alleggeriva il suo bilancio sottraendosi principalmente alla corresponsione degli emolumenti spettanti agli insegnanti. Se quindi si fa un confronto fra quel tempo trascorso e il presente il divario sarebbe enorme anche perchè la popolazione è di molto cresciuta nella misura, per rimanere nella media, del 50 o 60 %.

Non si parli delle abitazioni del passato di cui rimangono poche superstite. La povera gente le costruiva con la massima parsimonia adoperando in buona parte quadrelli di crudo, spesso legati con malta in cui prevaleva l'argilla, in sottotetto tutte, con fori di finestra e porte di limitatissime dimensioni, pavimenti di cotto, un arredamento modesto e per suppellettili quelle di minor costo.

Facevano davvero contrasto con le case dominicali, con i palazzi degli ambienti vasti e dalle sale e salotti talvolta sontuosi.

Oggidi bisogna constatare il progresso conseguito nei campi economico ed istruttivo, favorito anche da accorgimenti suggeriti dalla pratica e da invenzioni utili che alleviano il lavoro riducendone la fatica e nel complesso con il loro costo non gravano soverchiamente sul bilancio domestico.

Il mondo, parlo di quello che cade sotto i nostri occhi, è di molto cambiato. Ciò è dovuto ad una elevazione graduale dei ceti inferiori, al beneficio apportato da un maggior impegno di lavoro, da una razionale e moderna meccanica, da un'agricoltura resa maggiormente produttiva da appropriate rotazioni, dalla selezione delle sementi e da un'attrezzatura che riduce al minimo la mano d'opera e conferisce all'uomo il mezzo per rendere il suo lavoro più idoneo e vantaggioso perchè ne moltiplica gli effetti.

Inoltre le misure istituite per l'assistenza e previdenza sociale, per la costruzione di case popolari, per lo sgravio dei tributi sui minori redditi hanno provocato uno stato di serenità per i casi di malattia e per gli anni della vecchiaia. Quanti lavoratori giunti sul declino della vita non hanno trovato asilo in case di riposo avvalendosi della pensione maturatasi nel periodo lavorativo?

Le nostre osservazioni si limitano ad un ristretto ambito, ma qui di sicuro i poveri si sono ridotti ad un numero insignificante e il compito di dar loro aiuto e conforto viene

assolto in modo sufficiente se non completo.

Giunti a questo punto vien fatto di por mente ad un binomio che parrebbe costituire un tutto unico, indivisibile, perchè i due fattori che lo compongono formano la base economica principale di una nazione, anzi del mondo intero.

Intendesi parlare di Capitale e Lavoro. Il capitale evidentemente deve aiutare il lavoro e il lavoro a sua volta deve affiancare il capitale.

Il primo offre i mezzi per raggiungere il fine di una produzione adeguata alle esigenze del mercato, il secondo dà la forza delle braccia e la capacità intellettuale.

Il capitale e il lavoro non possono, nè devono essere in antagonismo ed è naturale che nessuno dei due abbia a sopraffare l'altro.

Ora il capitale è la somma dei beni mobili e immobili del denaro impiegato e messo a frutto.

Questo capitale può essere in mano dello Stato, attraverso i numerosi enti od istituti i quali appunto si denominano statali oppure in mano di singoli privati, che in tal caso assumono la direzione dell'azienda, ovvero di società costituite da un maggiore o minor numero di persone e amministrata a mezzo di consigli designati fra gli aderenti che hanno contribuito al capitale. Quando società di questa specie raggiungono per il loro complesso, per la mole degli impieghi e degli affari un grado elevato, una posizione preminente, provocano la creazione di un nuovo vocabolo che trova contraria buona parte della pubblica opinione ed in particolare dei partiti di sinistra di varia tendenza.

Questi pretesi accentramenti di capitale sono i monopoli e vengono presentati con la maschera dello sfruttamento e contro di essi si scatena una battaglia senza quartiere intesa a spezzarne la compagine, a determinarne senz'altro la soppressione.

L'arma migliore e più indicata, perchè facilmente fa presa sulla mente delle classi operaie è quella della nazionalizzazione, dell'assunzione parziale o totale delle aziende ad opera dello Stato.

Che questo indirizzo sia divenuto programmatico per i partiti avanzati non c'è da meravigliarsi in quanto l'uomo comune specie se nullatenente o più o meno scarsamente provveduto vede tali provvedimenti come una spogliazione a tutto suo favore, in quanto essendo il profitto a beneficio dell'intera nazione possa egli ritrarne dei vantaggi.

Ma la verità è tutt'altra. Lo Stato è il peggiore amministratore che si conosca per le lacune e i difetti che gli sono caratteristici in quanto non è avveduto, nè oculato, difetta nei controlli e per lo più lento nell'azione e quel che è peggio la politica che si pone di mezzo mette su un cammino che non è il più breve nè il più ragionevole per raggiungere l'auspicata mèta.

Vi sono, poi, due grossi mali, s'intende che l'opinione è strettamente personale, e cioè

il diritto di sciopero e i sindacati come sono organizzati oggidì.

Il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione e come tale è fuori da ogni dibattito. Non si potrà dire che l'astensione dal lavoro, specie di massa, sia per chi vi ricorre controbilanciata dagli aumenti salariali; è sicuro, invece, che con i milioni di giornate perdute si viene a cagionare una falla notevole nella produzione tutto a scapito della bilancia commerciale e con deleterio riflesso sul collocamento all'esterno del ricavato derivante dalle attività industriale o agricola.

E' giusto che esistano i sindacati, vale a dire le organizzazioni che tutelano i diritti della mano d'opera, spesso però gli scioperi indetti di loro ispirazione, per il colore politico che li distingue, non sono altro che manifestazioni di partito senza moventi determinati da una ragione lecita e all'inverso contrastante con un doveroso amor di patria oppure, per non adoperare parole un po' disusate, interesse nazionale.

I lavoratori ad avviso di chi vi parla, non dovrebbero disgiungere la loro sorte da quella dell'azienda dove prestano un fattivo contributo di intelligenza e di azione. Parrebbe perciò che in luogo dei sindacati di carattere estensivo e globale dovessero formarsi i sindacati d'azienda, i sindacati cioè che hanno il compito di conciliare il proprio interesse con quello dell'azienda svincolandosi così dai legami con i partiti i quali, in via ordinaria, propendono verso la lotta anzichè verso la collaborazione di classe e taluno mira alla preponderanza assoluta di una classe sopra tutte le altre.

Ciò si renderà possibile alla sola condizione che i lavoratori diventino obbligazionisti o meglio ancora azionisti rendendosi così partecipi del capitale.

Ormai sono numerose le società industriali le quali come emolumento in forma di compenso ordinario o straordinario danno ai loro dipendenti azioni che consentono ad essi di partecipare agli utili e di aver voce per la buona conservazione e miglior produzione di quella ch'è la fonte dei mezzi necessari alla vita quotidiana.

L'On. Paolo Rossi, con la sua consueta lucidità, ha così riassunto le condizioni di una progettata unificazione del partito socialista: « la condanna del comunismo, l'indipendenza dei sindacati dai partiti, e il riconoscimento dell'iniziativa privata in concorso con quella pubblica, quando questa si manifesti necessaria e **sicuramente utile** ». Purtroppo dobbiamo riconoscere da esempi recenti che in vari casi l'intervento statale è stato non solo inutile, ma chiaramente nocivo. Una maggior diffusione di sindacati d'azienda potrebbe costituire un rimedio efficace per dirimere l'attrito che spesso si denota fra capitale e lavoro e, per eliminarne i contrasti e le parentesi nulle fino al raggiungimento, e se ne ha tanto bisogno, della tranquillità, anzi di una vera pace sociale.

Ing. Bruno Bresciani

PENSIERO

Perchè siete entrati a far parte del Rotary? Cosa vi cercate? e, soprattutto, quale apporto intendete dargli?

Se siete entrati nel Rotary perchè la vostra vanità è lusingata di essere stato scelto a farne parte; perchè pensate di aggiungere una gemma di più al vostro prestigio personale; perchè credete di rinsaldare la vostra reputazione o perchè immaginate che estendendo le vostre relazioni potrete aumentare la vostra cifra di affari, — allora mi dispiace di dirvi brutalmente: Signori, vi siete ingannati, siete su di una falsa strada, voi sarete delusi, il vostro posto non è tra noi, non restate.

Ma se invece, come io sono convinto, siete qui alla ricerca di amicizie sincere; se avete coscienza che il nostro mondo vi sta svalutando perchè l'ordine dei valori è sovvertito; se pensate di dover dare ad altri più sfortunato di voi, un po' di quello che la vita vi ha dato di buono, allora sarò felice di dirvi: Amici miei, voi siete intimamente rotariani e troverete qui i mezzi di esprimere il vostro senso di umanità; voi potrete dare alla vostra vita sociale e professionale quel nobile scopo che vi augurate: voi potrete « Servire ».

(ANDRE' GUYON)

LA PATOLOGIA DELLE VACANZE

del Prof. Luciano Battistoni

Parlare di « patologia delle vacanze » quando già esse si avvicinano mi sembra un profetizzare i malanni. Al contrario è compiere opera pietosa perchè le riflessioni e le sagge precauzioni sono garanzia per chiunque di una buona riuscita.

La patologia delle vacanze nasce dall'impreparazione e dagli eccessi.

Si ritiene di poter tutto osare perchè si è giovani o, spesso, perchè ci si sente giovani anche quando non lo si è più da un pezzo.

In realtà è una patologia benigna per i giovani che, dalla loro giovinezza, sono maggiormente difesi; è al contrario, una patologia inquietante per il bebè e le bambinelle di cinquant'anni le cui illusioni sono intramontabili...

Ammesso che già abbiate disciplinarmente orientata la Vostra scelta verso il tipo di vacanza voluto dalle vostre mogli o dai vostri figli, perchè non ci andiate del tutto sprovveduti vi aprirò gli occhi su alcuni dei pericoli incombenti: il pericolo dell'acqua e del sole.

E questo l'argomento che ho scelto per voi stasera e sul quale brevemente vi intratterrò.

I pericoli dell'acqua

L'immersione nell'acqua provoca un effetto meccanico, a causa degli squilibri circolatori tra parti immerse e parti emerse, è effetto termico a causa della differenza di temperatura tra l'acqua e il corpo umano. Tale squilibri sono tanto maggiori quanto più l'acqua è fredda: la temperatura normale del bacino mediterraneo varia da 18-20°, per temperatura inferiore occorre una certa prudenza.

Gli accidenti dovuti all'acqua possono essere precoci o tardivi; quelli gravissimi, e irremediabili sono l'annegamento per asfissia e quello per idrocuzione.

Accidenti precoci

Il contatto con l'acqua può provocare senso di freddo pallore del viso, accelerazione del polso, costrizione addominale.

Accidenti tardivi

Sopravvengono dopo lunga permanenza in acqua, specie se in posizione statica; si manifesta sotto forma di cianosi delle dita e delle labbra, brividi, battiti dei denti, mal di

testa, vomito; talvolta orticaria.

Annegamento per anfisssia

È l'usuale annegamento. Può sopravvenire come conseguenza degli accidenti precoci o d'improvviso, quando il bagnante incapace a nuotare, o assai mediocre nuotatore, rimanga vittima della sua imprudenza. Ogni causa può essere valida: stanchezza, crampi muscolari improvvisi, onde, gorgi o correnti d'acqua, ecc. Il bagnante si dibatte e grida al soccorso, cercando di rimanere a fior d'acqua senza respirare per non bere o effettuando inspirazioni spaziate; in tal modo si asfissia rapidamente e in pochi minuti perde conoscenza e va a fondo.

Annegamento per idrocuzione

È uno stato sincopale che fa colare a picco il bagnante senza che possa lottare volontariamente per evitare la immersione: una vera « **esecuzione da acqua** », da cui la parola « idrocuzione » paragonabile ad una folgorazione elettrica.

Si è pensato trattarsi di una improvvisa congestione viscerale: ma non se ne è mai trovata traccia nel corpo dell'annegato; così pure sono esclusi la fatica il così detto « arresto di digestione », termine caro a molte mamme che sulle spiagge di esso si servono per impedire al proprio figlio di mettere i piedi nell'acqua dopo aver mangiato; nè dipende dal freddo dell'acqua perchè può colpire brutalmente anche chi si tuffa nell'acqua di una piscina riscaldata.

Sembra ormai assodato che tale morte improvvisa sia dovuto ad un riflesso a partenza dal faringe e dalle zone ad esso limitrofe, estremamente riflessogene; lo choc inizia col contatto brusco di una boccata d'acqua aspirata, contro la mucosa laringea. Si determina un subitaneo riflesso di deglutizione: se l'acqua penetra nelle vie bronchiali si ha un eccesso di tosse spasmodica che toglie il respiro; tale brusco riflesso, in terreno adatto, produce attraverso il nervo vago, l'arresto immediato del cuore e morte conseguente. Il bagnante cola a picco in silenzio senza compiere il minimo gesto di richiamo.

Prevenzione degli accidenti da acqua

Innanzitutto godere buona salute. Gli epilettici, gli allergopatici, gli ipertesi, i cardiopatici, ecc. devono essere molto guardinghi, rimanere dove l'acqua è bassa e sorvegliati dai familiari. E da evitare per le persone anziane una posizione statica troppo prolungata al sole prima di immergersi, o al contrario, anche un esercizio fisico intenso con au-

dorazione profusa, come prima immersione, gettarsi nell'acqua a tuffo, specie se l'acqua è fredda; immergersi gradualmente dopo essersi assuefatti alla temperatura dell'acqua. Se si è da tempo in acqua e si avvertono alcuni dei segni descritti tra gli accidenti tardivi ritornare subito a riva. Chi non è buon nuotatore non deve mai allontanarsi da riva: una fatica improvvisa, la poca confidenza con l'acqua alta o, peggio, con le onde, un improvviso senso di paura sono validissime cause per creare l'orgasmo e la perdita di fiducia nelle proprie possibilità; sopravviene l'incoordinazione dei movimenti, comincia a bere, a gridare invocando aiuto e, se non soccorso tempestivamente, finisce con l'affogare.

Chi è un buon nuotatore non deve mai avventurarsi al largo da solo; è questa una regola che deve essere rispettata da tutti, anche i bravissimi e i più resistenti. Ogni anno si trovano cadaveri di eccellenti nuotatori vittime di accidenti di nuoto da cui si sarebbero, probabilmente, salvati se fossero stati in compagnia di altri nuotatori.

I pericoli dell'esposizione al sole

Non sono contestabili i benefici del sole; ma si deve altresì consigliare la prudenza perchè gli accidenti non sono rari.

Come vi è noto i raggi solari sono formati dalla sovrapposizione di raggi colorati di differente lunghezza (onda: al di fuori di essi vi sono i raggi infrarossi e i raggi ultravioletti. In maggior quantità i raggi infrarossi (59-65%), in minore quantità i r. visibili (33-40%), in piccola quantità gli ultravioletti (1-2%).

Ciascun tipo di raggi ha i suoi benefici e i suoi misfatti.

Colpo di sole:

Quando si espone al sole una parte del corpo vi si produce, dopo un quarto d'ora, una vasodilatazione dovuta ai raggi infrarossi: essa retrocede rapidamente quando cessa l'esposizione.

Se, al contrario, si insiste nell'esposizione al sole per più di un'ora compare un eritema solare più intenso che si fa pruriginoso e lascerà una pigmentazione; tale eritema secondario è dovuto ai raggi ultravioletti, unici responsabili del colpo di sole. Tale accidente è particolarmente da temere in riva al mare, in ragione della presenza di una grande quantità di r. ultraviol. riflessa dalle onde; altrettanto avviene in montagna, d'inverno, sia per la riflessione dei raggi dalla neve e dai ghiacciai sia per la maggiore rarità relativa, rispetto alla pianura, degli infrarossi. La sintomatologia del colpo di sole è nota: rossore della cute, edema vescicole, pioghe; spesso, nelle forme acute, insonnia

e febbre. Dopo qualche giorno le bolle si essicano, la pelle si desquama e compare la pigmentazione.

La prudenza consiste nell'esporre al sole con metodo così da raggiungere la pigmentazione senza danno per la cute. Ciò si può ottenere in due modi: o con la graduale esposizione, aumentando pochi minuti ogni giorno, o con l'intermittenza di alcune ore, un giorno alla settimana.

La prima modalità può essere attuata da chi ha molti giorni a disposizione per la sua vacanza; la seconda da chi ne ha pochi: in tal caso egli potrà utilmente usufruire di alcune ore festive nelle settimane precedenti la sua vacanza, per prendere quella tintarella che gli servirà come preventivo « rodaggio » per affrontare il sole senza guai quando inizierà il suo periodo di vacanza.

L'avvento del colpo di sole può essere facilitato dalla fotosensibilizzazione del soggetto: vi sono, cioè, individui maggiormente sensibilizzati ai raggi solari dall'assunzione di sostanze fluorescenti a mezzo di prodotti alimentari: (ad es. eosina, bleu di metilene, rosa Bengala, utilizzate nella colorazione di dolci, liquore, confetture) o per alterazione, in aumento del ricambio di sostanze porfiriniche normalmente contenute ed eliminate nell'organismo: per voi basta la citazione delle forme acquisite mediante introduzione nell'organismo di sostanze che ne aumentano la produzione: veronal, treonal, sulfonal; sonniferi, in definitiva, che possono essere presi innocentemente da chiunque per vincere l'insonnia che talvolta precede l'assuefazione al nuovo clima.

Vi ricorderò, come curiosità, la dermite dei prati nella quale l'esposizione al sole ha un ruolo secondario. Si tratta di soggetti sensibilizzati a qualche piantina o a qualche fiore che su essi si sdraiano con parti del corpo scoperte: dopo alcune ore sopravviene una dermite eritematosa, poi vescicolo-bolosa, seguita da pigmentazione tenace che ha la particolarità di riprodurre esattamente il calco del fiore o della pianta al quale il soggetto è sensibilizzato.

Il colpo di calore

È un grave disturbo provocato dall'abbondanza eccessiva di **raggi infrarossi** nelle particolari condizioni atmosferiche di **aumento di temperatura** e di **umidità** associate ad una **diminuita evaporazione del sudore**.

Dopo una fatica fisica importante sotto il sole, in un'atmosfera caldo-umida, l'individuo, eccessivamente coperto, suda abbondantemente: il suo viso è acceso, poi, man mano che la temperatura dell'organismo si eleva diviene livido e la pelle si fa bruciante: la respirazione si arresta e compaiono sete intensa, cefalea e sonnolenza. Il polso si ac-

celera, la respirazione si fa penosa e frequente e, infine, l'individuo crolla a terra: per lo più già in gravi condizioni. Se, al contrario, ai primi segni premonitori si arresta, si sveste, si riposa all'ombra, e lo si conforta con impacchi freddo-umidi, caffeina, bibite fresche e soluzioni saline, i fenomeni retrocedono: salvo a ritornare se lo sforzo viene ripreso nella giornata o prima della retrocessione di tutti i disturbi.

Perché avviene ciò?

In condizioni normali e di **riposo** le **perdite caloriche** dell'organismo sono così ripartite:

per riscaldare i cibi ingeriti	4 %
per riscaldare l'aria inspirata	4 %
evaporazione dell'acqua attraverso i polmoni	13 %
evaporazione dell'acqua attraverso la pelle (sudoraz.)	14 %
irradiazione attraverso la pelle	65 %

Nell'**occasione di uno sforzo** si produce nei muscoli una maggiore combustione di sostanze energetiche con aumento della temperatura corporea: dopo una corsa di lunga durata la temperatura rettale può sorpassare i 40°! L'organismo reagisce con un aumento del respiro (maggiore evaporazione di acqua attraverso l'aria respirata) e, soprattutto, con la vasodilatazione cutanea riflessa che determina una perdita di calore per sudorazione e maggiore irradiazione.

Ammettiamo ora uno sforzo (esercizio sportivo, marcie, corse, ecc.) quando la temperatura esterna è elevata (estate). L'irradiazione non si effettua perché la temperatura dell'aria esterna è vicina a quella corporea; il riscaldamento dell'aria inspirata di notevole ruolo d'inverno — è senza azione d'estate. — Tale deficit di perdita calorica viene compensato da un aumento della frequenza respiratoria con maggiore evaporazione di acqua attraverso i polmoni: ma tale polipnea è limitata e, alla lunga, faticosa nonché pregiudizievole al rendimento sportivo. Rimane solo l'evaporazione di acqua attraverso la pelle (sudorazione): il sudore può essere molto importante (un litro all'ora) perché l'evaporazione di tanta acqua porta un notevole raffreddamento all'organismo: ma se l'aria, oltreché essere calda, è sovraccarica di umidità e la ventilazione nulla, l'evaporazione non avviene in maniera sufficiente e la temperatura del corpo si accresce fino alla comparsa degli accidenti caratterizzanti il colpo di calore.

Perché vi rendiate conto degli effetti nefasti di un'atmosfera caldo-umida vi sottolineo che un individuo può rimanere un quarto d'ora in una stufa a secco alla temperatura di 135°, con la possibile evaporazione del suo sudore: al contrario, una sua permanenza

in un bagno alla temperatura di 46° gli provoca una sincope in soli 10 minuti!

Qualunque mezzo che limiti l'evaporazione del sudore e la ventilazione della pelle (abiti o tenute sportive inadatte) favorisce il colpo di calore (vedi ad es. le sincope dei soldati che marciano a file serrate, in parata, bardati nelle loro uniformi).

Conclusione pratica di questa chiaccherata: evitare gli sforzi fisici nelle ore calde estive, adeguare le tenute sportive all'esercizio fisico preferito (in montagna o al mare) tenendo bene presenti le esigenze vitali del nostro organismo.

I miei suggerimenti non vi facciano temere né l'acqua né il sole; abbiate solo la prudenza di affidarvi ad essi senza voler abusare, in modo maldestro, dei loro benefici.

Prof. Luciano Battistoni

PENSIERO

L'ideale rotariano è l'ideale del servire, non un ideale di carità. Non è fondato per dare, ma per servire: perchè servire il prossimo è la forma più degna di dare senza offendere colui che riceve.

(B. R. C. Sesto S. Giovanni)

NOTIZIARIO

UNA GRANDE INIZIATIVA ROTARIANA: La creazione di un « college » universitario.

Al recente Congresso di Roma l'ing. Casini presidente del Club di Roma-Centro, ha dato notizia di una iniziativa presa di intesa con i governatori dei quattro distretti italiani del Rotary per la creazione di un « college » universitario aperto ai giovani delle famiglie meno abbienti che abbiano doti morali ed intellettuali e, quindi, il diritto a proseguire gli studi sino alla laurea. I giovani, che dovrebbero frequentare gratuitamente i corsi di laurea, dovrebbero fruire anche di un assegno che verrebbe dato alle famiglie per compensare il mancato guadagno degli studenti. Un sondaggio fatto a Roma ha permesso di raccogliere su 275 interpellati 195 adesioni all'iniziativa per un complesso di offerte pari a 55 milioni di lire. Il sondaggio sarà, quindi, proseguito in tutta Italia in 18 Club scelti col criterio del campione e se il sondaggio sarà positivo, come si spera, tra circa un anno si potrà dare inizio all'attuazione dell'opera.

L'iniziativa, ha detto l'ing. Casini, si aggiunge ad altre prese nel campo scolastico dai Club italiani del Rotary per migliorare sempre l'educazione e l'istruzione dei giovani e rispondere all'esigenza di fare in modo che la scuola divenga sempre più formativa: essa non deve solo istruire, ma soprattutto formare, per creare una nuova classe dirigente ben preparata. La funzione formativa era prima svolta dalle famiglie, le quali hanno però perduto, negli ultimi decenni, questa loro prerogativa.

Dopo l'intervento dell'ing. Casini è stata data notizia che 49 partecipanti al Congresso hanno aderito alla iniziativa non appena avuta notizia della intenzione di costruire il « college ».

Un progetto di massima per la costruzione e l'attrezzatura del « college » prevede una spesa di circa due miliardi.

Quest'anno, per la prima volta, l'Assemblea del Distretto verrà fusa in un'unica manifestazione con la giornata di informazione. Essa è destinata ai futuri presidenti e segretari, ai presidenti della commissione d'informazione rotariana e a redattori del bollettino. Si terrà a Salsomaggiore, giovedì 17 giugno p. v.

Il Rotary Club di Firenze ha voluto celebrare il 60° anniversario del Rotary Internazionale lanciando la proposta di tutelare il patrimonio artistico Nazionale. Ogni Club, nel-

l'ambito del proprio territorio, dovrebbe prendere accordi con i locali Organi Competenti per farsi mallevadore di restauro, di conservazione di opere d'arte di rilevante interesse.

Rotary Foundation. Col passar degli anni beneficia della generosità dei Rotariani. Nell'anno 1963-64 la R. Foundation ha ricevuto, sotto forma di legati, oltre 68.000 dollari.

Speciale riconoscimento ad ogni rostriario che si prodiga per Rotary: ogni rotariano che abbia proposto tre soci, che poi siano stati ammessi al Club, potrà ricevere uno speciale distintivo dal Presidente del R. I. Pettengill.

Nel prossimo mese di Maggio:

Martedì, 11 Maggio - « **La Thailandia** »: Relazione del prof. G. Baccaglino, Primario chirurgo dell'Ospedale Civile di Este.

Domenica 23 Maggio - « **L'inquinamento atmosferico** »: Argomento trattato a Modena, con organizzazione del Governatore del nostro Distretto.

Martedì 25 Maggio - Relazione del Presidente e del prof. A. Ferrarini, membro della commissione distrettuale per l'assegnazione delle Borse di studio.

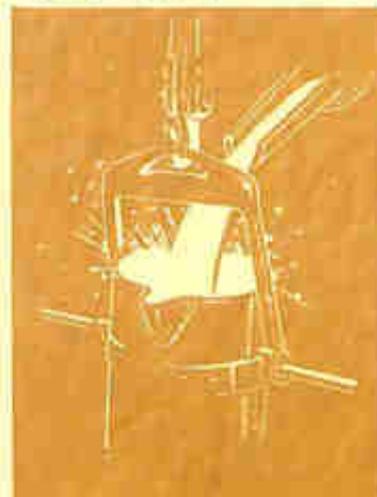
PENSIERO

Il difficile, nella vita, non è tanto fare, quanto vedere il meglio. Questo vorrei: la forza, anzi la gioia profonda che dà la certezza di fare il meglio.

(Teilhard De Chardin)

LEGNAGO - VIA ENRICO TOTI, 27 - TEL. 20.501
MINERBE - VIA RONCHI - TEL. 21.227

FONDERIE



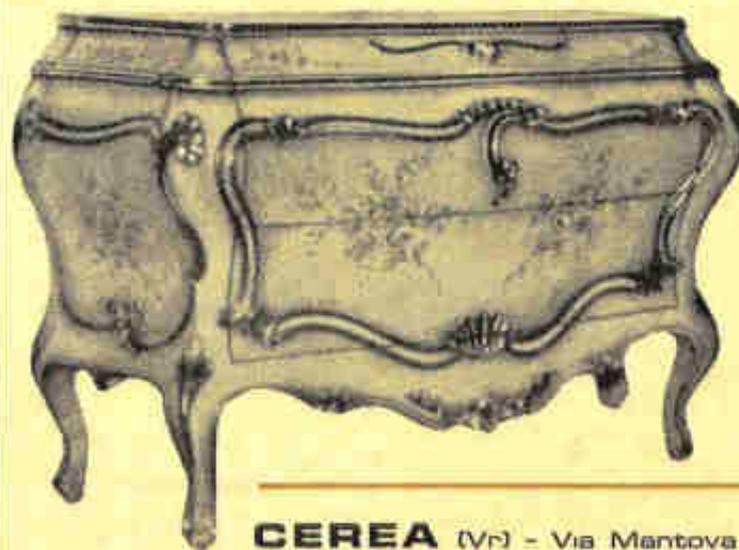
ZANARDI G. & FIGLI

Casella Postale 26 - Conto Corrente Postale 28-16945

Premiata

Coop. del Mobile d'Arte

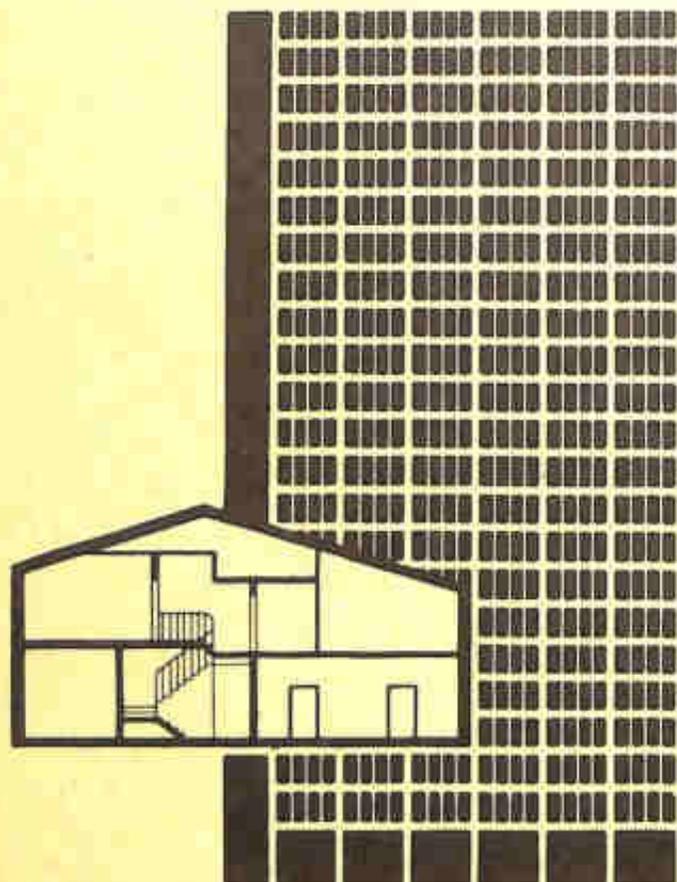
s. r. l.



produzione
artigianale
propria

vendite
dirette
e su
ordinazione
di qualsiasi
mobile
in stile

CEREA (Vr) - Via Mantova - Tel. 80.259



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

- 1 - Presenze e assenze pag. 6
- 2 - Le nostre riunioni conviviali pag. 7
- 3 - Relazioni pag. 9
- 4 - Notiziario pag. 19

MAGGIO 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1984 - 1985

186° Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese
dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso dott. Alberto Marchiori dott. Mario Puzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin avv. Ferdinando Peloso ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo :</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	MAGGIO 1965		
	4	11	25
1) Cavallaro Pier Antonio	p	p	p
2) Soave Luigi	p	p	—
3) Avrese Alberto	—	—	p
4) Battistoni Luciano	p	—	p
5) Bertelè Santino	—	p	—
6) Bertolini Primo	—	—	p
7) Borgogna Alberto	—	p	—
8) Bottacin Cesare	p	p	—
9) Bresciani Bruno	p	p	p
10) Ceceon Bruno	—	p	p
11) Delaini Giovanni	p	—	p
12) De Togni Mosè	p	p	—
13) Fantoni Pietro	—	p	p
14) Ferrarese Aldo	p	p	—
15) Ferrarini Augusto	p	p	p
16) Finato Martinati Piero	p	p	p
17) Giunta Antonio	p	p	p
18) Giunta Bartolomeo	p	—	p
19) Lanata Luigi	p	—	p
20) Mantovani Antonio	—	p	p
21) Marchiori Alberto	p	p	p
22) Menin Antonio	p	p	p
23) Peloso Ferdinando	p	—	p
24) Peloso Rodolfo	p	p	p
25) Pesce Guido	p	p	p
26) Puzzilli Mario	—	p	p
27) Riello Pilade	p	p	p
28) Ruggeri Ruggero	—	p	p
29) Rugiu Andrea	p	p	p
30) Sartori Luigi	—	—	p
31) Somaglia di Stoppazzola Scipio	—	p	p
32) Tironi Pelopida	—	—	—
33) Torelli Enrico	p	p	—
34) Zanardi Danilo	—	—	p
35) Zanetti Paride	p	—	—
36) Zorzi Giovanni	p	p	—
<i>Percentuale di presenza</i>	61,11	66,66	77,22

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

4 MAGGIO 1965

Il Presidente ringrazia il prof. Battistoni per aver presieduto la riunione conviviale di martedì scorso, durante la sua assenza. Prosegue comunicando che a Milano, sabato 1 maggio, egli ha visitato la 2ª Mostra dei Materiali e dei nuovi sistemi per l'Edilizia. E di quanto ha visto e delle impressioni riportate ci fa una relazione, che seguiamo col più vivo interesse.

11 MAGGIO 1965

Giustificati gli assenti, il Presidente porge il benvenuto del nostro Club al prof. Giovanni Baccaglioni, Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile di Este. Egli è rotariano del Club di Este. Ci parla del suo recente viaggio in Thailandia proiettando bellissime diapositive su Bangkok - Singapore - Hong-Kong.

La brillante relazione è accolta da un fervido applauso.

L'ing. Cavallaro ringrazia il prof. Baccaglioni e lo prega di salutare gli amici del Rotary Estense.

25 MAGGIO 1965

Il Presidente comunica che Domenica scorsa 23 maggio col Dott. Soave, ha partecipato a Modena alla riunione organizzata dal Governatore, Avv. Minguzzi, per trattare l'argomento sull'inquinamento atmosferico.

Quindi, invitato dall'ing. Cavallaro il prof. Ferrarini, membro della Commissione distrettuale per l'assegnazione delle Borse di Studio del Distretto e della Rotary Foundation, riferisce sui lavori svolti a Venezia, dalla Commissione stessa, sotto la presidenza del prof. Luigi Candida, per scegliere tra i vari concorrenti i due migliori, per la Borsa di studio normale e per quella supplementare, messe, quest'anno, a disposizione del 185º Distretto.

RELAZIONI

Congresso Internazionale della prefabbricazione edilizia e dei materiali e nuovi sistemi per l'Edilizia

dell' Ing. Cavallaro

Si tratta di una rassegna specializzata, avente dimensioni relativamente modeste, a paragone della grande Fiera milanese, ma sta assumendo una sempre maggiore importanza, col passare degli anni, a conferma della sua attualità e validità.

I posteggi sono allestiti parte all'interno del Palazzo dell'Arte al Parco (Castello Sforzesco tanto per intenderci) e parte nella zona adiacente, all'aperto.

Nelle sale trovano posto i fabbricanti dei materiali per l'Edilizia industrializzata mentre all'esterno sono esposte alcune villette residenziali, elementi di capannoni industriali, parti di edifici del tipo a più piani quali esempio per il loro impiego nell'edilizia abitativa, ospedaliera, scolastica.

Il panorama offerto appare abbastanza ampio ed offre spunti di interesse per tutti. Vengono infatti presentate proposte, suggerimenti, idee per l'impiego di nuovi materiali o per l'adozione di nuovi metodi costruttivi che possono trovare applicazione in qualsiasi processo di razionalizzazione dell'attività edilizia.

E questo mi sembra sia appunto il significato della Mostra: un ben riuscito tentativo per la ricerca di una più elevata produttività di quella grande, enorme macchina che si chiama edilizia.

Il concetto di produttività, è bene tenerlo presente, va inteso in senso ampio e non puramente di economia e di profitto.

Chiarisco meglio ricorrendo ad un paragone nel campo della meccanica motoristica. L'automobile dei giorni nostri, a confronto di quelle del passato, costa meno, (2.000 ore lavorative di un operaio qualificato rispetto alle 14.000 ore di un tempo), consuma meno, è più veloce, più confortevole; ha costi di manutenzione ridottissimi.

Così dovrà essere anche per l'abitazione: minor costo, maggiore confort, maggiore solidità; manutenzione minima. E tutte queste caratteristiche, anche questo concetto dovrà

essere tenuto ben presente, saranno realizzate esaltando le qualità di solidità, di durata, di resistenza meccanica, di leggerezza dei materiali impiegati.

Per ottenere tutto questo le moderne tecniche dell'edilizia ricorrono alla « Prefabbricazione » la cui definizione sta scritta su un pannello all'entrata della Mostra: « **Fabbricazione industriale** fuori opera, di parti delle opere di ingegneria civile, atte ad essere usate in sito, sia in forma singola sia fra loro aggregate secondo misure e dimensioni modulari, mediante prevalenti azioni di montaggio ».

Su questa frase è già nata e sta sviluppandosi tutta una bibliografia alla quale sono interessati industrie, tecnici, aziende pubbliche e private.

Più modestamente si può dire che la prefabbricazione consiste nel concepire, progettare, costruire e collaudare edifici per uso abitativo od industriale con criteri più razionali di quelli usati fino ad ora.

Ancora: è il passaggio dalla fase prevalentemente artigianale fin qui usate a quella industriale.

E la necessità di tale passaggio, pur essendosi creata pian piano, ha avuto proprio in questi ultimi tempi un carattere coercitivo.

Soprattutto per due motivi determinanti:

- costo della mano d'opera e sua scarsità;
- costo dei materiali.

Una tabella esposta alla rassegna ci fornisce un dato molto interessante. Posto 100 il costo di una costruzione residenziale a più piani la M. d. O. nell'anno

1914 (50 anni fa) incideva per il 15 %

1948 incideva per il 30 % il doppio

Gennaio 1964 incideva per il 50 % quattro volte e mezzo rispetto al 1914.

Necessità evidente quindi di razionalizzare i movimenti ed i tempi del sistema costruttivo.

Oltre all'elevato costo bisogna anche aggiungere la scarsità di operai specializzati o qualificati del ramo edile.

L'altro fattore determinante, come già detto, è il diminuito prezzo dei materiali in genere e dei metalli ferrosi in particolare (trafilati, laminati ecc.) prezzo che nel giro di 50 anni è diventato da metà a un quarto secondo il grado di meccanizzazione delle varie produzioni.

Non solo, ma i progressi delle tecniche metallurgiche hanno permesso di ottenere nuove leghe le quali al basso costo uniscono caratteristiche meccaniche (alto limite

di snervamento, leggerezza, durata all'usura, proprietà estetiche) impensabili fino a qualche anno fa.

Necessità pertanto di nuove e progredite tecniche che diano la possibilità di ridurre drasticamente l'impiego della M. d. O. e di migliorare la qualità ed i tempi di esecuzione. Riduzione quindi dei costi edili senza alcun sacrificio della qualità e della durata dell'opera. Qual'è il fondamento economico della prefabbricazione? Quello stesso delle industrie meccaniche: la lavorazione di serie. (pilastri, travi, pareti, pannelli, finestre ecc.).

La produzione di elementi di serie i quali debbono essere facilmente accoppiati e combinati fra loro, comporta però una conseguenza ambivalente e precisamente gli elementi stessi debbono essere **modulati** (o modulari) e di dimensioni aventi **tolleranze** di lavorazione strettissime.

Elementi modulati significa, grosso modo, che travi, pilastri ecc. devono avere misure non più a piacere, ma prefissati da tabelle dimensionali proprie per ogni tipo di costruzione.

Tolleranze di lavorazione strettissime significa precisione di lavorazione.

Pertanto costruzione modulata e precisa corrisponde a « costruzione di qualità ».

Un pannello della mostra metteva in evidenza un altro concetto:

La Costruzione prefabbricata non è sinonimo di casa smontabile.

Il vero obiettivo della prefabbricazione è rivolto all'edificio a più piani in quanto è quello che meglio può risentire dei vantaggi tecnici ed economici che da essa derivano.

Nella prefabbricazione nulla è lasciato al caso o alle decisioni che si è soliti prendere all'ultimo momento in cantiere: tutto è predisposto fin dall'inizio della lavorazione in officina.

Due sono le forme di prefabbricazione:

la totale e la parziale.

Prefabbricazione totale significa costruzione di **unità edilizie** basate su progetti prestabiliti e realizzate a seguito montaggio di **tutti** gli elementi che la compongono, elementi che sono costruiti in appositi cantieri attrezzati.

Prefabbricazione parziale o mista: costruzione di **elementi strutturali**, o di completamento o di rifinitura, di facile montaggio, di flessibilità di utilizzazione, da impiegare sia da soli che accoppiati ad altri elementi non prefabbricati sempre al fine di ottenere unità edilizie.

Un cenno su quanto è stato fatto nelle altre nazioni:

Francia: è ritenuta all'avanguardia in tale sistema costruttivo. Dal 1952 al 1961 sono

stati prefabbricati 20.000 appartamenti di tutte le categorie dal tipo unifamiliare a quello a più piani. Attualmente circa il 15% delle costruzioni francesi è prefabbricato.

Russia: statistiche recenti dicono che 70 cantieri specializzati lavorano per l'edilizia prefabbricata al ritmo di 3.000.000 di appartamenti all'anno.

È previsto per il prossimo piano quinquennale edilizio l'impiego della prefabbricazione per il 65% delle case.

Italia: si sono costituiti i primi Centri di Studio ed alcuni Enti di Gestione.

Gruppi finanziari sono licenziatari di sistemi stranieri quali il metodo Camus, Coignet, Costamagna (tutti brevetti francesi).

Sono già stati appaltati alcuni lavori dall'Istituto Case Popolari di Milano. Nel campo dell'edilizia scolastica sono state già ordinate circa 5.000 nuove aule prefabbricate.

È opportuno a questo punto fare un confronto tra i due metodi costruttivi - quello tradizionale e quello prefabbricato - sotto il profilo economico. Mi riferisco allo studio fatto dal Professor Zignoli, Ordinario di tecnica dei trasporti all'Università di Torino.

Riassumerò molto brevemente:

Il sistema tradizionale di costruzione comporta enormi perdite, per i materiali da utilizzare, per gli approvvigionamenti degli stessi, per le sorprese inevitabili durante i lavori; tale perdita è valutata il 6%.

Col metodo della prefabbricazione, parziale o mista, avendo a disposizione elementi semplificati e unificati, oltre ad evitare la perdita si ha un risparmio - valutato a circa l'8% - sul costo dei manufatti prefabbricati in cantieri specializzati, rispetto ai normali getti realizzati caso per caso e con metodo artigianale.

Altro fattore importante: il costo del danaro basato sul cosiddetto tempo di ciclo cioè sul tempo necessario per dare una costruzione finita in tutte le sue parti.

Anche in tale caso una analisi accurata degli interessi bancari sul capitale esposto dà un risparmio del 12%.

In totale quindi il sistema a prefabbricazione parziale può apportare una economia del 24%.

Ripetendo gli stessi ragionamenti per il metodo a prefabbricazione integrale il risparmio raggiunge il 34%.

Si tratta di cifre teoriche e certamente ottimistiche, ma è ormai opinione di quanti si interessano con particolari studi sull'argomento che fra qualche anno non dovrebbe essere difficile raggiungere, qui in Italia, una economia sull'ordine del 20/23% di riduzione sui costi attuali dell'edilizia tradizionale.

Per mio conto l'edilizia prefabbricata sarà sempre di più una necessità.

Quanto vi ho esposto non aveva nessun carattere didattico.

È soltanto la cronaca di una giornata milanese.

(Ing. P. A. Cavallaro)

“ LA THAILANDIA „

Riassunto della relazione del Prof. Baccaglioni

Dopo aver brevemente accennato ai motivi del suo viaggio nell'Estremo Oriente (motivi di carattere professionale) il prof. G. Baccaglioni ha tracciato un quadro storico geografico della vasta regione da lui visitata: la Thailandia.

Aspetti caratteristici e dominanti di queste zone asiatiche sono comunicazioni terrestri scarse, difficili, spesso inesistenti; la povertà, grande, incontrastata, cronica; la foresta, impenetrabile nel più ampio senso della parola, e che prende inizio spesso ai margini delle città; le abitazioni, veri tuguri costruite con canne e foglie, malsane; le piogge, torrenziali e spaventose per la loro intensità anche se pur brevi nella durata; le chiese e i templi buddisti, bellissimi; sfarzosi, ricoperti di gemme e di lastre di puro oro, di preziosi mosaici, di pietre arabesche; la natura bellissima, esplosiva quasi, con i suoi fiori stupendi, e vivaci colori fantastici.

La regione dei contrasti. Tutto questo si vede nella proiezione delle bellissime diapositive.

Ecco Bangkok coi tramonti traslucidi e infocati, i grattacieli, gli alberghi, i viali fioriti. Seguono Singapore, con i suoi meandri di vie... e HongKong, la città del mistero, dei traffici...

PENSIERO

Memorandum rotariano: Orientare l'attività privata, professionale e pubblica dei singoli al concetto di servizio.

(Uno scopo del Rotary)

“ L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO „

Riassunto della relazione del Prof. Olivo al convegno di Modena

Il problema degli inquinamenti è ormai diventato assillante ed è oggetto di continui studi da parte dei competenti organi statali e regionali, soprattutto nel campo statistico allo scopo di avere la conoscenza più esatta possibile del problema. Problema di non facile soluzione, per la quantità degli elementi che in esso confluiscono, disordinatamente e mutevolmente.

Cosa s'intende per inquinamento atmosferico?

« S'intende la presenza nell'aria di sostanze estranee alla sua normale composizione, capaci, quando la loro concentrazione supera un determinato livello, di influenzare sfavorevolmente il benessere delle persone, di comprometterne la salute e di causare danni agli animali e alle cose ».

La metodica sull'argomento qualifica gli inquinamenti in:

GASSOSI - PULVISCOLARI - MICROBICI - RADIOATTIVI

Vengono esaminati i primi due tipi, lasciando al campo più propriamente medico gli altri due, il microbico e il radioattivo.

L'inquinamento gassoso e quello pulviscolare traggono origine da tre grandi:

- la combustione industriale.
- il riscaldamento domestico.
- la motorizzazione stradale.

Non potendo per evidenti ragioni eliminare questi tre grandi colpevoli, il problema si sposta e si indirizza alla ricerca della qualità e della quantità delle sostanze estranee emesse in conseguenza delle combustioni, e dei fenomeni anzidetti.

A questo punto l'oratore ha elencato tutta una serie di componenti nocivi dell'atmosfera richiamando l'attenzione soprattutto sull'anidride solforosa che, a contatto dell'aria, cioè dell'ossigeno, si trasforma in anidride solforica e quindi in aerosol di acido solforico. A questo processo di caratteristiche chimiche si somma l'altro fisico-meccanico, dovuto alla presenza nell'atmosfera di ceneri, e fuliggini.

Milano è la città più contaminata d'Italia non per niente per essa è stata creata una categoria a parte la C. Nel dicembre 1963 il pulviscolo sedimentato su Milano per Km²/mese è stato di 130 Q.li.

PENSIERO

*Che è dunque quello a cui dobbiamo seriamente badare?
Questo solo: che le nostre intenzioni siano giuste, che le nostre azioni
siano utili alla società, che le nostre parole non siano mai menzognere, e
l'animo disposto ad accettare tutto ciò che accade come cosa necessaria.*

(Marco Aurelio)

Il **rilevamento statistico**, nei suoi più recenti risultati, ha chiamato in causa come grande colpevole il riscaldamento domestico mentre l'inquinamento dovuto agli scarichi industriali non prenderebbe parte al fenomeno se non in modeste proporzioni.

Ripercussioni sul nostro organismo: sono ancora oggetto di studi di ordine continuativo anche perchè le conclusioni che dagli stessi sono state tratte non hanno avuto fino ad ora un carattere univoco. Di positivo resta soltanto una conclusione: l'inquinamento atmosferico, nelle sue varie manifestazioni crea delle intossicazioni in forma epidemica e in genere, dei disturbi all'apparato respiratorio.

Le statistiche ci forniscono un dato che nella sua tragica realtà è un campanello d'allarme per quanti si interessano al problema e per quanti sono, come tutti noi, toccati dal fenomeno stesso: un terzo circa dei decessi per tumori all'apparato respiratorio è causata dall'inquinamento dell'atmosfera.

L'Oratore ha brevemente parlato dei danni che lo smog arreca agli edifici, alle vegetazioni, ai macchinari e all'agricoltura.

In Inghilterra i danni di tale genere sono stati valutati dell'ordine di 270 miliardi all'anno.

Negli Stati Uniti la cifra è invece di 900 miliardi.

Se le statistiche dicono la verità, si tratta di cifre veramente impressionanti.

Quali i rimedi, si è chiesto a questo punto il Professor Olivo:

- 1° - **Limitare** l'emissione dei gas nocivi ricorrendo a depuratori chimici e meccanici.
- 2° - **Frenare** nei limiti del possibile l'addensamento delle costruzioni edilizie decentrando o risolvendo il fenomeno urbanistico con la creazione di quartieri e città satelliti.
- 3° - **Ritornare** alla elettrificazione urbana anche allo scopo di evitare l'inquinamento causato dalla motorizzazione.
- 4° - **Limitare** i trasporti interni, nelle città, per lo meno quelli con veicoli a gasolio.
- 5° - **Dirottare** il traffico pesante, servendosi di vie di circonvallazione.

— INTERVENTI:

1) **Professor Vendramin, della Università di Padova.**

- a) Uno degli ostacoli più gravi allo studio del fenomeno è dovuto alla difficoltà e alla durata del rilevamento con gli usuali apparecchi. Fra questi il deposimetro dà dei risultati che si sono spesso trovati in netto contrasto con l'altro sistema in uso **le candole al perossido** che sembra diano risultati più sicuri. La durata delle osservazioni deve durare cinque anni ed è particolarmente costosa.

b) Non è vero che il riscaldamento domestico abbia un peso preponderante su quello industriale: sono per lo meno uguali nei loro effetti.

c) L'aumento dei decessi per malattie alle vie respiratorie va fatto risalire all'incremento di tutti i vari fenomeni — fumo delle sigarette, smog, motorizzazione ecc. — che sommandosi creano il danno.

d) Una delle maggiori colpe va imputata agli urbanisti che hanno costruito zone residenziali e continuano, vicino alle zone industriali.

2) **Ing. Polverigiani di Trieste** è Direttore di un'Azienda Petrochimica. Tratta la questione dal punto di vista economico. La raffinazione delle benzine e dei derivanti dal greggio fra i vari processi ha quello importantissimo della desolforazione: tutti i clienti vogliono prodotti a bassissimo tenore di zolfo. Ciò significa che non potendo trasformare tale elemento dallo stato gassoso a quello solido le industrie sono costrette a mandarlo nell'aria come anidride solforosa. Depurare questi gas di scarico sarebbe costosissimo ed antieconomico: i combustibili salirebbero a prezzi proibitivi. Pertanto delle due l'una: o benzine solforate o aria inquinata. Vie di mezzo, alla data odierna, non ne esistono.

3) **On. Avv. Giavi di Padova.**

Parla della Legge in gestazione sugli olii combustibili e sulla combustione in genere. Le statistiche che sono in nostre mani - ha detto l'Onorevole - non ci dicono affatto che a New York contro, ci siano più decessi per cause inquinamento, che a New York campagna: lo stesso per tante altre città. Quasi quasi il problema per i nostri politici non esiste!

4) **Professor Ninni di Este.** Chiede all'oratore alcune delucidazioni sul problema della radioattività atmosferica.

5) **l'Ing. Baldini di Bologna** osserva che fra qualche anno la situazione sarà risolta in modo radicale dai combustibili nucleari. Sorgerà invece un altro problema: quello della **combustione generale** con l'atomica.

A tutti risponde il Relatore concludendo:

Il problema esiste ed è grave.

La sua soluzione non è facile.

Il modo più conveniente è di spostarlo sul piano urbanistico vietando la costruzione di abitazioni in prossimità e sottovento ai fabbricati o alle zone industriali.

NOTIZIARIO

- L'assemblea del 186° Distretto si terrà a Salsonaggio giovedì 17 giugno 1965.
- Salutano e ricordano gli amici De Togni da Napoli; Soave da Roma, Tironi da Londra; Bresciani da Montereccio di Massa Carrara; Merin da Madrid e da Lisbona. Il Presidente ringrazia tutti.
- Bando di Concorso per una Monografia - I Giovani e la integrazione politica europea - è stato indetto dal 184° Distretto. Possono parteciparvi tutti gli studenti universitari. Gli elaborati devono essere presentati in doppia copia entro il 31 Maggio, al Dott. Ing. A. Sella - Milano, Via F. Cavallotti 13.
- Dal 30 Maggio al 3 Giugno p.v. si svolgerà ad Atlantic City il Congresso annuale del Rotary.
- Riunioni del mese di Giugno:
 - Martedì, 1 Giugno - Relazione del Cav. Geom. B. Giunta sulle inondazioni nel Basso Veronese.
 - Martedì, 15 Giugno - Relazione dell'Ing. B. Bresciani su Dante.
 - Martedì, 22 Giugno - Conclusione dell'annata rotariana del Presidente Ing. P. A. Cavallaro.

PENSIERO

... Si domanda al Rotary di rispondere a tanti problemi, fra i più impellenti quello dell'esplosione demografica, che richiede un adeguato miglioramento del tenore di vita.

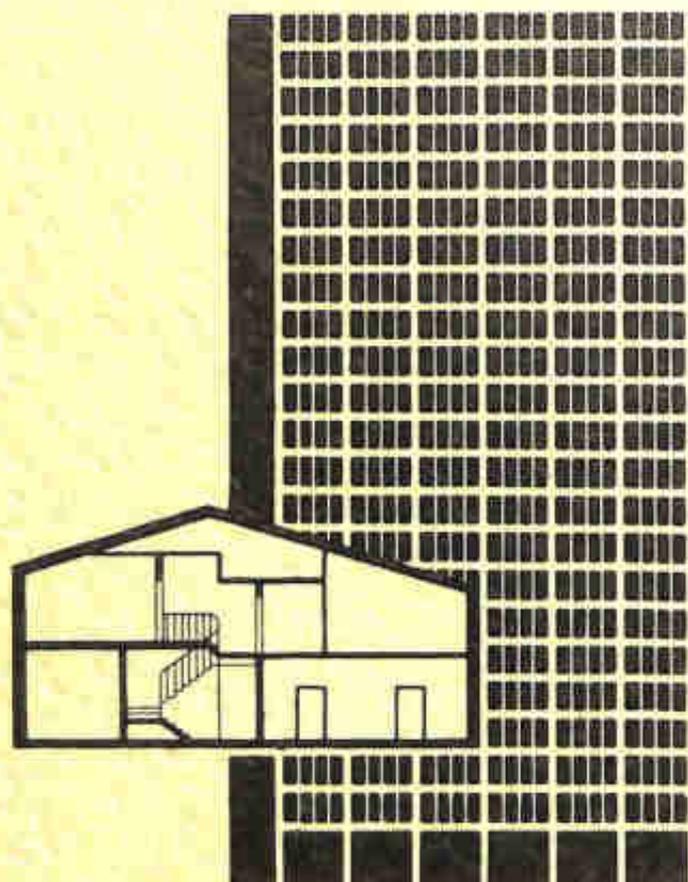
L'ardore con cui i rotariani affereranno le occasioni, l'efficacia con cui opereranno, saranno in misura del loro desiderio di andare incontro all'umanità. Dovranno dar prova di generosità di spirito e materiale, ma dovranno soprattutto identificarsi con i bisogni e le aspirazioni di tutti gli uomini.

(Pettengill)

PENSIERO

La saggezza non viene tanto dall'intelligenza, quanto dal cuore.

(ROSEGGER)



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPALE UMBERTO, 49 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

168° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

SOMMARIO

1 - Presenze e assenze	pag. 6
2 - Le nostre riunioni conviviali	pag. 7
3 - Relazioni	pag. 13
4 - Notiziario	pag. 27

GIUGNO 1965

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1964 - 1965

186^a Distretto R. I.:

Governatore avv. Livio Minguzzi

Rotary Club di Legnago:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Segretario dott. Luigi Soave

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente dott. ing. Pierantonio Cavallaro

Presidente uscente dott. ing. Antonio Menin

Vice presidente dott. prof. Luciano Battistoni

Consigliere segretario dott. Luigi Soave

Tesoriere sig. cav. Paride Zanetti

Consiglieri dott. Alberto Avrese

dott. ing. Bruno Ceccon

Prefetto dott. Pietro Fantoni

Commissioni

<i>Attività interna</i>	rag. Aldo Ferrarese
<i>Classifiche</i>	avv. Rodolfo Peloso dott. Alberto Marchiori dott. Mario Puzilli
<i>Nomine o ammissioni</i>	dott. Cesare Bottacin avv. Ferdinando Peloso ing. Piero Finato Martinati
<i>Bollettino</i>	il segretario
<i>Azione interesse pubblico</i>	ing. Bruno Bresciani
<i>Azione Internazionale</i>	ing. Luigi Lanata
<i>Azione professionale</i>	ing. Pelopida Tironi
<i>Delegato della gioventù</i>	sig. Primo Bertolini
<i>Commissione assegnazione Borse di Studio del 186° Distretto e Rotary Foundation</i>	prof. A. Ferrarini (Membro)
<i>Nuovo indirizzo Zurigo :</i>	Rotary International - Kreuzstrasse 36

PRESENZE E ASSENZE

	GIUGNO 1965		
	1	15	22
1) Cavallaro Pier Antonio	p.	p.	p.
2) Soave Luigi	p.	p.	p.
3) Avrese Alberto	—	—	—
4) Battistoni Luciano	p.	—	p.
5) Bertelè Santino	—	—	p.
6) Bertolini Primo	p.	p.	—
7) Borgogna Alberto	p.	p.	p.
8) Bottacin Cesare	—	p.	p.
9) Bresciani Bruno	p.	p.	p.
10) Carrara Giovanni	—	—	p.
11) Ceccon Bruno	—	p.	p.
12) Criscuolo Vittorio	—	—	p.
13) Delaini Giovanni	—	p.	—
14) De Togni Mosè	—	p.	p.
15) Fantoni Pietro	p.	p.	p.
16) Ferrarese Aldo	p.	p.	p.
17) Ferrarini Augusto	p.	p.	—
18) Finato Martinati Piero	p.	p.	p.
19) Giunta Antonio	p.	p.	p.
20) Giunta Bartolomeo	p.	p.	p.
21) Lanata Luigi	p.	—	p.
22) Mantovani Antonio	p.	p.	p.
23) Marchiori Alberto	p.	—	p.
24) Menin Antonio	p.	—	p.
25) Peloso Ferdinando	—	—	—
26) Peloso Rodolfo	—	—	p.
27) Pesce Guido	p.	p.	p.
28) Puzzilli Mario	p.	—	—
29) Riello Pilade	—	—	—
30) Ruggeri Ruggero	p.	—	p.
31) Rugiu Andrea	—	p.	p.
32) Sartori Luigi	p.	p.	—
33) Somaglia di Stoppazzola Scipio	p.	—	p.
34) Torelli Enrico	p.	—	—
35) Zanardi Danilo	p.	—	p.
36) Zanetti Paride	p.	p.	p.
37) Zorzi Giovanni	p.	—	p.
<i>Percentuale di presenza</i>	69,44	55,55	73,68

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

1 GIUGNO 1965

Il Presidente Ing. P. A. Cavallaro ricorda che giovedì 17 Giugno p.v. si terrà a Salsomaggiore l'Assemblea del 186° Distretto, alla quale devono essere presenti tutti i nuovi Presidenti e tutti i nuovi Consiglieri Segretari. Possono parteciparvi tutti gli altri soci, che lo desiderano. Sarebbe bene che il nostro Club sia rappresentato a Salsomaggiore anche dai nuovi soci... che avranno così l'occasione di conoscere meglio che cosa è il Rotary.

Nella nostra zona continua dannosissima la forte pioggia. I fiumi straripano. Le terre basse sono allagate. L'ing. Cavallaro invita il Geom. Bartolomeo Giunta ad informare i soci sulla situazione delle alluvioni causate dalle persistenti piogge.

Seguiamo l'interessante relazione, ringraziamo l'Amico con un fervido applauso.

15 GIUGNO 1965

Terminate le comunicazioni rotariane, il Presidente annuncia che anche il nostro Club è ben lieto di solennizzare, come si sta facendo in tutta Italia, il settimo anniversario della nascita di Dante Alighieri.

A tal fine l'ing. Bruno Bresciani terrà una relazione « Sulle orme di Dante in Lunigiana », cioè su un viaggio di studi, organizzato dall'I. B. I. (Istituto internazionale dei castelli) nella Lunigiana, la terra dove il « Ghibellin fuggiasco » soggiornò a più riprese, ospite dei Malaspina e talvolta quale ambasciatore di pace.

Nella sala son ben visibili molte e belle fotografie di Castelli: Castelnuovo di Magra, Castello di Monti, Castello della Verrucola, Rocca di Fossinovo, Rocca Malaspina di Carrara e di Massa, Castello della Brunella, Castello del Piagnaro, Castello di Lerici, Torre di Mulazzo...

Seguendo l'interessante relazione, conosciamo la loro storia misteriosa ed avvincente. Il nostro applauso esprime all'ing. Bresciani il nostro ringraziamento per il piacere provato peregrinando in Lunigiana con l'Altissimo Poeta.

Ultima riunione conviviale di quest'anno rotariano, presieduta dal dinamico Ing. P. A. Cavallaro.

I soci sono informati delle dimissioni dell'ing. P. Tironi e dell'ammissione di due nuovi soci: il dott. Vittorio Criscuolo per la categoria « Credito » e l'avv. Giovanni Carrara per la categoria « Avvocatura ».

Il Presidente prega i padrini a presentare al Club i nuovi rotariani e consegna loro il distintivo, che rappresenta non un semplice titolo di onore l'appartenenza al Rotary; ma un impegno a bene operare nella propria vita professionale.

L'ing. Cavallaro prosegue:

Cari amici,

La mia interessante esperienza di Presidente sta per terminare. Nella prossima riunione, al mio posto, siederà il dott. Fantoni e darà inizio alla nuova annata rotariana. Quello che si chiude questa sera è stato per me un anno denso di avvenimenti.

Se ho potuto conoscere le piccole e le grandi soddisfazioni che il Rotary dà, è merito vostro, che un anno fa mi avete concesso l'onore di questo incarico.

Non vi nascondo che ero perplesso.

Mi chiedevo se sarei riuscito a svolgere il non facile compito, mentre pensavo alle riunioni, alle Commissioni, al Bollettino, alla posta del Governatore...

L'inizio non è stato facile.

Quando però è incominciata la vostra collaborazione, diventando in seguito spontanea e continuativa, ogni timore scomparve.

Le riunioni trovarono la fluidità degli anni precedenti, le Commissioni presero a svolgere la loro attività, il Bollettino uscì vestito magnificamente di nuovo.

Devo veramente ringraziarvi per questo vostro aiuto.

Esso è dovuto alle vostre relazioni, ai suggerimenti, ai consigli, che durante trentasei riunioni hanno rappresentato l'operato del nostro Club.

Ricordo le relazioni dell'ing. Bresciani che aderendo, con vero spirito rotariano, alle mie richieste, ci ha parlato delle sue esperienze di ingegnere, delle opinioni dell'uomo della strada, del contrasto fra capitale e lavoro. Ma voglio ringraziarlo soprattutto per avere soddisfatto il mio desiderio di vedere rievocata la figura di Dante anche nel nostro Club.

Il Professor Battistoni, con la simpatica e spontanea esposizione che lo distingue, ha voluto metterci a contatto con la patologia delle vacanze.

Il Rag. Ferrarese con il tema « Come dare più vigore al Club » ha trovato particolari consensi anche da parte del Governatore.

L'amico Zanardi ci ha raccontato le impressioni di un suo viaggio in Russia.

Il dott. Bottacin ha organizzato una bellissima serata per trattare il problema dei sanitari.

Il Geometa Giunta ha, con bravura, improvvisato una relazione sulla situazione idraulica della nostra zona.

Li ringrazio di cuore per aver fatto quanto possibile per animare il nostro convivio.

In tante riunioni abbiamo provato anche il piacere della compagnia e del conversare degli ospiti.

Il prof. Pighi, il prof. Beltramini, l'avvocato Vittorio Avrese, il professor Barbieri, il colonnello Fiori, il professor Baccaglioni.

La stima e l'amicizia nei riguardi del Professor Ferrarini e del Segretario dottor Soave mi permette di rivolgermi a loro in tono più confidenziale. Avevo dei terribili dubbi sul nostro Bollettino e temevo che alle belle parole di aiuto, che i due amici spesso mi rivolgevano, non sarebbero seguiti fatti concreti.

Mi sono sbagliato di grosso! Per loro merito e volontà è nato e continua ad uscire quel magnifico bollettino che tanti Club ci invidiano. Un grande e meritato grazie per la loro opera!

Ed ora alcune brevi note che raccolgo dagli appunti.

Nelle trentasei ricordate riunioni abbiamo avuto una frequenza media del 65%. Voi sapete che l'assiduità è il cardine della nostra associazione, ne garantisce l'affiatamento e lo sviluppo. Lo scambio reciproco delle opinioni, l'occasione di nuove amicizie, le impressioni sulle esperienze quotidiane trasformano veramente quanti partecipano alla vita del Rotary. Ed io esorto particolarmente i nuovi amici a frequentare le riunioni: è il modo migliore per inserirsi presto nella nostra grande famiglia.

Il Consiglio Direttivo e le Commissioni, eccezion fatta per l'azione professionale, hanno funzionato svolgendo i compiti richiesti dal nostro Club: per il primo il merito va al vice Presidente prof. Battistoni; per le altre al Cav. Ferrarese quale Presidente della Attività Interna.

Siamo stati presenti a tutte le manifestazioni rotariane.

Cinque nuovi soci sono entrati a far parte del nostro Club.

Ad altri è libero il passo per l'ingresso.

Un doveroso saluto rivolgo al nostro dinamico Governatore che sempre mi ha aiutato e sorretto con grande e spontanea cordialità e agli amici francesi con i quali ho intrattenuti contatti epistolari in attesa della nostra prossima visita a Lagny.

Giunto al traguardo mi unisco a tutti voi per porgere il saluto e l'augurio più sincero al nuovo Presidente: augurio di buon lavoro, e impegno da parte nostra per una più stretta e proficua attività.

A tutti ancora un grazie per la vostra amicizia.

Assemblea del 186° Distretto

Salsomaggiore 17 Giugno 1965

Il Club di Legnago è rappresentato dal nuovo Presidente, Dott. Pietro Fantoni, dal Segretario Dott. Luigi Soave e dal prof. Augusto Ferrarini.

L'incontro di tutti i partecipanti avviene all'Ufficio Propaganda delle Terme di Salsomaggiore.

I lavori cominciano con il saluto del Governatore avv. Livio Minguzzi e con il discorso del nuovo Governatore prof. Dott. Giulio Antonio Venzo, Direttore dell'Istituto di Geologia, Università di Trieste e Vicepresidente del Consiglio Regionale Minerale del Trentino Alto Adige.

Il prof. Venzo dice che il Governatore è responsabile della vita dei Club. Egli intende eseguire coscienziosamente il suo mandato rispettando statuto e regolamenti. Raccomanda che ogni Club curi a fondo l'assiduità, l'informazione rotariana, e l'amicizia.

Infine comunica che quest'anno il 186° Distretto è gemellato col 245° Distretto del West-Australia.

Seguono le discussioni di Gruppo.

a) Per i nuovi Consiglieri, Segretari e per tutti gli altri partecipanti, il Prof. Carlo Canella tratta i seguenti argomenti:

- 1) come rinforzare il nostro Club aumentando il numero dei soci.
- 2) come rinforzare il nostro Club con una migliore informazione rotariana.
- 3) come rinforzare il nostro Club migliorando il bollettino.
- 4) come rinforzare il Distretto con la organizzazione di nuovi Club.

(Il prof. Canella tra l'altro spiega il simbolo della ruota dentata, distintivo rotariano: ogni energia sta nel centro e i denti la devono trasmettere, irradiandola fuori. Raccomanda perciò di curare tra i soci l'incomunicabilità, il male del nostro secolo, rompendo la particolarità di chi rimane isolato, chiuso nella sua individualità, per farlo entrare nella collaborazione, nel servire rotariano).

b) Per i nuovi Presidenti, il prof. Giuseppe Bertoni svolge i seguenti temi:

- 1) elementi per una buona riunione settimanale.
- 2) visita del Governatore del Distretto.
- 3) Collaborazione col Segretario del Club.
- 4) Come far fronte ai vari problemi del Club.

(Il prof. Bertoni afferma che la riunione deve essere settimanale; che i soci de-

PENSIERI

Meglio un Club ristretto per numero, ma volitivo, formato da elementi legati fra loro in modo da costituire una unità indispensabile per stretti vincoli di amicizia fraterna, per identità di intenti, per l'entusiasmo e la fede rotariana di essi che un Club potente per numero ma che conduca vita pigra, senza iniziativa, senza entusiasmo.

Club di Reggio Emilia

Il filo della nostra vita, sa il cielo come sarebbe grigio, se non fosse intrecciato con l'amicizia e l'amore.

T. Moore.

vono essere assidui. La vita del Club deve essere regolata dal buon senso. Nel Club si può discutere di tutto; non si faccia politica né propaganda di partiti; ma si affrontino scientificamente, obiettivamente tutti i problemi che interessano la nostra società.)

- c) Per i nuovi Presidenti il prof. Carlo Canella ha trattato, ancora, il tema: Ausiliari del Governatore per la fondazione di nuovi Club.
- d) Per i nuovi Consiglieri, Segretari il prof. Giuseppe Bertoni ha trattato, ancora, il tema: Le classifiche e le classificazioni.
- e) Per i Redattori dei Bollettini, l'avv. Alessandro Ubertone ha trattato il tema: L'importanza del Bollettino nel Club.
- f) Per tutti gli altri, l'avv. Giovanni Tretti ha trattato il tema: Gli scopi della informazione rotariana.

(L'avv. Tretti si domanda: chi siamo? cosa facciamo? cosa vogliamo? Dobbiamo rispondere a questi interrogativi all'interno del Club e all'esterno. Questa è l'informazione rotariana. All'esterno soprattutto possiamo far conoscere quello che il Rotary fa nel campo internazionale; e quello che il Club ha nella soluzione di problemi di interesse pubblico. E il mezzo? La stampa: quella quotidiana dei giornali locali, quella dei nostri bollettini e delle nostre riviste rotariane.)

Alla fine, in seduta plenaria, il nuovo Governatore riassume i rapporti di ogni gruppo di discussione.

Ogni presidente imposti e risolva il programma del suo anno nello spirito del Rotary Internazionale, secondo i propri mezzi e secondo le necessità e le caratteristiche della propria comunità. Bisogna avere iniziative locali, non nazionali né internazionali. In queste iniziative dobbiamo dimostrare che il Rotary è in evoluzione, entro i suoi confini, coi tempi.

Terminati i lavori, al Poggio Diana è seguita la colazione, durante la quale il nuovo Governatore ha tracciato il programma del Presidente.

Dopo il pranzo era in programma la visita ai luoghi verdiani a Busseto e un sontuoso rinfresco alla Rocca di Soragua.

Fu una vera festa rotariana. Luoghi meravigliosi, incontri felici con vecchi e nuovi amici. Particolarmente simpatica la compagnia degli amici del Rotary Club di Verona. Con loro i Legnaghesi hanno condiviso le gioie che il Rotary riserva a quanti partecipano alle sue solenni manifestazioni, come questa Assemblea di Salsomaggiore.

RELAZIONI

La situazione delle alluvioni causate dalle recenti piogge nel Basso Veronese

del Geom. Bartolomeo Giunta

Aderendo alla richiesta ora rivoltami dal nostro Presidente espongo sommariamente la situazione delle alluvioni, causate dalle recenti piogge cadute nel Basso Veronese, accertata oggi nel sopralluogo eseguito nelle zone allagate insieme all'Ingegnere Capo Del Genio Civile Consolo, Ing. Malvasi, direttore dei lavori nel Fiume Tartaro, Ing. Sandrini, direttore tecnico del Consorzio di Bonifica delle Valli Vrandi Veronesi e Ostigliesi, con l'intervento dei rappresentanti dei Comuni interessati, al quale ho partecipato quale direttore tecnico del Consorzio Canossa.

Le recenti piogge cadute con inizio nella notte fra giovedì e venerdì scorso, 27 e 28 maggio, ininterrottamente per circa ventiquattro ore, nel territorio del Basso Veronese, in alcune zone con carattere di nubifragio, hanno causato la piena dei fiumi e dei canali minori che hanno scarico nella Fossa Maestra e da questa nel fiume Tartaro Canal Bianco e Po' di Levante che ha funzione di grande collettore con sfocio nel mare Adriatico, ed estesi allagamenti, particolarmente nei Comuni di Casaleone, Cerea, Salizole e Gazza Veronese.

La piena dei fiumi e dei canali di scolo, aggravata dai susseguirsi di movimenti temporaleschi con frequenti ed abbondanti piogge nei giorni successivi, per notevole quantità di acqua caduta in poco tempo, ha causato l'annullamento del franco di scolo in alcuni tronchi, con notevoli tracimazioni di acqua nelle campagne ed in alcuni centri abitati.

Per fronteggiare il fenomeno di rapido aumento della piena di Fossa Maestra e del Fiume Tartaro è stata ordinata la temporanea sospensione, per alcune ore, del funzionamento delle idrovore scaricanti in questi collettori.

Nei Comuni di Salizole le acque del Fiume Tregon, straripando dagli argini, hanno allagato una vasta zona nel territorio di Bionde, compreso il centro abitato della fra-

zione, mentre le tracimazioni dello scolo Saruda e di altri condotti di scolo hanno parzialmente allagato la parte superiore del territorio di Salizzole.

Anche nei Comuni di Gazzo Veronese le tracimazioni dal Fiume Tregnon e dai canali minori si sono estese in parte del territorio allagando le campagne e l'abitato della frazione di Maccacari.

I danni maggiori sono avvenuti nel territorio dei Comuni di Cerea e di Casaleone per l'eccezionale piena del Fiume Menago e dei canali di scolo Canossa e Palanca.

Il giorno 3 maggio a Cerea, nel tronco del Fiume Menago compreso fra il rilevato della ferrovia Mantova-Monselice e la strada Statale Padana Inferiore n. 10, dell'estesa di un kilometro, ove la difesa arginale è più debole, è avvenuta la rotta dell'argine destro, a circa cento metri a valle della ferrovia, con l'apertura di una breccia dell'ampiezza di circa metri otto.

L'acqua errompendo con violenza dalla falla si è riversata nella sottostante campagna denominata «Vallette di Cerea», dilagando a valle della strada Statale, per una estensione di circa campi veronesi quattrocento, coltivati a frumento, granturco, erba medica e pioppeto, ove ha raggiunto l'altezza di circa un metro e mezzo allagando anche gli scantinati di quattro laboratori e negozi di mobilifici nell'area marginale alla strada Statale ed altri fabbricati; e dilagando a valle nel territorio vallico comunale per una superficie di altri campi cento, arrecando notevoli danni.

Si ritiene che il volume dell'acqua che si è riversata in quest'area sia di circa due milioni di metri cubi.

Si è così formato un bacino di espansione che ha alleggerita la punta di piena del Fiume Menago.

Le acque di questo bacino attraverso lo scolo Fossà hanno trovato scarico nello scolo Palanca che ha sfocio nell'asta inferiore dello scolo Menago.

Subito è stata iniziata l'opera di difesa per il contenimento della rotta con l'infissione di circa trenta grosse palafitte in legno, allineate lungo il ciglio del fiume e con la costruzione di uno sbarramento in sasso al piede dell'argine asportato, verso campagna, con l'impiego di circa cento metri cubi di sasso grosso con interposto terrapieno formato da oltre quattromila sacchetti di terra, riducendo così al minimo possibile lo scarico d'acqua dal Fiume Menago.

Questo lavoro di chiusura della falla è stato ultimato verso le ore 14 di oggi.

Con opportune manovre delle chiaviche esistenti alle «Porte» nel Fiume Menago ed ai «Begone» dell'Ongarina nello scolo «Palanca» attraverso al canale «Baldierona», di collegamento fra i due suddetti canali, è stato ridotto il carico d'acqua nello scolo Canossa in piena, mentre è stato provveduto ad alleggerire il carico d'acqua nello scolo

Palanca pure in piena con il taglio del suo argine destro a valle del Molino «Boldier» con scarico nel vicino scolo Seriola, che per l'eliminazione del franco di scolo minacciavano serio pericolo di rotte.

Particolarmente grave la situazione del Fiume Menago nell'asta inferiore, a valle della ferrovia Ostiglia-Legnago ove le acque in rapida piena per l'apporto con lo scolo Palanca delle acque provenienti dal bacino Superiore d'invaso, hanno straripato in sinistra allagando in parte la strada comunale fiancheggiante il fiume che sono state contenute con la formazione sull'asse stradale di una coronella con terra e sacchetti, alta circa cm. 50, per l'estesa di circa Km. 4, per impedire l'allagamento della vasta zona coltivata che si estende ad est della strada stessa.

Il Fiume Menago è collegato con la Fossa Maestra, in cui ha scarico e con il Fiume Tartaro. La Fossa Maestra, ora a quota 3,73 sul medio mare, rilevata all'idrometro della Torretta (la massima piena arriva a quota 4,20) è in fase di decrescenza e così pure il Fiume Tartaro e pertanto le condizioni generali di deflusso delle acque a valle sono in via di miglioramento.

Da accertamenti sommari eseguiti si può ritenere che l'alluvione abbia interessato, con totale allagamento, un'area di circa Ettari 130, in Comune di Cerea e di circa Ettari 500, in Comune di Casaleone e nel complesso una superficie agraria intorno ad Ettari 30.000.

In condizioni normali, cioè senza ulteriori precipitazioni, si prevede il ritiro delle acque dal bacino totalmente allagato nel periodo di una settimana.

Queste alluvioni, che purtroppo si ripetono con frequenza, sono dovute al disordine generale per la mancata regolazione e la trascurata manutenzione di molti canali e fossi di scolo pubblici e privati nel vasto bacino scolante in Fossa Maestra ed al difficile deflusso delle acque nei canali collettori a valle.

E' perciò urgente la sollecita esecuzione dei lavori per l'ultimazione del Tartaro-Canalbianco (iniziati nel lontano 1934) che comporterà l'adeguamento al suo nuovo regime della Fossa Maestra e degli altri Canali.

A lavori ultimati, anche nell'evento meteorico di pioggia critica, il livello delle acque nel bacino scolante potrà avere un'abbassamento di oltre un metro rispetto all'attuale livello di piena.

[Geom. Bartolomeo Giunta]

Sulle orme di Dante in Lunigiana

dell'ing. Bruno Bresciani

Si è celebrato e si sta celebrando in Italia il settimo anniversario della nascita di **Dante Alighieri** e le manifestazioni più salienti si sono verificate o si verificheranno nelle città che legano il loro nome alle vicende di una vita particolarmente burrascosa e cioè a Firenze il luogo natio, a Verona e a Ravenna, le terre proscelte per il suo esilio e nelle quali godette in pieno l'ospitalità dei Signori Scaligeri e Da Polenta in fama di grande liberalità verso gli uomini piacevoli e di dottrina.

I grandi onori che al sommo Poeta si tributano, costituiscono il doveroso omaggio a Colui che « mostrò ciò che potea la lingua nostra » e che di fatto fu il maggior formatore del gentile idioma, al Genio principe della nostra gente e forse del mondo intero, che nell'intelletto, fantasia e riflessione parve superare i limiti delle umane facoltà in modo tale da suscitare in ogni tempo lo stupore di un miracolo, la rivelazione di un prodigio.

Il senso e il bisogno dell'arte in una natura aperta ad ogni alta aspirazione, la sua ognor più cosciente ammirazione per i poeti latini, un ampio studio della poesia provenzale ed ancora la sua fedeltà alle tradizioni del sentimento religioso italiano, fecero sorgere in lui il desiderio di comporre qualche cosa d'insolito e di nuovo con esperimenti che via via temperavano l'ingegno a mete sempre più elevate.

Fu così che attraverso i contrasti inconciliabili fra l'Impero e la Chiesa, che si ritenevano allora le guide della provvidenza, con dinanzi lo spettacolo misero e pernicioso dei facinorosi profittatori e il dilagare della cupidigia egli concepì il proposito di comporre un'opera la quale rappresentasse i danni di un così generale pervvertimento e di morale disordine in guisa da far meditare sulla necessità del genere umano di ravvedersi e rimettersi sul retto sentiero. Nacque spontanea la *Commedia* mirabile per lo stile piano con cui venne iniziata, per la materia triste al principio e nella fine lieta, *Commedia* che i posteri appellarono giustamente *Divina*.

Altre opere più che semplici cenni meriterebbero una diligente rassegna perchè stanno a rappresentare i gradini messi l'uno sopra l'altro per giungere al sommo della scala. Qui si elencano *Vita nuova* che si mostra come un esercizio d'arte per compiacere ai signori o gentildonne invaghite della poesia, ma utile per la ricostruzione della vita intima dell'autore; il *Convivio* da ritenersi uno sviluppo della precedente e che, a parte l'erudizione filosofica, aiuta a rivelare la personalità di Dante; il *De vulgari eloquentia*

PENSIERI

Per misurare la virtù di un uomo, non bisogna guardarlo nelle grandi occasioni, ma nella vita quotidiana.

Pascal

Nessuno di noi penserebbe che un giardino incolto possa dare fiori bellissimi. L'amicizia è appunto uno di questi fiori, ed ha bisogno di molta cura.

Club di Denison - Texas

in cui si magnifica il volgare italico e si cerca di fissare quel linguaggio illustre comune a tutta la penisola, quello di Guido Guinizelli, di Guido Cavalcanti da Piola e di sé stesso; **Le Epistole** scritte in latino e dirette a personalità diverse, ma sempre in relazione al tema prefissosi, che accompagnano le sue poesie a Moroello Malaspina che ebbe ad ospitarlo nei suoi feudi della Lunigiana, come si ricorderà in appresso, tre scritti vergati in occasione della discesa in Italia dell'imperatore Arrigo e validi per documentare il progressivo determinarsi del suo pensiero politico e in uno dei quali dal titolo **Universis et singulis Italiae regibus ecc.** si afferma **italus** intendendo così di parlare da italiano a italiani dalle Alpi ai lidi dei mari che bagnano il « bal paese dove il si suona »; in queste epistole si rivela già il suo spirito profetico che trova poi riscontro nella Commedia quando annuncia il Veltro nel più largo senso biblico, cioè l'interprete della parola di Dio e di banditore della sua volontà; **Monarchia**, trattata anche questa nella lingua latina e divisa in tre parti: nella prima si comprova che per il benessere del mondo è necessaria la monarchia temporale, nella seconda che il popolo di Roma a buon diritto si è assunto l'ufficio di monarca, nella terza che l'autorità del monarca romano dipende immediatamente da Dio e non da alcun suo ministro o vicario. Questa sua vocazione, s'intende, era giustificata dallo stato politico dell'Italia, angustata dalle guerre e dalle lotte fratricide che la facevano rassomigliare a « nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Tralasciamo le opere minori, le due **Egloghe** sebbene importanti perchè confermano in modo luminoso la preparazione di Dante nello studio dei poeti latini prima di tentare la sua nuova arte e la **Questio de aqua et terra**, una dissertazione su verità cosmologiche accertate dalla scienza moderna che vi sarebbero state presagite e in parte dimostrate. È una prova dell'amore del fiorentino per la verità e della dottrina che ebbe a disposizione della sua fantasia poetica per costruire i suoi regni ultramondani. Tale lavoro è interessante per noi veronesi in quanto Dante indotto a trattare pubblicamente la sua disputa poté ottenere dal vescovo di Verona, **Teobaldo Fabbri**, di affrontare la discussione nel 1320 in un sacello, la chiesa di S. Elena, nella città scaligera, dove era ormai famoso, ammirato e gradito a Cangrande.

Così, dopo questo cammino letterario, si ritorna all'opera massima, il capolavoro per eccellenza, il poema sacro in cui non bastò la lingua comune, ma uno stile superiore appropriato e degno di cantare le glorie del Paradiso.

Il poeta in una sublimazione del suo spirito e con una invenzione che ha dell'incredibile giunse al punto di distribuire egli stesso le pene appropriate per i dannati dell'inferno, pur talvolta manifestando profonda commozione davanti agli errori e alle debolezze umane. Quanto è cupa, tenebrosa, preta di disperazione l'atmosfera dell'inferno,

quella del Purgatorio è chiara, luminosa, permeata da due sentimenti, la pace dell'anima e la speranza di un domani migliore. Infine nel Paradiso la composizione si sublima in virtù di una creatura vigilante, simbolo della perfezione nella volontà del poeta, di Beatrice che in questa terza cantica reca una nota di umanità e di affetto sostituendosi a Virgilio, il dolcissimo padre « e più che padre », nella guida del misero mortale ammesso nel regno ultraterreno quale pellegrino penitente.

Dopo questo preambolo suggerito dal dovere di rendere omaggio al grande dei grandi conviene ritornare al tema di questa relazione compiendo insieme un breve viaggio di studio che sia diverso da quelli più noti di Firenze, Verona, Ravenna, dove abbondano le manifestazioni celebrative e affluiscono autorità di governo, di città e regioni, dotti accademici e cultori di studi, intese a far rivivere tempi lontani, vicende remote e la luminosa apparizione nel genere umano di un poeta eccelso, divenuto nel contempo storico, filosofo, maestro e donno, creatore di un idioma, riformatore di costumi e italiano nel senso completo della parola.

La terra da me prescelta è la Lunigiana, regione naturale e storica, corrispondente alla valle del fiume Magra sino alla sua confluenza col torrente Vara. Ha preso il nome dalla città di Luni la cui fondazione significa nel 177 a.C. la definitiva romanizzazione del territorio. Confinando con **Veleia, Genua e Luca** ebbe un notevole sviluppo economico per la sua felice situazione sul mare, per i commerci e le industrie specialmente marmifera, anzi a questo riguardo vi è un ricordo epigrafico di varie corporazioni d'arte che comprovano l'alto livello del suo benessere.

Nonostante l'invasione dei Longobardi, le incursioni marittime dei saraceni e dei normanni Luni si mantenne vitale fino al sec. IX. Poi gli interrimenti della Magra sempre in progressivo aumento fecero stornare dalla città le vecchie strade terrestri, sia la romana Via Aurelia che corre tuttora lungo il litorale, sia la medioevale Via Francigena che allacciava la Lunigiana alla valle del fiume Taro nel Parmense attraverso il passo della Cisa.

Di Luni sopravvivono resti dell'anfiteatro, del teatro, di un tempio, di tombe di edifici e del molo.

Vi è da soffermarsi sulla Via Francigena, chiamata così per la frequenza dei pellegrini che venivano dalle strade transalpine. Di fatto fu principalmente Via Romea e come tale è indicata su una pietra infissa ad un ingresso minore della cattedrale di Fidenza. Con la Francigena convergeva a Monte Bardone una strada teutonica dalla Val d'Adige per Verona e Mantova. Era frequente itinerario degli imperatori e loro strada d'invasione e di manovra nelle grandi lotte contro il papato e contro i Comuni; si ricordano Arnolfo a. 895; Arrigo V. 1110; Federico I, 1167; Federico II, 1226-1249.

Nel 1595, il passaggio di Carlo VIII e la battaglia di Ornavo segnano gli ultimi fasti dell'anzidetta via. Un altro particolare di rilievo: il valico fu attraversato dal battaglione toscano comandato dal generale De Laugier sacrificandosi il 29 maggio 1848 nella battaglia avvenuta a Curtatone e Montanara.

La val di Magra, come appare da quanto si disse, fu sempre tramite di grandi comunicazioni fra la parte peninsulare d'Italia, la pianura padana e i paesi d'oltre Alpe.

In questa valle o nella convalle dell'affluente Rosaro principalmente oppure sulle propaggini appenniniche fra Sarzana e Carrara ebbe potenza, giurisdizione e possedimenti la stirpe dei Malaspina. Mi fu detto da una dama discendente dallo storico ceppo dello spino fiorito che quaranta castelli e anche più appartenevano all'insigne casata. Davvero veniva voglia di vederli da vicino se non tutti almeno in parte e quindi di buon grado eccomi a ripetere le impressioni riportate nel viaggio di studio definito propriamente col titolo « Sulle orme di Dante in Lunigiana » e promosso dall'I. B. I., vale a dire dall'Istituto Internazionale per i Castelli.

Anzitutto è a dirsi che l'ospitalità a Dante è stata offerta in special modo dai Malaspina e in prima linea da Moroello, gran condottiero dei Guelfi Neri nella guerra contro Pistoia e in altre imprese detto dal poeta « Marte vapor di Val di Magra » che ebbe ad accoglierlo nelle proprie residenze nel 1306 e press'a poco alla fine del 1308. Il fiorentino in segno di gratitudine a lui dedicò il suo Purgatorio non solo, ma in quella cantica sciolse un inno alle virtù della stirpe, Faccia a faccia con Corrado II Malaspina morto nel 1284 si esprime così:

« per li vostri paesi

Giammai non fui, ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi
La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Si che ne sa chi non vi fu ancora
Ed io vi giuro, s'lo di sopra vada
Che vostra gente onrata non si fregia
del pregio della borsa e della spada ».

(Purg. c. XIII)

(cioè del buon uso della ricchezza e del valore delle armi).

A Dante la riconoscenza non fa difetto e come ai Malaspina così egli non mancò di

esternarla per bocca del suo trisavolo Cacciaguada con carattere di previsione all'indirizzo di Bartolomeo della Scala e poi del fratello Cangrande, il più illustre della stirpe, in termini che non si possono giudicare ampollosi, ma rispondenti alle doti di un saggio signore e di un esperto e valoroso condottiero.

« ... in lui vedrai colui che impresso fue

Nascendo, sì da questa stella forte,

Che notabili fien l'opere sue.

« ... pria che il Guasco l'aito Arrigo inganni

Parran faville della sua virtute

In non curar d'argento, nè d'affanni.

Le sue magnificenze conosciute

Saranno ancora sì, che i suoi nemici

Non ne potran tener le lingue mute.

A lui t'aspetta, ed a' suoi benefici,

(Purg. c. XVII)

In buona ed eletta compagnia mossi dalla Marina di Massa situata a lato dell'estremo lembo della Liguria. Il punto di partenza fu quindi presso il mare, il quale ha il silenzio della serenità, la voce della fortezza, il fremito e il cruccio della violenza. Si rispecchiano in esso il tumulto delle passioni, delle vicende dell'intera storia dell'uomo agitata, tormentosa o libera d'ogni turbamento solo per indicare gli estremi poli della sua esistenza.

Subitanea è l'impressione che faccia riscontro con il poema di Dante che tutte le riassume nella realtà e nella speranza della resurrezione eterna.

Il primo maniero ad apparire ai nostri occhi sopra un poggio a metri 189 s.l.m. è Castelnuovo Magra dall'alta torre chiamata **Turris Magna**, che fu innalzata dall'**episcopus et comes** di Luni, Enrico da Fucecchio, l'ultimo dei grandi vescovi che usavano brandire spada e pastorale contro le mire espansionistiche della feudalità laica.

Sopra una lapide collocata il 6 ott. 1906 si legge:

Peregrino quasi e mendicando — e contro la sua voglia mostrando la piaga della fortuna — venne Dante Alighieri — e fra tante guerre d'ira, d'angoscia, di sconsolati propositi che in cuore gli andavano di fuori — per procura di Francesco Malaspina di Mulazzo — ad Antonio de Camilla vescovo e conte di Luni — in Castelnuovo recava

quiete, pace perpetua, concordia.

Rogava l'atto il 6 ottobre 1306 in questa che da un vicino torrente traeva il nome di piazza della Calcandola Giovanni di Parente di Stupio notaio — ORMA DI DANTE NON SI CANCELLA. —

Più impressionante per la mole massiccia che sembra quasi appiattita per meglio scansare le offese nemiche, la Fortezza di **Sarzanello** dominante Sarzana e costruita per volontà di Castruccio Castracani famoso condottiero d'armi, che levò per insegna un veltro rampante, affisato con la speranza vana di essere il gran veltro auspicato nell'alto pensiero di Dante. Quel senso di accovacciamento della costruzione può essere determinato dal potente antemurale che si scorge tutto intorno ad opera di Campofregoso nel '400. Certo la torre collocata al centro supera di poco la cinta pure munita di beccatelli, ma in misura sufficiente per spaziare con larga veduta l'orizzonte tutto intorno.

L'ingresso è costituito da una fessura larga e profonda che ha la parvenza di un'insidia, di un tranello da dissuadere gli assalitori dall'inoltrarsi.

Entrando prima nella Val di Magra e poi proseguendo nella Valle del Taverone si giunse sotto il **Castello di Monti** a m. 488, in quel di Licciana, il quale divenne possesso dal 1355 dei Malaspina e fu rimaneggiato nel '400 come dimostrano le finestre quelle.

E' una imponente e gagliarda costruzione con torri rotonde, il mastio ha tuttora in sommità i beccatelli. Quasi a ridosso la chiesa e altre case di epoca assai antica. L'attuale proprietario è il Marchese dott. Luigi Moroello Malaspina, omonimo del Moroello che ospitò Dante; insieme con la consorte egli fece gli onori di casa.

Da qui ritornando nella Val di Magra, discendendo ad Aulla e prendendo la strada statale che attraverso gli Appennini conduce a Reggio Emilia si è giunti a **Fivizzano**. E' centro importante in una conca aperta e circondato da mura costruite dalla repubblica di Firenze e da Cosimo I dei Medici. Ivi nacquero Giovanni Fantoni in Arcadia Labindo poeta molto fecondo, celebrato dal Carducci, e Adolfo Bartoli studioso di storia letteraria.

Si conosce ancora che nel 1817 in tale cittadina Vittorio Emanuele I si incontrò con il granduca Ferdinando III di Toscana per domandare il consenso al matrimonio di Carlo Alberto con la principessa Maria Teresa.

Proseguendo nel viaggio si annuncia, a qualche chilometro di distanza, la **Verrucola** con le torri del suo antico castello circondato da cipressi; forma e struttura si devono a Spinetta Malaspina, uno dei più rinomati feudatari del Trecento, che fu fra altro rivale di Castruccio Castracani e mise la sua spada al servizio di Cangrande della Scala nelle guerre contro Padova e Milano. E un complesso maestoso dall'aspetto accentuato di

bellico arnese, certo ci si accorge che il tempo ha lasciato le sue tracce. Caratteristica al piano terreno la spaziosa sala d'armi con un pilastro ottagonale che regge slanciate volte a vela e due grandi saloni sovrapposti.

Retrocedendo un po' e avviandosi sulla strada che da Soliera sbocca nelle vicinanze di Sarzana si giunge a **Fosdinovo** che fu pur questo dominio dei Malaspina. Il castello è appollaiato sopra uno sperone montagnoso che per due lati precipita su profondi valloni. La sua costruzione, come la chiesa e la borgata che stanno subito sotto, è dovuta al nominato Spinetta Malaspina il Grande. Per la posizione e per le opere con cui fu munita egli riuscì a fare della rocca uno strumento militare temibile e pressoché imprendibile.

Gli amici dei Castelli furono ricevuti ed accolti con signorilità dal proprietario Marchese dott. Filippo Torrigiani Malaspina che ha il merito di aver curato con rispetto ed amore gli indispensabili restauri.

Ha chiuso la prima giornata del convegno un vermouth d'onore offerto dall'Amministrazione Comunale di Carrara. Il ricevimento è avvenuto nella **Rocca dei Malaspina**, antico strumento di guerra e che oggi e da tempo trovasi inserito nel cuore della città e, lo si comprende facilmente, fa contrasto con il palazzo edificato nel sec. XVI da Alberico I Cybo Malaspina che valse a formare dell'insieme una splendida dimora principesca. Attraverso necessari mutamenti divenne nel 1815 sede dell'Accademia di Belle Arti. Qui si conservano due pregevoli torai in marmo dell'epoca romana, uno d'imperatore ed uno di donna, provenienti dagli scavi di Luni.

* * *

Nella seconda giornata solenne riuscì la celebrazione del 7° centenario della nascita di Dante tenuta nel salone degli Svizzeri del sontuoso palazzo Ducale della città di Massa la cui facciata fu rifatta nel Settecento da Alessandro Bergamini di Carrara.

Dopo i discorsi del sindaco della Città, del presidente della Provincia, del prof. Gazzola per l'I.B.I., l'orazione ufficiale fu tenuta dal prof. Natalino Sapegno.

Al tocco si sale alla Rocca Malaspina nel cui interno ha risalto il palazzo di fattura del '400 con decorazioni in marmo alle finestre ed ai cornicioni attribuite ai Civitali, ai Riccomanni ed agli Stagi. Dimorarono nel palazzo Carlo VIII ospite di Eleonora d'Este, Carlo V, Paolo III papa e Michelangelo Buonarroti.

La Rocca risale all'11° secolo e fu eretta ad opera degli avi Obertenghi, quantunque la prima notizia della località sia dell'anno 882.

Lasciando da parte le notizie storiche che concernono alterne vicende di devastazioni,

di trasformazioni ed ingrandimenti, riesce facile individuare le varie fasi di evoluzione dalla parte medioevale in alto all'ala del palazzo caratterizzata da due grandi saloni sovrapposti dalle bastionate secentesche rese necessarie dalla scoperta della polvere e conseguente uso di mezzi adeguati di offesa e difesa.

Ne consegue un contrasto di impressioni che riescono suggestive perchè allo scarno e nudo profilarsi di pietre grigie si accoppia la ricca e fantasiosa decorazione rinascimentale, la dovizia marmorea delle loggette, dei cornicioni, degli architravi e dei pozzi. Solo non può essere frenato un moto repulsivo osservando le cannoniere che indubbiamente sono superfetazioni nocive alla vista.

* * *

Nel terzo ed ultimo giorno della visita si è ripresa la Val di Magra giungendo ad Aulla che, come del resto gli altri centri più importanti della zona è circondata da mura. Soprastante, il castello della Brunella domina e protegge la cittadina in posizione fortissima. Fu eretto ai primi del '500 e si conserva intatto in ogni sua parte; quadrato di pianta porta quattro torri d'angolo pure quadrate e leggermente a scarpa.

La proprietaria un inglese da poco defunta, Lady Lina Aubei Watterfield, ha scritto la sua biografia, intitolata da questo castello, « **Castle of Italj** ». Degno di nota il grande caminetto del salone in pietra sarena portante lo stemma dei Malaspina provenienti dal diruto castello di Bibola.

Dopo Aulla, Pontremoli, **Pons Tremulus** - ponte tremolante. La città conserva anche al presente la configurazione medioevale, mura d'intorno, vie lunghe e strette, una breve piazza dopo la quale il borgo del Piagnaro angusto e serpeggiante si arrampica fino al Castello omonimo. È opinione che l'origine sia longobarda. Si denota in esso una sequela di costruzioni e rifacimenti, fra altre vicende fu anche sinistrato durante l'ultima guerra. Da alcuni anni il Comune l'ha ceduto alla fondazione « Città del Libro » che già nel 1962 vi ha allestito una mostra di etnografia lunigianese. Nell'interno qualche pezzo da museo, in un locale si è vista accatastata una trentina di fucili della guardia nazionale.

Lasciata Pontremoli si è presa la strada di Mulazzo con ripetute visioni di incantevoli paesaggi, colline verdeggianti e vaillette convergenti sul fiume. Tutto ciò fino a Mulazzo, meglio al piede del poggio su cui si erge la torre e vicino alla quale, a quanto si

disse, sta « la casa di Dante ». La tradizione della presenza del « ghibellin fuggiasco » è interpretata dal vate di Lunigiana, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, con questi versi composti nel 1900.

Posò su quest'ermi sassi
un'orma di Dante,
ma più d'essi il popolo di val di Marga
la serbò nel cuore
onde ancor oggi la grida
segno di cortesia.

Dopo la sosta di pochi minuti, si continuò a salire pericolosamente, questa volta lo si può dire, sopra una stradiciuola non più asfaltata, soggetta anche al presente a smottamenti e cedimenti delle sponde con tornanti difficili, arresti e manovre di disimpegno. Francamente non valeva la pena di correre simile rischio per arrivare ad un piccolo albergo di nuova apertura in un valloncetto chiuso da ogni parte e sotto il paesino di Monterejio, che non abbiamo visitato. Tuttavia il luogo gode di una particolare notorietà: da qui in tempi umili ed eroici, come è scritto nel monumento, si sparsero per tutta Italia i venditori di libri su bancarella, guadagnandosi benemerite di una onda diffonditrice di cultura, venditori di libri usati suscitando speciale interesse da parte degli studiosi e di ricercatori di testi antichi. Basti pensare che alcuni di essi si sono trapiantati perfino in America, divenendo anche editori.

Si ricorda infine che oggi è in vigore il premio « Bancarella », assegnato ogni anno al libro maggiormente venduto appunto nelle bancarelle.

Il pellegrinaggio si è concluso al **Castello di Lerici**, che si specchia nel golfo di Spezia e sembra si levi in punta di piedi tanto appare affusolato e prepotente.

Lerici è una delle nostre cittadine marittime di sogno, che val la pena di visitare. Dirregna nell'insenatura un cerchio di verde, di costruzioni a varia altezza e a tinte vivaci, una specie di cornice all'acqua cerula del mare, che lievemente accarezza le rive. Il lento tramonto del sole, in un alone rosso vivo che gradatamente si spegne, l'accenderà delle luci dei pubblici fanali e dei ritrovi, delle finestre ancora aperte quasi a prolungare lo spettacolo, segnano la fine blanda e carezzevole di una piccola parentesi della nostra vita dedicata a Dante, a colui che pose l'accento sulla universalità della sua opera sopra una concezione della vita umana che trova la sua sintesi nel castigo e nel premio di quella futura.

NOTIZIARIO

Questo nostro viaggio non fu certo inutile e generò impressioni che rimarranno indelebili nel ricordo; noi veramente abbiamo rivissuto il paesaggio dantesco di sette secoli fa, la natura è sempre la stessa prodiga di visioni d'incanto, prima fra tutte forse quelle delle Alpi Apuane che si stagliano all'orizzonte ed hanno nella pietra e nella forma un'aspetto inconfondibile.

I castelli disseminati in larga zona, anche se ridotti ad una sola superstite torre, che si fronteggiano di colle in colle, che signoreggiano lo sbocco delle valli di Magra, dell'Aulella, del Vara e delle minori controllando la strada Francigena o di Lombardia, i passi della montagna e le vie della pianura, le confluenze dei fiumi e dei torrenti, le insenature delle coste, sembrano abbiano tuttora gli occhi aperti giorno e notte per una ininterrotta vigilanza. Davvero si torna a vivere l'atmosfera, se non di quando dal mare veniva la minaccia e il dilagare delle invasioni longobarde, saracene e normanne, certo del guerreggiare fra vescovi e feudatari, delle rivalità scontrose fra genovesi, lucchesi, pisani e fiorentini, e non fa meraviglia se il pensiero ricorre a quegli eserciti che la zona percorsero degli imperatori di Svevia, di Francia e di Spagna.

Certamente rimane in buona parte inappagato il desiderio di conoscere come i signori di quei tempi movimentati e calamitosi vivevano di abitudine nei luoghi del loro soggiorno, le loro usanze, l'arredamento degli ambienti. Logicamente la materia è materia e con l'usura di secoli quasi tutto si corrode e si distrugge, ciò nondimeno dalle visite di tre castelli abitati e in perfetto assetto, quelli di Monti, di Fossinovo, di Brunella, è scaturita qualche idea precisa nei particolari marmorei di camini atemmati, di pavimenti in pietra o di cotto, degli stipiti, dei soffitti a travature e a cassettoni. Per il mobilio, pensando ai saccheggi, alle devastazioni non si poteva andare più in giù del rinascimento. Tuttavia vi era egualmente da rimaner soddisfatti in pieno del compiuto pellegrinaggio.

Dirò proprio che quanti vi hanno partecipato si sono accontentati ed hanno goduto.

Bruno Bresciani

Una generosa deliberazione del Consiglio Direttivo del Rotary Club di Verona permette il passaggio sotto la giurisdizione del Club di Legnago della zona Mogaresa.

Il Governatore ratificherà la deliberazione.

Nei corso di una solenne cerimonia, svoltasi il 2 giugno alla **Loggia di Frà Giocondo**, il sindaco, avv. Gozzi, dopo aver pronunciato il discorso celebrativo della festa della Repubblica, ha conferito il Premio « **San Zeno** » 1965 all'insigne latinista professor Giambattista Pighi, della Università di Bologna, ed allo stampatore dott. Giovanni Mardesteig, le cui edizioni bodoniane, tirate con la pressa a mano in rari esemplari numerati, hanno fatto il giro di tutto il mondo. Come è noto, il Premio « **San Zeno** » viene assegnato, anno per anno, a quanti hanno contribuito in modo preclaro al progresso umano e civile della città.

Il Rotary Club di Legnago si felicita coll'amico prof. Pighi per l'alto e meritato riconoscimento.

I Rotary Club italiani più grandi sono:

Roma centro con 278 soci.

Milano centro con 265 soci.

Torino centro con 227 soci.

I Club più piccoli sono:

Lentini con 21 soci.

Tempio P. con 21 soci.

San Marino con 24 soci.

Il Rotary è stato ammesso in una **Commissione Consultiva dell'ONU**, commissione preposta ad occuparsi dello studio di problemi economici, giuridici e sociali.

— L'anno rotariano 1964-65 è finito.

Un affettuoso ringraziamento all'ing. P.A. Cavallaro per il generoso lavoro svolto nel Club.

Un cordiale augurio di feconda attività al **Dott. P. Fantoni**, nuovo Presidente.